

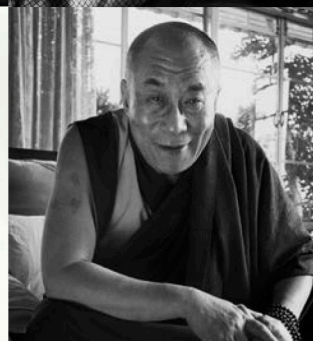
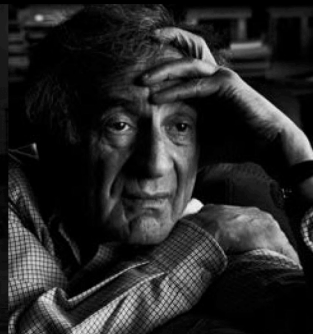
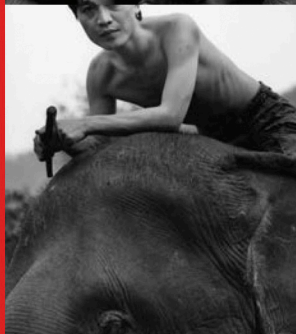
**ROBERT F
KENNEDY
HUMAN
RIGHTS**

ITALIA



CORAGGIO SENZA CONFINI

SPEAK TRUTH TO POWER



Tratto dal libro di KERRY KENNEDY "Speak Truth To Power - Human Rights Defenders who are changing the world" Fotografie di EDDIE ADAMS.

Contiene il testo teatrale di ARIEL DORFMAN: "Coraggio Senza Confini - Voci Oltre il Buio".

Un progetto del ROBERT F. KENNEDY HUMAN RIGHTS ITALIA, in collaborazione con il Robert F. Kennedy Human Rights.

“IL FUTURO DELLA LIBERTÀ, DEI DIRITTI, DELLA GIUSTIZIA DIPENDE ANCHE DA CIASCUNO DI NOI. DIPENDE DAI VALORI CHE INCARNIAMO E TRASMETTIAMO NELLA NOSTRA VITA, DAI DOVERI CHE RICONOSCIAMO COME CITTADINI, DALLA PASSIONE CON CUI CI BATTIAMO PER SUPERARE LE DISPARITÀ DEI DIRITTI FRA PERSONE. L’ASSOCIAZIONE ROBERT F. KENNEDY FOUNDATION OF EUROPE ONLUS DIFFONDERÀ ANCHE QUEST’ANNO IN ALCUNE SCUOLE IL MANUALE SU DIRITTI UMANI E LEGALITÀ: **“SPEAK TRUTH TO POWER - CORAGGIO SENZA CONFINI”**; SI TRATTA DI UNA INIZIATIVA APPREZZABILE. L’EDUCAZIONE CIVICA È PARTE ESSENZIALE DI QUEL COMPITO FORMATIVO, CHE DEVE SOSTENERE LA CRESCITA DEI GIOVANI E IL LORO IMPEGNO ATTIVO NELLA SOCIETÀ. SENZA QUESTA DIMENSIONE, OGNI COMUNITÀ È DESTINATA A INDEBOLIRSI. LE CONQUISTE DI CIVILTÀ CHE OGGI SENTIAMO NOSTRE, E CHE GIUSTAMENTE CONSIDERIAMO IRRINUNCIABILI, NON SONO ACQUISITE UNA VOLTA PER TUTTE. E NON SONO ANCORA PATRIMONIO DI TUTTA L’UMANITÀ. **L’AFFERMAZIONE DEI DIRITTI DELL’UOMO È UNA SFIDA CHE SI RINNOVA OGNI GIORNO, È UN TRAGUARDO SEMPRE DA CONQUISTARE E RICONQUISTARE. QUESTO È L’ALTO VALORE MORALE DI OGNI OPERA DI CONOSCENZA, FINALIZZATA A FAR CRESCERE LA COSCIENZA SOCIALE. IL MIO AUGURIO È CHE LA VOSTRA INIZIATIVA ABBI A SUCCESSO E CHE POSSA RAFFORZARSI, NELLA FEDELTÀ AI PRINCIPI ISPIRATORI.”**

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
SERGIO MATTARELLA

SPEAK
TRUTH
TO POWER

CORAGGIO SENZA CONFINI

**La terza edizione del manuale educativo
Speak Truth To Power: coraggio Senza Confini è a cura di:
Mariella Abruzzo, Fiammetta Chiarini e Valentina Pagliai.**

Il manuale è stato stampato grazie al contributo di:



ROBERT F. KENNEDY HUMAN RIGHTS ITALIA	6	PIETRO BARTOLO	70
KERRY KENNEDY	7	KAILASH SATYARTHI	76
EDDIE ADAMS	8	DIANNA ORTIZ	80
ROBERT FRANCIS KENNEDY	9	CORAGGIO SENZA CONFINI - VOCI OLTRE IL BUIO	84
GLOSSARIO	10	RISORSE	98
COSA SONO I DIRITTI UMANI E CRONOLOGIA	14	VALUTAZIONE FINALE	103
I DIRITTI UMANI IN ITALIA E IN EUROPA	15		
BREVE STORIA DEI DIRITTI UMANI	22		
AMINATOU HAIDAR	28		
ELIE WIESEL	34		
JAMIE NABOZNY	40		
KA HSAW WA	44		
MALALA YOUSAFZAI	50		
MARINA PISKLAKOVA	56		
FRANK MUGISHA	60		
FLORENCE NIGHTINGALE	66		

ROBERT F. KENNEDY HUMAN RIGHTS ITALIA

Il **Robert F. Kennedy Human Rights** con sede a Washington DC è un'organizzazione no profit creata nel 1968 dagli amici e familiari del Senatore Robert F. Kennedy, per portarne avanti l'eredità morale e realizzare il suo sogno di un mondo più giusto e pacifico. Grazie ai diversi programmi e ad un'intensa attività di sensibilizzazione ed educazione ai diritti umani, il centro si rivolge alle future generazioni di donne e uomini, madri e padri, studenti e lavoratori.

Nel 2004 il Robert F. Kennedy Center, presieduto da Kerry Kennedy, settima figlia di Robert F. Kennedy, lanciò in Italia, riscontrando un grande successo, il progetto educativo "Speak Truth To Power", un'iniziativa globale dedicata alla formazione e sensibilizzazione sul tema dei diritti umani. L'anno seguente, grazie all'interesse da parte di istituzioni e società civile, è stata costituita l'**Associazione Robert F. Kennedy Foundation of Europe Onlus** (Robert F. Kennedy Human Rights Italia).

L'organizzazione, presieduta dalla Dott.ssa Maria Lina Marcucci, ha stabilito la propria sede in Italia e, attraverso la promozione del progetto educativo nelle scuole di I e II grado, si propone l'intento di sensibilizzare l'opinione pubblica alle storie e alle attività dei difensori dei diritti umani: persone comuni che, di fronte a ingiustizie, violazioni e abusi, hanno scelto di dedicare la propria vita agli altri.

Negli anni il progetto si estese anche ai più piccoli per far sì che la sensibilizzazione e l'educazione delle future generazioni inizi fin dai primi anni di scuola. Con il nuovo manuale **Coraggio Senza Confini**, dedicato appunto alla scuola d'infanzia e primaria, gli alunni imparano a riconoscere i bisogni fondamentali, cosa significano per ciascuno di loro e per il mondo che li circonda.

Il manuale prevede l'esplorazione di bisogni primari quali **il cibo, l'abbigliamento, la casa e l'acqua**, attraverso giochi, attività, letture, discussioni in classe e gite sul campo.

Ampio spazio è dedicato anche al diritto all'istruzione, al diritto al lavoro e all'abolizione del lavoro minorile.

Il manuale si conclude con una sezione dedicata al tema del razzismo e, soprattutto, a come possiamo fare per combatterlo nella nostra quotidianità.

A partire dal 2016 il Robert F. Kennedy Human Rights Italia ha deciso di impegnarsi a favore di **politiche inclusive dei processi migratori in atto nella regione Euro-Mediterraneo**. In questo modo, il Robert F. Kennedy Human Rights Italia contribuirà allo sviluppo di progetti e reti di supporto in favore di una efficace inclusione dei rifugiati che sono costretti, ogni giorno, ad abbandonare le proprie case alla cerca di migliori condizioni di vita.

Dal 2011 il Robert F. Kennedy Human Rights Italia si è trasferito a Firenze, all'interno del complesso dell'ex carcere de "**Le Murate**", un luogo altamente simbolico perché trasformato, da spazio di sofferenza e privazione, a simbolo di libertà e cambiamento. In questa struttura, è stata inaugurata la **Robert F. Kennedy International House of Human Rights**, un luogo di convivenza, riflessione ed incontro che ha l'obiettivo di ospitare persone provenienti da tutto il mondo che vogliono condividere con altri il loro impegno per i diritti umani o ricevere gli strumenti per diventare degli attivi difensori.

La Robert F. Kennedy International House of Human Rights si compone di **dodici stanze ad uso foresteria**, di un ampio cortile interno e di due sale che possono ospitare mostre, incontri e conferenze.

CONTATTI:

LE MURATE - Via Ghibellina, 12/a - 50122 Firenze
Tel. (+39) 055/5389250 - Fax (+39) 055/5383602
Email: infoitalia@rfkhumanrights.org

KERRY KENNEDY



Kerry Kennedy, ©1998 Jane Silk

KERRY KENNEDY, settima figlia del Senatore Robert Francis Kennedy, ha tre figlie, Cara, Mariah e Michaela. È autrice del best seller "Being Catholic Now, Prominent Americans talk about Change in the Church and the Quest for Meaning".

Kerry Kennedy ha cominciato a lavorare nell'ambito dei diritti umani nel 1981 e da allora ha dedicato la sua vita alla promozione di una giustizia sociale, alla protezione dei diritti che stanno alla base di ogni essere umano e alla tutela del ruolo della legge.

Nel 1988 ha fondato il Robert F. Kennedy Memorial - Center for Human Rights. In questi anni si è occupata di lavoro minorile, dei desaparecidos, del diritto alla terra delle popolazioni indigene, dell'indipendenza giudiziaria, della libertà di espressione, della violenza etnica e dell'ambiente. Kerry Kennedy ha lavorato strenuamente soprattutto per affermare i diritti delle donne, denunciando le ingiustizie e informando l'opinione pubblica sulle tematiche inerenti le donne, soprattutto sul delitto d'onore, la schiavitù sessuale, la violenza domestica, la discriminazione sui posti di lavoro, gli stupri, gli abusi sulle detenute. Ha guidato più di quaranta delegazioni per i diritti umani in oltre trenta Paesi di tutto il mondo. In un periodo dominato dalla carenza di ideali e da un sempre crescente cinismo nei confronti delle istituzioni, la sua vita e il suo lavoro sono testimonianza di un impegno concreto nella difesa dei diritti umani.

È diffusa l'opinione che in questo mondo non vi siano più figure eroiche. Il cinismo e la disperazione ci fanno credere che il coraggio morale si sia spento. Non è così. Al contrario esistono persone tra noi che ancora possiedono quel valore e quella forza d'animo che le spingono a impegnarsi in nobili cause, nonostante l'inenarrabile sacrificio personale.

Ho attraversato il mondo, almeno quaranta nazioni in tutti e cinque i continenti, nell'arco di due anni, per poter intervistare cinquanta straordinari personaggi, alcuni di loro si trovano in queste pagine ed anche nel testo teatrale di Ariel Dorfman. La vita di ciascuno di loro è costellata da atti di coraggio. Coraggio del quale mi hanno parlato cercando di spiegarne la natura, la qualità.

Ascoltandoli, ho sentito la speranza e la profonda ispirazione che pervade la loro visione di un mondo migliore. Molti di loro hanno vissuto sulla propria pelle l'esperienza della violazione dei diritti umani, che li ha segnati profondamente: le minacce di morte, la detenzione e, in alcuni casi, la violenza fisica. Eppure questo libro è ben lontano dall'essere un elenco di vittime.

È piuttosto l'affermazione che esiste la possibilità del cambiamento, che si evince proprio dall'estremo coraggio che accomuna tutti loro e dalla suggestiva eloquenza con la quale trattano gli argomenti ai quali hanno votato la propria vita e per i quali sono disposti a sacrificarla - dalla libertà di espressione allo stato di diritto, dalla difesa dell'ambiente all'abolizione del lavoro coatto, dall'accesso al capitale al diritto a un processo equo, dalla libertà religiosa ai diritti della donna.

In queste interviste sono proprio le loro voci a provocare nel lettore le domande fondamentali: perché chi ha affrontato la prigione e la tortura, o ha rischiato di morire, continua a lavorare per la stessa causa nonostante le scarse possibilità di successo o comunque con l'eventualità di tornare a subire così gravi ritorsioni?

Perché si sono fatti coinvolgere? Che cosa li fa andare avanti? Da dove traggono la forza e da cosa sono ispirati? Come vincono la paura? In base a cosa fanno di essere riusciti nel loro intento? E naturalmente si tratta di interrogativi che anche per me personalmente hanno un'importanza fondamentale.

Sono madre di tre ragazze, e volevo capire se in realtà esiste un modo per incoraggiare un figlio a sviluppare determinate qualità morali, o se invece possano soltanto essere innate nel singolo individuo e di conseguenza gli altri, le persone come noi, sono destinate semplicemente a cercare di cavarsela e nient'altro. Se siamo capaci di fare meno, siamo fuori dai guai? Se siamo condannati ad essere peccatori, che senso ha lottare per diventare santi?

Molti di loro si ricordano precisamente del primo istante o del primo episodio in cui hanno sentito emergere dentro di loro quella coscienza sociale che non li avrebbe più abbandonati.

Alcuni hanno incontrato l'ingiustizia in modo lacerante durante l'infanzia, come Patria Jiménez che come omosessuale ha dovuto affrontare sia il bigottismo della propria famiglia sia il pregiudizio altrui nei confronti dei gay. Altri ancora fanno parte di gruppi minoritari che hanno dovuto sopportare pesanti repressioni e per questo si sono trovati quasi naturalmente a intraprendere questo percorso, nel tentativo di porre rimedio ad un passato di soprusi, come nel caso di Juliana Dogbadzi.

C'è anche chi ha visto l'ingiustizia all'interno di una comunità di cui non faceva parte e ne ha fatta propria la causa.

E infine c'è chi nel proprio paese poteva considerarsi privilegiato, ma ha corso il rischio di venire scacciato, o anche peggio, per rimediare alle ingiustizie commesse dai suoi pari, in particolare Kailash Satyarthi. C'è una sorta di ottimismo, in tutti loro, che va oltre le avversità. Prendiamo ad esempio l'Arcivescovo Tutu, quando dice: "Noi abbiamo un Dio che non dice 'Oh...poverino!'"

No. Dio dice 'Alzati' e poi Dio ci toglie la polvere di dosso e Dio dice 'Prova di nuovo.' Qui troviamo addirittura più speranza che ottimismo. Ma tutti questi difensori dei

diritti umani, che hanno senz'altro un atteggiamento pragmatico e realistico riguardo alle prospettive di cambiamento e che sono ben consci delle sfide che affrontano, continuano a spingere i macigni su per la collina.

Oscar Arias Sánchez, attivista che ha ricevuto il premio Nobel per la Pace, fa notare: "In un mondo in cui è così drammatica la lotta tra vita e morte, ha importanti conseguenze il modo in cui decidiamo di condurre la nostra esistenza, e quale genere di persona vogliamo essere. Siamo in un contesto nel quale bisogna stare sempre dalla parte della vita... E si lavora per la giustizia, non per ottenere grandi vittorie, ma perché di per sé vale la pena prendere parte alla lotta." Ognuna di queste voci è in qualche modo un richiamo all'azione, anche perché molto spesso le violazioni dei diritti umani avvengono nel cuore della notte, in luoghi remoti ed oscuri. Per chi li subisce, è proprio l'isolamento il nemico peggiore, mentre l'unica speranza è che tali atrocità vengano messe in evidenza. Il nostro compito è fare in modo che abbiano l'attenzione internazionale e anche far sì che aumenti il numero delle persone che se ne occupano concretamente, dopo aver fatto la loro conoscenza anche solo attraverso queste pagine. Persino questo potrebbe contribuire ad evitare un sequestro, bloccare una sessione di tortura o magari, un giorno, salvare una vita. Insieme ad ogni intervista, abbiamo accluso una guida che contiene informazioni e contatti dei difensori dei diritti umani e le rispettive organizzazioni, nella speranza che voi lettori vi mettiate in azione, inviate donazioni, chiediate ulteriori informazioni, vi facciate coinvolgere. Più voci si uniscono in un grido di protesta, maggiore è la possibilità di cambiamento.

Sono cresciuta nella tradizione Cristiana. I nostri profeti erano dipinti sui soffitti e i nostri santi sulle vetrate.

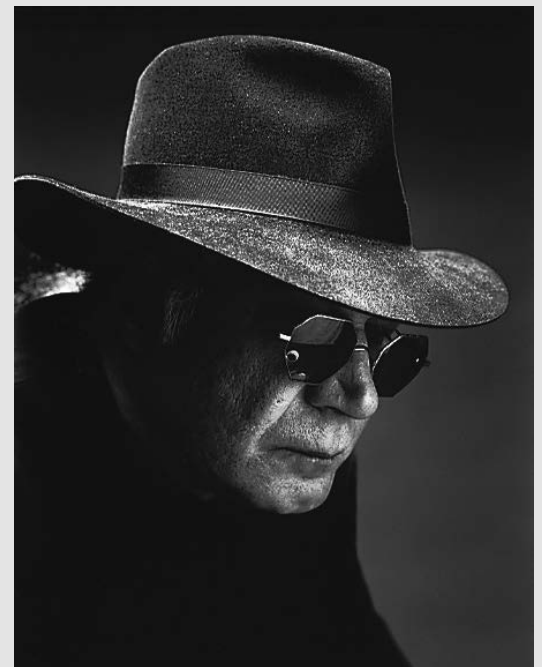
Erano sovrumani e intoccabili, tanto che noi ci sentivamo liberi dal fardello della loro sfida. Ma qui sulla terra, queste persone e innumerevoli altre come loro, vivono e respirano in mezzo a noi e come noi sono esseri umani. La loro determinazione, il loro valore e la loro dedizione di fronte al pericolo costante e apparentemente insormontabile, ci sfidano a prendere il testimone e a far parte della corsa verso una società più giusta. La loro presenza è una benedizione per tutti noi. Sono maestri che non ci mostrano come essere santi, ma come essere pienamente umani.

EDDIE ADAMS

EDDIE ADAMS (1933-2004), vincitore del Premio Pulitzer nel 1969 e insignito di oltre 500 riconoscimenti, sia nazionali che internazionali, è uno dei fotografi statunitensi più premiati e pubblicati. Le fotografie di Adams sono apparse sulle copertine e sulle pagine di riviste internazionali come Time, Newsweek, New York Times, Stern, Paris Match, Parade, Vanity Fair, Life e London Sunday Times. Ha ritratto leader mondiali, dai Presidenti quali Nixon, Carter, Bush, Reagan e Clinton a oltre cinquanta capi di stato come Fidel Castro, François Mitterand, lo Scià Iraniano, Indira Gandhi, Re Hussein di Giordania, Re Juan Carlos di Spagna, Yitzhak Rabin, Papa Giovanni Paolo II e Deng Xiao-Ping in Cina.

Adams, però, rimarrà nella storia della fotografia per aver descritto le devastazioni di ben tredici guerre. In Vietnam ha seguito oltre 150 combattimenti. Ed è del 1968 l'indelebile immagine del capo della polizia di Saigon che spara a bruciapelo a un prigioniero Vietcong, foto che gli ha valso il Premio Pulitzer. Nel 1977 le sue fotografie delle navi cariche di persone in fuga dal Vietnam hanno contribuito alla decisione del Congresso di accogliere 200.000 vietnamiti negli Stati Uniti.

www.eddieadamsworkshop.com



ROBERT FRANCIS KENNEDY

ROBERT FRANCIS KENNEDY nacque il 20 novembre del 1925 a Brookline, Massachusetts, settimo figlio dell'unita e competitiva famiglia di Rose e Joseph P. Kennedy. Nel 1951, tre anni dopo essersi laureato in Scienze Politiche ad Harvard, ottenne la laurea in Legge all'Università della Virginia.

Nel 1952 debuttò politicamente alla guida della vincente campagna elettorale del fratello John che aspirava al seggio di senatore per il Massachusetts.

Nel 1960 guidò efficacemente e instancabilmente la campagna presidenziale di John. Dopo l'elezione venne eletto Ministro di Grazia e Giustizia nel governo del Presidente Kennedy. Durante la carica si guadagnò la stima per l'efficace e imparziale amministrazione del dipartimento di Giustizia.

Il Ministro Kennedy lanciò una vincente campagna contro il crimine organizzato - durante il suo mandato le condanne contro gli esponenti della mafia aumentarono dell'800% - e si impegnò sempre più nella tutela dei diritti degli afroamericani di votare, di ricevere pari istruzione e di usufruire degli alloggi pubblici. Nel settembre del 1962, Robert Kennedy inviò le truppe federali ad Oxford, nel Mississippi, per far rispettare una sentenza della corte federale che ammetteva il primo studente afroamericano - James Meredith - all'Università del Mississippi. L'insurrezione che seguì l'iscrizione di Meredith alla università provocò due morti e centinaia di feriti. Robert Kennedy considerava il diritto di voto come la chiave per la giustizia razziale e collaborò con il Presidente Kennedy quando venne proposto lo Statuto dei diritti civili di più vasta portata dai tempi della Ricostruzione, la Legge sui diritti civili del 1964, approvata dopo l'uccisione del Presidente Kennedy il 22 novembre 1963.

Robert Kennedy non fu soltanto il ministro della Giustizia del presidente Kennedy ma anche il suo più fedele collaboratore e confidente.

In quanto tale, da ministro della Giustizia svolse un ruolo chiave in diverse decisioni critiche della politica estera. Durante la crisi dei missili cubani del 1962, per esempio, aiutò l'amministrazione Kennedy a sviluppare una strategia per arrestare Cuba così, anziché intraprendere un'azione militare che avrebbe portato alla guerra nucleare negoziò con l'Unione Sovietica sul ritiro delle armi. Subito dopo la morte del presidente Kennedy, Robert Kennedy si dimise dalla carica di ministro e nel 1964 si candidò con successo al Senato degli Stati Uniti rappresentando lo Stato di New York. Kennedy avviò un'efficace campagna in tutto il territorio dello stato e, supportato dalla schiacciante vittoria elettorale del Presidente Lyndon Johnson, vinse le elezioni di novembre con 719.000 voti. In qualità di senatore di New York, avviò una serie di piani statali, tra cui l'assistenza ai bambini bisognosi e agli studenti disabili e l'istituzione della Bedford Restoration Corporation per migliorare le condizioni di vita e le opportunità di lavoro nelle aree depresse di Brooklyn. A tutt'oggi il piano resta un modello per le comunità di tutto il Paese.

Tali programmi facevano parte di una più ampia opera per affrontare i bisogni dei deboli in America: i poveri, i giovani, le minoranze razziali e i nativi d'America. Cercò di far arrivare la questione della povertà al cuore del popolo americano viaggiando nei ghetti urbani, in Appalachia, nel delta del Mississippi e nei campi dei lavoratori emigrati. Tentò di porre rimedio ai problemi della povertà attraverso la legislazione incoraggiando l'industria privata ad investire nelle aree poverissime, per poter creare così dei posti di lavoro per i disoccupati e accentuò l'importanza del lavoro sulla prosperità.

Robert Kennedy fu anche impegnato nello sviluppo dei diritti umani all'estero. Per condividere il suo pensiero, secondo cui tutti hanno il diritto fondamentale di partecipare alle decisioni politiche che



RFK Kansas.2 b.w. @Benson1968 med

influiscono sulle proprie vite e di criticare i governi senza timore di rappresaglia, viaggiò nell'Europa dell'Est, in America Latina e in Sud Africa. Egli era inoltre convinto che coloro che si battono contro le ingiustizie mostrano la forma più nobile di coraggio.

Durante i suoi anni da senatore, Kennedy fu impegnato nella questione sulla fine della guerra in Vietnam. Kennedy appoggiò inizialmente le politiche dell'amministrazione Johnson in Vietnam, ma chiedeva un impegno più vasto verso un accordo negoziato e una nuova importanza sul progresso politico ed economico nel Vietnam del Sud. Quando, però, il conflitto si estese ed il coinvolgimento dell'America aumentò, il Senatore Kennedy iniziò ad avere dei seri dubbi sulla condotta della guerra del Presidente Johnson. Kennedy ruppe pubblicamente per la prima volta con l'amministrazione Johnson nel febbraio del 1966 proponendo, nella vita politica del Vietnam del Sud, la partecipazione da tutti i fronti (compreso l'esercito politico dei Vietcong, il Fronte di Liberazione Nazionale). L'anno seguente, si assunse la responsabilità del suo ruolo nella politica dell'amministrazione Kennedy nell'Asia sud-orientale e sollecitò il Presidente Johnson a cessare il fuoco nel Vietnam del Nord e a ridurre lo sforzo bellico piuttosto che aumentarlo.

Il 18 marzo 1968 Robert Kennedy annunciò la propria candidatura alla presidenza degli Stati Uniti d'America come candidato del Partito Democratico. La campagna del 1968 portò speranza e sfida ad un popolo americano afflitto dal malcontento, dalla violenza interna e dalla guerra in Vietnam. Vinse le primarie in Indiana e nel Nebraska e parlò a folle entusiaste in tutta la nazione.

Robert Kennedy venne raggiunto da un colpo di pistola il 5 giugno del 1968 all'Ambassador Hotel di Los Angeles, in California, subito dopo aver festeggiato la vittoria nelle primarie di quello stato. Si spense nelle prime ore del 6 giugno 1968 all'età di 42 anni. Il pensiero e gli ideali di Robert Kennedy continuano a sopravvivere ancora oggi attraverso l'opera della sua famiglia, dei suoi amici e Robert F. Kennedy Human Rights.

GLOSSARIO

ADVOCACY: processo politico che implica la messa in atto di azioni volte a trasformare gli interessi della popolazione o dei cittadini in diritti: è un processo che mira ad influenzare la presa di decisioni relativa all'approccio politico e giuridico sia a livello nazionale che internazionale; azioni messe in atto con l'intento di attirare l'attenzione della comunità su una questione specifica ed allo scopo di indirizzare i policy-maker (coloro che assumono decisioni politiche) verso una soluzione.

APARTHEID: sistema di segregazione e discriminazione razziale imposto dalla minoranza bianca che controllava il governo del Sudafrica dal 1948, fino alla sua abolizione nel 1994.

L'apartheid è considerato un crimine contro l'umanità, passibile di sanzioni da parte della Corte Penale Internazionale.

AUTODETERMINAZIONE: Il principio di autodeterminazione dei popoli sancisce il diritto di un popolo sottoposto a dominazione straniera ad ottenere l'indipendenza, associarsi a un altro stato o comunque a poter scegliere autonomamente il proprio regime politico. Tale principio costituisce una norma di diritto internazionale generale cioè una norma che produce effetti giuridici (diritti ed obblighi) per tutta la Comunità degli Stati. Inoltre questo principio rappresenta anche una norma di *ius cogens*, cioè diritto inderogabile (esso è un principio supremo ed irrinunciabile del diritto internazionale, per cui non può essere derogato mediante Convenzione Internazionale).

BULLISMO: comportamento ripetutamente aggressivo che abbia l'intenzione manifesta di danneggiare, fisicamente o mentalmente, un'altra persona.

Esso implica necessariamente la volontà di molestare o agire con prepotenza verso un collega, in particolare a scuola, sia in modo diretto (fisico o psicologico), che indiretto (escludendo e isolando la vittima). Il bullismo esiste tra maschi e femmine indistintamente. Tra i ragazzi è più diffuso quello diretto, mentre tra le ragazze si fa strada con maggior intensità il bullismo indiretto. Il bullismo è una dinamica che deve essere affrontata e combattuta: negli ultimi anni si è intensificata l'attenzione sul tema, principalmente per le conseguenze dannose che il bullismo ha dimostrato di avere sugli adolescenti e sullo sviluppo del loro carattere e del loro benessere psicologico.

Sono ormai sempre più frequenti i casi di suicidi causati dal Cyber bullismo, quel particolare tipo di bullismo che si serve dei cellulari e soprattutto di internet e dei suoi social media per danneggiare o mettere in imbarazzo un'altra persona attraverso l'invio di affermazioni, commenti e immagini destinate a colpire

le vittime prescelte.

CENSURA: controllo ed eventuale restrizione della comunicazione o di altre forme di libertà (di espressione, di pensiero, di parola) da parte dell'autorità.

Tale controllo è normalmente applicato alla comunicazione pubblica, per esempio quella a mezzo stampa o tramite altri mezzi di comunicazione di massa. Un'altra forma di controllo è l'autocensura, che si ha quando il giornalista o l'editore evitano di divulgare un contenuto sgradito a terzi, in modo tale da evitare preventivamente la censura.

CONVENZIONI DI GINEVRA: Le Convenzioni di Ginevra sono costituite da quattro Trattati e tre Protocolli aggiuntivi che contengono le più importanti regole che limitano la barbarie della guerra. Esse proteggono le persone che non prendono parte ai combattimenti (civili, medici, operatori umanitari) e quelli che non possono più combattere (feriti, militari malati, naufraghi, prigionieri di guerra).

La prima Convenzione di Ginevra è stata redatta nel 1864 per ispirazione di Henri Dunant, testimone degli orrori della guerra e fondatore della Croce Rossa. I Trattati sono stati aggiornati nel 1949 e oggi sono la base del diritto internazionale umanitario.

DELITTO D'ONORE: nel diritto, il delitto d'onore è un genere di reato caratterizzato dalla motivazione soggettiva di chi lo commette, tesa intenzionalmente a salvaguardare una forma di "onore" o "reputazione", con uno specifico riferimento a determinati ambiti relazionali come i matrimoni o i vincoli familiari. In Italia le disposizioni sul delitto d'onore sono state abrogate solo nel 1981 con la legge n. 442 del 5 agosto.

DIRITTO DI ASILO: diritto di richiedere ed ottenere protezione in un Paese all'interno del quale sia salvaguardata l'incolumità personale minacciata invece nel paese di provenienza.

DIRITTO INTERNAZIONALE CONSUETUDINARIO: il diritto internazionale si basa molto sulla consuetudine, ovvero una consistente e ripetuta pratica degli Stati ed un senso di obbligatorietà rispetto ad una determinata condotta. Il diritto consuetudinario è riconosciuto come fonte primaria del diritto internazionale dallo Statuto della Corte Internazionale di Giustizia.

EDUCAZIONE AI DIRITTI UMANI: è una lente attraverso la quale osservare il mondo, una metodologia di insegnamento

e di guida per altre persone.

L'Educazione ai Diritti Umani è pedagogia, formazione ed informazione per costruire una cultura universale sui diritti umani. Oltre a fornire una maggiore conoscenza riguardo al tema dei diritti umani, affina le capacità necessarie per promuovere, difendere ed applicare i diritti umani nella vita quotidiana.

Sia ciò che si insegna sia come lo si insegna dovrebbe riflettere i valori espressi dai diritti umani ed incoraggiare la partecipazione.

GENOCIDIO, CRIMINI CONTRO L'UMANITÀ, CRIMINI DI GUERRA E CRIMINE DI AGRESSIONE:

sono riconosciuti come i crimini più gravi, quelli che minacciano la pace e la sicurezza nel mondo. Per poter processare e giudicare gli artefici di tali barbarie è stata creata la Corte Penale Internazionale. Per genocidio si intende un atto commesso con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso.

I crimini contro l'umanità sono attacchi o atti di violenza compiuti deliberatamente ed in modo esteso o sistematico contro popolazioni civili. I crimini di guerra sono i crimini commessi in larga scala come parte di un piano o di un disegno politico, che comportino gravi violazioni delle Convenzioni di Ginevra del 1949. Il crimine di aggressione, secondo la definizione accordata dagli Stati aderenti alle suddette convenzioni nel luglio 2010, è la "pianificazione, preparazione, inizio o esecuzione, da parte di una persona in grado di esercitare efficacemente il controllo o di dirigere l'azione politica e militare di uno Stato, di un atto di aggressione che, per carattere, gravità e portata, costituisce un'evidente violazione della Carta delle Nazioni Unite".

LAOGAI: sono i campi di concentramento cinesi, ad oggi oltre mille, dove sono condannati ai lavori forzati milioni di uomini, donne e bambini a vantaggio economico del regime comunista cinese e di numerose multinazionali che investono o producono in Cina. Mao Zedong inaugurò i laogai nel 1950, seguendo il modello staliniano dei gulag.

Mentre i lager nazisti furono chiusi nel 1945 ed i gulag sovietici sono in disuso dagli anni '90, i laogai cinesi sono tuttora operanti. La parola laogai è in realtà una sigla ricavata da "laodong gaizao dui" e significa "riforma attraverso il lavoro".

NON-REFOULEMENT (PRINCIPIO DI): viene previsto dall' art 33 della Convenzione di Ginevra sullo status dei rifugiati, il quale prevede che "Nessuno Stato Contraente espellerà o respingerà, in qualsiasi modo, un rifugiato verso i

confini di territori in cui la sua vita o la sua libertà sarebbero minacciate a motivo della sua razza, della sua religione, della sua cittadinanza, della sua appartenenza a un gruppo sociale o delle sue opinioni politiche".

OMOTRANSFOBIA: L'omotransfobia è la paura e l'avversione irrazionale nei confronti dell'omosessualità e di persone omosessuali, bisessuali e transessuali basata sul pregiudizio. L'Unione Europea la considera analoga al razzismo, alla xenofobia, all'antisemitismo e al sessismo. Con il termine "omotransfobia" quindi si indica generalmente un insieme di sentimenti, pensieri e comportamenti avversi all'omosessualità o alle persone omosessuali.

L'omotransfobia non è inserita in alcuna classificazione clinica delle varie fobie; infatti, non compare né nel DSM né nella classificazione ICD.

ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE (ONG):

organizzazioni formate da individui esterni ai governi. Le ONG monitorano gli atti di enti impegnati nella tutela dei diritti umani quali il Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite e sono le "custodi" dei diritti umani che rientrano nel loro mandato. Alcune ONG hanno carattere internazionale, altre sono di natura soltanto locale. Le ONG hanno un ruolo determinante nell'influenza delle politiche delle Nazioni Unite e molte tra loro hanno uno status consultivo in tale sede.

ORIENTAMENTO SESSUALE: termine utilizzato per indicare in quale direzione muove l'attrazione emotiva di un individuo. Essa può dirigersi verso persone di sesso opposto (orientamento eterosessuale), verso persone di entrambi i sessi (orientamento bisessuale), oppure verso individui dello stesso sesso (orientamento omosessuale).

PEACE-MAKING, PEACE-KEEPING, PEACE-BUILDING:

Peace-making si riferisce ad azioni rivolte a portare due parti in conflitto ad un accordo, tramite negoziati diplomatici e con il loro consenso. Peace-keeping è un'operazione finalizzata al mantenimento della pace. Essa viene effettuata in Stati che, per la gravità della situazione interna, possono minacciare la pace e la sicurezza internazionale.

I principi che governano le missioni di peace-keeping sono il consenso delle parti coinvolte, il non-utilizzo della forza, a meno che non si tratti di auto-difesa, e l'imparzialità. Le missioni si compongono di soldati e risorse di vari Stati, in quanto l'ONU in sé non dispone di un proprio esercito. Peace-

GLOSSARIO

building è invece il termine utilizzato dall'ONU per parlare di ricostruzione postbellica, quel processo a lungo termine che segue il processo di pace formale, di riconciliazione sociale e quindi di costruzione di rapporti ed istituzioni.

POPOLAZIONI INDIGENE: popolazioni che sono abitanti originarie o naturali di un paese. I Nativi Americani, per esempio, sono popolazioni indigene degli Stati Uniti.

PORRAJAMOS: Porrajmos, o Porajmos, è il termine di lingua romani con cui Rom e Sinti indicano lo sterminio del proprio popolo perpetrato da parte dei nazisti durante la Seconda Guerra Mondiale, che provocò la morte di 500.000 di essi.

Il termine può essere tradotto come “grande divoramento” o “devastazione”. Questo disegno genocida è definito da Rom e Sinti anche con il termine Samudaripen, che significa letteralmente “tutti morti”.

RICHIEDENTE ASILO: i richiedenti asilo sono persone che hanno subito persecuzioni o temono, sulla base di fondati motivi, di subire una persecuzione individuale a causa della loro razza, della loro religione, della loro nazionalità, della loro appartenenza ad un certo gruppo sociale o delle loro opinioni politiche. Essi possono richiedere asilo nel nostro Paese presentando una domanda di riconoscimento dello status di rifugiato. Non possono richiedere asilo coloro che, pur non essendo individualmente perseguitati, sono fuggiti dal proprio Paese in seguito al verificarsi di situazioni di violazione delle libertà democratiche (sfollati sottoposti a protezione temporanea).

RICONCILIAZIONE: Il termine fu utilizzato per la prima volta in Sudafrica al termine dell'apartheid quando venne istituita la “Commissione per la verità e la riconciliazione”.

Questa Commissione ebbe lo scopo di raccogliere e registrare le testimonianze di coloro che si erano resi colpevoli di violazioni dei diritti umani e di coloro che le avevano subite, creando poi la possibilità di concedere l'amnistia ai reoconfessi.

Il lavoro della Commissione ebbe una vasta eco nazionale e internazionale, e molte udienze furono trasmesse in televisione e il suo *modus operandi* venne poi ripreso in altri momenti della storia.

RIFUGIATO: il rifugiato è una persona in pericolo, costretta a fuggire dal proprio Paese per un fondato timore di persecuzione a causa della sua razza, religione, nazionalità, per il gruppo sociale al quale appartiene, per le sue opinioni politiche.

STALKING: è un termine inglese (letteralmente: perseguitare) che indica una serie di atteggiamenti tenuti da un individuo che affligge un'altra persona, spesso di sesso opposto, perseguitandola ed ingenerando stati di ansia e paura, che possono arrivare a comprometterne il normale svolgimento della quotidianità.

La persecuzione avviene solitamente mediante reiterati tentativi di comunicazione verbale e scritta, appostamenti ed intrusioni nella vita privata.

STATO DI DIRITTO: lo stato di diritto è una garanzia fondamentale per il cittadino. Si definisce Stato di diritto lo Stato che agisce sempre e comunque strettamente in accordo con le leggi vigenti. Il concetto è il nucleo del patto stato-società perché presuppone principi chiave come la separazione dei poteri, la legalità e la protezione dei diritti fondamentali. Esso non vale solo per lo stato: i cittadini hanno il dovere di rispettare le leggi e le normative vigenti. Solo la democrazia consente di promulgare e cambiare le leggi, in accordo con l'interesse pubblico, e quindi senza privilegiare gruppi particolari.

Lo stato di diritto è uno dei tre principi del Consiglio d'Europa, insieme ai diritti umani e alla democrazia.

TRANSGENDER: si riferisce a persone che hanno sperimentato una identificazione psicologica con il sesso biologico opposto al proprio, identificazione che può essere profonda e impellente e che conduce alcune di queste persone alla “attribuzione di genere” per mezzo di pratiche chirurgiche. Questa è generalmente considerata una questione relativa all'identità di genere dell'individuo.

TRATTA O TRAFFICO DI ESSERI UMANI: prelevare una persona usando la violenza oppure esercitando su di essa una qualche forma di potere con il proposito di sfruttarla sessualmente o economicamente, ad esclusivo vantaggio del trafficante.

TRATTATO: accordo formale perfezionato tra Stati che definisce e modifica i loro mutui obblighi e doveri. È da considerarsi sinonimo di “convenzione” e “patto”.

VIOLENZA DI GENERE / VIOLENZA CONNESSA AL GENERE: violenza perpetrata ai danni di una donna proprio in quanto donna: stupro, violenza sessuale, mutilazioni genitali femminili, dowry burning, ecc., violenza contro la donna perché non si è conformata a restrittive norme vigenti.

XENOFOBIA: è la “paura dello straniero”, dal greco *xenos*: straniero e *phobos*: paura. Termine usato per caratterizzare gli atti di intolleranza e discriminazione nei confronti degli stranieri. È una preoccupazione centrale in Europa.

L'Osservatorio europeo per i fenomeni di razzismo e xenofobia si è allargato e si è trasformato nell'Agenzia dell'Unione Europea per i Diritti Fondamentali (FRA-Fundamental Rights Agency).

COSA SONO I DIRITTI UMANI?

I diritti umani riflettono i bisogni fondamentali di ogni essere umano.

Essi costituiscono gli standard minimi che devono essere garantiti affinché tutti possano avere una vita dignitosa.

Essi sono:

- **universali** in quanto sono gli stessi per tutti gli esseri umani senza distinzione di razza, colore, sesso, lingua, religione, opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o altra condizione. Valgono dunque, per tutti;
- **inviolabili** perché nessun essere umano può esserne privato;
- **indisponibili** nel senso che nessuno può decidere di rinunciarvi neppure volontariamente in quanto non si possono perdere;
- **indivisibili** perché nessun diritto può esistere senza l'altro e nessuno è più importante degli altri;
- **interdipendenti** nel senso che l'esistenza di uno dipende direttamente dall'esistenza degli altri. Ad esempio la capacità di partecipare alle decisioni del nostro Governo è direttamente influenzata dal diritto di esprimere noi stessi, di accedere all'istruzione e anche di ottenere il minimo necessario ad una vita dignitosa.

Nel sostenere tali diritti, tutti accettano anche la responsabilità di non violare i diritti degli altri e di sostenere coloro i cui diritti sono calpestati o negati.

DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI ABBREVIATA

Articolo 1:	Diritto all'Eguaglianza	Articolo 17:	Diritto ad avere una Proprietà Personale
Articolo 2:	Libertà dalla Discriminazione	Articolo 18:	Diritto alla Libertà di Credo e di Religione, anche a non averne una
Articolo 3:	Diritto alla Vita, alla Libertà ed alla Sicurezza della Propria Persona	Articolo 19:	Diritto alla Libertà di Opinione, di Espressione e di Diffondere Informazioni
Articolo 4:	Libertà dalla Schiavitù	Articolo 20:	Diritto alla Libertà di Riunione e di Associazione Pacifica
Articolo 5:	Libertà dalla Tortura e dai Trattamenti Degradanti	Articolo 21:	Diritto di Partecipazione al Governo del proprio Paese e Diritto a Libere Elezioni
Articolo 6:	Diritto al Riconoscimento della propria Personalità Giuridica	Articolo 22:	Diritto alla Sicurezza Sociale
Articolo 7:	Diritto all'Eguaglianza dinanzi alla Legge	Articolo 23:	Diritto al Lavoro, alla Libera Scelta dell'Impiego e Diritto a far parte di Sindacati
Articolo 8:	Diritto al Ricorso a Competenti Tribunali	Articolo 24:	Diritto al riposo ed allo svago
Articolo 9:	Diritto a non essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato	Articolo 25:	Diritto ad un Tenore di Vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della propria famiglia
Articolo 10:	Diritto ad una Equa e Pubblica Udienda	Articolo 26:	Diritto all'Istruzione
Articolo 11:	Diritto di ogni individuo accusato di un reato ad essere presunto innocente sino a che la sua colpevolezza non sia stata provata legalmente in un pubblico processo	Articolo 27:	Diritto di prendere parte liberamente alla Vita Culturale della Comunità
Articolo 12:	Diritto a non essere sottoposti ad interferenze arbitrarie nella propria vita privata, nella propria famiglia, casa e corrispondenza	Articolo 28:	Diritto ad un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti e le libertà enunciati in questa Dichiarazione possano essere pienamente realizzati
Articolo 13:	Diritto alla Libertà di Movimento all'interno e all'esterno del proprio Paese	Articolo 29:	Doveri di ciascuno individuo verso la comunità al cui interno è possibile il libero e pieno sviluppo della personalità di ognuno.
Articolo 14:	Diritto a chiedere Asilo in altri Paesi qualora si venga perseguitati nel proprio	Articolo 30:	Nulla nella presente Dichiarazione può essere interpretato nel senso di implicare un diritto di un qualsiasi Stato, gruppo o persona di esercitare un'attività o di compiere un atto mirante alla distruzione di alcuni dei diritti e delle libertà in essa enunciati.
Articolo 15:	Diritto ad una Cittadinanza e Diritto a mutare Cittadinanza		
Articolo 16:	Diritto di Sposarsi e di Fondare una Famiglia		

CRONOLOGIA DEI DIRITTI UMANI

2100 a.C.

di Hammurabi, primo codice giuridico scritto, promette solennemente di "far sì che la giustizia regni nel Regno, che il malvagio e il violento siano distrutti, che venga illuminato il paese e promosso il bene del popolo"

539 a.C.

Lo Statuto di Ciro il Grande (conosciuto anche come Il Cilindro di Ciro) è stato redatto dal Sovrano Ciro il Grande di Persia (l'attuale Iran) a favore del popolo del suo regno, al quale riconosce così il diritto alla libertà, alla sicurezza, alla libertà di movimento, il diritto di proprietà e alcuni diritti economici e sociali.

1215

Il Re d'Inghilterra John Lackland (Re Giovanni Senza Terra) firma la Magna Charta.

1222

Il giorno dell'incoronazione di Sundjata Keita a Sovrano dell'Impero del Mali, fu proclamata la Carta Manden che si rivolgeva ai quattro angoli del mondo con sette affermazioni: ogni vita è una vita; il torto richiede una riparazione; aiutatevi reciprocamente; veglia sulla patria; combatti la servitù e la fame; che cessino i tormenti della guerra; chiunque è libero di dire, di fare e di vedere. La Carta Manden può probabilmente essere considerata come una delle prime dichiarazioni dei diritti dell'uomo.

I DIRITTI UMANI IN ITALIA E IN EUROPA

“QUANDO LA ROBERT F. KENNEDY FOUNDATION MI HA CHIESTO DI SCRIVERE L’INTRODUZIONE AL LORO MANUALE DEI DIRITTI UMANI “SPEAK TRUTH TO POWER - CORAGGIO SENZA CONFINI” SONO STATO MOLTO LIETO DI POTER CONTRIBUIRE IN QUALCHE MODO AL PROGETTO. HO APPREZZATO MOLTO L’IDEA DELLA FONDAZIONE DI ANDARE INCONTRO AI RAGAZZI ATTRAVERSO IL RACCONTO DI STORIE DI UOMINI E DONNE NORMALI CHE, PER UNA SCELTA DI VITA, HANNO DECISO DI PROVARE “A CAMBIARE IL MONDO”, ALMENO IN PICCOLA PARTE, E CI SONO RIUSCITI! RITENGO INFATTI CHE L’INSEGNAMENTO PIÙ IMPORTANTE CHE SI POSSA DARE, OGGI E SEMPRE, AI GIOVANI SIA QUELLO DI RICERCARE IL RISPETTO DEI DIRITTI UMANI IN OGNI AZIONE DELLA VITA QUOTIDIANA. CREDO ANCHE CHE SIA FONDAMENTALE TRASMETTERE AI RAGAZZI L’IDEA CHE CIASCUNO DI LORO POSSA CONTRIBUIRE A FARE LA DIFFERENZA.

TUTTO CIÒ ANCHE IN CONSIDERAZIONE DEL FATTO CHE, BENCHÉ I DIRITTI UMANI SIANO DISCIPLINATI E GARANTITI DALLE NORMATIVE INTERNAZIONALI E NAZIONALI, TROPPO SPESSO I PAESI, TRA CUI ANCHE L’ITALIA, NON SONO IN GRADO DI DAR LORO PIENA ATTUAZIONE. VEDIAMO IL “PERCHÉ”.

CENNI INTRODUTTIVI

Ogni giorno assistiamo a violazioni massicce dei diritti umani in tante parti del mondo. Non ci può consolare il fatto che gravi atti di crudeltà e sopraffazione siano stati sempre commessi ma che ora almeno i moderni mezzi di informazione ce li facciano conoscere immediatamente in tutta la loro drammaticità. Certo oggi si è realizzata l’idea propugnata nel 1795 da Kant nello scritto “Per la pace perpetua”. Egli scriveva che “la comunanza (stretta o meno) ormai dovunque prevalente tra i popoli della Terra si è estesa a tal punto che la violazione del diritto compiuta in un punto della Terra viene percepita in tutti gli altri punti.” Concetto straordinario, ma avveniristico, nel Settecento, quando

ogni esercito poteva massacrare impunemente i nemici (fossero o meno belligeranti) ed ogni governo poteva imprigionare, torturare, o tenere schiavi i propri cittadini, senza che nessun altro governo potesse intervenire - con l’eccezione dell’intervento umanitario dell’Ottocento e dei primi del Novecento, che serviva solo a velare interessi territoriali, strategici ed economici. Nel Settecento dunque, quando Kant enunciava quel concetto, i governi ed i cittadini di ogni Stato sovrano erano rinchiusi a doppia mandata nel proprio territorio come in una fortezza e poco si curavano di come gli altri governi trattassero i propri cittadini. Oggi quel concetto kantiano si è realizzato ed ogni cittadino del mondo sa quel che avviene in tante altre parti del mondo e soffre delle violazioni dei diritti umani perpetrate a danno di altri cittadini del mondo che abitano in paesi lontani. Ma basta sapere? Cosa si può fare? Prima di cercare di rispondere a queste gravi domande, vediamo insieme, anche se molto sommariamente, come è la situazione dei diritti umani in Europa e in Italia.

I DIRITTI UMANI IN EUROPA

Penso che a questo riguardo sia necessario distinguere tra l’Europa dell’Unione Europea (28 Stati) e quella del Consiglio di Europa (47 Stati, che includono la Russia, la Turchia, la Svizzera, nonché numerosi paesi dell’Europa dell’Est quali l’Ucraina, la Moldavia, la Georgia, l’Armenia, l’Azerbaijan, ed altri). Per quanto riguarda l’Europa dei 28, si può notare anzitutto che grazie alla progressiva unificazione economica ed istituzionale, non ci sono stati più conflitti armati, né in particolare guerre civili. Ha prevalso la pace ed il controllo sia della Corte europea dei diritti dell’uomo sia della Corte di giustizia delle Comunità europee (che interviene efficacemente anche nel campo dei diritti umani) ha garantito un buon rispetto dei diritti. Forse i problemi principali attengono al trattamento degli stranieri (soprattutto extracomunitari) ed alla repressione del terrorismo nonché, nel campo dei diritti economici e sociali, all’attuazione del diritto al lavoro (mi riferisco al problema dilagante della disoccupazione, soprattutto giovanile).

In questi settori le istituzioni comunitarie si sforzano di coordinare o addirittura uniformare le politiche nazionali. Ma restano problemi seri, soprattutto in materia di risposta al terrorismo, problematica in ordine alla quale troppo spesso i paesi europei restringono eccessivamente i diritti fondamentali di cui devono godere tutti gli individui, anche se sospettati o accusati di gravi crimini. Anche il trattamento degli stranieri pone seri e gravi problemi. Recentemente Thomas Hammarberg, il Commissario per i diritti umani del Consiglio di Europa, ha criticato le procedure europee per la concessione dell’asilo a color che vogliano fuggire da violenza e persecuzioni, previste dal Regolamento di Dublino (*Council Regulation (EC) No 343/2003 of 18 February 2003 establishing the criteria and mechanisms for determining the Member State responsible for examining an asylum application*

1628

La Petizione dei Diritti inglese dichiara che nessuno può essere privato della libertà personale previa emissione di un mandato in cui siano enunciate le ragioni per le quali vengono disposti la detenzione e l’arresto.

1648

Il Trattato di Westfalia, Germania, uno dei primi trattati internazionali, stabilisce l’uguaglianza dei diritti tra Cattolici e Protestanti.

1679

La Legge dell’Habeas Corpus (il diritto alla libertà personale) promulgata in Inghilterra sancisce che chiunque sia tenuto in stato di fermo abbia diritto ad essere processato entro un certo limite di tempo.

1689

La Carta dei Diritti Britannica asserisce la supremazia del Parlamento sul Re e stabilisce la libertà di parola, la libertà provvisoria dietro cauzione, libere elezioni, il diritto a un processo con la partecipazione di una giuria e condanna la tortura.

lodged in one of the Member States by a third-country national). A suo giudizio il sistema per cui la responsabilità dell'esame delle richieste di asilo ricade sugli Stati di frontiera (Stati di primo ingresso) non funziona. Paesi come Grecia e Malta non sono stati in grado di assicurare una protezione adeguata ai richiedenti asilo a causa del numero eccessivo di costoro; i loro sistemi sono stati sottoposti a tale pressione da andare incontro ad un vero e proprio collasso.

Gli altri Stati europei non hanno cooperato, rinviando allo Stato di primo ingresso coloro che si erano trasferiti nel loro territorio. Inoltre, per evitare che i richiedenti asilo si nascondano nella popolazione prima di essere trasferiti in altri Stati europei o rinviiati nei paesi di origine, vi è stato un incremento eccessivo di centri di detenzione o "ritenzione amministrativa."

Il fenomeno, secondo Hammarberg, è preoccupante, anche se si deve tener presente che il problema dell'asilo si pone anche in altre regioni del mondo: basti pensare che nel 2009 il Sudafrica ha ricevuto quasi tante richieste di asilo quanto quelle ricevute nei 28 paesi dell'EU messi insieme, e richiedenti ancora più numerosi hanno cercato di entrare in altri paesi, in Asia e nel Medio Oriente. Nel quadro dell'Europa dei 47, ci si sta progressivamente avvicinando verso la meta di una zona del mondo in cui si ha a cuore il rispetto dei diritti umani, ci si sforza di rispettarli quanto più possibile e si è abolito la pena di morte (o, almeno, si è deciso di sospendere *ad infinitum* l'esecuzione della pena capitale).

Tuttavia, ai problemi appena accennati con riguardo all'Europa dei 28 si aggiungono gravi problemi relativi al rispetto del diritto alla vita di persone innocenti, nel caso di scontri armati, all'amministrazione della giustizia ed al regime carcerario.

Soprattutto in Russia e nei paesi dell'Europa dell'Est i conflitti armati interni (ad esempio, in Cecenia) costituiscono spesso l'occasione per gravissime violazioni. E la nozione di processo equo viene ignorata o poco praticata in questi ed altri paesi. Inoltre, la pratica della tortura o dei trattamenti inumani o degradanti continua ad essere presente in Turchia (anche se non imperversa come anni fa), anche in relazione al conflitto armato con i Curdi nel sud-est del paese.

Per fortuna un organo internazionale, la Corte europea dei diritti dell'uomo, vigila su tutte queste violazioni e le censura. La Corte è l'istituzione internazionale più moderna, avanzata ed incisiva in materia di protezione giudiziaria dei diritti umani.

Bisogna esserle grati, perché in molti casi si è dimostrata coraggiosa, applicando duttilmente e sagacemente la Convenzione Europea dei diritti dell'uomo, un testo vecchio di 60 anni (fu approvata nel 1950), un testo che dunque va riletto e re-interpretato sempre alla luce delle esigenze delle moderne società europee. La Corte lo ha fatto molto bene, garantendo i diritti umani di milioni di persone (è competente in ordine a 47 Stati europei, 800 milioni di persone).

La Corte ha tuttavia un limite serio, su cui conviene soffermarsi brevemente. Le sue sentenze sono ovviamente obbligatorie per gli Stati in causa. Quindi, se la Corte constata che lo Stato X abbia

violato un diritto fondamentale di una o più persone, dovrebbe condannare quello Stato ad adottare tutte le misure necessarie per ripristinare o riparare la situazione e risarcire il danno causato. Ad esempio, se la Corte constata che i funzionari di polizia di uno Stato hanno seriamente maltrattato o addirittura torturato un individuo, dovrebbe imporre a quello Stato di processare ed eventualmente punire i maltrattatori o torturatori ed in più risarcire il danno alla vittima.

Invece la Corte quasi sempre si limita ad imporre il pagamento di una somma alla vittima, senza precisare le misure che lo Stato dovrebbe prendere per evitare future violazioni dello stesso genere, o almeno accennare a tali misure, lasciando allo Stato la scelta dei mezzi più idonei per accertare la colpevolezza degli organi statali responsabili e punirli. La ragione di questa eccessiva ed ingiustificata interpretazione, da parte della Corte, del proprio mandato risiede nella paura di apparire troppo "imperiosi" agli Stati, in breve nell'eccessivo timore reverenziale davanti alla sovranità statale. Che senso ha dare che so, 5.000 Euro ad una persona cui hanno torturato ed ucciso il fratello? Non sarebbe pedagogicamente e moralmente più giusto, ma anche più conforme allo spirito della Convenzione Europea, dunque giuridicamente più corretto, esigere dallo Stato chiamato in causa di ricercare e punire coloro che hanno commesso gli atti di tortura ed ucciso quella persona e solo eventualmente imporre di accordare un risarcimento pecuniario ad un suo parente?

In certi casi la Corte è arrivata addirittura a dire che il fatto che essa constatasse la violazione, da parte dello Stato chiamato in causa, di un diritto umano del ricorrente, avrebbe dovuto costituire una "giusta soddisfazione." Ecco qualche esempio relativo all'Italia. Nel caso *Messina (no.2) c. Italia*, Antonio Messina, accusato tra l'altro di essere membro della mafia, era stato sottoposto per un periodo di un anno al regime dell'Articolo 41 bis della legge sull'ordinamento penitenziario emendata nel 1992 (come si sa, si tratta di misure molto severe intese ad isolare integralmente persone sospettate di mafia da ogni contatto esterno). Ebbene, quella persona ha fatto ricorso al giudice di sorveglianza contro l'applicazione del 41 bis. Questi non si è degnato di decidere sul caso. Trascorso l'anno, si è limitato a rinnovare l'applicazione della misura. Nel 2000 la Corte Europea ha giustamente deciso che, non pronunciandosi sulla misura entro l'anno, il giudice di sorveglianza aveva violato il diritto dell'accusato ad un rimedio giudiziario (Articolo 13 della Convenzione). Le autorità italiane avevano anche violato il diritto del Messina alla libertà di corrispondenza con i propri familiari e con la Commissione Europea dei diritti dell'uomo. La Corte ha aggiunto però che questa semplice constatazione costituiva per il ricorrente una "giusta soddisfazione".

Lo stesso è stato detto dalla Corte in molti altri casi.

Questo atteggiamento della Corte mi sembra davvero discutibile. Che se ne fa una persona vittima di un abuso del mero accertamento da parte della Corte Europea del fatto che un suo diritto sia stato violato? Ritenere che la semplice constatazione giudiziaria di una violazione equivalga a riparazione (soddisfazione), vale per

1776

La Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti d'America stabilisce l'indipendenza dell'America Settentrionale dall'Impero Britannico.

1786

Il primo Stato al mondo ad abolire la pena di morte fu, il 30 novembre 1786, il Granducato di Toscana con l'emanazione del nuovo Codice Penale Toscano (Riforma criminale toscana o Leopoldina) firmato dal granduca Pietro Leopoldo, influenzato dalle idee di pensatori come Cesare Beccaria. Il 30 novembre è festa regionale in Toscana.

1789

La Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino (Francia) viene enunciata dopo il rovesciamento della monarchia francese da parte del suo popolo.

1791

La Carta dei Diritti Americana, la Costituzione Americana ed i suoi primi Dieci Emendamenti enunciano i diritti civili e politici fondamentali dei cittadini, compresa la libertà di parola e lo stato di diritto.

i rapporti tra Stati, perché gli Stati credono al prestigio, all'onore eccetera, ma lo stesso concetto non si può applicare agli individui. Sarebbe dunque necessario che la Corte Europea cominciasse ad esigere più severamente dagli Stati misure idonee a porre termine a violazioni, in modo da prevenire la loro ripetizione.

I DIRITTI UMANI IN ITALIA

Passiamo ora alla situazione dei diritti umani in Italia. Il nostro paese è ancora una democrazia, saldamente ancorata alla Costituzione repubblicana. Questa si ispira ai principi della tutela dei diritti umani e contiene disposizioni fondamentali quali gli articoli 2 (sul riconoscimento e la garanzia dei diritti inviolabili dell'uomo), 3 (sul principio di eguaglianza), 4 (sul diritto al lavoro), 6 (sui diritti delle minoranze), 10 (sull'asilo politico degli stranieri), 11 (sul diritto alla pace). Queste norme della sezione "Principi fondamentali", che si applicano a tutti gli individui che si trovano nel nostro territorio o sono comunque sottoposti alla potestà d'imperio delle nostre autorità, sono seguite da quelle, non meno importanti, sui "Diritti e doveri dei cittadini". Inoltre, l'osservanza di questi diritti è puntualmente garantita non solo dai nostri organi giudiziari, ma anche dalla Corte europea dei diritti dell'uomo. In breve, dal punto di vista giuridico siamo in una posizione indiscutibilmente molto fortunata. Ma si può dire che alle norme corrispondono comportamenti reali? Insomma, i diritti umani sono effettivamente rispettati in Italia?

A me sembra che in linea di massima i principi della democrazia siano osservati nel nostro paese, tranne che in qualche situazione estrema, a carattere tuttavia eccezionale, perché limitata nel tempo e nello spazio, e tranne quattro grandi fenomeni, su cui l'Italia presta il fianco a critiche fondate: la lentezza dei processi (civili e penali); la situazione delle carceri; il trattamento degli extracomunitari e più in generale degli stranieri; il lentissimo adempimento dei Trattati internazionali in materia di diritti umani ratificati dall'Italia. Dirò qualche parola su ognuno di questi problemi.

Comincio dalla situazione eccezionale di violazioni gravi dei diritti umani. Mi riferisco a ciò che avvenne a Bolzaneto ed alla Scuola Diaz nel 2001. A Bolzaneto molti dei circa 200 arrestati vennero sottoposti a trattamenti disumani e degradanti, come risulta dagli atti dei pubblici ministeri, in parte ripresi nelle sentenze dei giudici. Ma in più di un caso si andò oltre e si trattò di vera e propria **tortura**. Ad esempio, nel caso di A.D. che "arriva nello stanzone con una frattura al piede. Non riesce a stare nella 'posizione della ballerina' [in punta di piedi]. Lo picchiano con manganello. Gli fratturano le costole, lo minacciano di 'rompergli anche l'altro piede.' Poi gli inaffiano il viso con gas urticante mentre gli gridano 'Comunista di merda!'. Penso anche al caso di G.A., arrivato ferito a Bolzaneto: "Un poliziotto gli prende la mano. Ne divarica le dita con due mani. Tira. Tira dai due lati. Gli spacca la mano in due 'fino all'osso'. G.A. sviene. Rinviene in infermeria. Un medico gli ricuce la mano senza anestesia. G.A. ha molto dolore. Chiede 'qualcosa'. Gli danno uno straccio da mordere. Il medico gli dice di non urlare." Questi fatti,

in larga parte accertati dai procuratori e confermati dai giudici, costituiscono tortura.

Così come si arriva alla soglia della tortura in altri casi apparentemente meno gravi, ma in cui l'effetto cumulativo di più comportamenti (insulti, pestaggi ripetuti, umiliazioni soprattutto nei confronti delle donne, spesso lasciate nude agli sghignazzamenti e agli scherni dei poliziotti), è tale da causare gravi sofferenze mentali (spesso anche fisiche). Mi sembra però importante che gli organi giudiziari competenti abbiano attentamente esaminato i fatti e condannato i colpevoli, constatando che si erano verificate "gravi violazioni dei diritti umani" (si veda, per i fatti di Bolzaneto, la sentenza della Corte di Appello di Genova del 5 marzo 2010 e, per i fatti della Scuola Diaz, la sentenza della stessa Corte del 10 maggio 2010).

Passo ora a ciascuno dei grandi fenomeni di cui parlavo sopra.

Il primo e forse il più grave anche perché il più annoso, è quello della lentezza eccessiva dei processi. Molti si lamentano perché, a causa della crisi economica e dello sfascio istituzionale, l'Italia, una delle sette potenze più industrializzate del mondo, è di fatto passata in serie B; ma pochi sanno che in questo della lentezza dei processi eravamo invece saliti in serie A: dal 1991 al 2002 siamo stati il Paese europeo più condannato dalla Corte Europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo. Per fare qualche esempio, spigolando dalle varie sentenze di Strasburgo: un impiegato di banca, accusato di truffa e di falso, ha subito un processo durato 12 anni e 2 mesi, dopo di che è stato prosciolto dalla Corte di Appello di Roma per non aver commesso il fatto; un colonnello dei carabinieri, arrestato per spionaggio e poi posto in libertà provvisoria per motivi di salute, si è rivolto a Strasburgo perché dopo 8 anni e mezzo l'istruttoria non era ancora terminata; una causa civile per un incidente stradale è durata 18 anni e 2 mesi; un'altra causa, per una pensione di invalidità, dopo 9 anni e 3 mesi era ancora pendente davanti alla Cassazione; una causa concernente gli obblighi patrimoniali derivanti da una separazione è durata 12 anni.

In questi e numerosi altri casi la Corte di Strasburgo ha condannato l'Italia a pagare all'interessato somme varianti tra i 2 e i 150 milioni di Lire. Ma qui viene il bello: assai spesso il nostro governo non pagava, non si sa bene perché, e così al danno si univa la beffa, e la nostra credibilità all'estero si assottigliava sempre più. È possibile rimediare a questa situazione intollerabile? L'unica soluzione deccente sarebbe quella di ristrutturare in profondità la giustizia civile e penale in Italia: gli effettivi della magistratura dovrebbero essere completati e incrementati, bisognerebbe fornire ai giudici strumenti logistici adeguati ed occorrerebbe anche maggiore severità nei confronti dei magistrati poco operosi, così da assicurare processi giusti e rapidi. Si è preferito invece una pseudo-soluzione: per evitare all'Italia le condanne, nel 2001 venne approvata la Legge Pinto (dal nome del relatore; legge n. 89 del 24 marzo 2001).

In base a questa Legge chi sia stato vittima di una violazione del diritto al processo equo e rapido, previsto dall'articolo 6 paragrafo

1864

La Convenzione per il Miglioramento della Sorte dei Feriti in Battaglia (Prima Convenzione di Ginevra), un trattato internazionale del Comitato Internazionale della Croce Rossa, riguarda la protezione dei feriti e malati delle forze armate in battaglia e conferisce l'immunità al personale ospedaliero e alla Croce Rossa durante i conflitti.

1878

Viene firmato il Trattato di Berlino che tutela i diritti delle minoranze etniche e religiose nei Balcani.

1899-1907

Vengono redatte le Convenzioni dell'Aja che enunciano le norme di diritto internazionale umanitario per il trattamento dei civili, dei prigionieri e dei feriti di guerra.

1919

Il Trattato di Versailles costituisce la Società delle Nazioni e anche l'Organizzazione Internazionale per il Lavoro per migliorare le condizioni lavorative e per promuovere la giustizia sociale.

1 della Convenzione Europea, invece di andare a Strasburgo può ottenere dalla Corte d'Appello competente territorialmente una somma di denaro per ogni anno di eccessiva durata del processo (ammonta a circa 1.000/1.500 Euro, ma può aumentare fino a 2.000 Euro in casi di particolare importanza). In tal modo non si è posto rimedio alle inefficienze della nostra giustizia, ma si è solo messo una toppa per evitare di fare brutta figura all'estero: il Ministero della giustizia paga, ma non a Strasburgo, bensì in Italia. È ovvio che se non si agirà con urgenza ed in modo radicale, ci si allontanerà sempre più dall'Europa civile.

L'altro serio problema è quello delle carceri. Non si tratta solo del sovraffollamento delle nostre prigioni. Queste sono anche afflitte da frequenti trattamenti disumani o da condizioni di degrado, ma soprattutto non si osserva il precetto limpidissimo (anche se indubbiamente difficile da attuare puntualmente ed in tutta la sua pienezza) dell'Articolo 27 comma 3 della nostra Costituzione: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato".

Tendere alla rieducazione del condannato, anche in considerazione che circa la metà dei condannati è composta da stranieri, significa insegnare un mestiere, assicurare un addestramento pratico, tenere corsi di istruzione.

Tutto ciò avviene in Italia solo in misura minima.

Il terzo problema serio concerne gli immigrati. Anche questo è un problema di non facile soluzione, ma gli stranieri che entrano nel nostro Paese hanno diritto ad un trattamento umano e dignitoso. Le nostre autorità possono espellerli, ma solo se commettono reati e sono privi di mezzi di sostentamento, dedicandosi ad attività illecite per sopravvivere. In ogni caso, essi non possono essere rinviiati in taluni paesi: l'Italia, come tutti i Paesi europei, si è obbligata internazionalmente non solo a non vessare o discriminare tutti coloro che qui vivono, ma anche a non espellere o estradare stranieri verso Paesi (europei e non) in cui, per ragioni politiche o altro, possano essere sottoposti a tortura, trattamenti disumani o alla pena di morte. Una volta venuti in Italia, gli stranieri godono dunque di garanzie contro gravi abusi non solo da parte delle autorità italiane, ma anche delle proprie autorità nazionali che li volessero perseguire. E tuttavia l'art. 3 della Legge antiterrorismo (Decreto-Legge 27 luglio 2005 no. 144) nel prevedere che l'espulsione amministrativa di sospetti terroristi sia immediatamente operativa e non può essere sospesa da un ricorso al TAR, di fatto impedisce allo straniero gravemente minacciato nel Paese al quale verrà rimesso, di bloccare la sua espulsione verso quel Paese. Ed infatti la Corte Europea non ha tardato a condannare l'Italia, con una sentenza importante in materia di terrorismo, in cui ha ancora una volta statuito che le giuste e sacrosante esigenze della lotta contro questo fenomeno devastante non possono assolutamente portare ad una compressione dei nostri diritti umani, né di quelli dei presunti terroristi. La sentenza riguarda Saadi, un tunisino entrato in Italia verso la fine degli anni '90. Saadi era stato arrestato e processato per terrorismo a Milano, mentre veniva condannato in contumacia

in Tunisia per lo stesso crimine. Scarcerato dopo quattro anni, l'8 agosto 2006 era stato infine espulso verso la Tunisia dal Ministro dell'interno Amato. In ragione del suo ricorso alla Corte di Strasburgo l'espulsione venne sospesa. Secondo Saadi, se gli italiani lo avessero consegnato alle autorità tunisine, sarebbe stato colà sottoposto a tortura. La Corte Europea ha accertato che in effetti questo rischio era molto alto; inoltre, le autorità tunisine, cui l'Italia aveva chiesto precise assicurazioni, avevano risposto con un generico impegno a rispettare le norme internazionali. La Corte ha detto di rendersi "conto delle difficoltà che gli Stati attualmente incontrano nella protezione dei civili contro la violenza terroristica" e di non "sottovalutare l'ampiezza del pericolo rappresentato attualmente dal terrorismo e della minaccia che fa pesare sulla collettività," però, ha aggiunto la Corte, il divieto della tortura è "assoluto", e quindi nessuna eccezione è ammissibile: nessuno, nemmeno coloro che possono mettere a rischio la sicurezza nazionale o l'incolumità delle persone, può essere torturato o sottoposto ad atti crudeli. Notando che l'espulsione di Saadi verso la Tunisia avrebbe violato quel divieto categorico, la Corte ha imposto all'Italia di astenersene. Beninteso, la Corte si è resa conto della necessità, avvertita dalle nostre autorità, di liberarsi di un individuo pericoloso per l'ordine pubblico e la collettività, ma siccome soddisfacendo questa necessità le nostre autorità rendevano possibile che Saadi venisse torturato in patria, la Corte ha preferito sacrificare la prima esigenza a quella umanitaria.

I diritti umani di un terrorista hanno prevalso su pur fondate considerazioni di ordine pubblico e sicurezza.

Sempre nel quadro del problema del trattamento degli stranieri, mi sembra inoltre grave che le autorità italiane non abbiano mai voluto attuare l'Articolo 10 comma 3 della nostra Costituzione, in virtù del quale "Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge." È una norma generosa, che promette a coloro che sono oppressi in altri paesi di poter vivere in Italia in un clima democratico e rispettoso dei diritti umani. È una norma che potrebbe essere attuata con le dovute cautele. Si preferisce invece dare importanza alla nozione di "rifugiato", in virtù della Convenzione di Londra del 1951, da cui siamo vincolati, ma che prevede un regime diverso.

Il quarto grave problema concerne il fatto che l'Italia tende oramai a non attuare Convenzioni internazionali sui diritti umani. Le nostre autorità sono quasi sempre le prime della classe nel ratificare quelle Convenzioni, ma poi, una volta espresso a livello internazionale il nostro impegno ad osservare gli obblighi imposti da quelle Convenzioni, cadono in un profondo letargo e dimenticano che occorre anche prendere tutte le misure (legislative e amministrative) interne per ottemperare sul serio a quegli obblighi. Darò due esempi: quello della Convenzione del 1981 sulla tortura e quello dello Statuto della Corte Penale Internazionale, del 1998. L'Italia ha ratificato nel 1988 la Convenzione contro la tortura ma ha poi dimenticato di adottare

1941

Gli Alleati dichiarano i loro obiettivi proclamando le "quattro libertà": libertà di parola, libertà di venerare Dio come sembra più opportuno, libertà dal bisogno e libertà dalla paura degli armamenti e dagli atti di aggressione tra gli Stati".

Gli Alleati rinnovano il loro impegno nella Carta Atlantica del 1941.

1942

La Commissione per i Crimini di Guerra delle Nazioni Unite costituisce i tribunali internazionali per i crimini di guerra di Norimberga e di Tokyo che svolgeranno la loro azione alla fine della Seconda Guerra Mondiale.

1945/1948

La Carta delle Nazioni Unite espone obiettivi, funzioni e responsabilità dell'Organizzazione stessa. Le Nazioni Unite adottano la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

1950

La Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (serie di emendamenti successivi entrati in vigore il 1° novembre 1998) viene firmata a Roma.

una norma interna che emendasse il nostro codice penale con una definizione della tortura (ripresa da quella data dalla Convenzione) e indicasse la pena minima e massima. In questo modo, per anni la Convenzione, di fatto, è rimasta inapplicata in Italia. Lo stesso è avvenuto per la Convenzione che contiene lo statuto della Corte Penale Internazionale. Abbiamo fatto una corsa per essere il primo paese a ratificare quel Trattato, e siamo arrivati terzi o quarti, nel 1999. Dopo di che, sono passati anni e non abbiamo ancora emanato le leggi di attuazione. Risultato: lo statuto della Corte è inoperante in Italia.

CHE FARE PER CONTRIBUIRE A FAR RISPETTARE I DIRITTI UMANI?

Torniamo alla questione iniziale: non basta sapere che nel Congo si stupri impunemente, che in Sudan si uccida civili innocenti, che in Birmania, nella Corea del Nord o nello Zimbabwe si privi la popolazione dei più elementari diritti, che i bambini di tanti paesi dell'America Latina siano lasciati soli sulle strade, privi del sostegno dei genitori, di cure e di istruzione. Anzi, proprio il fatto di apprendere ogni giorno che le violazioni continuano e si accentuano accresce la nostra ansietà e la nostra frustrazione. Che fare? Si può contare sui Governi? Si può contare sugli individui? A che livello si deve agire?

Il tentativo di far valere la dignità della persona umana, ovunque nel mondo, è un'opera quotidiana che bisogna ricominciare ogni giorno daccapo. È una fatica di Sisifo di cui non ci si deve stancare. Ogni mattina, quando ci alziamo, dobbiamo affrontare gli stessi problemi, magari in un'altra parte del mondo, o venire a capo di nuove tragedie. Non esistono soluzioni durature.

Del resto, come potrebbero essercene, se siamo tutti fatti di un legno storto - per riprendere la famosa immagine di Kant - e niente può raddrizzarci una volta per sempre?

Se ci guardiamo attorno, vediamo dovunque violenza e uso della forza e dunque conculcamento quotidiano dei più fondamentali diritti umani, e principalmente del diritto alla vita e all'integrità fisica e mentale, soprattutto nelle guerre civili (là dove "un popolo lotta con una sua malattia interna", come diceva Kant). Ma oggi due fattori stanno gradualmente portando alla realizzazione del concetto kantiano di cui parlavo all'inizio (quello sulla percezione di una violazione dei diritti umani che occorre in un paese del mondo, come violazione di tutti i cittadini del mondo). Il primo è il diffondersi di un ethos internazionale che considera come un bene supremo (*summum bonum*) il rispetto della dignità di ogni essere umano, quale che sia la sua cittadinanza, religione, origine etnica, colore della pelle e condizione sociale e dunque porta a renderci consapevoli ma anche a farci patire per ogni violazione dei diritti umani, dovunque venga compiuta. Certo, si tratta solo di un *ethos* e pochissimi strumenti concreti esistono per attivarlo e renderlo operante. Ma certo qualche anno fa nessun leader di uno Stato importante avrebbe detto quel che il Presidente Obama ha affermato in Ghana l'11 luglio 2009: "Quando un bambino ad

Accra muore per una malattia che si sarebbe potuta prevenire, ciò mortifica e addolora tutti noi, dovunque noi siamo" (*when a child dies of a preventable disease in Accra, that diminishes us everywhere*). [...] "Dobbiamo levare alta la voce contro l'inumanità che è tra noi (we must stand up to inhumanity in our midst).[...] Dobbiamo portare testimonianza sul valore di ogni bambino nel Darfur e sulla dignità di ogni donna nel Congo" (*We must bear witness to the value of every child in Darfur and the dignity of every DONNA in the Congo*). Chi non sente in queste parole l'eco del concetto propugnato da Kant nel 1795?

Il secondo fattore è la globalizzazione. Questo macroscopico e ineluttabile fenomeno economico-commerciale e finanziario, sociale e politico che sta spingendo tutte le nazioni a stringersi in contatti ed interscambi sempre più fitti.

L'interconnessione di tutti i popoli, delle imprese, dei governi e dei cittadini è diventata una valanga che travolge tutto. E così, pressioni economiche e commerciali spingono con forza verso una comunitarizzazione della società internazionale ed esigono una risposta collettiva e collegiale ai mali comuni. Nel discorso ad Accra di cui ho appena parlato, Obama ricorda che "quando una malattia non viene bloccata in un angolo del mondo, sappiamo che si può diffondere attraverso gli oceani e i continenti".

Ne consegue che il concetto kantiano - beninteso se rafforzato da un accentuato senso morale collettivo - può essere gradualmente spinto a trovare piena realizzazione.

Ma torniamo all'eterna ed estenuante questione: su chi possiamo contare per realizzare i diritti umani? Ancora una volta, non esistono ricette. E però qualche conclusione dall'osservare quel che accade quotidianamente possiamo forse trarla.

Una prima conclusione è che non si può troppo contare sui governi, neanche su quei pochi governi animati da politici e statisti che credono nei diritti umani. Perché i governi devono tener conto di interessi compositi, geopolitici, diplomatici, economici, commerciali; devono mediare tra quegli interessi e talvolta sono costretti a comprimere o addirittura sacrificare i diritti umani per far spazio ad altre motivazioni.

Sulla seconda conclusione è che possiamo e dobbiamo contare sulla società civile internazionale. È nell'azione civile a livello interindividuale che si trova la chiave di volta per tentare di spezzare la tendenza a negare, ogni giorno, i diritti della persona. Nella società civile internazionale sono nate numerose organizzazioni che si battono giorno per giorno in un "teatro di guerra" sempre più vasto. Le conosciamo tutti. Sono *Amnesty International*, *Human Rights Watch*, *Médecins sans frontières*, la Commissione internazionale dei giuristi, nonché, in Italia, la Comunità di S. Egidio, Caritas, Emergency. Queste organizzazioni, e tante altre ancora, assolvono compiti diversi, tutti importanti. Molte ONG pungolano i governi perché si dedichino alle necessità più elementari delle persone, o intervengano, almeno per le vie diplomatiche, nei confronti degli Stati che calpestanto i diritti umani in modo macroscopico.

Molte si sostituiscono agli Stati nella funzione di indagare gravi

1959

Istituzione della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo.

1961

Viene fondata Amnesty International.

1966

Le Nazioni Unite adottano il Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici e il Patto sui Diritti Economici, Sociali e Culturali.

1975-1979

Più di un milione di cambogiani sono stati giustiziati dal regime del Khmer Rosso in Cambogia.

1979

La Convenzione sulla Eliminazione di tutte le forme di Discriminazione contro la Donna viene adottata dalle Nazioni Unite.

1984

La Convenzione contro la Tortura e altri Trattamenti o Pene Crudeli, Inumane o Degradanti, viene adottata dalle Nazioni Unite.

violazioni e far convergere su di esse l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale. Altre organizzazioni elaborano testi normativi che gli Stati esitano invece a predisporre perché potrebbero ulteriormente comprimere la sovranità di ciascuno di loro.

In poche parole, le organizzazioni non governative surrogano gli Stati, si sostituiscono ad essi e svolgono quei compiti che motivazioni politiche, ideologiche, economiche o anche strategiche impediscono agli Stati di adempiere.

La società civile internazionale deve dunque organizzarsi ed agire attraverso associazioni, movimenti, gruppi. Ma non solo.

Essa di fatto fa sentire la sua voce anche attraverso singole personalità che hanno la forza di opporsi alle violazioni e di mettere in discussione l'autorità dello Stato nel quale vivono. Sono i dissidenti, coloro che sacrificano i propri interessi personali, l'attività professionale, tutti i vantaggi che potrebbero trarre dalle proprie capacità intellettuali, per poter pubblicamente mettere in dubbio la legittimità del potere. Gli oppositori sono il sale della terra. Se storture, deviazioni, autoritarismi, vengono in qualche modo arginati o erosi, ciò lo dobbiamo soprattutto ai dissidenti, ai Gandhi, ai Solženicyn, ai Mandela, ai don Milani. Essi non accettano le idee comuni. Si accaniscono, anche se lottano con il sole negli occhi. Sono animati da un formidabile spirito critico. Guardano più alto e più lontano.

La loro azione può suscitare in tutti noi, che assistiamo attoniti a tanta violenza nel mondo, “una minuscola onda di speranza”, per riprendere le parole del celebre discorso che Robert Kennedy tenne a Cape Town il 6 giugno 1966 ai giovani sudafricani allora ancora angariati dall'apartheid.

Senza l'opera e l'azione di singoli individui non ci sarebbe stato progresso nei diritti umani. Ricorderò solo qualche nome. Se il 27 giugno 1937 il pastore luterano Martin Niemöller non si fosse pronunciato a Berlino, nel suo sermone domenicale, contro l'oppressione nazista, venendo per ciò arrestato dalla Gestapo e trascinato prima a Sachsenhausen e poi a Dachau, allora ed ancora oggi si sarebbe potuto credere che in Germania vi fosse il deserto morale. Se nel 1939 Alexander Solzhenitsyn non si fosse apertamente rivoltato contro il regime di Stalin, subendo il carcere per lunghi anni, e se poi non avesse avuto il talento e la forza di scrivere libri rivoluzionari sulla società sovietica, molto più tempo sarebbe stato necessario per smantellare il gulag. Se il 1 dicembre 1955 Rosa Parks, una “cucitrice” nera di Montgomery nell'Alabama, non si fosse seduta in un posto dell'autobus riservato ai bianchi e non fosse stata quindi arrestata per aver violato le leggi americane sulla segregazione razziale, il giorno dopo non sarebbe stato organizzato il boicottaggio di tutti gli autobus della città (boicottaggio guidato da un giovane pastore nero allora ancora sconosciuto, Martin Luther King jr.), e la Corte Suprema degli Stati Uniti non avrebbe approvato, il 13 novembre 1956, la decisione di un coraggioso giudice di colore secondo cui le leggi sulla segregazione razziale erano incostituzionali. Se Andrej Sakharov non avesse contestato nel 1957 e 1958 gli esperimenti nucleari sovietici a scopo bellico e non avesse poi cominciato a ribellarsi

apertamente, nel 1970, contro il soffocamento delle libertà in Unione Sovietica, probabilmente lo sgretolamento del potere in quello Stato sarebbe stato molto più lento. Se il 16 gennaio 1969 Jan Palach non si fosse appiccato il fuoco in piazza San Venceslao a Praga e non fosse stato seguito da Vaclav Havel nella protesta contro l'oppressione comunista, la Cecoslovacchia avrebbe molto tardato nel ripristinare libertà troppo a lungo conculcate. Se in Birmania da anni Aung San Suu Kyi non si battesse con enorme coraggio per la democrazia, soffrendo insopportabili limitazioni della propria libertà, con il carcere e l'impossibilità di incontrare liberamente altri cittadini, la giunta militare che dal 1962 governa il paese sarebbe sprofondata ancora di più nell'autoritarismo.

Se in Iran l'avvocata Shirin Ebadi non lottasse da anni contro i tre regimi autoritari che si sono succeduti nel tempo (quello filo-occidentale e corrotto dello Shah, quello islamico dell'Ayatollah Khomeini e poi quello fanatico e dittatoriale di Mahmoud Ahmadinejad), oggi in quel paese i diritti delle donne sarebbero ancora più misconosciuti. Potrei aggiungere tanti altri nomi, ma mi fermo qui.

Dei tanti appelli degli esponenti della società civile tre mi sembrano importanti: congiungere sempre la lotta ideale a quella politica ed istituzionale; propugnare senza tregua la tolleranza, contro ogni dogmatismo e fanatismo; manifestare la nostra “compassione” (che significa “patire con l'altro”) nei confronti di tutti coloro che soffrono – al di là delle frontiere e della barriere nazionali.

Credo che il fanatismo sia oggi un male che dilaga sempre più e ci porta a negare i diritti dell'altro, senza che ce ne accorgiamo.

E a questo proposito voglio ricordare un aneddoto che racconta Amos Oz, quello straordinario scrittore israeliano, in un bellissimo libretto pubblicato anche in Italia, un libretto sul fanatismo. Ecco dunque il racconto, che riporto con le sue parole. Un giorno un suo amico israeliano Sammy Michael è in un taxi a Gerusalemme ed il tassista gli parla della necessità per gli ebrei di far fuori gli arabi, causa di tutti i mali di Israele. Il suo amico non gli risponde che è un razzista e un fanatico. Ma con calma gli chiede: “E chi pensa dovrebbe uccidere tutti gli arabi?”. Questi ha risposto: “Che intende dire? No! Gli ebrei israeliani! Dobbiamo! Non c'è altra scelta, guardi che cosa ci fanno quelli ogni giorno!”. “Ma chi esattamente dovrebbe fare il lavoro? La polizia? O forse l'esercito? O la brigata di artiglieria? O le squadre mediche? Chi farà il lavoro?”. L'autista si è grattato la testa e ha detto: “Penso che dovrebbe essere equamente diviso fra noi, ognuno dovrebbe ucciderne alcuni”.

Sammy Michael, fedele al gioco, ha continuato: “Ok, supponiamo allora che a lei venga assegnato un condominio nella sua città, Haifa, e debba bussare a ogni porta o suonare il campanello, e domandare: ‘Mi scusi signore, o mi scusi signora, lei è arabo?’ e se la risposta è sì, allora sparare. Poi lei finisce il suo condominio, se ne sta per andare a casa, ma in quel momento”, dice Sammy all'autista, “sente che su al quarto piano c'è un bimbo che piange. Che fa, torna indietro e spara al bambino?”

Si o no?”. C'è stato un momento di silenzio, e poi l'autista ha detto

1989

Le Nazioni Unite adottano la Convenzione sui Diritti del Fanciullo. In Piazza Tiananmen, a Pechino, dopo settimane di proteste pacifiche per chiedere riforme politiche, le truppe governative aprono il fuoco sui manifestanti uccidendone migliaia.

1993

Viene istituito il Tribunale Penale Internazionale per la ex-Jugoslavia.

1994

Da aprile a luglio almeno 800.000 tra Tutsi e Hutu moderati vengono assassinati nel genocidio del Ruanda.

A novembre viene istituito il Tribunale Penale Internazionale per il Ruanda.

1995

Massacro di Srebrenica (ex Jugoslavia): più di 8.000 bosniaci vengono uccisi nel più grande omicidio di massa dell'Europa dopo la seconda guerra mondiale.

a Sammy Michael: “Lo sa, lei è molto crudele”.

Torno al discorso generale e cerco di concludere, osservando una cosa banale ma vera: **ogni giorno dobbiamo ricominciare di nuovo la battaglia per i diritti**. E a questo proposito voglio ricordare una storiella che una volta ha raccontato Elie Wiesel, il premio Nobel per la pace. Credo che sia una leggenda ebraica.

Eccola. Un giusto si era fitto in capo di salvare gli abitanti di una città, in “preda” al peccato. E perciò ogni giorno gira per tutte le strade, con un cartello che esorta gli abitanti a non rubare, a non uccidere, a non commettere altri mali. All’inizio, tutti lo guardano perplessi; molti sorridono o scuotono il capo.

Tutti continuano a commettere peccati. Passano i giorni e gli anni ed il giusto continua a girare con il suo cartello. Oramai è diventato vecchio, continua a girare ed a gridare di non violare i comandamenti. Finché un giorno un bambino non gli chiede: ma non ti sei accorto che gridi, gridi, e nessuno ti ascolta? Non ti accorgi che tutto quel che fai non serve a nulla? Certo, risponde il vecchio, me ne sono accorto. All’inizio giravo, giravo e gridavo, perché speravo di cambiarli. Ora però mi rendo conto che non li cambierò mai. Ma non smetterò di gridare. E se ora continuo a gridare, è perché non voglio che loro cambino me.

Dunque, continuiamo a gridare, anche se non servirà a molto. Ma almeno noi non cambieremo, non ci “ingaglioffiremo”, travolti dagli altri.

ANTONIO CASSESE (1 Gennaio 1937-21 Ottobre 2011), ha insegnato Diritto Internazionale in alcune delle Università più prestigiose d’Italia e d’Europa e negli anni Settanta è stato membro della delegazione governativa italiana alla Commissione dell’ONU sui diritti umani (1972-1975), all’Assemblea Generale dell’ONU (1974, 1975, 1978) e alla Conferenza Diplomatica di Ginevra sul diritto Umanitario (1974-1977). Negli anni Ottanta diventa membro e presidente del Comitato direttivo sui diritti umani del Consiglio di Europa (1984-1988) e membro e presidente del Comitato del Consiglio di Europa per la prevenzione della tortura (1989-1993). Dal 1993 al 2000 è giudice e Presidente (1993-1997) del Tribunale Penale Internazionale per l’ex Jugoslavia. Nel biennio 2004/2005 ricopre la carica di Presidente della Commissione dell’ONU di inchiesta sui crimini contro l’umanità e il genocidio nel Darfur e nel 2006 viene nominato dal Segretario Generale dell’ONU Esperto Indipendente per monitorare l’efficienza della Corte Speciale per la Sierra Leone. Nel 2008/2009 è Co-presidente (con M.Bedjaoui) del Gruppo di Esperti sulla Giurisdizione Universale, istituito dall’Unione Europea e l’Unione Africana. Dal marzo 2009 fino a poco prima della sua morte nell’ottobre del 2011 è stato giudice e Presidente del Tribunale Speciale per il Libano. Ha collaborato per molti anni al Messaggero, alla Stampa e a La Repubblica ed è stato insignito di molti riconoscimenti a livello internazionale.

1998

Circa 5,4 milioni di persone muoiono durante la guerra nella Repubblica Democratica del Congo. Lo Statuto di Roma, firmato nel 1998 è entrato in vigore il primo luglio 2002, stabilendo così le basi legali per il Tribunale Penale Internazionale. Quest’ultimo ha potere giuridico sui crimini più efferati che riguardano la comunità internazionale come il genocidio, i crimini contro l’umanità e i crimini di guerra.

2000

Proclamata la Carta dei Diritti Fondamentali dell’Unione Europea.

2001

Conferenza Mondiale Contro il Razzismo. Rappresentanti di tutti i paesi membri delle Nazioni Unite si incontrano a Durban, in Sud Africa, per affrontare temi quali il Razzismo, la Discriminazione razziale, la Xenofobia e le altre forme di intolleranza. La Dichiarazione di Durban definisce un programma d’azione per mettere in atto gli obiettivi della conferenza.

2003

Inizia il processo per i crimini commessi nell’ex-Jugoslavia presso il Tribunale Penale Internazionale per l’ex-Jugoslavia all’Aia.

BREVE STORIA DEI DIRITTI UMANI

La convinzione che ognuno di noi, in forza del proprio essere umano, sia titolare di diritti umani è piuttosto nuova, anche se in realtà affonda le proprie radici in tradizioni remote e nei documenti di numerose culture.

La Seconda Guerra Mondiale ha avuto il triste merito di attrarre, forse in maniera più forte rispetto al passato, l'attenzione sui diritti umani a livello globale.

Attraverso la storia, gli uomini hanno acquisito diritti e responsabilità per mezzo della loro appartenenza a un gruppo, a una famiglia, a un popolo, a una religione, a una classe sociale, a una comunità o a uno Stato. La maggior parte delle società può contare su tradizioni simili alla "regola aurea" del "non fate agli altri ciò che non vorreste fosse fatto a voi".

I Veda Hindu, il Codice Babilonese di Hammurabi, la Bibbia, il Corano, i Dialoghi di Confucio, sono cinque tra le più antiche fonti scritte che riportano questioni relative ai doveri, ai diritti ed alle responsabilità degli individui.

Tutte le società, infatti, fin da tempi remoti, hanno posseduto sistemi (sia basati sull'oralità che su testi scritti) di proprietà e di giustizia, così come forme di tutela della salute e del benessere dei propri membri.

PRECURSORI DEI DOCUMENTI SUI DIRITTI UMANI DEL XX SECOLO

Documenti quali la Magna Charta (1215), la Carta dei Diritti inglese (Bill of Rights, 1689), la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e dei Cittadini (Francia, 1789), la Costituzione degli Stati Uniti d'America e la Carta dei Diritti Americana (1791), che fanno valere diritti individuali, sono stati scritti molto prima rispetto a numerosi documenti attuali sui diritti umani.

Si potrà però notare che molti di questi documenti, esclusero dal godimento dei diritti cui si riferivano, le donne, le persone di colore e i membri di specifici gruppi politici, economici, religiosi e sociali.

Solo nel XIX secolo troviamo i primi esempi di documenti volti a tutelare i diritti di particolari gruppi di individui: per esempio i primi atti volti a proibire la schiavitù e a limitare gli orrori della guerra. Nel 1919 viene creata l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) allo scopo di sovrintendere al perfezionamento dei trattati che proteggevano i lavoratori, i loro diritti, comprese la salute e la sicurezza.

Alla fine della Prima Guerra Mondiale nasce la Società delle Nazioni che solleva aspetti relativi alla protezione di alcuni gruppi minoritari. La Società delle Nazioni avrà però vita breve data la mancanza di adesione da parte degli Stati Uniti e si estinguerà con l'inizio della Seconda Guerra Mondiale (1939).

LA NASCITA DELLE NAZIONI UNITE

L'idea ed il concetto di diritti umani e della loro tutela, emersero in maniera più forte dopo la fine della II Guerra Mondiale. Lo sterminio perpetrato dai nazisti di oltre sei milioni tra Ebrei, Sinti e Rom, omosessuali e disabili fece inorridire il mondo a tal punto da convincere i Governi di molti Paesi (allora 50) a costituire

l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) che si poneva l'obiettivo primario di mantenere la pace e prevenire i conflitti.

I popoli delle Nazioni Unite intendevano assicurare in questo modo che mai più e a nessuno sarebbero stati negati ingiustamente diritti quali la vita, la libertà, il cibo, l'asilo o la nazionalità.

L'essenza di questi emergenti principi dei diritti umani venne presentata bene dal presidente statunitense Franklin Delano Roosevelt nel suo discorso del 1941 sullo Stato dell'Unione durante il quale parlò di un mondo fondato su quattro libertà fondamentali "libertà di parola, libertà di venerare Dio come sembra più opportuno, libertà dal bisogno e libertà dalla paura degli armamenti e dagli atti di aggressione tra gli Stati".

In tutto il mondo in quegli anni crebbe la richiesta di standard più alti di tutela dei diritti umani per proteggere i cittadini dagli abusi dei propri Governi, standard sulla base dei quali gli Stati potevano essere ritenuti responsabili del trattamento di coloro che vivevano all'interno dei loro confini. Queste richieste hanno giocato un ruolo fondamentale nella stesura della Carta delle Nazioni Unite nel 1945 — il primo documento dell'ONU che espone i suoi obiettivi, le sue funzioni e responsabilità.

LA DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI DELL'UOMO

Gli stati membri delle Nazioni Unite si impegnarono a promuovere il rispetto dei diritti umani di ogni persona. Per promuovere questo obiettivo, l'ONU istituì la Commissione per i Diritti Umani, incaricandola di redigere un documento che esponesse, nel dettaglio, il significato dei diritti e delle libertà fondamentali proclamate nella Carta.

La Commissione, guidata dall'energica leadership di Eleanor Roosevelt, catturò l'attenzione del mondo.

Il 10 dicembre del 1948 venne adottata, dagli allora cinquantasei Stati membri delle Nazioni Unite, la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (poi Umani) scritta, tra gli altri, dal francese René Cassin.

Il voto fu unanime, sebbene otto paesi scelsero di astenersi.

La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani ha esteso la rivoluzione introdotta nel diritto internazionale dalla Carta delle Nazioni Unite — vale a dire che il modo in cui un Governo tratta i propri cittadini diventava per la prima volta materia di natura internazionale e non semplicemente una questione di carattere nazionale.

All'interno del preambolo viene previsto che: "Il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e ai loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo".

L'influenza della Dichiarazione dei Diritti Umani è stata considerevole: i suoi principi, infatti sono stati incorporati nella legislazione interna della maggior parte dei 193 Paesi attualmente membri dell'ONU.

È necessario ricordare che una Dichiarazione in quanto tale non è un documento legalmente vincolante, ma la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo ha un grandissimo valore morale,

2007

Il 18 dicembre 2007 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approva la Risoluzione sulla Moratoria della Pena di Morte promossa dall'Italia.

2008

Il 18 dicembre 2008 l'Assemblea delle Nazioni Unite approva il rinnovo della moratoria contro la pena di morte. Sessantesimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

2009

Nasce l'onda verde, ovvero il movimento di massa delle donne contro il regime in Iran. A settembre, la Missione d'inchiesta delle Nazioni Unite sul conflitto di Gaza ha pubblicato un rapporto che conclude che crimini di guerra e possibili crimini contro l'umanità sono stati commessi nel conflitto sulla Striscia di Gaza.

2010

La Corte Penale Internazionale ha emesso un mandato d'arresto contro Omar Al-Bashir, Presidente del Sudan, questa volta per genocidio. Nel 2009, Al-Bashir è stato accusato dalla Corte di crimini di guerra e crimini contro l'umanità.

e non solo.

Alcuni dei diritti elencati in essa, come la proibizione della schiavitù, il divieto della tortura, del genocidio, della discriminazione razziale, la proibizione con la forza del diritto di autodeterminazione dei popoli, sono tutti considerati norme di diritto consuetudinario *erga omnes*: sono cioè doveri che gli Stati hanno nei confronti dei propri cittadini e nei loro stessi confronti in relazione a tutta la comunità internazionale, indipendentemente dall'aver aderito o meno a dei Trattati.

Inoltre, d'accordo con la Corte Internazionale di Giustizia, queste norme fanno parte del così detto *jus cogens*, ossia delle norme imperative di diritto internazionale che non possono essere violate a nessuna condizione.

I DUE PATTI PER I DIRITTI UMANI

Allo scopo di istituire meccanismi coercitivi di tutela dei diritti sanciti dalla Dichiarazione Universale, la Commissione per i Diritti Umani dell'ONU ha provveduto, nel 1966, alla stesura di due Trattati: il Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici con il relativo Protocollo Opzionale ed il Patto Internazionale per i Diritti Economici, Sociali e Culturali, entrambi entrati in vigore nel 1976. Insieme alla Dichiarazione Universale, questi due Trattati, costituiscono la Legge Internazionale sui Diritti Umani.

Il Patto sui Diritti Civili e Politici si concentra su questioni quali il diritto alla vita, alla libertà di parola, di religione e di voto.

Il Patto sui Diritti Economici, Sociali e Culturali invece pone la sua attenzione su aspetti quali l'alimentazione, l'educazione, la salute e la protezione sociale.

Entrambi i Patti annunciano l'estensione dei diritti a tutti gli individui e proibiscono ogni discriminazione.

Nel 2010, oltre 160 nazioni avevano ratificato i due Patti.

LA CORTE PENALE INTERNAZIONALE

Nel 1998 è stato firmato lo Statuto di Roma (entrato in vigore nel 2002), il Trattato Internazionale che ha dato vita alla Corte Penale Internazionale, con sede all'Aja, in Olanda, le cui attività sono iniziate nel luglio 2003. La Corte è un Tribunale internazionale indipendente dal sistema ONU ed è il primo tribunale permanente creato per giudicare tutti quei crimini che riguardano la comunità internazionale nel suo insieme quali il genocidio, i crimini contro l'umanità, i crimini di guerra e l'aggressione.

La sua competenza è però di tipo complementare rispetto a quella degli Stati membri: interviene infatti solo ed esclusivamente quando gli Stati che hanno ratificato lo Statuto non vogliono o non possono agire per punire i crimini internazionali.

I paesi che aderiscono allo Statuto di Roma sono 123. Ve ne sono ulteriori 32 che hanno firmato lo Statuto ma non hanno ancora provveduto alla ratifica dello stesso: tra questi Israele, Stati Uniti d'America e Sudan. Tra i Paesi che ancora non hanno aderito alla Corte Penale Internazionale vi sono Russia e Cina.

ULTERIORI DOCUMENTI SUI DIRITTI UMANI

Oltre alle Convenzioni che costituiscono il nucleo centrale del diritto internazionale per la tutela dei diritti umani, esistono molti

Trattati Internazionali inerenti il tema dei diritti umani. Tra questi i principali sono:

- Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (1979);
- Convenzione contro la tortura ed altri trattamenti o pene crudeli, inumane o degradanti (1984);
- Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia (1989);
- Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie (1990);
- Convenzione per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale (1993);
- Convenzione sul diritto delle persone con disabilità (2006).

Si ricordano inoltre la Convenzione contro la schiavitù (1926) e la Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio (1948), una delle prime adottata sotto l'egida dell'ONU.

SISTEMA UNIVERSALE E SISTEMI REGIONALI DI PROTEZIONE DEI DIRITTI UMANI

La protezione internazionale dei diritti umani può essere virtualmente suddivisa in due livelli: il sistema universale, gestito dall'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) e vari sistemi regionali, formati all'interno di ogni continente.

Il sistema universale è composto dai Comitati di monitoraggio per i Trattati sui diritti umani e dal Consiglio dei diritti umani che nel 2006 ha sostituito la Commissione per i diritti umani, rafforzando il sistema delle Nazioni Unite.

Una delle più importanti innovazioni del Consiglio dei Diritti Umani è l'Universal Periodic Review, un meccanismo attraverso il quale tutti i 192 stati membri dell'ONU si sottopongono, periodicamente,

Eleanor Roosevelt, New York, 1949



2011

MARZO 2011 - PRIMAVERA ARABA

Il 17 dicembre 2010 il tunisino Mohamed Bouazizi si è dato fuoco davanti alla sede del governatorato di Sidi Bouzid per protestare contro il sequestro della propria merce da parte delle autorità. Il suo gesto è servito da scintilla per l'intero moto di rivolta che si è poi tramutato nella cosiddetta "rivoluzione dei gelsomini". La rivolta si è poi propagata, nei primi mesi del

2011, con una serie di tumulti e agitazioni noti col nome di "Primavera araba", in varie regioni del medio oriente e del nord Africa. I paesi maggiormente coinvolti dai sommovimenti sono stati Algeria, Bahrein, Egitto, Tunisia, Yemen, Giordania, Gibuti, Libia e Siria, mentre incidenti minori sono avvenuti in Mauritania, Arabia Saudita, Oman, Sudan, Somalia, Iraq, Marocco e Kuwait.

9 LUGLIO 2011

In base all'accordo di pace nel gennaio del 2011 si è tenuto un referendum regionale per l'indipendenza dal resto della federazione sudanese, che ha portato, il 9 luglio 2011, alla completa indipendenza del Paese. Il nuovo paese è stato ammesso ufficialmente all'ONU il 14 luglio 2011, diventandone il 193esimo stato membro.



Signing of the United Nations Charter, San Francisco, California, 1945.

ad una revisione della situazione interna dei diritti umani sotto gli occhi ed i commenti della comunità internazionale. Questo meccanismo aiuta a mettere in evidenza le violazioni ancora in atto ed esercita così una sorta di pressione tale da indurre gli stati a tener fede agli impegni assunti.

Tra i sistemi regionali, invece, ricordiamo:

Il sistema interamericano: composto da 25 stati membri dell'Organizzazione degli Stati Americani (OSA). Esso funziona in base alla Convenzione Americana dei Diritti Umani del 1969 ed è formato da due organismi: la Commissione Interamericana dei Diritti Umani (con sede a Washington, negli Stati Uniti), che ha il compito di provvedere ad una prima analisi dei casi proposti all'Organizzazione, e la Corte Interamericana dei Diritti Umani (con sede a San José, in Costa Rica) che è chiamata a giudicare i casi che le vengono presentati dalla Commissione.

Il sistema europeo: si basa sulla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU) ed i suoi Protocolli addizionali, documento fondamentale per la protezione dei diritti umani in Europa, firmato a Roma in 1950. La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo è l'organo giurisdizionale che garantisce l'applicazione della suddetta Convenzione all'interno dei 47 stati membri del Consiglio d'Europa che vi aderiscono. Tutti i cittadini europei possono avere accesso diretto alla Corte, ma solo quando si sarà esaurito l'iter della giustizia all'interno del proprio Paese (in Italia si tratta dei tre gradi di giudizio) o direttamente solo nel caso in cui un Paese non si adoperi per la tutela del diritto (es. in Italia: i tempi troppo

lungi della giustizia). Il sistema europeo dei diritti umani sta diventando più integrato grazie ad una cooperazione sempre più stretta tra il Consiglio d'Europa e l'Unione Europea. Nel 2000 è stata firmata la Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea e nel 2007 è stata inaugurata a Vienna l'Agenzia Europea dei Diritti Fondamentali (FRA - Fundamental Rights Agency). Un passo fondamentale sarà la sottoscrizione, da parte dell'Unione Europea, della Convenzione Europea dei Diritti Umani (diventata vincolante solo a seguito dell'entrata in vigore del Trattato di Lisbona a partire dal Gennaio 2010).

Il sistema africano: è realizzato con l'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA). Esso è composto dalla Carta Africana dei Diritti dell'Uomo e dei Popoli (1981), dalla Commissione Africana dei Diritti dell'Uomo e dei Popoli e della Corte Africana dei Diritti Umani e dei Popoli, con sede ad Arusha, in Tanzania.

Il sistema arabo: La Lega degli Stati Arabi ha approvato nel 1994 la Carta Araba dei Diritti Umani, entrata in vigore nel 2008. In base alla Carta è stato istituito un Comitato di Esperti di Diritti Umani, incaricato di esaminare i rapporti presentati dagli Stati membri, ed una Commissione Permanente per i Diritti Umani.

Il sistema asiatico: nel 1998, un insieme di ONG ed attivisti asiatici hanno proclamato la Carta Asiatica dei Diritti Umani, ma ancora oggi rimane priva di valore legale. Nel 2009, l'organizzazione intergovernativa ASEAN - Associazione delle Nazioni dell'Asia Sud-Orientale (composta di 10 stati di questa sottoregione asiatica), ha creato la Commissione Intergovernativa dei Diritti

2012

In Ecuador, la Corte d'Appello della città di Lago Agrio ha confermato la condanna della multinazionale petrolifera Chevron per il disastro ecologico e i danni alla salute. La Chevron è stata costretta a pagare una multa di 18 miliardi di dollari per aver inquinato le falde acquifere di una regione amazzonica.

2013

Il Maryland ha abolito la pena di morte diventando il 18esimo stato degli USA ad abolirla.

2014

Malala Yousafzai e Kailash Satyarthi, nell'ottobre del 2014, vengono insigniti del Premio Nobel per la Pace.

2015

La Corte Suprema degli Stati Uniti d'America stabilisce che il matrimonio è un diritto garantito dalla Costituzione, anche alle coppie omosessuali.



Umani, considerato un primo passo per l'istituzionalizzazione di un sistema asiatico di protezione dei diritti umani.

IL RUOLO DELLE ORGANIZZAZIONI NON-GOVERNATIVE

Coloro che vengono indicati come i difensori dei diritti umani sono spesso semplici cittadini, non funzionari governativi.

In particolare le Organizzazioni Non Governative (ONG) hanno giocato un ruolo determinante nell'attirare l'attenzione della comunità internazionale su questioni legate ai diritti umani. Per esempio le attività delle ONG che gravitavano intorno alla Quarta Conferenza Mondiale sulle Donne dell'ONU - tenutasi a Pechino nel 1995 - hanno focalizzato un'attenzione senza precedenti sui temi delle violazioni dei diritti delle donne. ONG come Amnesty International, la Antislavery International, la Commissione Internazionale dei Giuristi, il Gruppo di Lavoro Internazionale per gli Affari Indigeni, Human Rights Watch e The Lawyers Committee for Human Rights monitorano le azioni dei governi ed esercitano pressioni affinché questi si conformino, nella pratica, ai principi dei diritti umani.

IL MODERNO MOVIMENTO DEI DIRITTI UMANI

Si ritiene che l'adozione della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo nel 1948 rappresenti la nascita del movimento moderno dei diritti umani.

La creazione di ONG quali Amnesty International hanno dato

un forte impulso ai problemi relativi alla tutela dei diritti umani nella coscienza globale. Il moderno movimento per i diritti umani ha dato vita a profondi cambiamenti sociali. Il movimento per i diritti delle donne, per esempio, è riuscito a far ottenere alle donne una maggiore parità di diritti come il diritto al voto. Il movimento statunitense per i diritti civili ha visto le minoranze razziali, lungamente oppresse, godere di una sempre maggiore uguaglianza dei diritti.

Diversi Paesi del mondo hanno guadagnato l'indipendenza dai poteri coloniali.

Ma c'è ancora molto lavoro da fare.

La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo è un richiamo alla libertà ed alla giustizia dei popoli che riguarda il mondo intero. I governi purtroppo, ancora oggi violano i diritti dei loro cittadini e questa è una sfida che ci richiama al dovere. Ogni giorno nel mondo ci sono persone che si mobilitano ed affrontano ingiustizia e violenza. Come gocce d'acqua che cadono insistenti sulla pietra, logorano le forze dell'oppressione ed avvicinano il mondo alla realizzazione dei principi espressi nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

Robert Kennedy meets a local man in Soweto, Johannesburg, South Africa, 8 June 1966. Photographer unknown. In the Robert F. Kennedy Photograph Collection.



“VIVIAMO IN TEMPI INTERESSANTI. SONO TEMPI DI PERICOLI E DI INCERTEZZE MA SONO ANCHE TEMPI CHE DANNO SPAZIO, COME MAI PRIMA D’ORA, ALLE ENERGIE CREATIVE DELL’UOMO. E CIASCUNO SARÀ GIUDICATO E GIUDICHERÀ SE STESSO PER IL CONTRIBUTO CHE AVRÀ SAPUTO DARE ALLA COSTRUZIONE DI UNA NUOVA SOCIETÀ MONDIALE E PER LA MISURA IN CUI AVRÀ SAPUTO ISPIRARE IL SUO OPERATO AI SUOI IDEALI E AI SUOI OBIETTIVI.”

ROBERT F. KENNEDY

AMINATOU HAIDAR

“VI INVITO TUTTI AD AIUTARE IL RISPETTO PER LA LIBERTÀ, L’ATMOSFERA DI LIBERTÀ, I DIRITTI UMANI E IL RISPETTO DEI DIRITTI UMANI NEL SAHARA OCCIDENTALE”

Aminatou Haidar è la Presidente del collettivo degli attivisti Saharawi per i diritti umani (CODESA). Regolarmente indicata come la “Gandhi dei Saharawi”, Aminatou Haidar è una delle più importanti attiviste per i diritti del Sahara Occidentale.

In una crisi spesso dimenticata, la signora Haidar è impegnata in prima linea per la lotta del suo popolo Saharawi per vedersi riconosciuto il proprio diritto all’autodeterminazione. Dal 1975, infatti, il governo del Marocco, sfidando la sentenza del tribunale internazionale delle Nazioni Unite, continua l’occupazione del territorio del Sahara occidentale.

Attraverso mezzi non violenti, la signora Haidar denuncia le costanti violazioni dei diritti umani del governo marocchino contro i Saharawi e i sostenitori del loro diritto all’autodeterminazione.

Nel novembre del 1987, la signora Haidar, con l’aiuto di centinaia di altri uomini e donne, organizzò una manifestazione pacifica per denunciare le gravi violazioni dei diritti umani perpetrate dalle forze marocchine sin dal 1975 con la prima occupazione del territorio. Durante le manifestazioni venne richiesta a gran voce la possibilità di indire un referendum sull’autodeterminazione del popolo Saharawi.

Durante le manifestazioni, le autorità marocchine arrestarono oltre 400 persone tra cui la signora Haidar. 70 degli arrestati non furono mai più ritrovati. La Signora Haidar ha subito quasi quattro anni di prigionia durante i quali è stata anche brutalmente torturata.

Aminatou Haidar ha continuato il suo attivismo in difesa dei diritti fondamentali del popolo Saharawi e ripetutamente ne ha sofferto le conseguenze. Il 17 giugno 2005, la signora Haidar è stata brutalmente picchiata dalla polizia durante una manifestazione all’interno del Campo di El Ayoun (capitale ufficiale del Sahara Occidentale) e poi arrestata mentre era in ospedale per curare le ferite provocate dalla polizia.



© Robert F. Kennedy Human Rights

Per sette mesi è stata imprigionata nella così nota “prigione nera” di El Ayoun, dove insieme ad altri 37 detenuti politici saharawi ha iniziato uno sciopero della fame durato 32 giorni per chiedere migliori condizioni di detenzione, accertamenti sulle accuse di tortura e il rilascio di tutti i prigionieri politici.

Nell’autunno del 2009, quando la Signora Haidar stava tornando da una visita negli Stati Uniti, il governo marocchino le ha ritirato il passaporto con immediata espulsione dal Sahara occidentale, violando il Patto internazionale sui diritti civili e politici che garantisce a ogni persona il diritto di vivere e tornare nella sua patria. In risposta, la signora Haidar ha dato vita ad uno sciopero della fame fino a quando il Marocco non le ha consentito di tornare a casa.

Nel 2007 ha ricevuto il premio Solidar Silver Rose.

Nel 2008 ha ricevuto il Robert F. Kennedy Human Rights Award per il suo coraggioso impegno Nonviolento a favore della promozione dei diritti civili, politici, sociali, culturali ed economici del proprio popolo, compreso il diritto alla libertà di espressione, libertà di associazione e all’autodeterminazione.

DISCORSO TENUTO A WASHINGTON IL 13 NOVEMBRE 2008 IN OCCASIONE DEL CONFERIMENTO DEL ROBERT F. KENNEDY HUMAN RIGHTS AWARD.

Illustri ospiti, Signore e Signori, cari amici, permettetemi di ringraziare il Robert F. Kennedy Center for Justice and Human Rights (n.d.r. dal 2015 Robert F. Kennedy Human Rights) che ci unisce oggi, per commemorare insieme le virtù di un uomo coraggioso che ha dedicato la sua vita alla lotta per la libertà e la promozione dei diritti umani. Rendiamo omaggio allo spirito di Robert Francis Kennedy.

[...] Devo dirvi che, come Robert Francis Kennedy, credo che “tutti possono liberamente parlare e agire per partecipare alle decisioni che condizionano le loro vite.” Inoltre, condivido la sua convinzione che la lotta contro l’ingiustizia è la più alta forma di coraggio.

La mia gente, il popolo Saharawi, ha sofferto molto a causa della guerra ingiusta che lo Stato marocchino sta combattendo, dal 1975, contro la loro volontà. Oggi più della metà del mio popolo vive in esilio lontano dalle famiglie, a volte in condizioni molto difficili, mentre l’altra metà continua la sua eroica resistenza pacifica contro l’occupazione marocchina. Più di 500 Saharawi sono stati dichiarati scomparsi a seguito dell’invasione marocchina del Sahara occidentale, ma lo stato marocchino si rifiuta ancora oggi di dare informazioni a riguardo. [...]

Dal 21 maggio 2005 la popolazione saharawi ha iniziato una rivolta non violenta, proclamando il proprio diritto all’auto-determinazione. Da allora, ovunque ci sia una forte concentrazione di Saharawi, si raduna nelle piazze o nei campus universitari per manifestare, scandendo slogan che proclama il diritto all’autodeterminazione e sventolando bandiere Saharawi. Questa attività è sempre pericolosa per i manifestanti che rischiano di essere colpiti dai manganelli della polizia o persino di essere torturati (e a volte uccisi) o imprigionati.[...] Per non parlare del quotidiano saccheggio delle case e delle continue intimidazioni contro i difensori dei diritti umani, del loro arresto per il loro attivismo, la perdita di posti di lavoro, il divieto di libera circolazione e, soprattutto, il divieto sistematico di organizzazioni come il Collettivo dei difensori dei diritti umani Saharawi (CODESA) di cui sono Presidente e che è ancora vietato dalle autorità amministrative marocchine.

Signore e signori da donna Saharawi, difensore dei diritti umani e vittima della repressione marocchina, sottoposta a sparizione forzata e detenzione arbitraria riaffermo oggi che l’attuale situazione dei diritti umani nei territori occupati del Sahara occidentale è tragica e continua a deteriorarsi di giorno in giorno. Io sono testimone della sofferenza della popolazione saharawi e faccio un appello per la protezione dei loro diritti fondamentali. È urgente e fondamentale per rinnovare gli sforzi e intensificare il lavoro necessario per porre fine alla nostra sofferenza.

Illustri ospiti, è noto che il conflitto del Sahara occidentale incide soprattutto sulla prosperità sia del popolo Saharawi che di quello marocchino, così come colpisce anche il resto del Maghreb e le

speranze della sua gente. È giunto il momento di porre fine alle sofferenze insopportabili che questa situazione sta creando. In tutta onestà, non credete che il popolo saharawi, debba beneficiare di una protezione internazionale contro la crudele repressione di cui è vittima? Per quanto tempo ancora, la comunità internazionale manterrà il suo approccio di “non-interferenza” mentre tutto un popolo vede calpestato il suo diritto all’autodeterminazione? È giunto il momento impegnarsi seriamente al fine di accelerare il processo verso l’autodeterminazione.

[...]

Permettetemi, visto che mi trovo qui, di richiamare, a nome di tutti i difensori dei diritti umani Saharawi, la comunità internazionale e in particolare gli Stati Uniti a fare tutto il possibile per la protezione dei cittadini Saharawi sotto occupazione marocchina. Vorrei anche cogliere l’occasione per ricordare che circa quaranta prigionieri politici Saharawi (tra cui i difensori dei diritti umani) sono ancora dietro le sbarre nelle carceri marocchine e nella famigerata prigione di El Ayoun. Vivono in condizioni deprecabili, maltrattati e privati dei loro diritti fondamentali; il loro unico crimine è quello di aver difeso il diritto all’autodeterminazione del loro popolo. Questi prigionieri hanno bisogno del nostro sostegno e della nostra solidarietà, affinché essi possano ritrovare la libertà.

[...]

In conclusione, mi trovo ancora una volta a ricordare le speranze di Robert F. Kennedy che ha creduto che l’influenza che gli Stati Uniti avevano nel resto del mondo, dovesse essere usata a sostegno della pace e della giustizia. Egli ha detto e cito: “... La grande sfida di tutti gli americani... è quella di mantenere la fedeltà alla verità; ...di assicurare la lealtà verso la libertà come valore umano fondamentale e... di mantenere nei nostri cuori e nelle nostre menti la tolleranza e la reciproca fiducia.”

Infine, vorrei dedicare questo prestigioso premio ai prigionieri politici saharawi, alle vittime della repressione marocchina e ai difensori dei diritti umani Saharawi che stanno compiendo un compito nobile e sopportando innumerevoli sacrifici a favore della difesa dei diritti degli altri.

Lunga vita alla pace, lunga vita alla solidarietà, lunga vita all’amicizia.

SULL'ARGOMENTO: IL CONFLITTO DEL WESTERN SAHARA

ALTRE STORIE: FATIMA MAHFUD

Il conflitto tra il popolo del Sahara Occidentale ed il governo marocchino dura ormai da 40 anni, ma sembra che siano veramente pochi coloro che lo conoscono. Negli ultimi quattro decenni e nonostante la disapprovazione espressa dalla Corte Internazionale di Giustizia (con sede all'Aia, Paesi Bassi) il Marocco occupa illegalmente la regione del Nordafrica del Sahara Occidentale.

Il territorio è stato colonia spagnola fino alla Marcia Verde (organizzata dal Marocco) nel 1975 a seguito della quale venne spartito tra il Marocco e la Mauritania che però, a causa delle varie guerriglie interne, dopo pochi anni (1979) rinunciò alla propria sovranità.

Nel 1976 infatti, il Fronte Polisario (movimento politico fondato nel 1973 con l'intento di ottenere l'indipendenza del Sahara Occidentale dalla Spagna, Marocco e Mauritania) proclama formalmente la **Repubblica Democratica Araba del Saharawi (RADS)**.

La Repubblica è ad oggi riconosciuta da 82 Paesi ed è membro dell'Unione Africana (di cui invece non fa parte il Marocco). L'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), invece non la riconosce come Stato, ma la inserisce all'interno della lista dei territori non autonomi.

Da quando la guerra è cominciata, oltre 100.000 Saharawi sono fuggiti in Algeria attraversando il confine, creando così una vera e propria comunità di rifugiati.

Nel 1991 è stato emanato un cessate il fuoco tra il Fronte Polisario ed il Marocco e, sotto l'egida delle Nazioni Unite, è stata creata una Missione per il Referendum nel Sahara Occidentale (MINURSO) che però ha il grande limite di avere solo una funzione di osservazione e non di azione a tutela delle violazioni dei diritti umani perpetrate contro il popolo Saharawi.

Purtroppo ancora oggi, un muro di 2.700 chilometri di sabbia fiancheggiato da 7 milioni di mine divide il territorio del Sahara Occidentale in due. Il popolo Saharawi continua a protestare per il proprio diritto all'autodeterminazione.

L'impegno del Robert F. Kennedy Human Rights a fianco del popolo Saharawi è teso a far sì che nel territorio ci sia un monitoraggio effettivo ed una documentazione formale della violazione dei diritti umani a cui le persone sono costantemente sottoposte.

Fatima Mahfud (alla anagrafe Fatimetou Allal) è nata a Dakhla in Sahara Occidentale (l'antica Villa Cisneros) durante l'amministrazione spagnola, figlia di un noto militante dell'indipendenza saharawi.

Nel 1979, per ragioni politiche raggiunge con la famiglia, gli accampamenti dei rifugiati saharawi nel sud dell'Algeria. Ha concluso il corso di studi di Psicologia a Cuba ed in seguito, nel 1999, ha conseguito il diploma di interprete e traduttore in Italia.

Da 25 anni lotta attivamente per il diritto all'autodeterminazione del popolo saharawi. Il suo impegno si concentra sulla visibilità della lotta non-violenta dei saharawi per il loro diritto all'autodeterminazione.

Tra i progetti che promuove c'è quello dei "piccoli ambasciatori di pace" che da 34 anni mira a cambiare le condizioni sanitarie dei bambini rifugiati con il supporto ed il coinvolgimento di tanti elementi solidali della società italiana cui Fatima dedica molto tempo ed energia.

STRUMENTI DI RICERCA:

FILMOGRAFIA:

- **Sons of cloud. The last colony**, regia di Alvaro Longoria, USA 2012. Il film racconta gli effetti della colonizzazione del Sahara Occidentale sulle 200.000 persone costrette a vivere nei campi di rifugiati.
- **Solo per farti sapere che sono viva**, regia di Simona Ghizzoni e Emanuela Zuccalà, Italia/Algeria/Repubblica Araba Saharawi Democratica 2013. Il film è la ricostruzione, attraverso le testimonianze delle donne, i loro diari e le vecchie fotografie, della storia del popolo Saharawi, da una prospettiva femminile.
- **Bambini in Esilio, Saharawi Rifugiati Figli di Rifugiati**, regia di Fiorella Bondoni, Italia 2010. Bambini saharawi, una generazione nata in esilio da genitori nati in esilio. Famiglie costrette a trovare ogni giorno un motivo per continuare a resistere e lottare, che educano i propri figli ad un mondo più giusto per loro e per tutto il loro popolo per poter tornare a vivere liberi, nella loro terra.
- Vice News: **The Sahara's Forgotten War** <https://news.vice.com/video/the-saharas-forgotten-war-full-length> Alhurra TV interviews Aminatou Haidar Canton Presents on Human Rights Situation in Western Sahara to Italian Parliament.

SITOGRAFIA:

- CIRPAC - Centro interuniversitario di ricerca per la pace, l'analisi e la mediazione dei conflitti. http://www.cirpac.it/pdf/mediterraneo_e_mediterraneo/m2.pdf
- Sito Ufficiale Nazione Unite operazione MINURSO - <http://www.un.org/en/peacekeeping/missions/minurso/index.shtml>

BIBLIOGRAFIA:

- **Sahara Occidentale: una scelta di libertà**, di Ardesi L., EMI, Bologna (2004).
- **Globalizzazione e frammentazione. Le relazioni internazionali nel XX secolo**, Clark I., Il Mulino, Oxford (1997).
- **Saharawi: il popolo, la storia**. Ass. di solidarietà con il popolo Saharawi, Ceccatelli E.N. - Rabbiosi (1994).
- **Memorie nomadi. Dolore e Resistenza nel Sahara Occidentale**, di Carlos Martin Beristain, Alonso Gil, Federico Guzman (2015) .

PARTECIPARE: DISCUSSIONE E ATTIVITÀ

ATTIVITÀ 1

Suddividete la classe in piccoli gruppi. Assegnate ad ogni gruppo un diverso aspetto del conflitto (es. il problema dei rifugiati, la disputa territoriale) sul quale dovrà essere preparata una ricerca da presentare in classe.

ATTIVITÀ 2

Una volta approfondito il tema del conflitto del Sahara Occidentale nel modo più completo possibile, dividete la classe in due gruppi che rappresenteranno la posizione del Governo Marocchino e quella del popolo Saharawi e se ci possa essere una possibilità di mediazione delle due parti.

ATTIVITÀ 3

Dividere la classe in piccoli gruppi e, dopo un po' di ricerca di informazioni e materiali, chiedete loro di ideare e rappresentare i vari aspetti della vita delle persone all'interno del conflitto: la vita come un rifugiato, la vita nel proprio paese, la scuola,

la vita delle donne...In questo modo gli studenti riusciranno ad immedesimarsi nella vita di tutti i giorni delle persone e a pensare il conflitto da prospettive diverse.

ATTIVITÀ 4

All'interno di questo manuale educativo trovate alcuni capitoli contenenti una tabella che, partendo dalla lettura delle interviste, ricerca quali siano le violazioni dei diritti riscontrate sulla base della Costituzione Italiana e della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Provate a fare lo stesso sulla base del discorso di Aminatou Haidar.

COSA PUOI FARE TU:

A LIVELLO LOCALE/NAZIONALE:

- Organizzate un evento di raccolta fondi da inviare alle Associazioni che forniscono assistenza ai profughi del Sahara occidentale che vivono nei campi dei rifugiati in Algeria. In tal modo collaborerete a garantire che i loro bisogni di cibo e nutrizione di base siano soddisfatti.
- Cercate se nella vostra zona ci sono organizzazioni impegnate per la causa del popolo Saharawi. Chiedete informazioni e unitevi al loro lavoro.
- Ogni anno gruppi di bambini Saharawi vengono ospitati da famiglie italiane per il periodo estivo. Cercate le Associazioni che organizzano questi viaggi e proponetevi per aiutare.

A LIVELLO GLOBALE:

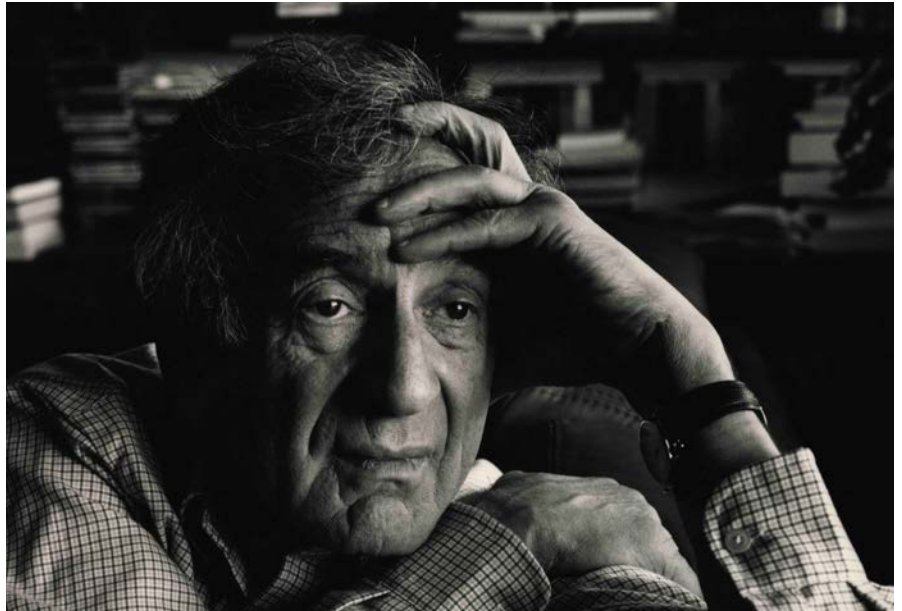
- Seguite le campagne internazionali organizzate a tutela dei diritti del popolo saharawi, contribuite alla loro diffusione attraverso i vostri contatti ed i social media. Provate anche ad organizzarne una voi.
- Seguite le attività dell'ONU (se ci sono) in merito a tale situazione, scrivete lettere facendole firmare da quante più persone possibile al fine di contribuire all'attività di sensibilizzazione.



ELIE WIESEL

“CIÒ CHE NON VOGLIO, CIÒ CHE SPERO DA TUTTA LA VITA, È CHE IL MIO PASSATO NON DIVENTI IL FUTURO DEI VOSTRI FIGLI”

Elie Wiesel è cresciuto in una comunità ebraica molto compatta a Sighet, Transilvania (Romania). Quando aveva quindici anni, i nazisti lo hanno stipato dentro un treno insieme alla sua famiglia e deportato ad Auschwitz dove sono morte sua madre e la sua sorella più piccola. Le due sorelle più grandi sono riuscite a sopravvivere. Wiesel è stato poi condotto a Buchenwald insieme a suo padre, che lì ha trovato la morte. Nella sua autobiografia, Wiesel scrive: *“Mai dimenticherò quella notte, la prima notte al campo, che ha reso la mia vita un'unica notte interminabile, maledetta sette volte e sigillata con sette sigilli. Mai dimenticherò i volti di quei bambini, i loro piccoli corpi che andavano trasformandosi in spirali di fumo nel blu e nel silenzio del cielo. Mai dimenticherò quelle fiamme che hanno consumato per sempre la mia fede. Mai dimenticherò quella notte muta che mi ha privato per l'eternità del desiderio di vivere. Mai dimenticherò queste cose, anche se fossi condannato a esistere quanto Dio stesso. Mai.”* Wiesel ha dedicato la propria vita a far sì che il mondo non scordi le atrocità commesse dai nazisti, così che non si ripetano. Dopo la guerra, ha fatto il giornalista a Parigi, ed ha rotto il proprio silenzio in merito all'esperienza che ha vissuto durante l'Olocausto, pubblicando, nel 1958, *Night (La Notte)* struggente resoconto sui campi di sterminio nazisti. Wiesel è stato presidente della Commissione Statunitense sull'Olocausto, ed è stato presidente e fondatore dell'Holocaust Memorial Council, istituito dal governo degli Stati Uniti. Ha ricevuto il Premio Nobel per la Pace nel 1986. Wiesel insegna alla Boston University e gira il mondo patrocinando i diritti umani e promuovendo il dibattito sulla questione etica.



Elie Wiesel, ©2000 Eddie Adams

INTERVISTA

Quando si pensa agli altri, ci si rende conto che bisogna fare qualcosa. Se pensassi soltanto a me stesso, probabilmente molte cose non le avrei fatte. Ma in fondo, cos'altro potrei subire che non abbia già subito? Penso ai bambini di oggi che hanno bisogno della nostra voce, magari della nostra presenza, magari di tutto l'aiuto possibile, o almeno della nostra partecipazione emotiva. Penso alle minoranze - sociali, etniche, religiose o a quelle con gravi problemi di salute, come i malati di AIDS o del morbo di Alzheimer. Non abbiamo il diritto di dire: “Visto che non posso farci niente, non farò niente”. Camus, in uno dei suoi saggi (meraviglioso), scrive che bisogna pensare che Sisifo fosse felice. Le dirò, io non penso che Sisifo fosse felice, ma penso agli altri che sono infelici. E non ho nessun diritto di minimizzare la loro infelicità.

Sono venuti a liberarci pochi mesi dopo la morte di mio padre. Durante quei mesi, avrei potuto morire anch'io, un giorno, una notte, non m'importava. Avevo perso la voglia di vivere. E se ora le dicessi che volevo vivere per rendere testimonianza, mentirei. È stato l'istinto. Non voglio chiamarlo miracolo perché significherebbe che Dio ha compiuto un miracolo per me solamente. Significherebbe che invece avrebbe potuto compiere tanti altri miracoli per gli altri che magari erano più meritevoli di me, o quantomeno non erano peggiori di me. No, non credo. È stata pura fortuna. Io ero lì, e c'era altra gente davanti a me. Quando li portavano via, chiudevano il cancello. Ogni giorno capitava che fossi in fila con gli altri e proprio all'ultimo momento avevano raggiunto il numero giornaliero. Se mi fossi trovato solo cinque file più avanti, oggi non sarei qui.

Vengo da una famiglia in cui non c'era mai ostilità, o risentimento, o paura, e questa è stata la mia tradizione, ed è la mia vita. Forse ero troppo giovane quando li ho perduti.

Magari se avessi potuto vivere con loro più a lungo avrei avuto i problemi che hanno i ragazzi di oggi con i genitori. Non lo so. Può darsi.

Mi sono sempre sentito ispirato dal coraggio e dalla determinazione degli ebrei di rimanere devoti alla propria fede, anche di fronte al male, e anche quando assolutamente impotenti di fronte a esso. Mi sono sempre sentito molto vicino agli inermi che, per me, sono i più importanti, i fragili, i piccoli. È per questo che in tutti i miei libri, in tutti i miei racconti, c'è sempre un bambino, c'è sempre un

vecchio, c'è sempre un pazzo. Perché il governo e la società li ignorano. E io offro loro un riparo. E siccome questi ebrei mi sono piaciuti fin dall'infanzia, continuano a piacermi oggi.

Colui che odia non capisce che, odiando un certo gruppo di individui, in realtà finisce con l'odiare anche tutti gli altri. L'odio è contagioso, si espande come un cancro. Passa da una cellula a un'altra, da una radice all'altra, da una persona all'altra, da un gruppo ad un altro. Se non lo fermi, si propaga per un'intera nazione, dilaga in tutto il mondo. Colui che odia non capisce che, di fatto, distruggendo gli altri distrugge anche se stesso. Ecco il risultato, ed ecco l'orrore. Non c'è alcuna gloria nell'ammazzare la gente, non c'è alcuna gloria nell'umiliarla. Non c'è gloria nelle persecuzioni. È un'importante insegnamento.

Lo so che non riesco a convincere le persone a cambiare, ma ci provo lo stesso. Ascolti questa storia: un uomo giusto decise di salvare l'umanità. Quindi scelse una città, la più peccaminosa tra tutte le città. Chiamiamola Sodoma. E si mise a studiare. Apprese tutte le arti per ammaliare le persone, per far loro cambiare idee e sentimenti. Andò da un uomo e da una donna e disse loro: "Non dimenticate che l'assassinio non è cosa buona, è sbagliato". All'inizio la gente gli si riuniva intorno. Era così strano, un po' come un circo. Si riunivano intorno a lui e lo ascoltavano. E lui continuava, e ancora e ancora. Passarono i giorni. Passarono le settimane. Smisero di ascoltare. Dopo molti anni, un bambino lo fermò e gli disse: "Cosa stai facendo? Non vedi che nessuno ti ascolta? Perché continui a urlare? Perché?" E l'uomo gli rispose: "Ora ti dirò perché. All'inizio, ero convinto che se avessi urlato abbastanza forte, loro sarebbero cambiati. Adesso so che non cambieranno mai. Ma io urlo ancora più forte, perché non voglio che cambino me".

Per me il coraggio è come lo si definisce comunemente. Io non faccio neanche le inversioni a U. Dentro di me sono sempre un rifugiato. E ho paura della polizia. Quando la incontro, mi fermo e me ne vado. Lascio che ci parli mia moglie. Ho paura delle uniformi. I generali mi spaventano. Non è stato un atto di coraggio, per me, dire a Ronald Reagan di non andare a Bitburg, mi è venuto spontaneo. Penso che i profeti fossero coraggiosi perché non avevano nessuno che li sosteneva, nessuno che li proteggeva.

Solo i profeti dicevano: "Mi ha inviato Dio". Vai e danne prova. E ciononostante, la loro personalità, le loro parole, avevano la voce di Dio. E questo è il coraggio della verità. Il potere può essere quello di un presidente o quello di un re. Il potere può essere di chi annienta un individuo. E il potere può essere qualcosa cui ci si deve rivolgere con coraggio, che poi è verità. Il problema è, come trovarlo? .. Ciò che voglio, ciò che spero da tutta la vita, è che il mio passato non diventi il futuro dei vostri figli.

La parola Olocausto che letteralmente ha il significato di "arso completamente" è divenuto il termine con il quale ci si riferisce al genocidio compiuto da parte della Germania del Terzo Reich (guidata da Adolf Hitler dal 1933 al 1945) contro tutti coloro ritenuti "indesiderabili": non solo gli ebrei, ma anche omosessuali, rom, zingari, oppositori politici, cittadini polacchi slavi, testimoni di Geova, persone con handicap sia fisici che mentali etc....Principale alleata della Germania sul fronte dell'Est è stata anche la Romania, le cui autorità, dopo averla negata per anni, nel 2005 si sono assunte la responsabilità per gli oltre 280.000 ebrei rumeni e ucraini vittime del regime filo-nazista rumeno.

Ciò a seguito del rapporto finale della Commissione Internazionale per l'analisi dell'Olocausto in Romania, creata alla fine del 2003 e diretta dallo scrittore rumeno naturalizzato statunitense Elie Wiesel, premio Nobel per la pace e sopravvissuto dell'Olocausto. Le repressioni contro la popolazione di origine ebraica in Romania assunsero la forma più dura con le azioni terroristiche ideate dalla Guardia di Ferro, versione rumena delle SS tedesche, e presenti al governo dal settembre 1940 fino al gennaio 1941. Il mondo ricorda la tragedia dell'Olocausto nella Giornata della memoria, il 27 gennaio di ogni anno, in ricordo del 27 gennaio 1945 quando furono aperti i cancelli di Auschwitz e l'orrore dei campi di concentramento fu mostrato a tutti. Da allora nessuno può più dire "non sapevo".

ALTRE STORIE: ASSOCIAZIONE TERRA DEL FUOCO

Terra del Fuoco è una associazione nata nel 2001 a Torino impegnata nel sostegno ai percorsi di cittadinanza attiva e nella difesa della dignità e dei diritti delle persone.

Si occupa di cooperazione internazionale, sviluppa programmi giovanili di educazione alla cittadinanza europea e promuove l'integrazione dei migranti sul territorio.

Da sempre impegnata e attiva su molti fronti, dal 2005 organizza ogni anno il Treno della Memoria che porta migliaia di studenti delle scuole medie superiori da tutta Italia a visitare i campi di concentramento di Auschwitz e Birkenau.

Dal 2006 lavora con le comunità migranti di Torino, in particolare con la comunità Rom, ed è stata la prima realtà a realizzare un progetto di autorecupero grazie al quale uno stabile in disuso del Comune di Settimo Torinese è stato completamente ristrutturato dalle famiglie Rom provenienti da campi abusivi dando vita al "Dado" dove ancora vivono famiglie Rom.

Terra del Fuoco è inoltre impegnata in progetti di accoglienza rifugiati e richiedenti asilo: attualmente sono oltre 150 le persone accolte nelle strutture messe a disposizione dall'associazione. Oltre alla semplice accoglienza, Terra del Fuoco promuove una serie di progetti ed iniziative parallele per garantire ai rifugiati richiedenti asilo le migliori opportunità di inserimento costruendo ponti con i territori su cui risiedono e opportunità ludiche e formative.

Non da ultimo, Terra del Fuoco promuove sul territorio eventi di carattere culturale su partecipazione e cittadinanza attiva, discriminazione e inclusione sociale.

STRUMENTI DI RICERCA:

Elie Wiesel
Boston University T: 617-353-4566 F: 617-353-4024
Rachel Strauss: rstrauss@bu.edu
O: (617) 353-4561 asst

SITOGRAFIA:

- <http://www.binario21.org> il sito del Memoriale (per ora online) che prende il nome dal numero del binario della Stazione Centrale di Milano da cui, il 30 gennaio 1944 furono deportate, verso il campo di concentramento di Auschwitz, più di 600 persone.
- www.eliewieselfoundation.org la cui missione è quella di combattere l'indifferenza, l'intolleranza e l'ingiustizia attraverso un dialogo che sia internazionale ed attraverso programmi per la gioventù tesi a promuovere l'accettazione, la comprensione e l'uguaglianza.
- www.oloaustos.org è il primo sito italiano che ha come argomento la storia dell'Olocausto dal 1933 al 1945. Nasce dalla consapevolezza che ricordare serve a non far riaccadere.
- <http://www.figlidellashoah.org> Costituita nel 1998, l'Associazione Figli della Shoah è formata da ebrei sopravvissuti alla deportazione, familiari e simpatizzanti. Ne fanno parte volontari che si impegnano affinché non venga dimenticato l'orrore della Shoah e lo sterminio di sei milioni di esseri umani, annientati sia fisicamente che psicologicamente per la sola colpa di esistere. L'Associazione Figli della Shoah offre gratuitamente a tutti gli Enti ed Istituti Scolastici che ne fanno richiesta le seguenti mostre itineranti: Destinazione Auschwitz (a cura di Proedi Editore); Shoah: l'Infanzia Rubata (a cura dell'Associazione Figli della Shoah); Viaggio della Memoria Binario 21 (a cura dell'Associazione Figli della Shoah).
- www.rescue.org L'International Rescue Committee lavora per aiutare la gente a sopravvivere a crisi umanitarie e dopo, per iniziare il processo di ricostruzione. Lavora in 40 paesi e 22 città degli Stati Uniti nel tentativo di ripristinare la sicurezza, dignità e speranza per milioni di persone.
- www.genocideintervention.net Responsabilizzando gli individui e le comunità con gli strumenti forniti da un collegio elettorale ampio degli Stati Uniti che include oltre 1.000 studenti del college e scuole superiori, Genocide

Intervention lavora per porre fine a situazioni di genocidio e di atrocità di massa.

- www.enoughproject.org Enough è un'organizzazione non-profit che prende in considerazione un approccio preventivo per fermare gli atti di genocidio ed i crimini contro l'umanità.
- www.genocidepreventionnow.org Genocide Prevention Now è una recensione pubblicata on-line con notizie ed informazioni sull'Olocausto ed il Genocidio.
- <http://www.crisisgroup.org/en.aspx> International Crisis Group è una organizzazione non governativa che si concentra sulla risoluzione e prevenzione di ogni tipo di conflitto mortale. Il loro lavoro si concentra sulla distribuzione di report informativi su questo tipo di conflitti.
- www.ushmm.org Sito del The United States Holocaust Memorial Museum che offre materiali didattici per insegnanti e studenti per aiutarli a conoscere la storia della Shoah, per riflettere sulle questioni morali ed etiche sollevate da questa storia e per considerare i punti di connessione con i genocidi della nostra epoca.
- <http://www.everyonegroup.com/it/Everyone/MainPage/MainPage.html> sito dell'organizzazione Everyone Group creata da Roberto Malini.

BIBLIOGRAFIA:

- **Il giardino dei Finzi Contini** di Giorgio Bassani, Torino, Einaudi 1999.
- **L'amico ritrovato** di Fred Uhlman, Milano, Ed. Feltrinelli Collana Economica Universale, 2003.
- **La Notte** di Elie Wiesel, Firenze, ed. Giuntina, 2001.
- **La banalità del bene** di Enrico Deaglio, Milano, Ed. Feltrinelli, Collana Economica Universale, 1993.
- **Il profumo delle viole** di Liliana D'Angelo. Napoli, San Giorgio a Cremano, 2005.
- **L'istruttoria**, lettura scenica di Peter Weiss, Torino, Einaudi, 1966.
- **Il diario di Anna Frank**, Torino, Einaudi, 1992.

- **10 ottobre 1943** di Giacomo Debenedetti, Palermo, Sellerio Editore, 1993.
- **Rosa Bianca** di Roberto Innocenti, La Margherita Edizioni, 2005.
- **Se questo è un uomo** di Primo Levi, Torino, Einaudi, Collana SuperET, 2005.
- **Le 100 Anne Frank. I diari mai scritti**, di Roberto Malini, Milano, Cairo Publishing, 2006.
- **Come insegnare l'Olocausto a scuola**, a cura di Vincenza Iossa, Milano, Proedi Editore, 2005.

DOCUMENTARI:

- **Volevo solo vivere** di Mimmo Calopresti, Rai Education, 2005.
- **Un treno per Auschwitz** di Bruno Capuana, 2008.
- **Un giorno qualunque** di Hendrick Wijmans.

FILMOGRAFIA:

- **Kapo** di Gillo Pontecorvo 1959.
- **Vincitori e Vinti** di Stanley Kramer 1961.
- **Il giardino dei Finzi Contini** di Vittorio De Sica 1970.
- **La lista di Schindler** di Steven Spielberg 1993.
- **La vita è bella** di Roberto Benigni 1997.
- **Train de Vie** di Radu Mihaileanu 1998.
- **Concorrenza sleale** di Ettore Scola 2001.
- **Il Pianista** di Roman Polanzky 2002.
- **The Reader** di Stephen Daldry 2009.
- **L'uomo che verrà** di Giorgio Diritti 2010.
- **Il sasso ed il grano** di Mauro Vittorio Quattrina 2011.
- **Il diario di Anna Frank** di Geroge Stevens 1959 (3 Premi Oscar).
- **Binario 21**, di Dario Picciau (2005).
- **Il bambino con il pigiama a righe**, di Mark HerUOMO, 2008.

PARTECIPARE: DISCUSSIONE E ATTIVITÀ:

ATTIVITÀ 1

Dividetevi in 6 gruppi e fate una ricerca su 5 dei seguenti argomenti:

- La vita degli ebrei in Italia prima dell'Olocausto
- Il ruolo della propaganda nazista come causa dell'Olocausto
- La Gioventù Hitleriana per ragazzi e ragazze
- Kristallnacht
- Le leggi di Norimberga
- Il sistema dei campi di concentramento
- Il nazismo in Europa
- Il fascismo in Italia
- Le leggi razziali italiane del '33
- Il sistema del ghetto
- Il più grande campo di sterminio
- Il ruolo degli spettatori
- La resistenza del Ghetto di Varsavia
- Irena Sendler: soccorritore dell'olocausto
- Oscar Schindler: soccorritore dell'olocausto
- La sconfitta del nazismo e la liberazione dei campi
- Il processo di Norimberga ed il ruolo di Robert H. Jackson
- Quello che è accaduto ai sopravvissuti dopo la guerra, dove sono andati, etc?

- Genocidio in Armenia e la reazione di Hitler
- Genocidio in Cambogia
- Genocidio in Ruanda
- Genocidio di Srebrenica
- I diritti umani in Congo

Dopo aver lavorato 2-3 giorni in classe o a casa, create un poster che spieghi il vostro progetto con le linee guida stabilite dall'insegnante.

ATTIVITÀ 2

All'interno della classe organizzate una mostra o una conferenza sull'Olocausto per informare anche i vostri compagni, magari invitando un sopravvissuto in modo tale che vi possa raccontare e spiegare cosa siano stati, davvero, quegli anni.

ATTIVITÀ 3

Cercate se nella vostra città ci sono luoghi o storie legate a quegli anni bui, fate delle ricerche e organizzate una visita culturale presso quei luoghi per fare in modo che non si dimentichi mai quello che è stato in modo tale che non torni più.

COSA PUOI FARE TU:

A LIVELLO LOCALE/NAZIONALE:

- Onorare il lavoro di Elie Wiesel con la creazione di un museo "vivente" sull'Olocausto.

Alcune linee guida:

- Raggruppate i vostri manifesti in ordine cronologico di argomenti, in giro per la stanza o in un'area di visualizzazione più grande come biblioteca della scuola, mensa, ecc.
- Rimanete davanti al vostro poster per spiegare l'argomento ai vostri coetanei di un'altra classe che magari non ha studiato l'Olocausto, o meglio ancora, ai genitori. In questo modo sarete già dei difensori!
- Potete rendere questo evento ancora più significativo, invitando un sopravvissuto dell'Olocausto a parlare e quindi rafforzare l'importanza di ciò che avete compiuto.

A LIVELLO GLOBALE:

- Ricercate informazioni su persone che sono state detenute nei campi di concentramento e sono riuscite a salvarsi. Provate a contattarli. Aprite un blog o un sito web e provate a chiedere aiuto a queste persone. In questo modo potrete fornire informazioni utili, esperienze, suggerimenti bibliografici.

ELIE WIESEL	Violazione	Dichiarazione Universale dei Diritti Umani	Costituzione Italiana
<p>Quando aveva quindici anni, i nazisti lo hanno stipato dentro un treno insieme alla sua famiglia e deportato ad Auschwitz dove sono morte sua madre e la sua sorella più piccola.</p>	<p>Libertà del Credo Religioso</p> <p>Libertà alla Sicurezza della Propria Persona</p>	<p>ART.2 Nessuna Discriminazione di Razza, Religione e di origine Nazionale o Sociale</p> <p>ART.4 Libertà dalla Schiavitù</p> <p>ART.5 Libertà dalla Tortura e dai Maltrattamenti</p>	<p>ART.3 Pari Dignità Sociale e sono eguali davanti alla Legge, senza distinzione di Sesso, di Razza, di Lingua, di Religione, di Opinioni Politiche, di Condizioni Personali e Sociali.</p> <p>ART.19 Diritto di Professare Liberamente la propria Fede Religiosa</p>
<p>Wiesel ha dedicato la propria vita a far sì che il mondo non scordi le atrocità commesse dai nazisti, così che non si ripetano. Wiesel è stato presidente della Commissione Statunitense sull'Olocausto, ed è stato presidente e fondatore dell' Holocaust Memorial Council.</p>	<p>Libertà dalla Discriminazione</p>	<p>ART.3 Libertà alla Sicurezza della Propria Persona</p> <p>ART.7 Diritto ad una Eguale tutela da parte della Legge</p> <p>ART.9 Nessuno può essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato</p> <p>ART.19 Libertà di opinione e di Espressione</p>	<p>ART.21 Tutti hanno Diritto di manifestare Liberamente il Proprio Pensiero</p> <p>ART.22 Nessuno può essere Privato, per motivi Politici, della Capacità Giuridica, della Cittadinanza, del Nome.</p>
<p>Quando si pensa agli altri, ci si rende conto che bisogna fare qualcosa. Se pensassi soltanto a me stesso, probabilmente molte cose non le avrei fatte. Penso alle minoranze - sociali, etniche, religiose o a quelle con gravi problemi di salute, come i malati di AIDS o del morbo di Alzheimer. Non abbiamo il diritto di dire: "Visto che non posso farci niente, non farò niente".</p>	<p>Libertà dalle Ingiustizie e dai Favoritismi</p>	<p>ART.12 Libertà dalle Sofferenze Arbitrarie né nella Sua Vita Privata né a Lesioni del Suo Onore o della sua Reputazione</p> <p>Art.16 Libertà di fondare una Famiglia, senza alcuna limitazione di Razza, Cittadinanza, o Religione</p> <p>ART.23 Diritto di Lavoro ed uguale Retribuzione</p>	<p>ART.13 La Libertà Personale è Inviolabile.</p> <p>Art.25 Nessuno può essere Punito se non in Forza di una Legge che sia Entrata in vigore prima del Fatto Commesso.</p> <p>ART.16 Ogni Cittadino può circolare e soggiornare Liberamente in Qualsiasi Parte del Territorio Nazionale</p>

“POCHI AVRANNO LA GRANDEZZA
NECESSARIA A PIEGARE LA STORIA MA
CIASCUNO DI NOI PUÒ OPERARE PER
MODIFICARE UNA MINUSCOLA PARTE DEL
CORSO DEGLI EVENTI E TUTTE QUESTE
AZIONI FORMERANNO LA STORIA DI
QUESTA GENERAZIONE.”

ROBERT F. KENNEDY, CITTÀ DEL CAPO, 6 GIUGNO 1966

JAMIE NABOZNY

Jaime Nabozny è cresciuto ad Ashland, Wisconsin, una piccola città sulla costa meridionale del Lago Superiore. Alle medie è stato bersaglio di violenze fisiche ed atti di umiliazione da parte dei compagni di scuola e quando si è rivolto alle autorità scolastiche in cerca di aiuto, gli è stato risposto che doveva aspettarsi insulti per il suo orientamento sessuale e di smetterla di “comportarsi tanto da gay”. Nel 1995 ha intrapreso un’azione legale contro la scuola dove era stato picchiato dai compagni spiegando che, in seguito a tali percosse, si era resa necessaria un’operazione all’addome per limitarne i danni. Il primo tentativo di azione legale andò a vuoto, ma con l’aiuto di uno studio legale specializzato in diritti umani, è poi riuscito a portare il suo caso davanti ad una Corte di Appello Federale. Il processo ha dato origine al primo dibattito giudiziario nella storia americana con il quale una scuola pubblica ed il suo personale venivano accusati di aver favorito violenze omofobe. Oggi Jamie viaggia in tutto il Paese, parlando agli studenti ed agli insegnanti dei pericoli del bullismo e di come fare per fermarlo. Nel 2011 la storia di Jaime è stata trasformata in un breve documentario, “Bullied”, prodotto dal Centro Legale Contro la Povertà nel Sud.



TK

INTERVISTA

Le molestie cominciarono, a scuola ed all’inizio furono solo verbali, come spesso accade. I ragazzi mi chiamavano “frocio” e “femminuccia”. Non so perché mi avessero preso di mira. Poi ho scoperto di essere gay e così è iniziata la persecuzione. Sono andato a vedere il manuale dello studente ed alla voce “persecuzione” ho appreso quali passi dovessi intraprendere per affrontare le molestie. Tra i consigli c’era quello di parlare col preside della scuola, cosa che feci. La preside mi disse ‘Ci penso io’, ‘Lascia fare a me’, ma le molestie continuarono. Un giorno ero in bagno con mio fratello ed alcuni ragazzi ci spinsero dentro i gabinetti, prendendoci a pugni. Io pensai, “Bene, ora che sono diventati violenti la preside dovrà fare qualcosa”. Così andai nel suo ufficio, raccontai l’accaduto e lei mi disse: “Jamie, se vuoi essere così apertamente gay, queste cose ti accadranno sempre”. [...] Le molestie continuarono ad aumentare. Io tentai il suicidio, fui messo in una corsia di ospedale per adolescenti, ma poi doveti tornare a scuola. Un giorno, in un’aula di scienze, sedevo accanto ai due ragazzi che mi molestavano di più... iniziarono a spingermi e strattonarmi, mi gettarono sul pavimento e finsero di stuprarmi, di fronte all’intera classe. Corsi dalla preside, aspettandomi che avrebbe fatto qualcosa in quanto si trattava di molestia sessuale... lei si limitò a guardarmi, scosse il capo e disse: “Jamie, se non hai un appuntamento, non ho nulla da dirti”. Io lasciai la scuola, andai a casa, e tentai il suicidio di nuovo.

Poi cominciai il mio nuovo anno scolastico alle superiori e mi accorsi subito che dovevo escogitare qualche meccanismo per sopravvivere... avevo trovato un posto per nascondermi la mattina, prima che cominciasse la scuola, ma forse un giorno non mi ero nascosto abbastanza bene perché dei ragazzi mi trovarono. Ero seduto a gambe incrociate sul pavimento, uno di loro mi scaliò via i libri dalle mani e disse: “Alzati e battiti, frocio!”. E, quando andai a raccogliere i libri, lui mi prese a calci. Venni portato all’ospedale; fui sottoposto ad un’operazione urgente all’addome, a causa delle ferite e delle emorragie interne. Avevo la milza lacerata ed uno squarcio allo stomaco. Capì che non sarei mai stato al sicuro a scuola e sapevo di dover

lasciare Ashland.

Mi trasferii, da solo, a 17 anni, a Minneapolis -Saint Paul, l'unico posto dove sapevo esistessero dei gay e mi recai al Consiglio di Azione della Comunità Gay e Lesbica dove conobbi l'avvocato difensore delle vittime del crimine, una donna, la quale mi disse che ciò che mi era accaduto era una vergogna, era illegale e dovevo citare in giudizio la mia scuola. Così tornai a casa, chiamai i miei genitori e dissi loro di questa avvocatessa lesbica pazza e della sua folle idea di citare in giudizio la scuola. Mia madre rimase in silenzio per un secondo, poi disse: "Jamie, lo devi fare, troppi ragazzi soffrono. E tu hai la capacità di alzarti e combattere. E disse anche: "Qualcuno deve dire che è sbagliato". E così tornai dall'avvocatessa lesbica pazza e le dissi che andava bene, che l'avrei fatto. Inizialmente il caso fu rigettato dal giudice federale e a quel punto intervenne Lambda Legal, uno degli studi legali più grandi del mondo, e fu uno dei loro soci nella sede di Chicago a farmi da rappresentante legale. E non solo si prese il mio caso, ma rivelò di essere gay e sieropositivo a tutto lo studio. E disse che questo era il caso per cui voleva essere ricordato, non per tutti gli altri casi che aveva affrontato. Ottenemmo un verdetto contro i presidi. Il Wisconsin fin dai primi anni '80 si era dotato di una Legge con la quale si affermava che la discriminazione contro gli studenti, basata sul loro orientamento sessuale, era sbagliata. La scuola aveva una politica e, come distretto, l'edificio e le leggi erano lì per proteggermi, ma le persone incaricate di assicurarsi che quelle leggi e politiche fossero praticate, non avevano fatto il loro lavoro. Questo era il miglior risultato: dichiarare che gli amministratori scolastici hanno la responsabilità personale di proteggere gli studenti dalle molestie e, se non lo fanno, possono essere citati individualmente, come un medico che non faccia bene il suo lavoro.

Il caso inviò un messaggio all'intero Paese, cioè che non era giusto che i ragazzi e le ragazze gay fossero molestati e maltrattati a scuola. E una delle cose che penso abbia fatto risuonare il messaggio forte e chiaro fu che si arrivò ad un risarcimento di 900.000 dollari. Dopo tale sentenza pensavo, ingenuamente, che le cose sarebbero cambiate in fretta.

L'autunno scorso ci sono stati tanti suicidi, nella fattispecie suicidi di ragazzi gay, per via delle molestie e insulti omofobi che ricevevano. Penso ci siano principalmente tre cose sulle quali porre la nostra attenzione.

La prima è la prevenzione: se si impedisce qualcosa fin dall'inizio, allora non lo si deve affrontare. E ciò che dovrebbe avvenire a cominciare dalle elementari, se non prima. Dobbiamo insegnare ai bambini l'empatia. Ci vuole un approccio totale al bullismo... dobbiamo affrontare tutte le persone coinvolte, addestrare il personale, dobbiamo offrire aiuto alle vittime, dobbiamo aiutare i bulli a capire perché si comportano così ed assicurarci che non finiscano a commettere reati o violenza domestica, tutte cose che si finiscono per fare se non affronteremo la questione del bullismo.

So che c'è molto lavoro da fare, ma sono ottimista. Siamo ad un punto di svolta poiché la gente ha cominciato a dire: "Se i ragazzi si uccidono per quello che accade a scuola, dobbiamo fare qualcosa. Se i ragazzi si uccidono per l'atteggiamento della nostra società verso di loro, dobbiamo fare qualcosa".

Estratti da un discorso tenuto all'Università Statale di Bridgewater il 5 aprile 2011

Il bullismo viene generalmente definito come un'azione di prevaricazione che avviene in maniera continuata, ad opera di un singolo o di un gruppo di ragazzi, i bulli, nei confronti di una vittima mirata e predestinata. La psicologia individua tre caratteristiche: **Intenzionalità:** l'atto di bullismo non è la conseguenza di un litigio tra ragazzi, ma di una precisa e volontaria intenzione di far male o di far soffrire la propria vittima. **Reiterazione:** la vittima diventa il bersaglio fisso di uno o più bulli, aumentando così la sua condizione di vulnerabilità. **Squilibrio di potere:** il rapporto tra la vittima e il bullo è asimmetrico o squilibrato per forza fisica, psicologica o soltanto per età. I primi studi sul fenomeno bullismo sono degli anni '70 ma erano indirizzati prevalentemente sull'aspetto fisico (calci, spinte, aggressioni). Oggi invece si considerano anche gli aspetti mentali e le conseguenze psicologiche (insulti, minacce, molestie sessuali, commenti razzisti, esclusione dall'ambito sociale). Nel fenomeno del bullismo esistono ovviamente i bulli e le vittime, ma anche gli spettatori: l'85% degli atti di bullismo avviene davanti a coetanei ma solo il 10% di coloro che assistono interviene in difesa delle vittime, ciò a causa della preoccupazione per se stessi e la paura di cambiare la propria posizione sociale: fanno finta di non sapere o vedere ma con il loro comportamento rafforzano il bullismo, in quanto anche l'omertà è alla base del problema.

Oggi il 90% dei giovani tra i 12 e 17 anni possiede un computer ed i ragazzi sanno usare internet già dai 10 anni. Il cyberbullismo è l'utilizzo delle nuove tecnologie da parte di un singolo o di un gruppo per colpire o ferire qualcuno in modo deliberato e continuativo. Ciò può avvenire attraverso il computer, con mail o messaggi istantanei oppure attraverso i cellulari con messaggi e foto che diffondono indiscrezioni, dicerie ed informazioni personali, vere o false, che distruggono l'immagine sociale della vittima. Il cyberbullismo, oltre all'anonimato, consente al bullo anche di poter mettere in essere la sua cattiveria senza necessità di spostarsi. Ad oggi l'80% delle vittime* dichiara di non sapere chi sia l'aggressore e quindi di non poter evitare le molestie neanche in un ambiente sicuro come la casa. Solo il 10% delle vittime denuncia questa forma di bullismo, anche per paura che i genitori proibiscano l'utilizzo del computer o del cellulare. I segni per riconoscere le vittime possono essere la cessazione dell'utilizzo del computer, il manifestarsi di ansia quando si ricevono messaggi, la paura di uscire di casa. I bulli al contrario possono manifestare nervosismo se qualcuno si avvicina al computer quando ci sono loro o quando non vi possono accedere; il tentativo di nascondere ciò che stanno facendo; l'utilizzo smodato del computer. I genitori dovrebbero, in entrambi i casi, monitorare il computer dei figli e cercare di parlare con loro della loro cybervita. Gli insegnanti dovrebbero supervisionare gli studenti e discutere con loro di un utilizzo responsabile del computer.

Le ricerche effettuate in Italia mostrano come il 40% dei ragazzi delle elementari e il 25% delle medie, siano vittime di bullismo. *

(* Le statistiche sono tratte dal libro *Il fenomeno del bullismo*, di Zanetti, Renati e Berrone, Roma, ed. Magi 2009)

ALTRE STORIE:

SMONTA IL BULLO: CAMPAGNA NAZIONALE CONTRO IL BULLISMO

Contrastare il bullismo vuol dire innanzitutto prendere la parola. Spezzare l'omertà. Interrompere il silenzio.

Il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca porta avanti dal 2007 programmi di prevenzione ed intervento per affrontare i delicati fenomeni del bullismo e del cyberbullismo.

La Campagna Nazionale contro il Bullismo si colloca in un'ottica di prevenzione sia primaria, in quanto mira ad accrescere la consapevolezza sui fattori di rischio e su quelli di prevenzione attraverso la consulenza e l'informazione, sia secondaria e terziaria, permettendo l'attivazione di interventi mirati a limitare la diffusione e il permanere del fenomeno e, al tempo stesso, limitarne le conseguenze negative, prevedendo:

- Il numero verde 800.66.96.96, attivo dal lunedì al venerdì dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 19.00.
- Il sito Internet www.smontailbullo.it, che si occupa di inquadrare il fenomeno da un punto di vista psico-sociologico e culturale, fornendo utili strumenti e suggerimenti per fronteggiarlo ed indicando una ricca bibliografia e filmografia sull'argomento.
- L'indirizzo mail bullismo@istruzione.it che, così come il numero verde, accoglie segnalazioni di casi nonché richieste di informazioni e consigli.
- Gli Osservatori Regionali Permanenti sul Bullismo, istituiti con il D.M. n.16 del 5 Febbraio 2007 e attivi presso gli Uffici Scolastici Regionali, che vanno a rappresentare un importante riferimento a livello territoriale.

STRUMENTI DI RICERCA:

BIBLIOGRAFIA:

- **Il coltello che mi ha ucciso** di A. McGowan, Milano, ed. Rizzoli, 2009.
- **Bulli. Il romanzo choc di un adolescente** di Filippo B., Milano, ed. Mursia, 2008.
- **Bulli per noia** di G. Tisci, Napoli, ed. L'Isola dei Ragazzi, 2008.
- **Storie di bullismo**, di B. furcas, S. Porcu, Cagliari ed. Arkadia, 2013.
- **Il fenomeno del bullismo** di Zanetti, Renati e Berrone, Roma, ed. Magi 2009.
- **Bullismo e cyber bullismo**, di A. Meluzzi, Reggio Emilia, ed. Imprimator Editore, 2014.

SITOGRAFIA:

- <http://www.smontailbullo.it/> Campagna Nazionale portata avanti dal Ministero Istruzione Università e Ricerca (MIUR) per combattere il bullismo.
- <http://www.bullismo.com/> l'Associazione Italiana SOS Bullismo nasce con lo scopo di garantire un punto di appoggio, un centro d'ascolto valido e professionale per le vittime del fenomeno e le rispettive famiglie, attraverso un lavoro di rete con altri soggetti istituzionali e non.
- <http://www.azzurro.it/index.php/it/> sito dell'Associazione Telefono Azzurro nella sua parte dedicata la bullismo.
- http://www.youtube.com/results?search_query=Amanda+Todd Video di una ragazza vittima di bullismo.

- <http://www.domusdeluna.it> sito dell'Associazione Domus De Luna che aiuta le famiglie in caso di violenza, tra cui il bullismo.
- <http://www.informagiovani-italia.com/bullismo.htm> sito di informazione relativo ai vari tipi di violenza tra cui il fenomeno del bullismo.

FILMOGRAFIA:

- **JIMMY GRIMBLE (There's only one Jimmy Grumble)**, regia di John Hay, 2000.
- **Bowling a colombine**, regia di Michael Moore, 2002.
- **EVIL - IL RIBELLE**, regia di Mikael Hafström, 2003.
- **Certi bambini**, regia di Andrea e Antonio Frazzi, 2004.

PARTECIPARE: DISCUSSIONE E ATTIVITÀ

ATTIVITÀ 1

In classe, dopo aver introdotto il fenomeno, chiedere a ciascun ragazzo di raccontare se ha assistito, nell'ambito scolastico o all'esterno, a episodi di bullismo. Come si è manifestato l'episodio? Che cosa ha provato? Come si è comportato? Come si comporterebbe se si trovasse, oggi, nella stessa situazione? A seguito di ciascuna testimonianza incoraggiare un dibattito sul tema e su quello che ognuno di noi può fare per aiutare chi subisce atti di bullismo.

ATTIVITÀ 2

Come classe, dopo aver fatto ricerche sull'esistenza di campagne nazionali contro il bullismo e aver preso spunto da queste, organizzate una campagna scolastica contro il bullismo con la realizzazione di poster, spot, flyer informativi da distribuire all'interno della scuola.

COSA PUOI FARE TU:

A LIVELLO LOCALE/NAZIONALE:

- Organizza con un professore una casella postale virtuale (o realmente esistente) per la segnalazione degli atti di bullismo nella scuola. I dati e le informazioni raccolte potranno essere inviate all'osservatorio.

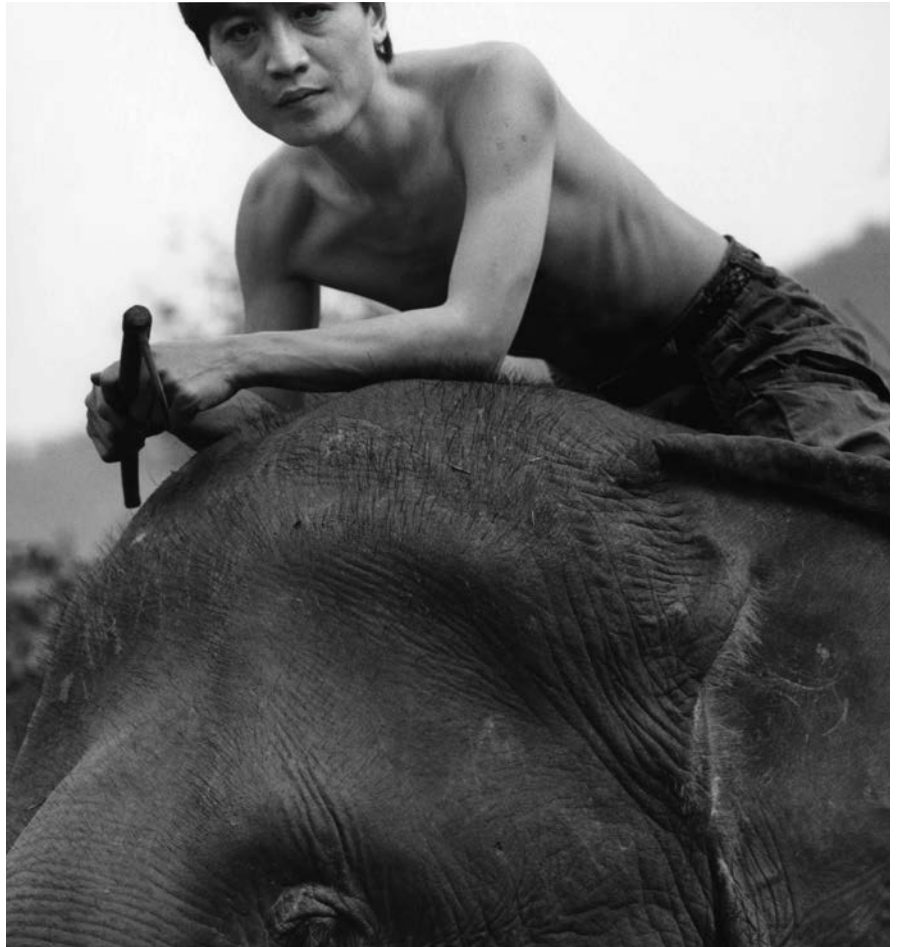
A LIVELLO GLOBALE:

- Vai sul sito di Associazioni che si occupano di bullismo (tra cui Domus De Luna) e dopo aver preso le informazioni necessarie aiutali, laddove possibile nelle loro attività.
- Prendi informazione dai siti delle Associazioni, nate per contrastare il fenomeno del bullismo e partecipa come puoi a diffondere informazioni ed iniziative attraverso i social network.

KA HSAW WA

“MI CAPITA DI PENSARE: ‘MA COSA STO FACENDO?’ NON GUADAGNO NULLA PER ME E MI SEMBRA ANCHE DI NON FARE NIENTE PER ALLEVIARE LE SOFFERENZE DEGLI ABITANTI DEI VILLAGGI. PERÒ AL TEMPO STESSO MI DICO CHE SE VOLTO LE SPALLE E ME NE VADO NON RIMARRÀ NESSUNO A CUI RIVOLGERE QUESTE LAMENTELE.”

KA HSAW WA è il fondatore della Earth Rights International, un’organizzazione non governativa che ha intentato una causa, creando uno storico precedente, contro una società statunitense. La Unocal aveva ingaggiato agenti in Birmania (dove doveva essere costruito un oleodotto) affinché garantissero la sicurezza dei trasporti e delle infrastrutture durante i lavori. Gli agenti si sono resi colpevoli di atti di tortura, estorsione, violenza carnale, costrizione ai lavori forzati, esecuzioni sommarie ai danni della popolazione indigena. Per anni Ka Hsaw Wa ha attraversato le foreste della Birmania, raccogliendo le testimonianze delle vittime delle violazioni dei diritti umani. Da studente, negli anni Ottanta, Ka Hsaw Wa era stato promotore di diverse dimostrazioni a favore della democrazia a Rangoon ed era stato arrestato e torturato dagli agenti del regime militare, al potere sin dal 1962 (e rinominato nel 1988 SLORC: State Law and Order Restoration Council [Consiglio di Stato per la Restaurazione delle Legge e dell’Ordine]). Per proteggere la propria famiglia ha cambiato nome, scegliendo Ka Hsaw Wa, che significa “elefante bianco.” Il lavoro di Ka Hsaw Wa, nonostante il tremendo rischio personale, continua tuttora nella giungla birmana. Nel 2006 è stato girato un film, “Total Denial” che racconta gli otto anni di causa vinta contro la Unocal che è stata condannata ad un compenso milionario a favore degli abitanti dei 15 villaggi coinvolti. Ancora oggi Ka Hsaw Wa si batte e lavora per vedere tutelati i diritti del proprio popolo.



Ka Hsaw Wa, ©2000 Eddie Adams

INTERVISTA

Faccio questo da undici anni. Per la maggior parte del tempo coordino il lavoro sul campo, raccolgo informazioni, dirigo spedizioni alla ricerca di episodi da segnalare e istruisco il mio staff a fare altrettanto, in particolare nella zona dell’oleodotto della compagnia petrolifera statunitense Unocal. Attualmente abbiamo una causa in corso contro la Unocal. Il punto principale di questo caso è che la compagnia americana sta abusando dei diritti umani per ampliare i propri margini di profitto. Noi andiamo a intervistare le persone che vivono in Birmania e chiediamo loro di parlarci delle violazioni dei diritti umani perpetrate dal governo militare. E ci raccontano di torture, di lavori forzati, di costrizioni al facchinaggio e di stupri, nonché di esecuzioni sommarie. Raccolgo informazioni anche fuori dalla Birmania lungo il confine Tailandese, oppure nei campi profughi.

Gli abitanti del villaggio che ci appoggiano si tengono in contatto con noi in segreto o in codice. Usiamo le radio e i Global Positioning Systems (GPS) per trovare la strada attraverso la giungla. E’ molto pericoloso. A volte, i soldati camminano sul sentiero proprio davanti a noi, così vicini che potremmo toccarli. Dobbiamo stare molto attenti. Mi hanno già sparato due volte.

Sono molte le violazioni dei diritti umani direttamente connesse con l’oleodotto della Unocal. Le più frequenti sono il lavoro forzato e la costrizione al facchinaggio, ossia quando i soldati costringono gli abitanti del villaggio a trasportare le munizioni, le attrezzature e i viveri. I portatori non vengono pagati, e se cercano di scappare per riferire tutto alle autorità, quelli dello SLORC li prendono, li torturano, li mettono in prigione oppure li uccidono.

Inoltre, negli ultimi quattro o cinque anni, ho saputo di dodici o quindici stupri ai danni di donne del posto da parte dei soldati dello SLORC che si occupano della sicurezza dell’oleodotto. Due di queste donne sono parte civile al processo che abbiamo in corso. L’intera zona brulica di militari che le hanno violentate mentre andavano dal villaggio a una fattoria vicina.

Nel 1988, avevo organizzato un gruppo di studenti che protestava contro lo SLORC e in favore della democrazia. Io vivevo a Rangoon, ma ogni studente del mio gruppo aveva organizzato dimostrazioni anche in altre città. Alla fine, le proteste si svolgevano in tutta la Birmania per sensibilizzare la popolazione sulla democrazia e sulla resistenza nei confronti dello SLORC. Durante una manifestazione a Rangoon, avevano sparato a due miei amici. Uno è morto subito tra le mie braccia; all'altro avevano sparato in bocca. Lo avevo portato all'ospedale, ma sono dovuto scappare e lasciarlo lì.

Non volevo lasciare la Birmania e i miei anziani genitori, perciò ho deciso di andare in una zona fuori Rangoon. In quel periodo, sono rimasto nascosto nella giungla e ho visto la vita atroce che facevano gli abitanti dei villaggi. Al mattino dovevano prendere la zappa e un cesto e venivano costretti a costruire qualsiasi cosa volessero i militari. Ho camminato attraverso la giungla per cinque giorni verso la zona di Karen con un altro studente e un abitante del villaggio. E ho visto atrocità tremende. E questo ha cambiato radicalmente la mia vita. Dal momento che nessuno fino ad allora si era occupato di intervistare la gente, ho pensato di farlo io.

All'inizio non avevo né carta né penna per lavorare. Sono andato alla Karen National Union e mi hanno mandato via come un qualsiasi studente. All'Unione mi hanno detto che questo genere di incidenti capitavano continuamente e che nessuno ci faceva caso. Mi hanno detto di non preoccuparmi, ma di prendere invece in mano un'arma e combattere i soldati. Non sapevo come portare avanti il lavoro che volevo fare senza le risorse e i mezzi necessari. Ho continuato a rivolgermi alla KNU e ho chiesto loro di comprarmi un registratore, della carta e una penna per poter scrivere e poi far avere importanti informazioni a chi si occupava di questi problemi. Mi hanno semplicemente risposto di non prendere in giro me stesso.

Nonostante ciò, non ho smesso di raccogliere testimonianze. Potevo soltanto parlare con la gente e cercare di tenere in mente il più possibile le cose che mi raccontavano.

Nel 1992, ho incontrato Kevin Heppner, un canadese. Abbiamo cominciato a registrare insieme le violazioni dei diritti umani. Io traducevo le testimonianze in inglese, lui le batteva a macchina e poi le spedivamo a chiunque potesse essere interessato, come Amnesty International. Insomma, era tutto estremamente difficile. E in più eravamo poverissimi. Alla fine abbiamo conosciuto una francese che ci ha dato i soldi per la carta e per spedire la posta. Ero così felice, finalmente potevamo fare qualcosa. Nel 1994, quando è morto un mio amico, volevo rinunciare.

Pensavo di dover fare qualcosa per me stesso. Avevo bisogno di guadagnare per poter dare dei soldi alla gente. "Se volto le spalle" ho pensato, "chi lo farà questo lavoro?" Le sofferenze non avranno mai fine. Anche se era dura, ho deciso che non avrei smesso di lavorare per gli altri. Mi sono dedicato alla povertà, vivendo nella giungla con pochissimo cibo.

Non so se il coraggio viene dalla forza o dalla paura. Mi ricordo una volta in cui ascoltavo una testimonianza e ho cominciato a tremare come una foglia. Era la cosa più orribile che avessi mai sentito. Racconti come questo mi ripugnano e allo stesso tempo mi danno coraggio. La sofferenza che ho patito io non è nulla in confronto alla loro. Le necessità di questa gente sono più grandi delle mie.

Da Speak Truth to Power (Umbrage, 2000)

Nel 1971, motivati dalla visione di un mondo verde e pacifico, un piccolo gruppo di attivisti partirono da Vancouver su un vecchio peschereccio per denunciare i test nucleari segreti effettuati dagli Stati Uniti ad Amchitka. Questi attivisti, i fondatori di Greenpeace, credevano che pochi individui potessero fare la differenza. Oggi, con circa tre milioni di sostenitori in tutto il mondo, Greenpeace è uno dei più grandi movimenti ambientalisti del mondo. Si ispira ai principi della nonviolenza, è indipendente da qualsiasi partito politico, non accetta aiuti economici né da governi né da società private e si finanzia esclusivamente con il contributo di singoli individui che ne condividono gli ideali e la missione.

Greenpeace lavora attraverso campagne e agisce per cambiare opinioni e comportamenti, per proteggere e preservare l'ambiente e per promuovere la pace - favorendo una rivoluzione energetica che aiuti ad affrontare il principale pericolo per il nostro pianeta: i cambiamenti climatici;

- difendendo gli oceani, sfidando la pesca eccessiva e distruttiva e creando una rete globale di riserve marine;
- proteggendo le ultime foreste primarie del mondo e gli animali, le piante, le popolazioni che da esse dipendono;
- lavorando per il disarmo e la pace, affrontando le cause dei conflitti e chiedendo l'eliminazione di tutte le armi nucleari;
- creando un futuro libero da sostanze tossiche grazie ad alternative più sicure dei composti chimici oggi presenti nei prodotti;
- promuovendo l'agricoltura sostenibile, rifiutando gli organismi geneticamente modificati, proteggendo la biodiversità, incoraggiando pratiche agricole responsabili.

SULL'ARGOMENTO: LE NAZIONI UNITE E IL GLOBAL COMPACT

L'iniziativa dell'ONU Global Compact è stata lanciata dal Segretario Generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, durante il World Economic Forum di Davos (Svizzera), del 1999. Nel suo appello l'ex Segretario Generale invitava i leader dell'economia mondiale ad aderire al Global Compact, un "Patto globale" che unisce imprese, agenzie dell'ONU, organizzazioni del lavoro e della società civile, nel promuovere la responsabilità sociale dell'impresa attraverso il rispetto e la promozione di nove principi fondamentali relativi ai diritti umani, al lavoro e all'ambiente. Si tratta di principi condivisi universalmente in quanto derivati dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, dalla Dichiarazione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro sui Principi e i Diritti fondamentali nel Lavoro e dalla Dichiarazione di Rio su Ambiente e Sviluppo. Il Global Compact chiede alle imprese di integrare i nove principi nelle loro operazioni quotidiane e di impegnarsi in progetti e iniziative d'impresa che sostengano i principi e i più ampi obiettivi delle Nazioni Unite (Millennium Development Goals, MDGs). Il Global Compact rappresenta un importante passo in avanti sul percorso di una maggiore consapevolezza del concetto di partnership tra imprese, istituzioni, cittadini, lavoratori per la tutela dei diritti umani e la promozione di un nuovo concetto di responsabilità sociale dell'impresa. Il Global Compact è un network al cui centro vi sono l'Ufficio del Global Compact di New

York (UNGC) e cinque agenzie delle Nazioni Unite (OHCHR, ILO, UNEP, UNDP, UNIDO) affiancate da tutti gli attori di rilievo quali le imprese, il mondo del lavoro, le organizzazioni della società civile, i governi, tutti chiamati a farsi parte attiva dell'iniziativa. Aderendo al Global Compact, le imprese si impegnano ad intraprendere un processo di integrazione consapevole di questi nove principi nelle loro strategie ed operazioni quotidiane, a promuovere e diffondere l'applicazione dei nove principi nell'ambito della propria sfera d'influenza e a condividere con altre imprese ed attori sociali le migliori esperienze realizzate.

I NOVE PRINCIPI DEL GLOBAL COMPACT

DIRITTI UMANI

Principio I Alle imprese è richiesto di promuovere e rispettare i diritti umani universalmente riconosciuti nell'ambito delle rispettive sfere di influenza;

Principio II di assicurarsi di non essere, seppure indirettamente, complici negli abusi dei diritti umani.

LAVORO

Principio III Alle imprese è richiesto di sostenere la libertà di associazione dei lavoratori e riconoscere il diritto alla contrattazione collettiva;

Principio IV l'eliminazione di tutte le forme di lavoro forzato e obbligatorio;

Principio V l'effettiva eliminazione del lavoro minorile;

Principio VI l'eliminazione di ogni forma di discriminazione in materia di impiego e professione;

AMBIENTE

Principio VII Alle imprese è richiesto di sostenere un approccio preventivo nei confronti delle sfide ambientali;

Principio VIII di intraprendere iniziative che promuovano una maggiore responsabilità ambientale;

Principio IX di incoraggiare lo sviluppo e la diffusione di tecnologie che rispettino l'ambiente.

Fonte: www.responsabilitasociale.org - www.unglobalcompact.org

STRUMENTI DI RICERCA:

KA HSAW WA
EarthRights International 1612 K St. NW
Suite 401
Washington DC 20006 USA

SITOGRAFIA:

- www.earthrights.org
- BUSINESS AND HUMAN RIGHTS RESOURCE CENTER
www.business-humanrights.org
Si occupa di oltre 3000 aziende distribuite in più di 160 paesi. Viene aggiornato costantemente con notizie e rapporti che riguardano l'impatto di queste aziende sui diritti umani a livello mondiale, sia esso positivo o negativo. Sito in: inglese, spagnolo, francese.
- GLOBAL REPORTING INITIATIVE:
www.globalreporting.org L'idea di Global Reporting Initiative è che le aziende comprendano che fornire un resoconto sul proprio comportamento economico, ambientale e sociale dovrebbe essere tanto quotidiano quanto un normale resoconto finanziario. In molte lingue ma non italiano.
- UNITED NATIONS GLOBAL COMPACT:
www.unglobalcompact.org
Un'iniziativa internazionale ideata dal Segretario Generale delle Nazioni Unite, la UN Global Compact cerca di promuovere la responsabilità delle imprese per fronteggiare le sfide della globalizzazione e creare un'economia globale più sostenibile. Sito in inglese, spagnolo, francese, tedesco, arabo, giapponese; non in italiano.
- EUROPEAN COALITION FOR CORPORATE JUSTICE
www.corporatejustice.org Un'iniziativa presa da sedici organizzazioni europee, la ECCJ si concentra principalmente sul tema della responsabilità da parte delle aziende per un mondo sostenibile. Lavora a stretto contatto con le istituzioni governative nel tentativo di stabilire standard internazionali e principi comuni in merito ai diritti umani, al lavoro, all'ambiente nella logica economica delle aziende e di conseguenza nel loro comportamento.

- THE NEW INTERNATIONALIST
www.newint.org The New Internationalist è una casa editrice indipendente no profit, che si occupa principalmente di temi quali i diritti umani, la fame, l'ambiente e la giustizia sociale. Questa organizzazione pubblica ha anche un mensile che porta lo stesso titolo. Sito in inglese.
- CORPORATE EUROPE OBSERVATORY
www.corporateeurope.org CEO è un gruppo di ricerca no-profit che si occupa di studiare le minacce alla democrazia, alla giustizia sociale e all'ambiente create dal potere politico ed economico delle grandi industrie e delle loro affiliate. Sito in inglese.
- SA 8000
www.sa8000.info La norma SA (Social Accountability) 8000, standard internazionale elaborato nel 1997 dall'ente americano SAI, contiene nove requisiti sociali orientati all'incremento della capacità competitiva di quelle organizzazioni che volontariamente forniscono garanzia di eticità della propria filiera produttiva e del proprio ciclo produttivo. Tale garanzia si esplica nella valutazione di conformità del sistema di responsabilità sociale attuato da un'organizzazione ai requisiti della norma SA 8000 visibile attraverso la certificazione rilasciata da una terza parte indipendente con un meccanismo analogo a quello utilizzato per i sistemi di gestione per la qualità secondo le norme UNI EN ISO serie 9000 o di gestione ambientale secondo le norme UNI EN ISO serie 14000.

FILMOGRAFIA:

- **Total Denial** www.totaldenialfilm.com
Documentario italo/bulgaro prodotto da Milena Kaneva, "Total Denial" racconta una storica azione legale: quindici abitanti di un villaggio situato nella giungla della Birmania, fanno causa ad un gigante dell'industria del petrolio responsabile di violazioni dei diritti umani. La battaglia, durata dieci anni, si è conclusa con quella che sembrava una vittoria impossibile. Ed è anche la storia di Ka Hsaw Wa. Ricercato dalla polizia anche in Thailandia, si è nascosto per più di sette anni nella giungla, raccogliendo le prove di migliaia di abusi. Un genocidio silenzioso, appoggiato dall'esercito e finanziato dalle compagnie petrolifere Total e Unocal.
- **Erin Brockovic**, di Steven Soderbergh, USA 2000.

BIBLIOGRAFIA:

- **Activists Beyond Borders: Advocacy Networks in International Politics**, Margaret Keck and Kathryn Sikkink (New York, Cornell University Press, 1998). Questo libro ha ottenuto molti successi. Esamina l'attivismo transnazionale e i network formati sotto l'influenza della politica globale.
- **La responsabilità sociale di impresa in Europa**, P. ACCONCI (a cura di), Napoli, 2009.

PARTECIPARE: DISCUSSIONE E ATTIVITÀ

ATTIVITÀ 1

Come prima cosa trasformatevi, se non lo siete già, in consumatori consapevoli.

Iniziate ad interessarvi di cosa indossate, di cosa mangiate, di cosa comprate.

E iniziate a scegliere cosa comprare e cosa no.

Condividete le vostre informazioni e fate in modo che anche gli altri siano informati del *modus operandi* delle aziende.

Solo in questo modo, diventando cittadini attenti potrete inviare messaggi importanti a chi produce, magari riuscendo ad ottenere cambiamenti di rotta.

ATTIVITÀ 2

Attraverso la redazione di una lettera firmata da quante più persone potete, fate un appello alle società che hanno e, potenzialmente, possono avere un impatto sui diritti umani e sull'ambiente affinché queste società:

- appoggino la Dichiarazione dei Diritti Umani. Sviluppano chiare linee di condotta sul tema dei diritti umani in armonia con gli standard internazionali e sviluppino meccanismi per il monitoraggio e la comunicazione sulla conformità dei comportamenti della loro società con questi standard. Le informazioni comunicate dalle società devono essere verificabili dalle comunità in cui operano;

- durante la fase di progettazione, assicurino la sostenibilità ambientale di investimenti o progetti della società stessa attraverso valutazioni partecipative sull'impatto ambientale in conformità con gli standard internazionali;
- rispettino gli interessi, i diritti, i costumi delle comunità su cui influirà il loro progetto/investimento consultandosi con i legittimi rappresentanti della comunità;
- sostengano gli standard internazionali nello stringere accordi di sicurezza con aziende private o con le forze di sicurezza dei governi ospitanti, quando mettono a punto le strutture della società o quando reagiscono a dimostrazioni di protesta delle comunità ospitanti;
- utilizzino la loro notevole influenza per incidere a favore dei sostenitori dei diritti umani e dell'ambiente.

ATTIVITÀ 3

All'interno di questo manuale educativo trovate alcuni capitoli contenenti una tabella che, partendo dalla lettura delle interviste, ricerca quali siano le violazioni dei diritti riscontrate sulla base della Costituzione Italiana e della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Provate a fare lo stesso sulla base dell'intervista rilasciata da Ka Shaw Wa.

COSA PUOI FARE TU:

A LIVELLO LOCALE:

Esiste, nella vostra zona, qualche multinazionale?

- Fate un elenco.
- Che prodotti distribuiscono?
- Dove li distribuiscono?
- Hanno la certificazione SA 8000?
- Se non la hanno, scrivete al Presidente della multinazionale fornendo informazioni su come si ottiene la certificazione SA 8000.

A LIVELLO NAZIONALE:

Quali sono le maggiori multinazionali italiane?

- Fate un elenco.
- Cosa producono?
- Dove distribuiscono?
- Quali di queste multinazionali si sono distinte per il rispetto della normativa vigente?
- Perché sono considerate virtuose?
Aiutate nell'opera di divulgare le multinazionali valorose ed il loro lavoro.

A LIVELLO GLOBALE:

In qualità di consumatori, potete scegliere di fare acquisti consapevoli.

- Conoscete l'azienda che produce i prodotti che comprate?
- Conoscete la provenienza di questi prodotti?
- Trovate informazioni sulle condizioni dei lavoratori dell'azienda.



MALALA YOUSAFZAI

“CI SONO PERSONE CHE SI LIMITANO A CHIEDERE AGLI ALTRI DI FARE QUALCOSA. MA PERCHÉ IO DOVREI ASPETTARE CHE QUALCUNO FACCIA QUALCOSA PER ME? PERCHÉ NON MUOVERMI DA SOLA?”

Malala Yousafzai è una ragazza di Mingora, una cittadina del distretto di Swat della provincia di Khyber Pakhtunkhwa, nella parte nordoccidentale del Pakistan. Malala è famosa per il suo attivismo per i diritti delle donne e l'accesso all'istruzione specialmente nella Valle di Swat, dove i Talebani hanno vietato l'accesso all'istruzione alle bambine. All'inizio del 2009, quando aveva solo dodici anni, Malala ha creato un blog per la BBC, che teneva utilizzando uno pseudonimo, in cui raccontava la sua vita sotto il regime dei Talebani, dei loro tentativi per detenere il controllo della zona e delle sue idee per promuovere l'accesso all'istruzione delle bambine nella valle di Swat. La fama di Malala è cresciuta a dismisura, grazie alle numerose interviste rilasciate e alla sua nomina, promossa dall'attivista sudafricano di Speak Truth to Power e Premio Nobel per la Pace Reverendo Desmond Tutu, per il Premio Internazionale Children's Peace Prize. Nell'ottobre 2009 i talebani hanno tentato di assassinare Malala ferendola gravemente e smuovendo le coscienze di milioni di persone in tutto il mondo. L'inviato speciale delle Nazioni Unite per l'Istruzione Globale, Gordon Brown, lanciò una petizione in suo nome, utilizzando lo slogan "Io sono Malala", per chiedere che ogni singolo bambino del mondo avesse accesso all'istruzione entro la fine del 2015 - petizione, questa, che ha giocato un ruolo di primo piano per la stesura del primo disegno di legge pakistano sul diritto all'istruzione. Malala è stata la prima vincitrice del Premio Nazionale per la Pace e la Gioventù Pakistano. Il 12 luglio 2013, per festeggiare il suo sedicesimo compleanno, nonché la Giornata di Malala (sancita dalle Nazioni Unite) Malala ha tenuto al Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite a New York il suo primo discorso ufficiale dal giorno dell'attentato, sottolineando la necessità di un'istruzione universale. Il 10 ottobre 2013 ha ricevuto, dal Parlamento Europeo, il *Premio Sakharov per la libertà di pensiero*. Il 10 ottobre 2014 è stata insignita del Premio Nobel per la Pace insieme all'attivista indiano Kailash Satyarthi. La motivazione del Comitato per il Nobel norvegese è stata: "per la loro lotta contro la sopraffazione dei bambini e dei giovani e per il diritto di tutti bambini all'istruzione". Malala è la più giovane vincitrice del Premio Nobel per la Pace.



Olivia Harris/Corbis

IL TESTO INTEGRALE DEL DISCORSO DI MALALA ALL'ONU, UN APPELLO AI GOVERNI DEL MONDO PER LE DONNE E I BAMBINI 12 LUGLIO 2013

“Onorevole Segretario Generale dell'ONU Ban Ki-moon, spettabile Presidente dell'Assemblea Generale Vuk Jeremic, onorevole inviato speciale delle Nazioni Unite per l'istruzione globale Gordon Brown, rispettati anziani rispettati miei cari fratelli e sorelle: Assalamu alaikum (la pace sia con voi, n.d.T). Oggi è un onore per me tornare a parlare dopo un lungo periodo di tempo. Essere qui con persone così illustri è un grande momento nella mia vita ed è un onore per me che oggi sto indossando uno scialle della defunta Benazir Bhutto. Non so da dove cominciare il mio discorso. Non so cosa la gente si aspetti che dica, ma prima di tutto voglio ringraziare Dio per il quale siamo tutti uguali e ringraziare tutti coloro che hanno pregato per una mia veloce guarigione e una nuova vita. Non riesco a credere quanto amore le persone mi hanno dimostrato. Ho ricevuto migliaia di cartoline di auguri e regali da tutto il mondo. Grazie a tutti. Grazie ai bambini le cui parole innocenti mi hanno incoraggiato. Grazie ai miei anziani le cui preghiere mi hanno rafforzato. E grazie agli infermieri, ai medici e al personale degli ospedali in Pakistan e nel Regno Unito ed al Governo degli Emirati Arabi Uniti che mi hanno aiutato a stare meglio e a riprendere le forze. Sono qui per dare tutto il mio appoggio al Segretario Generale dell'ONU Ban Ki-moon nella sua iniziativa globale "Prima l'Istruzione" e al lavoro dell'inviato speciale delle Nazioni Unite per l'Educazione Globale Gordon Brown. Li ringrazio per la leadership che continuano ad esercitare. Essi continuano a stimolare tutti noi all'azione. Cari fratelli e sorelle,

ricordiamo una cosa: il Malala Day non è il mio giorno. Oggi è il giorno di ogni donna, ogni ragazzo e ogni ragazza che ha alzato la voce per i propri diritti. Ci sono centinaia di attivisti per i diritti umani e operatori sociali che non solo parlano per i loro diritti, ma lottano per raggiungere un obiettivo di pace, progresso ed uguaglianza. Migliaia di persone sono state uccise dai terroristi e milioni sono stati feriti. Io sono solo una di loro. Così eccomi qui, una ragazza come tante. Io non parlo per me stessa, ma per dare una voce a coloro che meritano di essere ascoltati. Coloro che hanno lottato per i loro diritti. Per il loro diritto a vivere in pace. Per il loro diritto a essere trattati con dignità. Per il loro diritto alle pari opportunità. Per il loro diritto all'istruzione. Cari amici, il 9 ottobre 2012, i talebani mi hanno sparato sul lato sinistro della fronte. Hanno sparato ai miei amici, anche. Pensavano che i proiettili ci avrebbero messi a tacere, ma hanno fallito. Anzi, dal silenzio sono spuntate migliaia di voci. I terroristi pensavano di cambiare i miei obiettivi e fermare le mie ambizioni. Ma nulla è cambiato nella mia vita, tranne questo: debolezza, paura e disperazione sono morte; forza, energia e coraggio sono nati. Io sono la stessa Malala. Le mie ambizioni sono le stesse. Le mie speranze sono le stesse. E i miei sogni sono gli stessi. Cari fratelli e sorelle, io non sono contro nessuno. Né sono qui a parlare in termini di vendetta personale contro i talebani o qualsiasi altro gruppo terroristico. Sono qui a parlare per il diritto all'istruzione di tutti i bambini. Voglio un'istruzione per i figli e le figlie dei talebani e di tutti i terroristi e gli estremisti. Non odio nemmeno il talebano che mi ha sparato. Anche se avessi una pistola in mano e lui fosse in piedi di fronte a me, non gli sparerei. Questo è il sentimento di compassione che ho imparato da Maometto, il profeta della misericordia, da Gesù Cristo e Buddha. Questa è la spinta al cambiamento che ho ereditato da Martin Luther King, Nelson Mandela e Mohammed Ali Jinnah. Questa è la filosofia della non violenza che ho imparato da Gandhi, Bacha Khan e Madre Teresa. E questo è il perdono che ho imparato da mio padre e da mia madre. Questo è ciò che la mia anima mi dice: stai in pace e ama tutti. Cari fratelli e sorelle, ci rendiamo conto dell'importanza della luce quando vediamo le tenebre. Ci rendiamo conto dell'importanza della nostra voce quando ci mettono a tacere. Allo stesso modo, quando eravamo in Swat, nel Nord del Pakistan, abbiamo capito l'importanza delle penne e dei libri quando abbiamo visto le armi. Il saggio proverbio "La penna è più potente della spada" dice la verità. Gli estremisti hanno paura dei libri e delle penne. Il potere dell'educazione li spaventa. Hanno paura delle donne. Il potere della voce delle donne li spaventa. Questo è il motivo per cui hanno ucciso 14 studenti innocenti nel recente attentato a Quetta. Ed è per questo che uccidono le insegnanti donne. Questo è il motivo per cui ogni giorno fanno saltare le scuole: perché hanno paura del cambiamento e dell'uguaglianza che porteremo nella nostra società. Ricordo che c'era un ragazzo della nostra scuola a cui un giornalista chiese: "Perché i talebani sono contro l'istruzione dei ragazzi?". Lui rispose molto semplicemente: indicò il suo libro e disse: "I talebani non sanno che cosa c'è scritto in questo libro". Loro pensano che Dio sia un piccolo esseruccio conservatore che punterebbe la pistola alla testa delle persone solo per il fatto che vanno a scuola. Questi terroristi sfruttano il nome dell'Islam per i propri interessi. Il Pakistan è un Paese democratico, amante della pace. I Pashtun vogliono educazione per i loro figli e figlie. L'Islam è una religione di pace, umanità e fratellanza. Che dice: è un preciso dovere quello di dare un'istruzione ad ogni bambino. La pace è necessaria per l'istruzione. In molte parti del mondo, in particolare in Pakistan ed in Afghanistan, il terrorismo, la guerra e i conflitti impediscono ai bambini di andare a scuola. Siamo

veramente stanchi di queste guerre. Donne e bambini soffrono in molti modi in molte parti del mondo. In India, bambini innocenti e poveri sono vittime del lavoro minorile. Molte scuole sono state distrutte in Nigeria. La gente in Afghanistan è colpita dall'estremismo. Le ragazze devono lavorare in casa e sono costrette a sposarsi in età precoce. La povertà, l'ignoranza, l'ingiustizia, il razzismo e la privazione dei diritti fondamentali sono i principali problemi che uomini e donne devono affrontare. Oggi mi concentro sui diritti delle donne e sull'istruzione delle ragazze perché sono quelle che soffrono di più. C'è stato un tempo in cui le donne hanno chiesto agli uomini di difendere i loro diritti. Ma questa volta lo faremo da sole. Non sto dicendo che gli uomini devono smetterla di parlare dei diritti delle donne, ma il mio obiettivo è che le donne diventino indipendenti e capaci di combattere per loro stesse. Quindi, cari fratelli e sorelle, ora è il momento di alzare la voce. Oggi invitiamo i leader mondiali a cambiare le loro politiche a favore della pace e della prosperità. Chiediamo ai leader mondiali che i loro accordi servano a proteggere i diritti delle donne e dei bambini. Accordi che vadano contro i diritti delle donne sono inaccettabili. Facciamo appello a tutti i governi affinché garantiscano un'istruzione gratuita e obbligatoria in tutto il mondo per ogni bambino. Facciamo appello a tutti i governi affinché combattano il terrorismo e la violenza. Affinché proteggano i bambini dalla brutalità e dal dolore. Invitiamo le nazioni sviluppate a favorire l'espansione delle opportunità di istruzione per le ragazze nel mondo in via di sviluppo. Facciamo appello a tutte le comunità affinché siano tolleranti, affinché rifiutino i pregiudizi basati sulle caste, la fede, la setta, il colore e garantiscano invece libertà e uguaglianza per le donne, in modo che esse possano fiorire. Noi non possiamo avere successo se la metà del genere umano è tenuta indietro. Esortiamo le nostre sorelle di tutto il mondo ad essere coraggiose, a sentire la forza che hanno dentro e a esprimere il loro pieno potenziale. Cari fratelli e sorelle, vogliamo scuole e istruzione per il futuro luminoso di ogni bambino. Continueremo il nostro viaggio verso la nostra destinazione di pace e di educazione. Nessuno ci può fermare. Alzeremo la voce per i nostri diritti e la nostra voce porterà al cambiamento. Noi crediamo nella forza delle nostre parole. Le nostre parole possono cambiare il mondo, perché siamo tutti insieme, uniti per la causa dell'istruzione. E se vogliamo raggiungere il nostro obiettivo cerchiamo di armarci con l'arma della conoscenza e di farci scudo con l'unità e la solidarietà. Cari fratelli e sorelle, non dobbiamo dimenticare che milioni di persone soffrono la povertà, l'ingiustizia e l'ignoranza. Non dobbiamo dimenticare che milioni di bambini non hanno accesso all'istruzione. Non dobbiamo dimenticare che i nostri fratelli e sorelle sono in attesa di un luminoso futuro di pace. Cerchiamo quindi di condurre una gloriosa lotta contro l'analfabetismo, la povertà e il terrorismo; dobbiamo imbracciare i libri e le penne, sono le armi più potenti. **Un bambino, un insegnante, un libro e una penna possono cambiare il mondo. L'istruzione è l'unica soluzione. L'istruzione è la prima cosa. Grazie".**

(Traduzione di Fulvio Scaglione per "Famiglia Cristiana", pubblicato il 13 luglio 2013)

SULL'ARGOMENTO: IL DIRITTO ALL'ISTRUZIONE

Il diritto all'istruzione è sancito dall'articolo 26 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani che recita:

"Ogni individuo ha diritto all'istruzione. L'istruzione deve essere gratuita almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali.

L'istruzione elementare deve essere obbligatoria.[...] L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana e al rafforzamento del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace [...]".

La realtà purtroppo ci dice che il diritto ad un'istruzione di qualità accettabile rimane ancora un sogno per gli oltre 120 milioni i bambini (più della metà bambine) ai quali è negato il fondamentale diritto all'istruzione di base. Garantire a tutti i bambini senza distinzione di sesso, la possibilità di frequentare almeno il ciclo dell'istruzione primaria sarebbe l'unico modo per arrivare anche all'eliminazione della fame, della povertà.

È per tale motivo che l'istruzione era stata inserita all'interno degli 8 Obiettivi di Sviluppo del Millennio (OSM) sanciti nel 2000 dall'Assemblea Generale dell'ONU e da raggiungere entro il 2015.

Dall'ultimo Rapporto sugli OSM, si può affermare che, anche se l'obiettivo non è stato raggiunto, l'accesso dei minori all'istruzione primaria è aumentato sensibilmente.

ALTRE STORIE: ASSOCIAZIONE SUCAR DROM

Sucar Drom (Bella Strada in lingua sinta) è un'organizzazione con sede a Mantova formata da appartenenti alle comunità sinte e rom e da appartenenti alla società maggioritaria (in senso numerico). La mission dell'associazione è il riconoscimento dei pieni diritti di cittadinanza delle minoranze linguistiche sinte e rom. L'organizzazione contrasta tutte le forme di discriminazione, dirette e indirette, che attualmente colpiscono le comunità sinte e rom.

La scolarizzazione dei bambini sinti e rom è una questione molto complessa che in alcune città italiane si è spesso ridotta esclusivamente nell'accompagnare i minori a scuola con dei pulmini. Sucar Drom ha sempre creduto che un percorso serio di scolarizzazione fosse realizzabile solo attraverso l'introduzione, nelle scuole, della didattica interculturale, della partecipazione delle famiglie alla vita scolastica, della conoscenza delle famiglie dello strumento sociale scuola, della preparazione degli insegnanti, di un servizio di doposcuola e di una valorizzazione dei percorsi scolastici. Per il raggiungimento di questi obiettivi ha sempre cercato di sostenere sia la scuola, stimolata e arricchita dalla presenza dei minori rom e sinti, sia la comunità sinta e rom nel rapporto con l'istituzione.

Strutturare un valido servizio di doposcuola con operatori che raggiungono le famiglie presso le loro abitazioni è l'elemento principale che permette di:

- aiutare concretamente, in collaborazione con gli insegnanti, i minori nei compiti a casa, in particolar modo quei minori a rischio di dispersione e mortalità scolastica;
- sostenere i genitori favorendo la loro partecipazione attiva, accompagnandoli ai colloqui e agli altri incontri con gli insegnanti facilitando così la conoscenza dello strumento scuola;
- avere un rapporto di collaborazione continuativo con gli insegnanti che permetta di sostenerli nella conoscenza dei minori e delle loro culture di appartenenza.

Un ulteriore valido contributo è anche il servizio di trasporto scolastico assicurato dall'associazione e che, da sempre, favorisce la frequenza scolastica dei minori rom e sinti.

STRUMENTI DI RICERCA:

www.malalafund.org

L'organizzazione creata per raccogliere fondi in favore dell'istruzione femminile.

SITOGRAFIA:

- Il Blog di Malala sulla BBC: http://news.bbc.co.uk/2/hi/south_asia/7834402.stm (in inglese).
- Il lancio dell'autobiografia di Malala: <http://cultura.panorama.it/libri/malala-yousafzai-libro-di-memorie>
- Intervista a Malala: <http://www.iodonna.it/personaggi/interviste/2013/malala-yousafzai-libro-esclusiva-401677955753.shtml>
- Malala vince il Premio Sakharov: <http://www.internazionale.it/news/pakistan/2013/10/10/malala-vince-il-premio-sakharov/>
- La sezione del Fondo ONU per le Donne dedicato all'istruzione (in inglese): <http://www.unwomen.org/en/search-results?q=education>
- Mind the Gap: <http://www.uis.unesco.org/Education/Pages/mind-the-gap.aspx> Un gioco online che spiega le discriminazioni di genere nell'istruzione UN Global First Education Initiative.
- www.globaleducaionfirst.org
Un'iniziativa quinquennale per accelerare il progresso mondiale attraverso il libero accesso all'istruzione come sancito dagli Obiettivi del Millennio.

BIBLIOGRAFIA:

- **Io sono Malala**, Milano, Ed. Garzanti, 2013.
- **Storia di Malala**, V. Mazza, Palo d'Altan, Milano Ed. Mondadori, 2013.

FILMOGRAFIA:

- **Girl Rising** - www.girlrising.com:
Un film (in inglese) sulla lotta di molte ragazze in tutto il mondo per avere libero accesso all'istruzione.
- **Malala, a girl from Paradise** - <http://www.malala-film.com>: un film (in inglese) sulla vita di Malala e la sua lotta per il diritto all'istruzione e la libertà.

PARTECIPARE: DISCUSSIONE E ATTIVITÀ

ATTIVITÀ 1

Leggere con gli studenti il discorso tenuto da Malala alle Nazioni Unite il 12 luglio 2013.

Commentare con gli studenti i contenuti del discorso di Malala, soprattutto i concetti di: compassione, fratellanza, nonviolenza, pace ed uguaglianza.

Chiedere agli studenti di scrivere un breve tema che analizzi alcuni dei seguenti punti:

- Quali sono gli ostacoli che hanno un forte impatto sull'accesso all'istruzione delle bambine e quali barriere (fisiche e non) impediscono alle bambine di andare a scuola?
- Cosa si può fare per abbattere tali barriere?
- Qual è l'impatto dell'istruzione di una bambina in una famiglia e/o in una comunità?
- In che modo Malala si è battuta per i suoi diritti e per quelli di tutti i bambini?
- La sua filosofia ricorda quelli di altri attivisti non violenti? Se sì quali e in che modo?
- Cosa significa avere coraggio? Cosa pensi dell'esempio di coraggio e forza di Malala?

Una volta ricevuti gli elaborati, raggruppate le varie idee emerse, condividetele con tutta la classe e parlatene insieme.

ATTIVITÀ 2

All'interno di questo manuale educativo trovate alcuni capitoli contenenti una tabella che, partendo dalla lettura delle interviste, ricerca quali siano le violazioni dei diritti riscontrate sulla base della Costituzione Italiana e della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Provate a fare lo stesso in riferimento alla storia di Malala.

ATTIVITÀ 3

Dividere la classe in piccoli gruppi e chiedere ad ogni gruppo di:

- Scegliere gli studi futuri e le carriere che vogliono intraprendere.
- Elencare le necessità a livello di istruzione per raggiungere i propri obiettivi.

Una volta terminate le suddette attività, riunire i gruppi e chiedere al rappresentante di ogni gruppo di elencare le risposte. (Fate presente che, anche se gli studenti non hanno intenzione di frequentare l'università, l'istruzione ha un ruolo importante per la libertà individuale)

Chiedere agli studenti:

- Cosa sarebbe successo se non avessero potuto iniziare la scuola e non avessero imparato a leggere e scrivere?
- Cosa avrebbero fatto se fossero stati obbligati ad abbandonare la scuola dopo le elementari?
- In che modo le opportunità di raggiungere i propri obiettivi sarebbero cambiate.

ATTIVITÀ 4

Presentare la statistica di "Education First: An Initiative of the United Nations Secretary General, 2012" (in inglese): <http://www.globaleducationfirst.org/218.htm> in cui si dice che nel mondo ci sono 32 milioni di bambine che non vanno a scuola. Disporre dunque dei fogli bianchi in formato A3 sulle pareti della classe. Chiedere agli studenti di riflettere sulle statistiche di Education First e di scrivere sui fogli le riflessioni comuni.

ATTIVITÀ 5

Ripassare con gli studenti le discussioni sull'istruzione femminile e chiedere agli alunni di fare una ricerca sul tasso di scolarizzazione femminile nel mondo e ricercare sulle mappe i luoghi con più e meno scolarizzazione. Fate fare poi una ricerca sull'Italia: come sono i dati di scolarizzazione femminile? Combaciano con quelli dell'occupazione? Discuterne insieme.

COSA PUOI FARE TU:

A LIVELLO LOCALE/NAZIONALE:

Scrivere sulla lavagna la seguente frase di Malala: "Io non parlo per me stessa, ma per dare una voce a coloro che meritano di essere ascoltati".

Discutetene in classe cercando di capire cosa significa fare advocacy ed essere un attivista; in che modo Malala incarna l'attivismo e in che modo ognuno di noi può aiutare chi è in difficoltà.

Dividetevi in **Gruppi di Azione** di 3 o 5 elementi. Ogni gruppo dovrà identificare un argomento che lo appassioni sia all'interno della scuola che all'esterno (per esempio: la raccolta differenziata a scuola; i senzatetto nel mio quartiere; il razzismo in Italia).

Ogni gruppo dovrà scrivere su dei post-it o dei fogli di carta l'argomento scelto nelle apposite colonne scuola, comunità, Italia, mondo e dovrà organizzare il proprio lavoro, secondo il seguente schema:

1. scegliere l'obiettivo finale:

- la comunità locale: vuoi correggere gli atteggiamenti sbagliati?
- la comunità nazionale: vuoi migliorare le politiche in favore di un determinato problema?
- la comunità internazionale: vuoi sostenere il lavoro di un attivista come Malala?

2. scegliere con chi collaborare o a chi indirizzare il vostro lavoro per raggiungere l'obiettivo: un politico, un giornalista, altri studenti, i membri della comunità, gli insegnanti della scuola.

3. scegliere le azioni da compiere per il raggiungimento dell'obiettivo (per esempio: scrivere una lettera o un articolo da far pubblicare; fare un video promozionale; promuovere una raccolta di firme; organizzare una conferenza ed invitare un relatore esperto etc).

5. Munitevi di tutto il materiale necessario per la vostra azione e...

6. **Datevi da fare!**

A LIVELLO GLOBALE:

<http://www.aworldatschool.org/upforschool>

Questa è la petizione, già firmata da oltre 8 milioni di persone. Il messaggio è semplice: "Noi, giovani, insegnanti, genitori, cittadine e cittadini di tutti i paesi ci rivolgiamo ai nostri governanti perché mantengano la promessa, da loro fatta all'Onu nel 2000, di assicurare entro il 2015 a ogni bambino e bambina di andare a scuola e rendere effettivo il proprio diritto all'educazione superando gli ostacoli che impediscono di sprigionare, attraverso la scuola, il suo potenziale". Firmala anche tu e falla firmare a quante più persone possibile.

“DOBBIAMO RICONOSCERE **L’ASSOLUTA
UGUAGLIANZA DI TUTTE LE PERSONE:**
DINANZI A DIO, DINANZI ALLA
LEGGE E NEL GOVERNO DELLA COSA
PUBBLICA. DOBBIAMO FARLO NON
PERCHÉ SIA ECONOMICAMENTE
VANTAGGIOSO, ANCHE SE È VERO,
NON PERCHÉ COSÌ VOGLIONO LE
LEGGI DI DIO E DELL’UOMO, ANCHE SE
È VERO, NON PERCHÉ COSÌ VOGLIONO
POPOLI DI TERRE LONTANE, MA
PER UN’UNICA E FONDAMENTALE
RAGIONE: **PERCHÉ È GIUSTO.**”

ROBERT F. KENNEDY, CITTÀ DEL CAPO, 6 GIUGNO 1966

MARINA PISKLAKOVA

“UNA DONNA HA CHIAMATO IL NOSTRO SERVIZIO DI ASSISTENZA DICENDO CHE SUO MARITO VOLEVA UCCIDERLA. HO CHIAMATO LA POLIZIA, MA L'AGENTE SUBITO DOPO HA TELEFONATO AL MARITO PER DIRGLI: ‘SENTI, SE LO FAI, VEDI DI NON FARE RUMORE’. LÌ HO CAPITO CHE C'ERANO BEN POCHE SPERANZE.”

MARINA PISKLAKOVA è l'attivista leader dei diritti delle donne in Russia. Ha studiato ingegneria aeronautica a Mosca, e nel periodo in cui si occupava di ricerca presso l'Accademia di Scienze, ha scoperto con orrore che la violenza domestica aveva raggiunto proporzioni gigantesche. Grazie ai suoi sforzi, le autorità russe hanno finalmente cominciato ad interessarsi alle violenze domestiche, stimando che, in un solo anno, circa quindicimila donne venivano uccise e cinquantamila venivano ricoverate in ospedale, mentre solo circa un terzo o forse un quinto delle donne picchiate riceveva le cure mediche. Mancava completamente una legislazione in merito a questo genere di abuso e, di conseguenza, per le donne non esisteva alcuna tutela da parte delle forze dell'ordine, né tantomeno esistevano gruppi di sostegno o organizzazioni cui rivolgersi. Nel luglio del 1993, la Pisklakova ha istituito un servizio telefonico di assistenza per le donne vittime di violenze domestiche, creando anche un centro di ascolto per quelle a rischio. Ha cercato di fare approvare una legge contro gli abusi, e di combattere l'evidente ostilità della polizia, così da fornire aiuto alle vittime e ottenere altresì l'incriminazione dei colpevoli. Ha dato il via ad una campagna di sensibilizzazione in cui ha reso pubblici i casi di violenza domestica, informando le donne sui propri diritti. Ancora oggi continua incessantemente a promuovere i diritti delle donne attraverso i mezzi di comunicazione, la radio, la televisione. La Pisklakova ha corso gravi rischi, ma il suo impegno ha salvato numerose vite.



Marina Pisklakova, ©2000, Eddie Adams

INTERVISTA

Quando, nel 1993, ho creato il servizio telefonico di assistenza contro le violenze domestiche, ero sola e ho risposto al centralino per quattro ore al giorno, tutti i giorni per sei mesi. Quattro ore le dedicavo alle telefonate e altre quattro alle vittime che venivano al centro. Non riuscivo a dire di no a nessuna: e le donne erano veramente tante.

Senza sapere a cosa andavo incontro, mi illudevo di poter seguire sia l'assistenza alle donne che le ricerche all'Istituto per gli studi demografici Socio-Economici all'Accademia di Scienze. Coordinavo uno studio a livello nazionale su argomenti correlati al mondo femminile, quando, un giorno, mi sono trovata davanti un rapporto che non riuscivo a classificare. Descriveva i supplizi e le sofferenze che un marito aveva inflitto alla propria moglie. L'ho sottoposta ai miei colleghi e uno di loro mi ha detto, “Non è altro che un caso di violenza domestica.”

Poco tempo dopo, ho incontrato la madre di un compagno di classe di mio figlio davanti a scuola. Aveva il viso tumefatto e non voleva dirmi cosa le fosse successo. Poi, una sera, mi ha telefonato. Ero sconvolta da ciò che mi raccontava. A suo marito era caduto un bottone dal completo appena indossato, e siccome lei non glielo aveva ricucito immediatamente, lui aveva preso una scarpa e gliel'aveva sbattuta in pieno viso. Non è potuta uscire per due settimane. Era piena di lividi e questo l'aveva distrutta moralmente oltre che fisicamente. D'istinto le ho chiesto, “Perché non lo lasci?” tipica domanda! E lei mi ha risposto, “E dove vado?” e io, “Divorzia. Prenditi un appartamento.” E lei, “Ma se dipendo da lui in tutto e per tutto!”. Questo mi ha fatto capire molte cose: l'aggressore domina la vittima, annullandone l'autostima e la fiducia in se stessa. A quella donna, raccontarmi la sua storia ha dato l'opportunità di sfogarsi con qualcuno che non la giudicava,

SULL'ARGOMENTO: LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

che non le diceva "Dove hai sbagliato?". Praticamente senza accorgermene, ho iniziato il mio primo intervento di sostegno. E ho anche capito dalla sua testimonianza che tra la violenza psicologica e la violenza fisica il passo è molto breve.

Volevo assolutamente aiutarla e ho subito cercato qualcuno a cui potesse rivolgersi, ma ho scoperto che non esisteva nessuna struttura a cui fare riferimento. Mi sentivo inutile e impotente. In Russia c'è un detto, "Se ti picchia, vuol dire che ti ama." Ora ne capivo il significato. "Cosa posso fare per combattere un atteggiamento simile?" mi sono chiesta. Ma già sapevo cosa fare. Creare un servizio telefonico di assistenza contro le violenze domestiche.

Ci sono stati anche dei brutti momenti. Una volta ho risposto al telefono, era la voce di un uomo, "Se non smetti di occuparti di fatti che non ti riguardano, ti conviene stare attenta a tuo figlio." Quella volta mi sono spaventata veramente. Ho portato mio figlio a casa dei miei per qualche mese. Non è facile per una madre.

Nel gennaio 1994 una mia amica è venuta a lavorare con me, e durante l'estate siamo riuscite a preparare un primo gruppo di donne formate specificamente per assistere le vittime per telefono. Nel 1995, sono andata in altre città a tenere corsi di formazione per altri gruppi di donne che avevano deciso di aprire dei centri di ascolto e assistenza telefonica e delle case di accoglienza. In seguito, abbiamo avviato programmi di sostegno psicologico che includevano anche l'assistenza legale alle vittime di abusi domestici.

Verso il 1997, abbiamo creato dei corsi di formazione per avvocati, su come procedere nei casi di violenza domestica.

Attualmente la legge russa, in caso di un contenzioso giunto in tribunale, consente alla difesa di utilizzare la 'provocazione alla violenza' quale attenuante per ottenere uno sconto sulla pena. La vittima viene accusata di istigazione, per farla sentire responsabile del proprio maltrattamento, ed è proprio su di lei che l'avvocato della parte avversa infierisce, lì, in tribunale, davanti a tutti. Questo modo di procedere è già di per sé una forma di abuso decisamente spietato. Purtroppo esistono ancora parecchi giudici convinti che in qualche modo la donna sia sempre responsabile dei propri maltrattamenti, il che finisce per giustificare l'uomo. Oltre al danno la beffa.

All'inizio del nuovo millennio, abbiamo oltre quaranta case d'accoglienza operative su tutto il territorio russo, e ultimamente siamo anche riuscite a creare l'Associazione Russa delle Case d'Accoglienza per le Donne, che è stata riconosciuta ufficialmente dal nostro governo. E' un onore per me esserne il primo presidente.

Io non mi sento una persona eccezionale, credo che qualsiasi donna al mio posto avrebbe fatto lo stesso.

Da Speak Truth to Power (Umbrage, 2000)

Per violenza, nella sua accezione globale, l'OMS (2002) intende "l'uso intenzionale della forza fisica o del potere, minacciato o reale, contro se stessi, altre persone o contro un gruppo o una comunità, da cui conseguono o da cui hanno una alta probabilità di conseguire lesioni, morte, danni psicologici, compromissioni nello sviluppo o deprivazioni".

Si possono considerare varie forme in cui si manifesta e si esplicita la violenza verso le donne, anche se nella maggior parte dei casi si presentano simultaneamente più forme di maltrattamento: la violenza fisica, psicologica, sessuale, economica e lo stalking.

La violenza psicologica e quella fisica sono fortemente connesse tra di loro. Il messaggio che passa attraverso il maltrattamento psicologico è che chi ne è oggetto è persona priva di valore. Ciò induce in qualche modo chi lo subisce ad accettare in seguito anche comportamenti di violenza fisica. Si tratta spesso di atteggiamenti che si insinuano gradualmente nella relazione e finiscono così con l'essere accolti dalla donna, al punto che spesso essa non riesce nemmeno a vedere quanto le siano dannosi e insidino la sua identità.

Per questa ragione è sempre importante cercare di parlare con le donne e indurle a esplicitare quello che sta succedendo, perché spesso capita che non vogliano vedere (o non si rendano conto fino in fondo) che quello che stanno subendo è un vero e proprio maltrattamento. Le tipologie e le modalità di maltrattamento sono molteplici. Di seguito ne abbiamo identificate alcune delle più comuni: svaloriare; trattare come un oggetto; distorcere la realtà oggettiva; impaurire.

La violenza sessuale è definita come qualsiasi atto sessuale o tentativo di atto sessuale, commenti o avances sessuali non desiderate contro una persona con l'uso della coercizione. Questa violenza può essere messa in atto da qualsiasi persona, indipendentemente dalla relazione che ha con la vittima, in qualsiasi ambito incluso quello familiare e del lavoro. Per coercizione si intende, oltre quella fisica, l'intimidazione, le minacce, il fatto che la persona non possa dare un consenso perché (per esempio) sotto l'effetto di sostanze, per disabilità psicofisica, perché incapace di comprendere la situazione come nel caso di abuso di minori.

La violenza economica deve considerarsi ogni forma di privazione o controllo che limiti l'accesso all'indipendenza economica di una persona. Per esempio: privare delle informazioni relative al conto corrente e alla situazione patrimoniale e reddituale del partner; non condividere le decisioni relative al bilancio familiare; costringere la donna a spendere il proprio stipendio nelle spese domestiche; tenere la donna in una situazione di privazione economica continua; intestare tutti i beni a nome proprio o a nome dei propri familiari per impedire ogni accesso legale ai beni comuni; rifiutarsi di pagare un congruo assegno di mantenimento o costringere la donna a umilianti trattative per averlo. *

** dal sito di Associazione Artemisia (<http://www.artemisiacentroantiviolenza.it>), centro specializzato nella presa in carico di donne vittime di qualsiasi tipo di violenza.*

STRUMENTI DI RICERCA:

SITOGRAFIA:

- **www.casadonne.it**
Aperta dal 1990, è gestita dall'associazione omonima che ha lavorato in convenzione con il Comune e la Provincia di Bologna fino al 2000. E' un luogo dove le donne possono confrontarsi con il problema della violenza, trovando uno spazio di ascolto e di sostegno alle loro scelte.
- **Centro Italiano Femminile**
www.cifnazionale.it
Associazione di donne che opera in campo civile, sociale e culturale per contribuire alla costruzione di una democrazia solida e di una convivenza fondata sul rispetto dei diritti umani e della dignità della persona secondo lo spirito e i principi cristiani.
- **Amnesty International**
www.amnesty.it/campagne/donne/index.html
- **Consiglio d'Europa**
Campagna per fermare la Violenza Domestica alle Donne:
http://www.coe.int/t/congress/stopviolence/default_EN.asp
- **Commissione Europea:** Lavoro, Affari Sociali, e Pari Opportunità: Uguaglianza di Genere http://ec.europa.eu/employment_social/gender_equality/index_en.html
- **Rompere il Silenzio:** Campagna europea contro la violenza domestica:
http://ec.europa.eu/employment_social/equ_opp/violence/breaksilence_it.pdf
- **Associazione Artemisia**
<http://www.artemisiacentroantiviolenza.it>, centro specializzato nella presa in carico di donne vittime di qualsiasi tipo di violenza.
- **Women Against Violence Europe**
www.wave-network.org
WAVE raccoglie e diffonde dati di organizzazioni che lavorano nell'ambito della violenza sulle donne e sui bambini, nonché sui possibili strumenti legali, sui programmi di prevenzione, sulle campagne e sulle attività internazionali intorno a questo tema. Pubblica saggi e organizza o coordina eventi come ad esempio la Wave Conference. Sito in inglese.
- **Un Women Watch**
www.un.org/womenwatch Il principale sito delle Nazioni Unite sul tema dei diritti della donna. In inglese, spagnolo, francese, giapponese e arabo.
- **Associazione Aidos**
www.dirittiumani.donne.aidos.it
L'Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo (AIDOS) è un'organizzazione non governativa senza fini di lucro, creata a Roma nel 1981 da un gruppo di donne — esperte di sviluppo economico e antropologiche — con l'intento di operare sulla base dei temi del Decennio delle Nazioni Unite per la Donna: uguaglianza, sviluppo e pace. In questo sito, oltre alla Dichiarazione, si possono trovare numerose informazioni in tema di diritti umani.
- **European Women's Lobby**
www.womenlobby.org La più vasta organizzazione dell'Unione Europea che riunisce numerose associazioni di donne ed ha lo scopo di promuovere i diritti delle donne e la parità tra uomini e donne. Sito in francese e inglese.
- **Associazione delle donne dell'Europa Meridionale**
www.afem-europa.org Federazione di organizzazioni di donne che operano in Spagna, Portogallo, Francia, Grecia e Italia. Versione in italiano.
- **Fondazione Pangea Onlus**
www.pangeaonlus.org
La Fondazione Pangea Onlus è un'organizzazione no profit che dal 2002 lavora per favorire condizioni di sviluppo economico e sociale delle Donne e delle loro famiglie attraverso strumenti quali: l'istruzione, l'educazione ai diritti umani, la formazione professionale, l'educazione igienico-sanitaria e alla salute riproduttiva e la micro finanza, per la creazione di attività generatrici di reddito.

ALTRE STORIE: LORELLA ZANARDO

Lorella Zanardo, ha una formazione in Letterature Straniere e un Master in Direzione Aziendale. Ha trascorso molti anni all'estero in organizzazioni internazionali occupandosi di marketing e comunicazione. Consulente formatrice è stata tra le prime donne in Italia a ricoprire posizioni direttive impegnandosi, sin da studente, per l'emancipazione delle donne.

Nel 2009 è coautrice, con Cesare Cantù e Marco Malfi Chindemi, del video documentario **Il corpo delle Donne** sul tema della mercificazione del corpo femminile da parte dei mezzi di comunicazione italiani, attraverso una selezione di immagini da programmi televisivi. Il video, pubblicato nella primavera del 2009 sul suo blog, riscuote un enorme successo e da allora ha ottenuto 10 milioni di visualizzazioni. Nel 2010 esce un omonimo libro, edito da Feltrinelli, nel quale si racconta la nascita del documentario e si commenta le reazioni scaturite. Nel 2011 il documentario viene trasmesso al Parlamento Europeo. L'Associazione The International Alliance for Women (TIAW) l'ha premiata come una delle 100

donne che stanno contribuendo a migliorare la condizione della donna nel mondo.

Il suo impegno e la sua attività sono rivolti alla formazione degli studenti per fornire loro stimoli e riflessioni tesi all'eliminazione delle violenze basate sul genere. Solo attraverso un nuovo modo di vedere, percepire e rispettare le donne ed il loro corpo, infatti, si potrà raggiungere una sempre maggiore parità tra i sessi che, di conseguenza, porterà auspicabilmente alla cancellazione della violenza contro le donne e le categorie oggetto di discriminazione.

PARTECIPARE: DISCUSSIONE E ATTIVITÀ

ATTIVITÀ 1

Guardate in classe **Te doy mis ojos** ("Ti do i miei occhi"). Nel film il regista Kciar Bollain narra la storia di Pilar, una donna che cerca di ricostruire il suo matrimonio con Antonio dopo i continui abusi e violenze subite dal marito. Dopo la visione del film, discutete di come esso analizzi il problema della violenza domestica in Europa.

Usate le seguenti domande come spunti di discussione in classe:

- 1) Cosa significa essere marito e moglie? Discutete dell'importanza che hanno, per ognuno di voi, termini quali fiducia, pazienza, amore e rispetto; analogamente, discutete del significato dei termini controllo, responsabilità, aspettativa e dipendenza in un contesto familiare.
- 2) Qual è il grado di percezione del problema della violenza domestica in Europa? In che modo la convinzione che la donna debba avere un ruolo marginale rispetto all'uomo contribuisce alla sua dipendenza economica ed emozionale? Discutete dell'accettazione della violenza domestica sia a livello nazionale che a livello internazionale.
- 3) La violenza domestica dovrebbe essere vista come un problema legato alla sfera pubblica o privata? Qual è il ruolo della polizia e delle istituzioni che spesso chiudono un occhio di fronte a questo problema?

4) Perché spesso è difficile, per le vittime di violenza domestica, lasciare i loro partners? Che ruolo giocano in questo contesto la paura, l'attaccamento, la dipendenza e il giudizio della società?

5) Quali sono i tipi diversi di violenza domestica e quali soluzioni si possono trovare?

ATTIVITÀ 2

Documentatevi: fate una ricerca sulla violenza domestica, sia a livello nazionale che nel resto d'Europa. Focalizzate la vostra attenzione sui fattori regionali, socio-economici e sessuali.

ATTIVITÀ 3

All'interno di questo manuale educativo trovate alcuni capitoli contenenti una tabella che, partendo dalla lettura delle interviste, ricerca quali siano le violazioni dei diritti riscontrate sulla base della Costituzione Italiana e della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Provate a fare lo stesso in riferimento alla storia di Marina Pisklakova.

COSA PUOI FARE TU:

A LIVELLO LOCALE/NAZIONALE:

1) Siate osservatori. Se capite che una vostra amica, compagna di classe, conoscente sta vivendo una situazione di violenza più o meno grave, statele accanto, cercate di capire se ha bisogno di sfogarsi. Se cerca aiuto, cercate di aiutarla, ma senza essere troppo invadenti. Se la situazione è grave, chiedete aiuto e consiglio ai vostri insegnanti o ai vostri genitori su come poterla aiutare.

2) Esiste un centro nella vostra città che si occupa di violenza domestica?

- Se sì: contattatelo e informatevi sulle attività che vengono svolte;
- Se non esiste: scrivete una lettera al Comune per promuovere l'istituzione del centro.

A livello nazionale sostenete e fate conoscere a chi vi sta intorno l'esistenza di associazioni a livello nazionale che si occupano di questo problema, condividete i numeri di telefono di aiuto per le donne vittime di violenze.

A LIVELLO GLOBALE:

Partecipa alle giornate di flash mob internazionali organizzate il 25 novembre, la giornata internazionale contro la violenza sulle donne, il 14 febbraio, San Valentino e l'8 marzo, per la festa delle donne.

Il flash mob è un'azione insolita messa in atto da un gruppo di persone al fine di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su alcuni temi di importanza sociale. Può consistere, ad esempio, in una coreografia eseguita da un numeroso gruppo di persone.

FRANK MUGISHA

“IN UGANDA LA DISCRIMINAZIONE COMINCIA NEL MOMENTO ESATTO IN CUI ESCI ALLO SCOPERTO E DICHIARI LA TUA OMOSESSUALITÀ.”

In Uganda, nazione di 33 milioni di persone, Frank Mugisha è uno dei pochi attivisti dichiaratamente omosessuale. In qualità di portavoce dei diritti di persone lesbiche, gay, bisessuali, transessuali e intersessuali (LGBTI), Mugisha, avvocato, lavora per bloccare il Disegno di Legge contro l'Omosessualità. Dal 2007 Frank Mugisha è codirettore di Sexual Minorities Uganda (SMUG), una coalizione di organizzazioni che lavorano per i diritti LGBTI. A causa del suo attivismo, Mugisha ha perso il lavoro, molti amici ed è stato rifiutato da molti membri della sua famiglia. Un collega nonché amico di Frank, David Kato, è stato brutalmente ucciso nella sua casa dopo che la sua omosessualità era stata svelata da un quotidiano locale. Rimasto impassibile di fronte alle minacce di morte e violenze, Frank continua a lavorare per SMUG in favore dei diritti delle minoranze ugandesi. Nel 2011 è stato insignito del Robert F. Kennedy Human Rights Award.



Lonnie Tague

INTERVISTA

Avevo sei o sette anni quando ho capito che ero attratto dalle persone del mio stesso sesso. Credevo di essere l'unico. C'erano un sacco di brutte parole per identificare gli omosessuali. Ma il modo in cui la gente mi si rivolgeva non aveva niente a che fare con me. Io sono una brava persona. Non potevo dirlo a nessuno per paura che si rivolgessero a me con quelle brutte parole. Man mano che la mia consapevolezza cresceva, vedevo sempre più persone espulse da scuola solo per le voci sulla loro presunta omosessualità. E quando gli studenti espulsi tornavano a casa, i loro padri li minacciavano di morte e le loro famiglie li cacciavano di casa. Qualche volta gli studenti omosessuali venivano mandati a vivere con i nonni nei villaggi rurali dove finivano a lavorare la terra. E così terminava il loro ciclo scolastico. E la mia paura cresceva.

Avevo così tanti sogni. Volevo diventare un medico o un avvocato. Se fossi stato cacciato da scuola non sarei mai potuto diventare né un medico né un avvocato. E così decisi che non lo avrei mai detto a nessuno. E così indossai una maschera e finì di essere come i miei compagni. Ho provato a cambiare la mia natura. Ho pregato Dio. Ma non funzionava. Quando avevo 14 anni decisi di confidarmi con qualcuno perché non ce la facevo più a tenermi tutto dentro. Lo dissi solo ai miei amici più cari, ma ne persi molti. E a scuola si diffuse la voce che ero omosessuale. E non potevo dire né sì né no. Mi limitai a rimanere in silenzio e a piangere. E così mi chiesero di presentarmi con i miei genitori.

Non dissi a mia madre che ero omosessuale, le dissi che a scuola credevano che lo fossi. Ma lei non mi fece domande. Venne a scuola, ed io venni escluso dall'incontro. Quando mi fecero partecipare all'incontro, la scuola disse che il mio rendimento

era tra i migliori. Ero anche un rappresentante di classe, così venni perdonato. E ciò mi fece sentire bene. Adesso lo sapevano e non mi avevano espulso. Così potevo dirlo a tutti. Lo dissi a mio fratello, e lui si mise a ridere. E per me fu positivo. Ma non tenne la cosa per sé e cominciò a dirlo in giro.

Un anno dopo mia madre mi portò a parlare con un leader religioso dell'Uganda e lui cominciò a citare i versetti della Bibbia. Non trovavo niente che mi potesse riguardare nelle strane cose che mi diceva. Io cercavo qualcuno che fosse in grado di dirmi qualcosa che avesse a che fare con il modo in cui mi sentivo. Dissi a mia madre che avrei voluto essere fatto di mattoni, perché i mattoni non sentono niente e sono forti - le case sono fatte di mattoni! Perché Dio non mi aveva fatto di un materiale resistente? Perché ero costretto a sopportare tutto questo? Io credo in Dio. Posso recitare tutto il rosario a memoria. Non sono mai stato un ribelle e non ho mai commesso peccati. Tutto ciò mi stava capitando perché non potevo controllarlo.

Questo è il motivo per cui ho tentato di cambiare la mia natura così disperatamente. Perché credevo che l'omosessualità fosse peccato. Un amico mi disse che sarei andato all'inferno. Ed io mi domandai cosa potevo fare per cambiare le cose.

Quando cominciai a capire che non sarei potuto cambiare e che amavo la mia religione, decisi che non avrei più ascoltato le dicerie delle persone, perché ciò che mi dicevano non corrispondeva a come mi sentivo. Ad un certo punto arrivai a pensare che pregare mi facesse male, così smisi di pregare. Ma fu molto difficile cancellare la religione dalla mia testa da un momento all'altro. Sono fatto così.

Diventare un attivista è stato un processo graduale per me. Ogni volta che incontravo una persona ugandese e riuscivo a fargli cambiare idea sull'omosessualità mi spronava ad andare avanti. Devo lavorare molto duramente e far sentire la mia voce per creare un cambiamento. Forse su 33 milioni di ugandesi posso raggiungerne 7. Ad un certo punto potrò arrivare a 15 milioni. E forse tra qualche anno qualcuno continuerà il lavoro da dove lo avrò lasciato io. Ma almeno avrò gettato le fondamenta per la comprensione.

Il solo fatto di apparire alla tv ugandese e di parlare chiaro aiuta molte persone ad accettarsi, a far loro capire che non sono soli al mondo. Sanno che là fuori c'è una voce che parla anche per loro. È da qui che prendo il mio coraggio, dalla consapevolezza che ogni giorno della mia vita, ogni minuto della mia vita, faccio un po' di differenza, ma che questa, seppur piccola, ha un grande impatto su tante persone differenti.

Per gli attivisti come me gli ugandesi rappresentano la sfida più grande. In Uganda la discriminazione comincia nel momento esatto in cui esci allo scoperto e dichiari la tua omosessualità. La famiglia e gli amici ti rifiutano. I datori di lavoro ti licenziano. E non sai mai chi sarà il prossimo a molestarti, minacciarti, aggredirti in mezzo alla strada o perfino arrestarti. Non posso fare shopping, non so se sia sicuro prendere i mezzi pubblici. Prima di uscire di casa devo chiedermi "sarà sicuro?", "posso andare dove voglio o è meglio che rimanga a casa?". Ogni giorno ricevo telefonate in cui vengo informato che un mio amico è stato arrestato o picchiato o cacciato di casa per il solo fatto di essere gay.

Ci sono molti omosessuali che sono stati arrestati in Uganda e torturati in prigione. Le persone vengono picchiate in mezzo alla strada. I guardiani irrompono nelle case di sospetti omosessuali

e li picchiano o li portano in prigione riferendo alle autorità della loro omosessualità. Le giovani lesbiche vengono stuprate dai propri parenti. La famiglia chiede a uno zio di stuprare la ragazza per insegnarle ad essere una donna. E la ragazza viene violentata quasi ogni notte. E molte ragazze sono costrette ad abbandonare le famiglie perché non possono più vivere così, e così fuggono, spesso nel cuore della notte, senza alcuna meta.

Quando i gay si rivolgono al servizio sanitario nazionale vengono discriminati. Ho perso un amico che era malato di AIDS. È morto in un ospedale. Ma il vero motivo del suo decesso è che non ha avuto il coraggio di dire ai medici che era gay, perché se glielo avesse detto lo avrebbero abbandonato a se stesso e non gli avrebbero rivolto la parola. Se lo avesse detto alla sua famiglia non lo avrebbero aiutato. Era in ospedale da solo, così andai io a parlare con i medici per assicurarmi che ricevesse le cure migliori. Ma la loro reazione non fu positiva. Lo spostarono dal letto al pavimento. Se non fosse stato per la paura e la discriminazione, lui non sarebbe morto.

Uno dei motivi per cui facciamo attivismo e chiediamo visibilità è quello di bloccare la pubblicazione delle liste dei presunti omosessuali sui giornali. Se la stampa vuole vedere le nostre facce, siamo qui. Vi mostreremo i nostri volti e vi parleremo della nostra omosessualità, ma voi dovete smetterla di fare outing nei confronti di persone che non sono ancora pronte. La rivista "Red Pepper" aveva cominciato a fare outing: pubblicò una lista di persone presunte gay con i loro indirizzi ed i luoghi dove lavoravano. Ancora peggio fece la rivista ugandese "Rolling Stone", che pubblicò i nomi, le fotografie con un titolo che sosteneva che i gay dovessero essere uccisi. Quando l'articolo fu pubblicato, quasi tutti quelli che vi erano apparsi vennero molestati. Dovevamo fare qualsiasi cosa per fermarlo. Abbiamo chiesto e supplicato la stampa di rispettare le persone, ma ci hanno ignorati. Così li abbiamo trascinati in tribunale. Fortunatamente, la Corte stabilì che pubblicare i nomi di persone presunte omosessuali è una violazione della privacy. "Rolling Stone" continua a pubblicare articoli pieni di inesattezze, ma almeno non può più pubblicare nomi e fotografie.

Il mio collega David Kato è stato ucciso dopo che la sua fotografia venne pubblicata sulla rivista. È stato ucciso a casa sua, nel suo letto, nel cuore della notte. Nessuno sa chi è stato, né perché lo ha fatto. Ci penso in continuazione. David una volta mi ha detto che non avrebbe potuto vivere senza fare l'attivista. Io non lo so se potrei vivere senza fare l'attivista. Affronto molte sfide, e tutte queste immagini mi tornano alla mente. Sono guidato da queste immagini. Sono guidato dalle storie delle persone che ho incontrato. E voglio vedere un cambiamento nelle prossime ore.

(Da un'intervista a rilasciata a Kerry Kennedy).

SULL'ARGOMENTO: L'OMOTRANSFOBIA

In molti Stati membri dell'Unione Europea le persone lesbiche, gay, bisessuali e transessuali (LGBT) sono costrette ad affrontare ogni giorno molti tipi di discriminazione. Pregiudizi ed ignoranza sull'omosessualità spesso alimentano atteggiamenti discriminatori ed aggressivi nei confronti della comunità LGBT.

Una ricerca della Fundamental Rights Agency dell'Unione Europea (FRA) durata cinque anni e svolta nelle aree sia sociali che economiche, ha rilevato come le persone omosessuali siano oggetto di attacchi sia verbali che fisici e rimangano largamente invisibili a causa del timore di subire ritorsioni. Nel 2012 circa 93.000 persone LGBT hanno risposto a un questionario diramato dall'Unione Europea condotto dal FRA per rilevare le problematiche quotidiane che la comunità LGBT si trova a dover affrontare. Il questionario ha raccolto dati riferibili alle esperienze dirette di crimini legati all'odio ed alla discriminazione patiti dalla comunità LGBT, unitamente al loro livello di consapevolezza sui loro diritti. I risultati finali sono stati resi noti nel mese di maggio 2013 e saranno ampliati da una ricerca supplementare sui pubblici ufficiali e le autorità in materia di istruzione, salute e giurisprudenza al fine di abbattere le barriere che bloccano il

pieno riconoscimento dei diritti degli omosessuali.

A livello globale, i trattati delle Nazioni Unite hanno incluso l'orientamento sessuale e l'identità di genere nella lista aperta di discriminazioni per le convenzioni ONU. L'Unione Europea protegge le lesbiche, i gay, i bisessuali ed i transessuali attraverso una precisa normativa che però si limita alla non discriminazione sui luoghi di lavoro. Le persone transessuali sono tutelate dalle discriminazioni basate sul sesso, anche se la legislazione europea si sta adeguando alla necessità di equiparare l'accesso ai servizi di base tra uomini e donne anche in base alla decisione del singolo di avere un sesso piuttosto che un altro. La Carta Europea per i Diritti Fondamentali vieta le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale.

Dal sito della Fundamental Rights Agency (www.fra.europa.eu).

ALTRE STORIE: IREOS- COMUNITÀ QUEER AUTOGESTITA

IREOS è un'associazione di volontariato di e per gay, lesbiche, bisessuali, transgender, intersessuali nata nel 1997 a Firenze, dall'esperienza di una serie di persone (volontarie e volontari, professionisti e non) interessate a proseguire, con caratteri autonomi ma con lo stesso spirito, l'esperienza del consultorio per la salute che si era sviluppata negli anni precedenti all'interno dell'Arcigay Arcilesbica.

IREOS lavora sui temi della cultura, della salute e del benessere della popolazione queer fiorentina e toscana, sui processi di auto-aiuto, auto-organizzazione ed "empowerment" della presenza gay, lesbica, bisessuale e transgender nella comunità.

La finalità principale dell'associazione è quella di promuovere la solidarietà e l'accettazione della diversità attraverso la conoscenza dell'altro, stimolando il confronto interculturale tra comunità queer fiorentina e il resto della città.

La definizione di IREOS come centro di servizi sottende una vocazione: fornire agli individui facenti parte di una minoranza sessuale ogni attività atta a promuovere una migliore qualità

della vita e l'integrazione sociale, agendo indirettamente, verso la popolazione in genere, con la promozione di momenti di incontro, confronto e informazione.

IREOS è affiliato all'A.N.P.A.S., Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze, e al Coordinamento Regionale Toscano Gruppi di Autoaiuto.

L'associazione gestisce un Consultorio della Salute, un Centro di Documentazione, con libri, pubblicazioni, video e altri documenti sulla cultura queer, promuove il Florence Queer Festival, rassegna internazionale di cinema a tematica gay, lesbica e transgender, è sede PAAS_Punti di Accessi Assistito ad Internet, con due postazioni web gratuite con sistema operativo Linux, promuove incontri e presentazioni, ospita mostre artistiche.

STRUMENTI DI RICERCA:

BIBLIOGRAFIA:

- **Hello, Daddy! Due uomini, tre figli, una famiglia felice. L'omogenitorialità raccontata da chi la vive** di Claudio Rossi Marcelli, Milano, Mondadori, 2011.
- **Il nostro viaggio. Odissea nei diritti LGBT in Italia** di Strazio Gabriele e Wrinkler Matteo, Ed. Mimesis 2015.
- **Tutta un'altra storia. L'omosessualità dall'antichità al secondo dopoguerra** di Giovanni Dall'Orto, Milano, Ed. Il Saggiatore, 2015.
- **Global gay** di Martel Frédéric, Torino Ed. Feltrinelli 2014.
- **Le cose cambiano. Storie di coming out, conflitti, amori e amicizie che salvano la vita** di Savage D., Miller T, Fava L. (a cura di), ISBN Ed., 2013.
- **Trevor. Non sei sbagliato: sei come sei** di Lechesne James, Milano, Ed. Rizzoli, 2014.
- **L'altra parte di me** di Obber Cristina Ed. Piemme, 2012.

FILMOGRAFIA:

- **Global gay**, di Remi Laine e Frédéric Martel (Francia, 2014). I diritti dei gay nel mondo, tra accettazione e discriminazione.
- **Call me kuchu**, di Katherin Fairfax Wright e Malika Zohuali-Worrall, (USA 2013). La storia dell'assassinio di David Kato.
- **God loves Uganda** di Roger Ross Williams (USA 2013). Il proselitismo fanatico religioso in Uganda e le discriminazioni contro i gay.
- **Milk** di Gus Van Sant (USA, 2009): la vita di Harvey Milk, primo gay dichiarato ad essere stato eletto ad una carica politica negli Stati Uniti, assassinato nel 1978.
- **Philadelphia** di Jonathan Demme (USA 1993): il film tratta il delicato tema dell'AIDS, la malattia che raggiunse il culmine della sua drammaticità negli anni novanta.
- **Pride** di Matthew Warchus (UK 2014). Londra, 1984. Joe partecipa tra mille timidezze e ritrosie al Gay Pride e si unisce alla frangia più politicizzata del corteo, già proiettata sulla successiva battaglia in difesa dei minatori in sciopero contro i tagli della Thatcher. Guidati dal giovane Mark, i LGSM (Lesbians and Gays Support The Miners) cominciano il loro difficile percorso di protesta, che li conduce in Galles, nella remota comunità di Dulais. Superata l'iniziale ritrosia, tra attivisti gay e minatori nascerà una sincera amicizia.

SITOGRAFIA:

- Coalizione Italiana Libertà e Diritti Civili: www.cilditalia.org
Una coalizione di ONG italiane che lavora per la promozione dei diritti della comunità LGBTI ed il loro pieno riconoscimento.
- Amnesty International: www.amnesty.it
Amnesty International è da anni attiva con campagne di sensibilizzazione ed attività educative per il riconoscimento dei diritti LGBTI in Italia e nel mondo.
- Rete Lenford: www.retelenford.it
La prima coalizione di avvocati che difendono cause di persone omosessuali.
- Associazione Nazionale Genitori di Omosessuali: www.agedonazionale.org
L'associazione dei genitori omosessuali che si batte per i diritti dei propri figli.
- Famiglie Arcobaleno: www.famiglieracobaleno.org
L'associazione di famiglie omogenitoriali.
- Rete Genitori Rainbow: www.genitorirainbow.it
L'associazione di genitori gay che hanno avuto figli da unioni eterosessuali.
- Ireos: www.ireos.org
Associazione culturale ed educativa fiorentina.
- GLSEN: www.glsen.org
The Gay, Lesbian & Straight Education Network lavora affinché ogni studente veda garantiti i propri diritti.
- Human Rights Campaign: www.humanrightscampaign.org
Fondata nel 1980 negli Stati Uniti, è la più grande organizzazione che si batte per il riconoscimento dei diritti dei gay.
- ILGA: www.ilga.org
Una federazione internazionale di 1100 organizzazioni da 110 nazioni che si battono per i diritti della comunità LGBTI.

PARTECIPARE: DISCUSSIONE E ATTIVITÀ

ATTIVITÀ 1

Fate una ricerca su cosa dicono i Trattati Internazionali circa la discriminazione basata sull'orientamento sessuale e rispondete alle seguenti domande:

- In quali anni si è cominciato a parlare di discriminazioni basate sull'orientamento sessuale?
- Cosa è stato fatto a livello nazionale, regionale e globale per migliorare le cose?
- Quale/i legge/i esistono in Italia contro la discriminazione basata sull'orientamento sessuale?

ATTIVITÀ 2

Fate una ricerca su quali sono i Paesi nel mondo in cui esistono leggi omofobiche e su cosa sono basate.

ATTIVITÀ 3

Fate una ricerca sulla situazione dell'omotransfobia in Italia.

COSA PUOI FARE TU:

A LIVELLO LOCALE:

- In classe, organizzate una campagna contro l'omotransfobia nella vostra scuola. Potete prendere spunto dalle campagne di ILGA, Amnesty International e Human Rights Campaign.
- Esiste un'organizzazione che, nella vostra zona, si occupa di contrastare l'omotransfobia? Se sì, fate una ricerca su come lavora.

A LIVELLO NAZIONALE:

- Quali sono le organizzazioni italiane che si occupano di contrastare l'omotrasfbfobia? Unitevi ad una di loro a vostra scelta aderendo alla sua campagna e divulgatela attraverso i vostri social media.

A LIVELLO GLOBALE:

- Raccontate ai vostri compagni ed ai vostri genitori la situazione di reale pericolo in cui vivono i gay in molti Paesi del mondo e chiedete loro di firmare le petizioni online di organizzazioni come ILGA, Human Rights Campaign e Amnesty International.



FLORENCE NIGHTINGALE

Florence Nightingale nacque in una famiglia benestante e molto cristiana dell'élite borghese Britannica e deve il suo nome a Firenze, la città dove era nata (come la sorella maggiore che, nata a Napoli, fu chiamata Parthenope).

Nel 1845 decise di dedicarsi alla cura delle persone malate ed indigenti. La famiglia si oppose strenuamente, ma Florence non si arrese dimostrando un carattere forte, fiero ed una sana riottosità nei confronti dei ruoli prestabiliti per le donne. E fu proprio per il timore che il matrimonio le impedisse di dedicarsi alla professione di infermiera a farle rifiutare, nel 1851, la pluriennale corte di Richard Monckton Milnes, politico e poeta (poi primo Lord Houghton e suo grande sostenitore).

Si tenga conto del fatto che all'epoca la professione di infermiera era considerata alla stregua di quella della cameriera. Pur non avendo una formazione di tipo medico-infermieristico, la Nightingale si rese conto ben presto delle carenze della professione infermieristica di allora. Nel mese di dicembre 1844 divenne la principale propagandista per un miglioramento delle cure mediche negli ambulatori per le persone povere, ottenendo l'appoggio di Charles Villiers, primo presidente del Poor Law Board istituito nel 1847, e prendendo parte alla riforma generale delle Poor Laws (le Leggi per i poveri).

Nel 1850 si recò a Kaiserswerth presso Düsseldorf, un ospedale gestito da un gruppo di diaconesse luterane, e rimase molto impressionata dall'elevata qualità delle cure mediche fornite; vi fece ritorno nel 1851 per un periodo di formazione e per preparare la pubblicazione di un rapporto pubblicato anonimamente (*The Institution of Kaiserswerth on the Rhine, for the Practical Training of Deaconesses, etc.*).

Dal 22 agosto 1853 al 18 ottobre 1854, Florence Nightingale fu sovrintendente all'*Institute for the Care of Sick Gentlewomen* di Londra. Qualche tempo dopo l'inizio della guerra di Crimea la stampa riportò notizie delle gravissime condizioni in cui venivano curati i feriti. Il 21 ottobre 1854, autorizzata da Sidney Herbert, partì con 38 infermiere volontarie addestrate da lei (compresa la propria zia materna) per la Turchia e ai primi di novembre giunse a Scutari (oggi diventato un quartiere di Istanbul).

All'ospedale militare allestito nella caserma Selimiye di Scutari, Florence Nightingale e le sue infermiere scoprirono che i soldati feriti



erano mal curati nella totale indifferenza delle autorità: il personale medico era sovraccarico, le medicine erano scarse, l'igiene trascurata, le infezioni di massa comuni e spesso fatali, la cucina non attrezzata. Nonostante qualche resistenza da parte dei medici, le infermiere pulirono a fondo l'ospedale e gli strumenti e riorganizzarono l'assistenza, ma la mortalità non diminuì: dovuta solo per il 10% alle ferite, essa dipendeva dal sovraffollamento, dalla mancanza di ventilazione e dalle carenze del sistema fognario. Solo nel marzo 1855 una commissione sanitaria inviata dall'Inghilterra risolse gli ultimi due problemi, portando ad una drastica riduzione della mortalità.

Al suo ritorno in patria, raccogliendo materiale per la *Royal Commission on the Health of the Army*, Florence Nightingale comprese l'importanza di questi ultimi aspetti, tanto da concentrarsi su di essi anche in tempo di pace e in campo civile. Pertanto, la sua teoria di infermeria si basava sul concetto di ambiente, fattore principale nello sviluppo di malattie. Individuò infatti cinque requisiti essenziali che un ambiente deve possedere per essere salubre: aria pulita, acqua pura, sistema fognario efficiente, pulizia, luce, a cui aggiungere anche requisiti non indispensabili ma comunque utili come silenzio, calore e dieta.

Florence Nightingale ritornò in patria come eroina il 7 agosto 1857 a causa di una forte febbre e si stabilì a Londra, dove si mise in quarantena vietando l'accesso persino ai familiari. In risposta a un invito della Regina Vittoria ebbe un ruolo centrale nella costituzione della *Royal Commission on the Health of the Army*. In quanto donna non poteva essere nominata a farne parte, ma scrisse il Rapporto Finale della Commissione, di più di 1000 pagine e ricco di statistiche dettagliate ed ebbe un ruolo chiave anche nella successiva attuazione delle raccomandazioni finali del rapporto, che rivoluzionarono la sanità militare: fu costituito l'*Army Medical College* e molti ospedali, soprattutto militari, vennero

SULL'ARGOMENTO: LA DONAZIONE DEL SANGUE

costruiti seguendo le sue indicazioni.

Mentre era ancora in Turchia, il 29 novembre 1855, una manifestazione di riconoscenza per il suo lavoro sfociò nella costituzione del Nightingale Fund per la formazione delle infermiere, con una marea di generose donazioni. Nel 1859 Nightingale aveva 45.000 sterline a disposizione che le permisero di istituire, il 9 Luglio 1860, la Nightingale Training School presso il St. Thomas' Hospital di Londra (oggi è la Florence Nightingale School of Nursing and Midwifery e fa parte di King's College London). La scuola ospitava un massimo di 15 allieve, aveva durata di un anno ed era caratterizzata da un forte credo religioso, da una disciplina di tipo militare e dai modelli culturali delle famiglie ricche dell'epoca. Le origini della scuola sono strettamente legate con l'istituzione ospedaliera, diversamente da quella medica, svolta nell'università. Le prime infermiere diplomate iniziarono a lavorare il 16 maggio 1865 alla infermeria della workhouse di Liverpool. Florence Nightingale raccolse fondi anche per il nuovo Royal Buckinghamshire Hospital di Aylesbury, vicino alla sua casa di famiglia, e nel 1869 aprì con Elizabeth Blackwell il Women's Medical College.

Nel 1860, la Nightingale pubblicò Notes on Nursing, un libretto di 136 pagine che fu la base del curriculum delle scuole per infermieri ed è ancora oggi considerato una introduzione classica alla professione infermieristica. Per il resto della sua vita si dedicò alla promozione, istituzione e sviluppo della professione di infermiere nella sua forma moderna. La professione infermieristica si guadagnò così una sua dignità: già nel 1882 le sue infermiere avevano una presenza crescente ed influente nella professione, occupando posizioni nei principali ospedali di Londra, della Gran Bretagna e dell'Australia. Inoltre, l'opera di Florence Nightingale ispirò il corpo volontario della United States Sanitary Commission nella guerra civile americana e formò Linda Richards, la prima infermiera qualificata degli Stati Uniti, pioniera della professione nel suo paese e in Giappone.

Grazie al suo lavoro nella Commissione Herbert, nel 1858 divenne la prima donna membro della Royal Statistical Society e più tardi divenne membro onorario della American Statistical Association.

Tra il 1883 e il 1908 Florence Nightingale ricevette numerose onorificenze (fu la prima donna a ricevere l'Order of Merit).

Nella Basilica di Santa Croce a Firenze c'è un monumento con la sua statua. Il suo compleanno è oggi celebrato come International CFS Awareness Day e International Nurses Day.

La donazione di sangue è l'azione di un singolo individuo, agente volontariamente in maniera spontanea o concordata, finalizzata al privarsi di una determinata quantità del proprio sangue o di suoi componenti, affinché venga utilizzata per scopi medici.

Può essere dettata da puro spirito di solidarietà, totalmente gratuita, oppure (in alcuni paesi) può avere una controparte economica: su 124 stati in osservazione da parte del WHO nel (lontano) 1997, solo in 49 risultava non retribuita.

La quantità di sangue prelevato e le modalità possono variare. La raccolta può essere fatta per semplice deflusso dopo puntura venosa, o grazie ad attrezzature automatizzate che prelevano solo specifiche porzioni del sangue (plasmaferesi). La maggior parte dei componenti del sangue utilizzato per le trasfusioni hanno una vita breve e il mantenimento di una fornitura costante è un problema persistente.

"Tutto scorre", panta réi, diceva il filosofo greco Eraclito.

Questo principio, secondo cui l'essenza delle cose è il movimento, potrebbe avere nel sangue il suo simbolo per eccellenza.

Il sangue costituisce circa il 5-7% del volume corporeo. Nel nostro organismo ne circolano, in media, 4/5 litri.

Al suo movimento e alla sua efficienza è legata la nostra vita.

Donare il sangue è un gesto di solidarietà... Significa dire con i fatti che la vita di chi sta soffrendo mi preoccupa.

Il sangue non è riproducibile in laboratorio ma è indispensabile alla vita nei servizi di primo soccorso, in chirurgia e nella cura di alcune malattie tra le quali quelle oncologiche e nei trapianti. Tutti domani potremmo avere bisogno di sangue per qualche motivo. Anche tu. La disponibilità di sangue è un patrimonio collettivo di solidarietà da cui ognuno può attingere nei momenti di necessità

Le donazioni di donatori periodici, volontari, anonimi, non retribuiti e consapevoli... rappresentano una garanzia per la salute di chi riceve e di chi dona.

Dal sito www.avis.it

STRUMENTI DI RICERCA:

BIBLIOGRAFIA:

- **Addio alle armi** (A farewell to arms) di Ernest Hemingway, Ed. Oscar Mondadori, 1965.
- **In vena di solidarietà. I mille volti della donazione** in Avis, Ed. Franco Angeli, 2000.
- **Il dono del sangue. Per un'antropologia dell'altruismo**, Ed. Pacini, 2009.
- **L'altro in me. Dono del sangue e immigrazione fra culture, pratiche e identità**, Ed. AVIS Nazionale, 2008.

FILMOGRAFIA:

- **Addio alle armi**, di Charles Vidor e John Huston, 1957.
- **Florence Nightingale** di Daryl Duke, 1985.
- **Patch Adams** di Tom Shadyac, 1988.
- **Philadelphia** di Jonathan Demme, 1993.
- **Foreverland** di Maxwell McGuire, 2004.

SITOGRAFIA:

- Associazione Volontari Italiani Sangue: www.avis.it
- Associazione Italiana Leucemia: www.ail.it

ALTRE STORIE: AVIS- ASSOCIAZIONE VOLONTARI ITALIANI

L'Avis è un'Associazione di volontariato (iscritta nell'apposito Registro Regionale e disciplinata dalla Legge 266/91) costituita tra coloro che donano volontariamente, gratuitamente, periodicamente e anonimamente il proprio sangue.

È un'associazione apartitica, aconfessionale, senza discriminazione di razza, sesso, religione, lingua, nazionalità, ideologia politica ed esclude qualsiasi fine di lucro e persegue finalità di solidarietà umana.

Fondata a Milano nel 1927 dal dott. Vittorio Formentano, costituitasi ufficialmente come Associazione Volontari Italiani del Sangue nel 1946, riconosciuta nel 1950 con una legge dello Stato Italiano, l'AVIS è oggi un ente privato con personalità giuridica e finalità pubblica e concorre ai fini del Servizio Sanitario Nazionale in favore della collettività. Fonda la sua attività istituzionale ed associativa sui principi costituzionali della democrazia e della partecipazione sociale e sul volontariato quale elemento centrale e strumento insostituibile di solidarietà umana.

Gli scopi dell'associazione fissati dallo Statuto e riconosciuti dalla legge 219/2005 sono:

- **promozione e sensibilizzazione al dono del sangue.** Per promozione si intendono le attività che l'associazione mette in campo per fornire alla cittadinanza tutte le informazioni correlate alla pratica del dono del sangue. Inoltre, per sviluppare tra i cittadini una solida cultura della salute e stili di vita corretti, essenziali per la sicurezza delle donazioni, Avis svolge un'attività più profonda e radicata di sensibilizzazione alla solidarietà, al diritto di reperire il sangue in caso di bisogno e di educazione sanitaria.

- **il reclutamento e la fidelizzazione di nuovi donatori.**

Perché il sangue sia ogni giorno disponibile occorre in ogni momento dell'anno un numero di donazioni necessario ai bisogni sanitari e quindi un corrispondente numero di donatori. Avis si impegna a reperire nuovi donatori per assicurare un ricambio continuo in sostituzione di coloro che, per motivi di età o di salute, cessano di donare, e un approvvigionamento costante di donazioni da parte di donatori nuovi e periodici.

- **la programmazione.** Attraverso l'attività di chiamata del donatore, Avis orienta le donazioni in base ai bisogni effettivi per tipologia di donazione (globuli rossi, plasma, piastrine, etc) e di gruppi sanguigni carenti. In collaborazione con le istituzioni e gli ospedali, Avis svolge quindi un'attività di programmazione indispensabile per garantire il diritto alla salute di tutti i cittadini.

All'AVIS possono aderire gratuitamente sia coloro che donano volontariamente e anonimamente il proprio sangue e sia coloro che, pur non potendo per motivi di inidoneità fare la donazione, collaborano gratuitamente a tutte le attività di promozione e organizzazione.

L'AVIS è una Associazione di volontari: volontari sono i donatori e volontari sono i suoi dirigenti.

L'AVIS è presente su tutto il territorio nazionale con una struttura ben articolata, suddivisa in 3.180 sedi Comunali, 111 sedi Provinciali, 22 sedi Regionali e l'AVIS Nazionale, il cui organo principale è il Consiglio Nazionale.

www.avis.it

PARTECIPARE: DISCUSSIONE E ATTIVITÀ

ATTIVITÀ 1

Rispondere alle seguenti domande:

Cosa sono i gruppi sanguigni?

Quanti gruppi sanguigni sono stati identificati nel mondo?

In cosa si differenziano l'uno dall'altro?

ATTIVITÀ 2

La storia della diffusione dei gruppi sanguigni nel mondo.

Si veda la tabella sulla destra e si faccia una ricerca sulla diffusione dei diversi gruppi sanguigni, cercando di rispondere alle seguenti domande:

- Quali sono i gruppi sanguigni più diffusi?
- Che differenza c'è tra le regioni del nord e quelle del sud a livello di diffusione dei gruppi sanguigni?

ATTIVITÀ 3

Spesso il sangue è stato (ed è) utilizzato per avallare le tesi sulla superiorità di un gruppo di persone su altre (per es. "sangue blu" per i nobili).

Si elenchino i modi in cui il sangue è stato utilizzato in questo senso e se ne discuta in classe. Ci sono basi scientifiche che motivano questi modi di dire? Perché si usano?

	O+	A+	B+	AB+	O-	A-	B-	AB-
Arabia Saudita	48%	24%	17%	4%	4%	2%	1%	0,23%
Australia	40%	31%	8%	2%	9%	7%	2%	1%
Brasile	36%	34%	8%	2,5%	9%	8%	2%	0,5%
Canada	39%	36%	7,6%	2,5%	7%	6%	1,4%	0,6%
Danimarca	35%	37%	8%	4%	6%	7%	2%	1%
Finlandia	27%	38%	15%	7%	4%	6%	2%	1%
Francia	36%	37%	9%	3%	6%	7%	1%	1%
Germania	36%	37%	9%	3%	6%	7%	1%	1%
Giappone	29,9%	39,8%	19,9%	9,9%	0,15%	0,2%	0,1%	0,05%
Gran Bretagna	37%	35%	8%	3%	7%	7%	2%	1%
Israele	32%	34%	17%	7%	3%	4%	2%	1%
Italia	40%	36%	7,5%	2,5%	7%	6%	1,5%	0,5%
Stati Uniti	38%	34%	9%	3%	7%	6%	2%	1%
Sud Africa	39%	32%	12%	3%	7%	5%	2%	1%
Sud Corea	27,4%	34,4%	26,8%	11,2%	0,1%	0,1%	0,1%	0,05%
Svezia	32%	37%	10%	5%	6%	7%	3%	2%

COSA PUOI FARE TU:

A LIVELLO LOCALE:

Conosci il tuo gruppo sanguigno? Più raro è, più importante sei tu!

Cerca la sede AVIS più vicina alla tua abitazione.

Informati su come diventare donatore.

Racconta a tutti dell'importanza di donare il sangue per aiutare se stessi, gli altri ed il pianeta!

A LIVELLO NAZIONALE:

Realizzate un video di 3 minuti sull'importanza della donazione del sangue. Fatelo vedere in classe, a scuola e caricatelo sui social media.

A LIVELLO GLOBALE:

Attraverso le storie degli attivisti per i diritti umani del Robert F. Kennedy Human Rights, prepara delle campagne da promuovere sui social media in favore della diversità come valore e dell'importanza della biodiversità.

PIETRO BARTOLO

“SPESSE MI CHIEDONO COME MAI IL POPOLO DI LAMPEDUSA IN TUTTI QUESTI ANNI ABBIA ACCOLTO, SALVATO E CURATO CENTINAIA DI MIGLIAIA DI IMMIGRATI SENZA MAI STANCARSI NÉ PROTESTARE. IO RISPONDO: I LAMPEDUSANI SONO UN POPOLO DI PESCATORI, UN POPOLO DI MARE, E TUTTO CIÒ CHE VIENE DAL MARE È BENVENUTO.”

Pietro Bartolo è nato a Lampedusa il 10/02/1956 in una numerosa famiglia di pescatori. Ha trascorso interamente la sua infanzia a Lampedusa percorrendo sull'isola le varie tappe dell'educazione scolastica fino alle scuole medie. All'età di tredici anni si è trasferito a Trapani per frequentare il liceo scientifico e poi si è spostato a Siracusa per completare gli studi liceali. Durante questi anni, rientrato a casa per le vacanze estive, era solito imbarcarsi come marinaio sul peschereccio di suo padre che portava il nome “Kennedy”.

Subito dopo la laurea ha sposato Rita, conosciuta sui banchi di scuola a Siracusa, dalla quale ha avuto tre figli.

Nel 1987 ha conseguito la specializzazione in Ginecologia e Ostetricia con il massimo dei voti.

Ritorna sulla sua isola con la moglie e la primogenita e inizia a prestare la sua opera per la popolazione di Lampedusa.

Nel 1991, avendo vinto un concorso pubblico, è entrato a far parte del Sistema Sanitario Nazionale rivestendo da quella data la carica di Dirigente Medico presso il Presidio di Lampedusa.

Proprio nel 1991 Lampedusa è divenuta porta d'ingresso all'Europa per i numerosi migranti africani che da allora hanno iniziato a raggiungere le nostre coste. Fin da subito ha deciso di offrire volontariamente il proprio contributo per accogliere e curare tutti coloro che si erano avventurati per mare alla ricerca di una vita migliore e, ancora oggi, è impegnato attivamente nella loro accoglienza. Ha avuto la fortuna di salvare molte vite, far nascere bambini ma, allo stesso tempo, ha dovuto confrontarsi con circostanze meno liete quali quelle che lo hanno visto eseguire numerose ispezioni cadaveriche sui corpi di quanti non erano sopravvissuti alla tra-



© Andrea Daidone

versata. L'attività svolta dal Dott. Bartolo a Lampedusa per la popolazione locale e immigrata è stata premiata con diverse onorificenze tra cui: Titolo di “Paul Harris Fellow” dalla Fondazione Rotary International (2011), Premio “Nunzio Romeo” dall'ordine dei medici di Messina (2011), Titolo di “Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana” dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e dal Primo Ministro pro tempore Matteo Renzi (2014), Premio “Sérgio Vieira de Mello” a Cracovia (2015).

Nel 2015 ha incontrato il regista GianFranco Rosi, vincitore del Leone D'Oro a Venezia per il documentario “Sacro G.R.A.”, il quale gli chiese l'autorizzazione a filmare momenti del suo lavoro che avrebbe, poi, inserito nel docufilm “Fuocoammare”. Il Dott. Bartolo ha accettato la sua proposta nella speranza di comunicare al mondo, attraverso il cinema, un messaggio chiaro: *bisogna far comprendere che sono necessari atti concreti a coloro che sono ancora indifferenti dinanzi alla sofferenza, al dolore e alla morte di molte persone che, in cerca di un futuro migliore, mettono a rischio e, talvolta, perdono il loro bene più grande, la vita.*

INTERVISTA

D. (Kerry Kennedy) **Che significato ha, per lei, la parola CORAGGIO?**

R. (Pietro Bartolo) Coraggio è fare ciò che è giusto senza lasciarsi condizionare da nessuno.

D. **Cosa i suoi genitori o coloro che per lei erano dei modelli hanno fatto, quando lei era bambino, che l'hanno portata da grande a fare quello che fa?**

R. Nella mia numerosa famiglia, otto figli, il principio fondamentale trasmesso dai miei genitori è stato quello di rispettare il prossimo e in particolare il prossimo più bisognoso. All'età di tredici anni mi sono allontanato dalla mia isola per effettuare gli studi e, sulla base dell'educazione ricevuta, ho sempre rispettato il mio prossimo ed ho sempre ricevuto grande accoglienza da parte delle famiglie che mi hanno ospitato. Questi sono gli esempi cui faccio riferimento giorno dopo giorno nella mia attività.

D. **Ci sono molti dottori in Italia. Cosa le ha fatto scegliere di attivarsi a favore dei migranti?**

R. Mi sono attivato a favore dei migranti insieme ai miei concittadini. L'ho fatto perché è dovere di ogni uomo, medico e non, dare aiuto a chi ne ha bisogno e ritengo che non sia un atto eroico ma semplicemente un dovere.

D. **Come, il lavorare a Lampedusa, l'ha cambiata?**

R. Il lavoro svolto a Lampedusa non ha cambiato la mia vita, perché questa è la mia vita!

D. **Lei crede in Dio? Che ruolo che la spiritualità nella sua vita e nel suo lavoro?**

R. Credo in Dio immensamente, anche se non mi sento un buon cristiano. La spiritualità è l'essenza del mio essere e del mio lavoro in quanto il rispetto per gli altri sta alla base della mia esistenza.

D. **Cosa vorrebbe che tutti gli italiani sapessero sulle persone rifugiate a cui presta il suo servizio?**

R. Vorrei che non solo gli italiani, ma tutti gli abitanti del mondo, sapessero quali sofferenze, quali tormenti hanno subito e subiscono tutti coloro che sono costretti a fuggire dalla propria terra, dalla propria casa, dai propri affetti per raggiungere luoghi sconosciuti dove potere almeno sopravvivere. Pertanto, auspicherei che ogni uomo della terra considerasse lo straniero come un fratello, un'amico, o addirittura come se stesso. Sarebbe tutta un'altra accoglienza.

D. **Cosa crede sia necessario per una reale ed efficace integrazione dei rifugiati all'interno della società?**

R. Una buona accoglienza si deve basare non solo sull'assistenzialismo ma soprattutto su una piena integrazione in termini di conoscenza delle regole e della lingua del paese ospitante e una buona formazione per l'avvio al lavoro.

D. **Cosa possono fare gli studenti italiani per supportare il suo quotidiano impegno?**

R. I giovani, tutti gli studenti che non hanno pregiudizi, dovrebbero farsi carico ognuno nell'ambito della propria famiglia e nell'ambiente in cui vive, di comunicare un sano messaggio basato sul rispetto degli altri, soprattutto delle persone sofferenti, che hanno bisogno di aiuto e che sono meno fortunate di loro. Questo è quello che io ogni giorno cerco di fare e di divulgare attraverso azioni e testimonianze ai miei interlocutori con tutti i mezzi disponibili.

D. **Cosa sogna per il futuro?**

R. Da decenni sogno di adoperarmi affinché queste persone, donne bambini anziani, possano restare nella propria terra e condurre una vita dignitosa, perché sono fermamente convinto che nessuno vorrebbe lasciare i propri cari, le proprie case e perdere il legame con le proprie origini se non fosse costretto da guerre, persecuzioni e fame. Non trovo, infatti, alcuna differenza tra chi muore per la guerra e chi muore di fame. Questo sarebbe ancora possibile se i governanti di tutte le Nazioni abbandonassero un po' il loro egoismo e mettessero a disposizione risorse economiche, tecnologiche e umane direttamente nei Paesi di origine.

SULL'ARGOMENTO: LE MIGRAZIONI

Il fenomeno della migrazione torna a essere attuale nella società odierna. Quotidianamente, migliaia di migranti disperati abbandonano la loro terra per provare a giungere, su imbarcazioni spesso non adatte, sulle nostre coste e su quelle di altri paesi del sud dell'Europa, in cerca di pace e di una vita migliore.

Le coste dell'Italia sono tra le mete prescelte dagli scafisti per approdare su suolo europeo, vista la particolare conformazione del sud del nostro Paese e la sua vicinanza al Nord Africa: basti pensare che solo la Sicilia e l'isola di Lampedusa accolgono la maggior parte dei migranti.

I dati parlano di quasi 400.000 persone arrivate nel nostro Paese negli anni 2013 (50.000 ca.), 2014 (170.000 ca.) e 2015 (140.000 ca.), in maggioranza provenienti da paesi colpiti da complessi conflitti come l'Eritrea, la Nigeria, la Somalia il Sudan e la Siria.

In Eritrea e in Etiopia infatti, è in atto, dal 1998, un conflitto per "triangolo di Badme", al confine tra i due paesi.

In Nigeria la guerra civile è iniziata nel 1992 e vede contrapporsi le forze armate governative con le milizie che lottano per la protezione dei diritti delle comunità locali.

La guerra in Siria, invece, è causata dalla dittatura di Bashar Al-Assad, che reprime ogni forma di opposizione al regime.

La Somalia fronteggia un conflitto iniziato addirittura subito dopo la Guerra Fredda. Le sue cause sono interne e si possono ricercare nella perdita dell'autonomia dello Stato, nella spartizione del territorio e delle risorse e nella presenza di numerosi clan a contendersi il potere.

Per quanto concerne il Sudan, sono state tre le guerre combattute: la guerra civile sudanese (dal 1983 al 2005), la guerra nel Darfur (dal 2003 e ancora in atto) e la guerra tra Sudan e Ciad iniziata nel 2005.

I dati forniti dall'agenzia delle Nazioni Unite che si occupa della protezione dei migranti e dei richiedenti asilo (UNHCR) rivelano che, nonostante l'enorme lavoro di prima accoglienza, il numero di rifugiati che rimangono in Italia è inferiore a quello di altri paesi europei e del Medio Oriente: in Italia viene integrato un rifugiato ogni mille persone. In Svezia 11 rifugiati ogni mille e in Francia 3,5 ogni mille. Inoltre, si calcola che il Libano, paese confinante

con la Siria, abbia accolto circa 1,2 milioni di rifugiati, un quarto dell'intera popolazione del Paese.

Purtroppo molti dei migranti hanno perso la vita durante i viaggi in mare.

L'Italia, Paese in prima linea nell'accoglienza, con l'operazione Mare Nostrum (frutto di un'iniziativa del governo Letta) era riuscita a salvare oltre 37.000 persone fornendo un supporto alle imbarcazioni che si trovavano ancora in mare aperto: purtroppo dal 1° novembre 2014, l'operazione è stata sospesa da Frontex - l'agenzia europea di controllo delle frontiere a cui partecipano 29 Paesi - ed è stata sostituita dall'operazione Triton (che ha un costo di 2,9 milioni di Euro), molto inferiore ai costi dell'operazione Mare Nostrum).

A differenza di Mare Nostrum, che prestava soccorso fino alle coste della Libia, Triton prevede il controllo delle acque internazionali solamente entro le 30 miglia dalle coste italiane e non dispone di mezzi speciali per fornire un soccorso adeguato.

Quando si parla di migrazione, è importante non dimenticare che il più grande esodo migratorio della storia moderna è stato quello degli italiani che, a partire dal 1861, in massa e da tutte le regioni, abbandonarono il proprio paese alla ricerca di migliori condizioni di vita.

Tutto ciò dovrebbe farci riflettere sul fatto che purtroppo la storia, ciclicamente, si ripete e l'ondata di migrazioni alla quale assistiamo, inermi, ogni giorno, è un'esperienza che i nostri antenati hanno già provato sulla propria pelle. La scelta di lasciare la propria patria, la propria casa, gli affetti, gli amici e rischiare la vita su quei barconi è sempre e soltanto l'ultima delle scelte possibili. Queste persone mettono a repentaglio tutto, pur di trovare un luogo più sicuro dove poter vivere e far crescere i propri figli.

Fonte: www.ec.europa.eu, unhcr.it, emigrati.it, programmaintegra.it, repubblica.it, ilfattoquotidiano.it, meltingpot.org.

ALTRE STORIE: COMUNE LAMPEDUSA

Nel canale di Sicilia negli ultimi anni sono moltissime le persone che sono state soccorse e salvate dal mare anche se sono molti, le donne, gli uomini e i bambini che hanno perso la vita.

I loro corpi però, laddove possibile, sono stati recuperati dal mare e grazie alle persone comuni hanno trovato una degna sepoltura.

Nel 2014 il comune di **Lampedusa**, con a capo la coraggiosa Sindaca Giusi Nicolini, è stato candidato al Premio Nobel per la Pace. L'iniziativa era partita dopo il terribile naufragio del 3 ottobre 2013 quando il mare si è portato via più di 300 vite.

La richiesta venne formulata dalla scrittrice norvegese Elisabeth Eide, docente di Scienze Sociali all'Università di Oslo e Akershus. Nella lettera di candidatura si poteva leggere: "Il Premio Nobel per la pace alle istituzioni e alla popolazione costituirebbe anche un riconoscimento per una piccola comunità la cui umana compassione è stata messa grandemente alla prova negli ultimi venti anni e che ha superato tale prova perché rispetta la dignità umana, dimostrando che gli esseri umani possono praticare la

convivenza pacifica".

Innumerevoli le storie di semplici isolani che con le loro piccole imbarcazioni hanno salvato centinaia di migranti, spesso costretti a dover scegliere di aiutare soltanto alcuni di loro, per via delle condizioni avverse.

Fonte: www.valigiablu.it, voxeurope.eu, ilfattoquotidiano.it

STRUMENTI DI RICERCA:

BIBLIOGRAFIA:

- **Nel mare ci sono i coccodrilli**, di F. Geda, La Feltrinelli, 2010.
- **L'emigrazione italiana dal 1876 al 1976. Breve riflessione sulle cause che l'hanno determinata**, di Antonio Cortese edito da Tau, 2016.
- **Polifemo. La cecità dello straniero**, di Mario Ricca edito da Torri del Vento, 2016.
- **Migranti in classe. Gli italiani in Svizzera tra scuola e formazione professionale**, di Paolo Barcella edito da Ombre Corte, 2014.
- **Strike! La storia di un italiano in Canada**, di Giancarlo Stefanini edito da Edizioni Lavoro, 2014.
- **I figli lontani. Confessioni, pensieri, giudizi, dolore di figli di madri ucraine emigrate**, edito da Tau, 2014.
- **Vivo per vivere. Le vicissitudini di due immigrati clandestini alla ricerca di una vita migliore**, di Gina Basso, Victor Rambaldi, Editore Loescher, 2011.
- **Il cammino della speranza. L'emigrazione clandestina degli italiani nel secondo dopoguerra**, di Sandro Rinauro, Einaudi, 2009.
- **Pane amaro. Un immigrato italiano in America**, di Gianini Belotti Elena, Rizzoli, 2006.

SITOGRAFIA:

- Tahirih Justice Center www.tahirih.org
Lavora per portare giustizia nella vita delle donne con risvolti sull'abuso dei diritti umani, specialmente delle donne immigrate e rifugiate.
- Melting Pot Europa www.meltingpot.org
Progetto per la promozione dei diritti di cittadinanza. Sito in italiano e inglese.
- Migration Policy Group www.migpolgroup.com
Ha sede a Bruxelles. MPG è impegnata in una politica di sviluppo riguardo la migrazione e contro la discriminazione, al fine di produrre innovazioni e risposte effettive alla sfida e all'opportunità della migrazione e della diversità.
- International Rescue Commission www.interscom.org
Organizzazione di volontariato no profit che cerca di portare sollievo, protezione e riorganizzare i servizi per i rifugiati e le vittime dell'oppressione e dei conflitti armati.
- Fondazione Paolo Cresci www.fondazionepaolocresci.it
La Fondazione Paolo Cresci è nata a Lucca nel 2002. Dedicata allo storico fiorentino che ha curato la raccolta ivi custodita (che comprende una miscellanea di materiale documentario relativo all'emigrazione italiana tra Ottocento e Novecento), si propone la realizzazione di varie e diversificate iniziative, volte ad allargare ed approfondire le ricerche sulla storia dell'emigrazione italiana e degli emigranti e la conservazione e arricchimento del proprio patrimonio. L'archivio della Fondazione Paolo Cresci è il più grande ed importante museo sulla storia dell'emigrazione italiana all'estero.
- Ministero dell'Interno www.interno.it
Sul sito del Ministero dell'Interno è possibile prendere visione delle normative vigenti in materia di immigrazione.

FILMOGRAFIA:

- **Il cammino della speranza**, di Pietro Germi, Italia, 1950.
- **Un Italiano in America**, di A. Sordi, Italia, 1967.
- **Bello, onesto, emigrato Australia sposerebbe compaesana illibata**, di L. Zampa, Italia, 1971.
- **Pane e cioccolata**, di F. Brusati, Italia, 1974.
- **Good morning Babilonia**, di P. e V. Taviani, Italia- Francia, 1987.
- **Il barbiere di Rio**, di Giovanni Veronesi, 1996.
- **A sud di Lampedusa**, di Andrea Segre, Italia 2006.
- **A Casablanca gli angeli non volano**, di Mohamed Asli, Marocco/Italia 2006.
- **Merica**, di F.Ferrone, M.Manzolini, F.Ragazzi, Italia, 2006.
- **Mollo Tutto e vado via**, documentario di Francesca Fini, Italia, 2007.
- **Una vita tranquilla**, di Claudio Cupellini, Italia, 2010.
- **Quasi amici**, di Olivier Nakache e Éric Toledano, Francia, 2011.
- **Io sono Li**, di Andrea Segre, Italia 2011.
- **La prima neve**, di Andrea Segre, Italia 2013.
- **Io sto con la sposa**, di Khaled Soliman Al Nassiry, Antonio Augugliaro, Gabriele Del Grande, Italia 2014.
- **Fuocoammare**, documentario di Gianfranco Rosi, 2014.

PARTECIPARE: DISCUSSIONE E ATTIVITÀ

ATTIVITÀ 1

Fate una ricerca sull'emigrazione e tracciate una mappa dei territori da cui i migranti partono e dove arrivano.

ATTIVITÀ 2

Guardate un film o documentario che ha come tema l'emigrazione insieme al vostro insegnante e ai vostri compagni e, insieme, discutete dell'argomento. In seguito, scrivete un articolo che racconti la storia di un migrante (un vostro conoscente, un nonno, un amico) o, in alternativa, di uno dei personaggi del film che avete guardato.

ATTIVITÀ 3

Per cercare di capire meglio cosa possano provare i rifugiati, provate a fare una simulazione attraverso un gioco di ruolo in cui un gruppo di profughi fugge dal proprio paese e cerca di entrare in un altro in cerca di pace e sicurezza.

Materiali: carta, una lavagna con fogli, gesso e mobili per creare uno sportello della dogana.

Personaggi: impiegato dell'ufficio immigrazione, immigrati ed osservatori, ognuno dei quali deve avere la propria tessera.

Allestite il set per il gioco tracciando una linea sul pavimento che rappresenti la frontiera conservando uno spazio per la postazione di controllo. Utilizzate un tavolino come banco postazione di controllo e, se volete, documentatevi sui regolamenti della dogana.

Iniziate con una discussione per capire cosa ogni partecipante

sa sui rifugiati. Scrivete i punti importanti sulla lavagna con i fogli per poi parlarne in seguito. Mostrate il set allestito nella stanza ai partecipanti e leggete quanto segue: "E' una notte buia, fredda ed umida al confine tra X e Y. Un numero considerevole di profughi è fuggito dalla guerra nel proprio paese X. I profughi vogliono attraversare il confine ed arrivare al paese Y. Sono affamati, stanchi ed infreddoliti. Alcuni hanno qualche soldo e pochi hanno un documento di riconoscimento. Le guardie di frontiera del paese Y hanno diversi punti di vista, alcuni vogliono lasciarli entrare, altri no. I migranti sono esausti e cercano di convincere le guardie".

Dividete i partecipanti in gruppi (profughi, guardie ed osservatori). I profughi devono avere degli argomenti per convincere le guardie del paese Y. Distribuite la carte e date 15 minuti per scriverli.

Concedete 5 minuti agli osservatori per dare il loro feedback e poi iniziate l'interrogatorio e la valutazione.

Fonte Compass - Manual for human rights education with young people 2012

COSA PUOI FARE TU:

A LIVELLO LOCALE:

- Contatta le associazioni locali che si occupano della accoglienza degli immigrati e fornisci aiuto attraverso la tua diretta collaborazione o la donazione di indumenti e pasti.
- Organizza incontri con i rifugiati che hanno voglia di raccontare la loro storia per far capire davvero che cosa voglia dire lasciare la propria casa.

A LIVELLO NAZIONALE:

- Supporta le organizzazioni non governative che si occupano dell'assistenza dei profughi, donando un tuo contributo.

A LIVELLO GLOBALE:

- Supporta le organizzazioni internazionali come le Nazioni Unite e, nello specifico, l'UNHCR donando un tuo contributo.

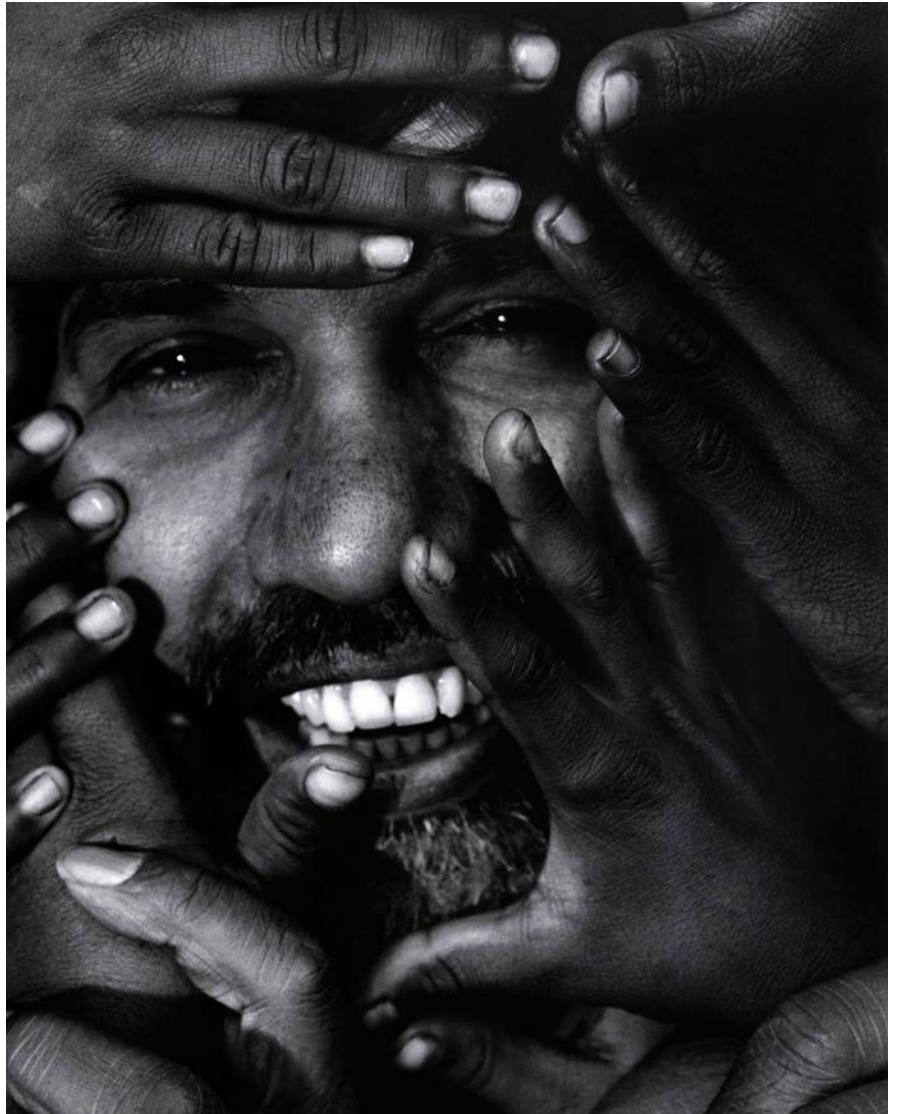
“POCHI SONO PRONTI A RISCHIARE CON
CORAGGIO LA DISAPPROVAZIONE DEGLI
AMICI, LA CENSURA DEI COLLEGHI,
LA VENDETTA DELLA SOCIETÀ.
IL CORAGGIO MORALE È MERCE
PIÙ RARA DEL CORAGGIO IN
BATTAGLIA O DELL’INTELLIGENZA.
SONO CONVINTO CHE IN QUESTA
GENERAZIONE COLORO CHE AVRANNO IL
CORAGGIO DI AFFRONTARE IL CONFLITTO
MORALE TROVERANNO COMPAGNI DI
STRADA IN OGNI ANGOLO DEL MONDO.”

ROBERT F. KENNEDY

KAILASH SATYARTHI

“BAMBINI DI SEI, SETTE ANNI O POCO PIÙ VENGONO COSTRETTI A LAVORARE PER QUATTORDICI ORE AL GIORNO, SENZA PAUSE E SENZA UN GIORNO DI RIPOSO. SE PIANGONO CHIEDENDO DEI GENITORI, VENGONO PICCHIATI SENZA PIETÀ, OPPURE VENGONO APPESI PER I PIEDI AI RAMI DEGLI ALBERI E TALVOLTA ANCHE MARCHIATI A FUOCO, OPPURE SCOTTATI CON LE SIGARETTE.”

KAILASH SATYARTHI in India è considerato un punto di riferimento per quanto riguarda l'abolizione del lavoro minorile. Dal 1980 ha riscattato, in 144 Paesi, oltre 83.000 bambini dal lavoro coatto, una forma di schiavitù che consiste nello sfruttamento di una famiglia estremamente povera che, per poter sopravvivere, chiede un prestito a uno strozzino (di solito si tratta di cifre esigue, non più di 35 dollari) e in cambio è costretta a lasciare un figlio in cauzione, fino all'estinzione del debito. Ma molto spesso la famiglia non riesce a rifondere il debito, perciò il bambino viene venduto e rivenduto a diversi padroni. Questi piccoli operai lavorano i diamanti, il taglio delle pietre, lavorano nella manifattura e in altre forme di artigianato. Satyarthi salva i bambini e le donne dalla schiavitù in fabbriche sovraffollate, luride e sperdute, nelle quali si lavora in condizioni a dir poco deprecabili, con orari disumani, senza alcuna misura di sicurezza, e dove vigono la tortura e le violenze sessuali. Satyarthi ha organizzato e condotto grandi marce attraverso l'India, per sensibilizzare la popolazione sul problema del lavoro minorile e, nel 1998, è riuscito a riunire oltre diecimila organizzazioni non governative di tutto il mondo in una marcia denominata Global March Against Child Labor. Il 10 Ottobre 2014 è stato insignito del Premio Nobel per la Pace, insieme all'attivista Malala. La motivazione del Comitato del Nobel norvegese è stata: “per la loro lotta contro la sopraffazione dei bambini e dei giovani e per il diritto di tutti all'istruzione”.



Kailash Satyarthi ©2000 Eddie Adams.

INTERVISTA

Il lavoro coatto è una moderna forma di schiavitù, nella quale le persone perdono sia la basilare libertà di movimento sia l'altrettanto fondamentale libertà di scelta. Vengono costrette a lavorare con orari interminabili e viene loro concesso pochissimo tempo per riposare. Oltre cinque milioni di bambini sono nati e si sono immediatamente ritrovati in questa condizione di schiavitù. Questo perché i loro genitori o addirittura i loro nonni hanno magari chiesto un piccolo prestito a un ricco proprietario terriero della zona e non hanno potuto ripagare il debito, quindi anche le generazioni successive hanno dovuto lavorare per quello stesso padrone. Sono prigionieri, non possono andarsene. Altri cinque milioni di bambini vengono mandati a lavorare perché i genitori hanno ricevuto un misero anticipo e questa minuscola cifra basta a giustificare anni e anni di sofferenze. Le condizioni del lavoro coatto sono assolutamente disumane. Di solito ricevono pochissimo cibo, perché i padroni pensano che se i bambini mangiano a sufficienza poi avranno sonno e quindi rallenteranno il lavoro. In molti casi non possono nemmeno parlare o ridere fra di loro perché pregiudica l'efficienza produttiva.

Riteniamo che non ci siano violazioni dei diritti umani peggiori di questa. E' la lacuna più vergognosa della giustizia indiana, della costituzione del nostro paese e della Carta delle Nazioni Unite. L'arma più efficace che abbiamo a disposizione è quella di educare la gente, creando sensibilità e consapevolezza riguardo a questa

SULL'ARGOMENTO: DIRITTI DELL'INFANZIA & LAVORO MINORILE

piaga sociale. Inoltre, cerchiamo di identificare le aree in cui viene comunemente praticata la schiavitù minorile. Andiamo anche a prendere i bambini di nascosto e li riportiamo alle loro famiglie. A questo fa seguito la loro istruzione, nonché la riabilitazione, che sono passi altrettanto fondamentali dell'intero processo. Cerchiamo di sollecitare diversi settori sociali, come i parlamentari, i gruppi religiosi, i sindacati ed altri, che riteniamo possano avere una certa influenza nel modificare la situazione. Come certamente sapete, le marce sono sempre state parte integrante della tradizione indiana. Il Mahatma Gandhi ne ha condotte tante per sensibilizzare la popolazione. Tenendo presente il forte impatto che hanno, specialmente quando si tratta di mobilitazioni di massa, per noi le marce hanno sempre avuto un ruolo preminente nella strategia complessiva che adottiamo contro la schiavitù minorile. Le nostre manifestazioni vedono dai 200 ai 250 partecipanti, la metà dei quali sono bambini — bambini liberati dal lavoro coatto e dalla schiavitù. Sono un esempio concreto della pressante necessità di informare la gente sia sull'impatto devastante che ha il sistema del lavoro coatto, sia sulla positività che comporta la loro ritrovata libertà. Gli altri partecipanti sono membri di organizzazioni per i diritti umani, di sindacati e anche di organizzazioni a sfondo sociale che si uniscono a noi in nome della solidarietà.

Io non sono per il totale boicottaggio o l'assoluto divieto di esportazione dei tappeti indiani. Suggestivo invece che gli acquirenti comprino soltanto quei tappeti che portano la garanzia di non essere frutto del lavoro minorile. Educare i consumatori è indispensabile per poi poter creare la domanda per tali tappeti. Crediamo che quanto più i consumatori fanno pressione su questo argomento, tanto più i commercianti si vedranno costretti a lasciare liberi i bambini e ad assumere operai adulti. Purtroppo negli ultimi anni in India, in Pakistan e in Nepal il numero dei bambini in schiavitù è aumentato, in proporzione all'incremento delle esportazioni. Ad esempio, oggi in India ci sono 300.000 bambini nella sola industria dei tappeti, che esporta per un valore pari a oltre 600 milioni di dollari all'anno. Dieci o quindici anni fa il numero dei bambini andava dai 75.000 ai 100.000 e le esportazioni fruttavano non più di 100 milioni di dollari. E' evidente la connessione tra queste due cose. Questo fatto ci ha spinti a lanciare numerose campagne per la sensibilizzazione dei consumatori stranieri. Negli ultimi due anni, invece, sono orgoglioso di dire che il tema dei bambini ha preso piede ed è diventata una delle grandi campagne mondiali. Ciò che era cominciato con la sensibilizzazione e l'informazione ora, di rimando, dà i suoi frutti in fatto di consensi e di adesioni. Siamo riusciti ad ottenere la costituzione di un organismo indipendente, professionale e internazionalmente affidabile, che si occupi di ispezionare, monitorare e alla fine certificare che i tappeti ed altri manufatti non provengano dal lavoro minorile. Insieme all'UNICEF e ad altre organizzazioni non governative, abbiamo formato la Rugmark Foundation, un organismo indipendente che si occupa di inviare degli ispettori sul campo, con il compito di applicare una certificazione che riporti l'iter produttivo del tappeto. L'etichetta viene cucita nella parte sottostante del tappeto e nessuno la può togliere o modificare. E' un passo significativo verso la fine di questo sfruttamento.

Da Speak Truth to Power (Umbrage, 2000)

In quanto esseri umani, i bambini hanno diritti garantiti dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e dai vari trattati che da essa si sono in seguito sviluppati. Ma i bambini hanno anche bisogno di una cura e di una protezione particolare. Devono poter dipendere da un mondo di adulti che sappia occuparsi di loro, che sappia difendere i loro diritti e che sappia aiutarli a sviluppare e realizzare il loro potenziale. Il lavoro minorile è una pesante violazione dei diritti del bambino. Milioni di bambini nel mondo vengono sfruttati e spesso svolgono lavori estremamente pericolosi.

La campagna Free The Children definisce il lavoro minorile nei termini di un lavoro che viene svolto al di sotto dei 15 anni (14 in alcuni paesi in via di sviluppo) che inibisce o danneggia la crescita del bambino dal punto di vista fisico, psicologico, emotivo e intellettuale, nonché sociale o spirituale. Molti concordano sul fatto che quando parliamo di lavoro minorile intendiamo un lavoro intollerabile o che comunque danneggia il bambino, un lavoro che gli nega il diritto ad uno sviluppo pieno, a giocare o ad andare a scuola.

Secondo i più recenti dati disponibili*, sono 5,5 milioni i minori nel mondo vittime di lavoro forzato o tratta ai fini dello sfruttamento sessuale e lavorativo. Anche in Italia purtroppo le violazioni dei diritti e le violenze subite da bambini, bambine ed adolescenti sono gravi e numerose ed il rischio di sfruttamento, per tutti i minori stranieri non accompagnati che arrivano nel nostro Paese, è altissimo. Anche la mancanza di protezione nazionale e di un'accoglienza minimamente dignitosa, portano molti minori a fuggire dai centri di prima accoglienza e a proseguire il loro viaggio verso i paesi del Nord Europa andando però incontro ad enormi rischi di sfruttamento (anche per poter ripagare i debiti contratti per affrontare il viaggio).

**Save the Children, 2014*

ALTRE STORIE: ISTITUTO DEGLI INNOCENTI

L'Istituto degli Innocenti di Firenze è la più antica istituzione pubblica italiana dedicata alla tutela dei bambini.

Da oltre sei secoli l'Istituto opera ininterrottamente a favore dell'infanzia e della famiglia.

Responsabilità, accoglienza e cultura sono i valori che hanno caratterizzato la sua storia e che, insieme ai principi della Convenzione Internazionale sui diritti del bambino del 1989, rappresentano ancora il riferimento alla base del suo operato. Tra le attività principali che l'Istituto persegue si trova il promuovere e tutelare i diritti attivi dell'infanzia e dell'adolescenza riconoscendo il bambino come un soggetto portatore di diritti, capace di partecipare attivamente alla vita sociale e contribuire al suo sviluppo con la propria originalità e potenzialità.

L'accoglienza è al centro delle attività dell'ente.

Attualmente l'Istituto gestisce tre case di accoglienza dove vengono ospitati bambini e madri, indirizzati dai servizi sociali e autorità giudiziaria. Ad essa si affianca la missione educativa che spazia dall'offerta per la prima infanzia con tre asili nidi, la Bottega dei Ragazzi, il servizio educativo del Museo degli Innocenti.

Particolare attenzione è riservata alle attività che promuovono il diritto di espressione dei cittadini minorenni attraverso l'uso consapevole e creativo dei nuovi media.*

**dal sito dell'Istituto degli Innocenti <http://www.istitutodegliinnocenti.it>*

STRUMENTI DI RICERCA:

KAILASH SATYARTHI
Global March Against Child Labor
International Secretariat
L- 2, 11th Floor, Kalkaji New Delhi 110
019, INDIA
Phone: +91-11-4132-9025
Fax: +91-11-4053-2072
www.globalmarch.org info@globalmarch.org

SITOGRAFIA:

- **Amnesty International**
www.amnesty.it
All'interno del sito, le campagne di Amnesty per i diritti del bambino.
- **Anti-slavery international - child labor page**
www.antislavery.org/homepage/antislavery/childlabour.htm
Anti-Slavery International, fondata nel 1839, è la più antica organizzazione internazionale per i diritti umani nel mondo. Include risorse esaurienti sull'argomento del lavoro minorile.
- **Child labor coalition:**
www.natlconsumersleague.org/clc.htm
Network nazionale per lo scambio d'informazioni circa il lavoro minorile.
- **Eclt foundation**
www.endchildlabour.org
ECLT indirizza la sfida del lavoro minorile nel commercio del tabacco.
- **Centro nazionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza.**
www.minori.lavoro.it
- **Free the children:**
www.freethechildren.org
Organizzazione internazionale diretta ai bambini ed agli adolescenti che permette loro di indirizzarsi verso l'argomento relativo ai diritti dei bambini.

- www.childlabor.org Servizio d'informazione che rende disponibile un'estesa lista di nuove storie, titoli di libri, con link in cui si possono trovare informazioni su ciò che stanno facendo, o hanno fatto, studenti ed insegnanti per studiare il lavoro minorile.
- **Convention on the rights of the child:**
www.unhcr.ch/html/menu3/b/k2crc.htm Cercando nel sito dell'Unicef, e cliccando su "Diritti", troverete il trattato delle Nazioni Unite sui Diritti dell'Infanzia, adottato dall'Assemblea Generale nel 1989 ed altre informazioni legate a questo tema.
- **Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza**
<http://www.minori.it/osservatorio>
- **Gruppo di lavoro per la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza**
<http://gruppo.crc.net/>

- **Istituto degli Innocenti**
<http://www.istitutodeglinnocenti.it/>
- **Biblioteca Innocenti Library**
<http://www.biblioteca.istitutodeglinnocenti.it>
- **Fondazione Parada che, attraverso una scuola di arti circensi, recupera i bambini ed i ragazzi che vivono in strada.**
www.parada.it

BIBLIOGRAFIA:

- **Iqbal Masih and the Crusaders Against Child Slavery, by Susan Kuklin.** (New York, Henry Holt Company, Inc., 1998) Questo libro racconta l'azione e l'impegno di un bambino che lottò contro la schiavitù minorile.

- **Le ragazze di Aboke. Adolescenti rapite & bambini soldato nella tragedia dell'Uganda**, di Els de Temmerman - Ares.
- **Minori a rischio. Come costruire progetti di tutela**, di Giuseppina Mostardi - Franco Angeli.
- **Savané. Bambine soldato in Costa d'Avorio**, di Damiano Rizzi, Massimo Zaurrini - Infinito.
- **Mille pezzi al giorno**, di Francesco D'Adamo, 2000
Uscito dal carcere minorile Leo, 18 anni, accetta un lavoro come sorvegliante in una fabbrica d'abbigliamento che sfrutta immigrati clandestini, ma presa coscienza della situazione, con l'aiuto della fidanzata, si ribella.
- **Randagi**, di Paola Mordiglia - ed. Adn Kronos libri, 2003
La storia, realmente accaduta, del clown ventisettenne Miloud, che giunto da Parigi a Bucarest nel 1992 inizia a coinvolgere nella sua attività alcuni bambini di strada, strappandoli così alla miseria e all'emarginazione.

FILMOGRAFIA:

- **Sciuscìa**, di Vittorio De Sica, Italia, 1946.
- **Ladri di biciclette**, di Vittorio De Sica, Italia, 1948.
- **Gli ultimi**, di Vito Pandolfi, Italia, 1963
- **Salaam Bombay!**, di Mira Nair, India, 1988.
- **Ragazzi fuori**, di Marco Risi, Italia, 1991.
- **Non uno di meno** (Yi ge dou bu neng shao) di Zhang Yimou, Cina, 1999.
- **Pa-ra-da**, di Marco Pontecorvo, Italia, Francia, Romania, 2008.

PARTECIPARE: DISCUSSIONE E ATTIVITÀ

ATTIVITÀ 1

Leggete la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia ed alla luce di esse, cercate, nei giornali e nei blog, se, dove e come vengono riportate le notizie che riguardano il lavoro minorile.

ATTIVITÀ 2

All'interno di questo manuale educativo trovate alcuni capitoli contenenti una tabella che, partendo dalla lettura delle interviste, ricerca quali siano le violazioni dei diritti riscontrate sulla base della Costituzione Italiana e della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Provate a fare lo stesso in riferimento alla storia di Kailash Satyarthi.

ATTIVITÀ 3

Se sapete di un bambino o di un vostro compagno in difficoltà a scuola, proponetevi di aiutarlo o create un gruppo di studio per aiutarlo a studiare. Se riuscirà a non abbandonare la scuola, sarà meno soggetto a rischi.

COSA PUOI FARE TU:

A LIVELLO LOCALE:

- Informatevi su quali servizi esistono nel vostro territorio per i bambini e per i giovani.
- Scrivete lettere al direttore del giornale locale per esprimere la vostra opinione e le vostre idee sui diritti dei bambini.
- Sollecitate le autorità locali affinché forniscano un miglior servizio per quanto riguarda i bambini e le famiglie nel vostro territorio.

A LIVELLO NAZIONALE:

- Scoprite quali organi governativi hanno la responsabilità di controllare che la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia venga messa in atto.
- Contattate l'UNICEF e scoprite come potete partecipare alla promozione e alla protezione dei diritti dei bambini.
- Fate in modo che la Convenzione diventi un vivo argomento politico.
- Chiedete ai politici che si candidano alle elezioni che cosa hanno intenzione di fare in merito alla ratifica della Convenzione.

A LIVELLO GLOBALE:

- Scoprite in quali luoghi, sia del vostro territorio sia in altri paesi del mondo, i diritti dei bambini non vengono rispettati.
- Unitevi ad un'organizzazione internazionale per i diritti umani; promuovete le sue campagne in favore dei diritti umani e contribuite alla raccolta di fondi.
- Usate il vostro ruolo di consumatori per esprimere le vostre opinioni: evitate di comprare i prodotti delle industrie che sfruttano il lavoro minorile.
- Sollecitate i vostri rappresentanti presso organizzazioni internazionali affinché si adoperino per attirare l'attenzione sul tema della violazione dei diritti dei bambini. Date loro il vostro appoggio in cambio del loro impegno in termini di azioni concrete per i diritti dei bambini.

DIANNA ORTIZ

“ANCORA OGGI, SENTO LE URLA LANCINANTI DEGLI ALTRI CHE VENIVANO TORTURATI. E VEDO IL SANGUE SGORGARE DAL CORPO MARTORIATO DI QUELLA DONNA”

Dianna Ortiz è una suora cattolica americana dell'ordine delle Orsoline. Mentre prestava servizio come missionario in Guatemala nel 1989, è stata rapita da membri dell'esercito guatemalteco, detenuta e torturata per 24 ore prima di essere rilasciata.

Ha cercato giustizia sia davanti ad un Tribunale guatemalteco, che ad una Corte civile degli Stati Uniti alla quale chiese, per la prima volta, un risarcimento civile ai sensi della legge di protezione delle vittime di tortura entrata in vigore nel 1992. Nel 1995 ha vinto la causa e le sono stati riconosciuti 5 milioni di dollari a titolo di risarcimento dei danni.

Nel 1998 Dianna Ortiz ha fondato un'Associazione impegnata nel supporto alle vittime di tortura e per l'abolizione della stessa, unica realtà degli Stati Uniti fondata da e per i superstiti di tortura. Fornisce un supporto soprattutto ai superstiti che vivono negli Stati Uniti d'America, tra cui molti rifugiati provenienti dagli Stati dell'America centrale e meridionale, tristemente noti per aver perpetrato atti di terrorismo e tortura nei confronti dei propri cittadini. L'Associazione di Dianna Ortiz è impegnata anche nel lavoro di relazione delle torture effettuate ai danni dei detenuti nel carcere di Guantanamo e nella battaglia contro il "Military Commission Act" del 2006, firmato dal Presidente George W. Bush, che autorizzava metodi non previsti dal sistema di giustizia civile e militare vigente. Anche grazie alla battaglia di Dianna Ortiz la legge è stata dichiarata incostituzionale nel 2008 dalla Corte Suprema degli Stati Uniti d'America.



Dianna Ortiz ©2000 Eddie Adams

INTERVISTA

Voglio liberarmi di questi ricordi. Voglio essere fiduciosa e sicura di me, avventurosa e spensierata com'ero nel 1987, quando sono andata negli altopiani orientali del Guatemala a insegnare ai giovani indigeni a leggere e a scrivere sia in spagnolo che nella loro lingua nativa e a comprendere la Bibbia pur mantenendo la loro cultura. Ma il 2 novembre 1989 la Dianna che ho appena descritto ha smesso di esistere. Ti racconto questa storia solo perché riflette la sofferenza di centinaia di migliaia di persone in Guatemala, un paese devastato da una guerra civile che è cominciata nel 1960 ed è durata trentasei anni. La maggior parte delle vittime, come me, erano civili presi di mira dalle forze di sicurezza del governo. Stavo leggendo, seduta nel giardino del convento dove mi ero ritirata per riflettere sulle mie possibilità dopo aver ricevuto minacce di morte sempre più violente.

Ho sentito la voce profonda di un uomo dietro di me: "Ciao amore mio" ha detto in spagnolo "abbiamo qualcosa da discutere". Mi sono voltata ed ho visto la luce del mattino che luccicava sulla pistola che quest'uomo teneva in mano, lo stesso uomo che già una volta mi aveva minacciata per strada. Lui ed il suo compagno mi hanno costretta a salire prima su un autobus, poi su una macchina della polizia dove mi hanno bendata. Siamo arrivati ad un edificio dove mi hanno fatto scendere alcuni gradini. Mi hanno lasciato in una cella buia, da dove sentivo le grida di un uomo e di una donna che venivano torturati.

Quando l'uomo è tornato, hanno cominciato ad interrogarmi, accusandomi di essere una guerrigliera.

Ad ogni risposta che davo, mi bruciavano la schiena o il petto con le sigarette. Poi mi hanno violentata, in gruppo e ripetutamente.

Mi hanno trasferito in un'altra stanza lasciandomi con un'altra prigioniera. Ci siamo dette come ci chiamavamo, abbiamo pianto insieme e ci siamo abbracciate. "Dianna" mi dice in spagnolo, "cercheranno di spezzarti, sii forte!".

Poi l'uomo è tornato, portando con sé una videocamera ed una macchina fotografica. Il poliziotto mi mette in mano un machete. Pensavo volessero usarlo contro di me e a quel punto della tortura desideravo solo morire... così non ho opposto resistenza. Ma il poliziotto ha messo le mani sul manico del machete, sopra le mie, e mi ha costretta a colpire la donna, ancora e ancora. [...]

Il poliziotto mi ha chiesto se ero pronta a parlare ed uno degli aguzzini, quello che mi aveva minacciata in strada, ha detto che mi avevano filmato e fotografato mentre colpivo la donna.

Se mi fossi rifiutata di collaborare, il loro capo, Alejandro, non avrebbe avuto altra scelta se non mandare alla stampa la cassetta e le foto e così tutti avrebbero sarebbero venuti a conoscenza del delitto che avevo commesso. [...]

L'incubo che ho vissuto io era in realtà ordinaria amministrazione. In Guatemala, nel 1989, sotto il primo presidente non militare dopo anni, sono state sequestrate quasi 200 persone. Diversamente da loro sono "spariti, andati per sempre". L'unico elemento straordinario della mia tragedia è che sono sopravvissuta, probabilmente perché sono cittadina statunitense, ed erano arrivate parecchie telefonate al Congresso quando si era saputo della mia scomparsa.

Come cittadina degli Stati Uniti, avevo un altro vantaggio: in seguito avrei potuto, con relativa sicurezza, rivelare i dettagli di quanto era successo in quelle 24 ore. Ecco uno dei dettagli: c'era un americano tra i miei aguzzini [...] "Shit!" in un perfetto inglese americano senza traccia di un altro accento. Era la voce dell'uomo alto e di carnagione chiara che stava accanto a me. Dopo l'imprecazione, era passato ad uno spagnolo zoppicante. "Imbecilli!" aveva detto. "Questa è una suora nordamericana" e aveva aggiunto che la mia sparizione era stata resa pubblica, e li aveva fatti uscire in fretta dalla stanza. [...]

Durante tutto il viaggio gli ho parlato in inglese visto che lo capiva perfettamente. [...]; gli ho chiesto che cosa sarebbe successo alle altre persone che avevo sentito gridare e avevo visto torturare. E lui mi ha detto di non preoccuparmi per loro e di dimenticare tutto.

Di nuovo in inglese, ha detto a chiare lettere che se non avessi "dimenticato" le mie torture, ne avrei subito le conseguenze: "abbiamo le video cassette e le foto".

Poi la jeep è rimasta bloccata nel traffico. Eravamo nei pressi di un incrocio e c'era un semaforo rosso. Ho colto al volo l'occasione, sono saltata fuori dalla macchina e mi sono messa a correre.

Credevo che quella fosse la fine della mia tortura. Ma era solo l'inizio. Perché non ho "dimenticato" le altre persone torturate, perché ho denunciato le forze di polizia guatemalteche invece di perdonare i miei aguzzini, e perché ho rivelato che erano capeggiati da un nordamericano. Ne ho subito le conseguenze.

Il presidente guatemalteco ha dichiarato che non aveva avuto luogo alcun rapimento, affermando contemporaneamente che se era avvenuto, era stato a causa di organi non governativi e perciò non si trattava di una violazione dei diritti umani. Solo una settimana dopo il mio rapimento, prima che si svolgesse qualsiasi vera indagine, l'ambasciatore degli Stati Uniti ha insinuato che io fossi una stratega politica e che avevo inscenato il mio rapimento per assicurare il taglio degli aiuti statunitensi al Guatemala.

Due mesi più tardi, dopo che un medico statunitense ha contato le 111 bruciature di sigarette che avevo sulla schiena, la storia è cambiata.

Nel gennaio del 1990 il ministro della difesa guatemalteco ha annunciato pubblicamente che io ero lesbica e avevo inscenato il rapimento per coprire una tresca.

Il ministro degli interni gli ha fatto eco aggiungendo che lo aveva già saputo dall'Ambasciata degli Stati Uniti. Secondo un'assistente del Congresso, il funzionario degli Affari Esteri all'Ambasciata statunitense, Lew Anselem, stava dicendo in giro la stessa cosa. [...]

Nel 1997, l'Organizzazione degli Stati Americani (OSA), dopo aver completato un'indagine sul mio caso durata 4 anni, ha stabilito che ero stata davvero rapita e torturata da agenti del governo guatemalteco, che i particolari della mia testimonianza erano credibili e che il governo guatemalteco aveva "perpetrato numerosi ed infondati attacchi al mio onore ed alla mia reputazione". [...]

Il sistema giudiziario guatemalteco non è stato altrettanto disponibile. Mi sono recata in Guatemala tre volte per

testimoniare contro il Governo, cosa che nessun sopravvissuto sarebbe mai riuscito a fare. Di nuovo, il mio passaporto mi ha dato un'opportunità che un guatemalteco non avrebbe mai avuto. Reclamare un processo significherebbe morte sicura per un guatemalteco che sia scampato alla tortura. Ho identificato il luogo dove mi avevano tenuta prigioniera e torturata ed ho partecipato ad una ricostruzione del mio rapimento. Tornata negli Stati Uniti, ho ricevuto telefonate intimidatorie e pacchetti anonimi. Uno conteneva un topo morto avvolto nella bandiera del Guatemala. Sospetto che dietro questi tentativi di impaurirmi ci fossero i servizi segreti militari guatemaltechi o i membri di qualche servizio segreto statunitense. [...]

Ho fatto lo sciopero della fame per 5 settimane davanti alla Casa Bianca chiedendo che venissero resi pubblici tutti i documenti del governo americano relativi alle violazioni dei diritti umani in Guatemala fin dal 1954, compresi quelli che riguardavano il mio caso. Dopo pochi giorni mi hanno concesso un incontro con l'allora First Lady Hillary Clinton che è stata l'unica ad ammettere ciò che nessun altro funzionario del governo statunitense aveva osato ammettere durante i miei 7 anni di ricerca della verità sul mio rapimento e la mia tortura in Guatemala: ovvero che era possibile che l'americano a capo dei miei aguzzini guatemaltechi fosse un "incaricato" di un organismo governativo statunitense, operativo in quel periodo o forse tutt'ora attivo. [...]

Ho interrotto lo sciopero della fame quando il Dipartimento di Stato ha reso pubblici migliaia di documenti. Ma nei documenti non c'era alcuna informazione sul capo americano e non fornivano l'identità dei miei torturatori. [...]

Dopo essere sfuggita ai miei aguzzini ero tornata a casa, in nuovo Messico, talmente traumatizzata da non riconoscere nessuno, nemmeno i miei genitori. Non avevo praticamente alcun ricordo della mia vita prima del rapimento; l'unico brandello di identità che mi rimaneva era che ero una donna che era stata stuprata e costretta a torturare e assassinare un altro essere umano. Ancora adesso ho solo un vago ricordo della mia vita prima dei 31 anni, prima del rapimento. La tortura, invece, è impressa nella mia mente. Vi sembrerà strano, ma anche in questo momento percepisco la presenza dei miei torturatori. Ne sento l'odore. Mi sento addosso quelle mani mostruose, sento che mi sibilano nell'orecchio che sono io che ho ammazzato la donna. Voglio liberarmi di questi ricordi. Voglio libertà per me stessa e per tutte le persone in Guatemala. La chiave di questo è la verità.

Da Speak Truth to Power (Umbrage, 2000)

SULL'ARGOMENTO: IL REATO DI TORTURA

L'art. 1 della Convenzione contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti definisce tortura *"qualsiasi atto con il quale sono inflitti ad una persona dolore o sofferenze acute, fisiche o psichiche, segnatamente al fine di ottenere da questa o da una terza persona informazioni o confessioni, di punirla per un atto che ella o una terza persona ha commesso o è sospettata di aver commesso, di intimidirla od esercitare pressioni su di lei o di intimidire od esercitare pressioni su una terza persona, o per qualunque altro motivo basato su una qualsiasi forma di discriminazione, qualora tale dolore o tali sofferenze siano inflitti da un funzionario pubblico o da qualsiasi altra persona che agisca a titolo ufficiale, o sotto sua istigazione, oppure con il suo consenso espresso o tacito"*.

Il divieto di tortura a livello internazionale è contemplato innanzitutto dall'art. 5 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948 dove si legge: "Nessun individuo può essere soggetto a tortura o ad altri trattamenti o punizioni inumane e degradanti", e dalla stessa Convenzione dell'ONU contro la Tortura del 1987, alla quale l'Italia ha aderito con la legge n. 489 del 3 novembre 1988. A livello regionale il divieto arriva dalla Convenzione Europea per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti crudeli, inumani e degradanti del 26 novembre 1987, firmata dall'Italia nel 2012.

Per quanto riguarda il diritto interno del nostro Paese, l'art. 13 della Costituzione Italiana stabilisce il principio secondo cui "È punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà".

Il diritto internazionale, ma anche quello interno quindi, impongono all'Italia, da oltre 25 anni, la previsione del reato di tortura che invece in Italia per anni non è esistito.

Più volte si è tentato di introdurre il reato di tortura attraverso proposte di legge che, per diversi motivi, non sono mai giunte all'approvazione definitiva (il primo disegno di Legge risale al 1989). Tra il 2001 ed il 2006 sono stati 7 i disegni di Legge presentati, tra cui il disegno di Legge n. 4990 (Pecorella), molto criticato perché voleva introdurre il requisito della reiterazione delle violenze e delle minacce perché si potesse parlare di tortura. In questo caso infatti si sarebbero potute avere forme di tolleranza se si fosse trattato di episodi unici.

Il 3 Aprile 2013 l'Italia ha ratificato il Protocollo della Convenzione contro la tortura, inserendosi così nel meccanismo di prevenzione della tortura ed ogni altro trattamento o punizione crudeli, inumani e degradanti, aggiungendosi alla lista dei 74 paesi che lo hanno fino a oggi ratificato e che si impegnano a evitare trattamenti inumani e degradanti.

Nell'Aprile del 2015 la Camera ha, finalmente, approvato un disegno di legge che introduce il reato di tortura nel nostro ordinamento.

Con il testo si introducono nel codice penale gli articoli:

- 613-bis che disciplina il delitto di tortura
- 613-ter che incrimina la condotta del pubblico ufficiale che istiga altri alla commissione del fatto.

È stato introdotto come reato comune (nel senso di estendibile a tutti) e non un reato proprio - come invece molti chiedevano - dei funzionari pubblici. Se la tortura verrà perpetrata da parte di funzionari pubblici sarà considerata un'aggravante.

In caso di morte del torturato, è prevista la reclusione per trenta anni se trattasi di conseguenza non voluta dal reo e dell'ergastolo se la morte rientra nel disegno dell'aguzzino.

ALTRE STORIE: ASSOCIAZIONE ANTIGONE

Antigone, associazione "per i diritti e le garanzie nel sistema penale", è nata alla fine degli anni Ottanta nel solco della omonima rivista contro l'emergenza promossa, tra gli altri, da Massimo Cacciari, Stefano Rodotà e Rossana Rossanda. All'Associazione aderiscono prevalentemente magistrati, operatori penitenziari, studiosi, parlamentari, insegnanti e cittadini che a diverso titolo si interessano di giustizia penale. In particolare Antigone promuove elaborazioni e dibattiti sul modello di legalità penale e processuale del nostro Paese e sulla sua evoluzione; raccoglie e divulga informazioni sulla realtà carceraria, sia come lettura costante del rapporto tra norma e attuazione, sia come base informativa per la sensibilizzazione sociale al problema del carcere anche attraverso l'Osservatorio nazionale sull'esecuzione penale e le condizioni di detenzione; cura la predisposizione di proposte di legge e la definizione di eventuali linee emendative di proposte in corso di approvazione. Riferimento nazionale per il Comitato europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti (CPT), l'associazione sviluppa la propria elaborazione in un continuo confronto con la realtà degli altri Paesi europei.

Nel 2000 l'associazione Antigone si è costituita parte civile nel processo per la morte di Giuliano Costantini mentre era detenuto presso il carcere di Marino del Tronto; nel settembre 2011 nel processo a carico di cinque agenti penitenziari accusati di aver maltrattato due detenuti mentre erano ristretti presso il carcere di Asti; a luglio 2012 nel processo a carico di quattro agenti accusati di maltrattamenti nei confronti di cinque detenuti ristretti

nel carcere di Firenze Sollicciano (processo terminato, in primo grado, con la condanna di 3 degli agenti coinvolti con pene da otto mesi a un anno e sei mesi di reclusione e al risarcimento dei danni in favore delle parti civili). A partire dalla condanna dell'Italia da parte della Corte Europea dei Diritti Umani del luglio 2009 per "sovraffollamento carcerario" Antigone ha presentato 170 ricorsi alla CEDU e ne ha supervisionato altri 230 presentati direttamente dai detenuti.

A maggio 2012 Antigone ha promosso la campagna di sensibilizzazione per l'introduzione del reato di tortura nel codice penale italiano "Chiamiamola tortura", poi riproposta nel 2014.

Nel 2012 Antigone ha ottenuto l'autorizzazione, insieme al service giornalistico multimediale Next New Media, ad entrare in 25 Istituti di pena italiani, scelti tra i più rappresentativi del panorama carcerario nazionale, con le video camere realizzando il primo webdoc d'inchiesta sul sistema penitenziario italiano, *Inside carceri*. Il documentario web, che si compone di 32 video, 2 audiogallery, 3 infografiche, 177 immagini e oltre 20 schede di testo, è online sul sito www.insidecarceri.com e tutti i suoi contenuti sono scaricabili gratuitamente. Nel 2013 il webdoc *Inside carceri* ha vinto il premio per il miglior soggetto-sceneggiatura-storia originale al Festival dell'Immaginario di Perugia.*

* Dal sito di Associazione Antigone <http://www.associazioneantigone.it>

STRUMENTI DI RICERCA:

SITOGRAFIA:

- **Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura**
<http://www.ohchr.org/en/hrbodies/cat/pages/catindex.aspx>
- **Comitato Europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani e degradanti**
<http://www.cpt.coe.int/italian.htm>
- **Amnesty International**
<https://www.amnesty.org>
- **Associazione Internazionale contro la tortura**
<http://unipd-centrodirittiumani.it/it/pubblicazioni/Associazione-Internazionale-Contro-la-Tortura-Missione-in-El-Salvador/546>

FILMOGRAFIA:

- **La Notte delle matite spezzate**, di Hector Olivera, Argentina (1986).
- **Garage Olimpo**, di Marco Bechis, Argentina, Italia (1999).
- **The Road to Guantanamo**, di Michael Winterbottom, Mat Whitecross, Gran Bretagna (2006).
- **Ghost of Abu Ghraib**, di Rory Kennedy, USA (2007).
- **Diaz**, di Daniele Vicari, Italia (2012).
- **12 anni schiavo**, di Steve McQueen, USA (2013).

BIBLIOGRAFIA:

- **Gridavano e piangevano** di Roberto Settembre, ed. Einaudi, 2014.
- **G8**, di Carlo Lucarelli, Ed. Einaudi, 2009.
- **Quella notte alla Diaz** di Christian Mirra, Ed. Guanda, 2010.
- **La Conchiglia. I miei anni nelle prigioni siriane**, di Mustafa Khalifa, Castelvechi Editore.

PARTECIPARE: DISCUSSIONE E ATTIVITÀ

ATTIVITÀ 1

All'interno di questo manuale educativo trovate alcuni capitoli contenenti una tabella che, partendo dalla lettura delle interviste, ricerca quali siano le violazioni dei diritti riscontrate alla base della Costituzione Italiana e della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Provate a fare lo stesso in riferimento alla storia di Dianna Ortiz.

ATTIVITÀ 2

Organizzate un ciclo di cineforum dedicato al tema della tortura per fare in modo che le persone conoscano il problema, non rimangano indifferenti agli abusi e alle violazioni e prendano parte alle campagne e battaglie contro la di essa.

COSA PUOI FARE TU:

A LIVELLO NAZIONALE/INTERNAZIONALE:

Ricercate e mettevvi in contatto con associazioni che si occupano di prevenire la tortura attraverso campagne di sensibilizzazione a livello nazionale e internazionale e proponetevi per aiutarli nelle loro attività.

CORAGGIO SENZA CONFINI

VOCI OLTRE IL BUIO

Di ARIEL DORFMAN

Traduzione di Alessandra Serra

Tratto dal libro di KERRY KENNEDY

“Speak Truth To Power -

Human Rights Defenders who are changing the world”

ARIEL DORFMAN

ARIEL DORFMAN, scrittore cileno americano, dirige la cattedra Walter Hines Page di Letteratura e Studi Latino-Americani presso la Duke University, Stati Uniti.

Ha ricevuto numerosi premi internazionali, tra cui il Sudamericana Award per il romanzo, il Lawrence Olivier Award per la migliore opera teatrale (“La Morte e la Fanciulla”, pubblicata in Italia da Einaudi e tradotta da Alessandra Serra. “La Morte e la Fanciulla” è anche un film diretto da Roman Polanski).

I suoi libri, scritti sia in inglese che in spagnolo, sono stati tradotti in più di 40 lingue e le sue opere teatrali sono state rappresentate in oltre 100 paesi. Tra i suoi romanzi citiamo “Widows”, “Konfidenz” edito da Bompiani, “La tata e l’iceberg” edito da Il Saggiatore e tradotto da Maria Elena Vaccarini, e “Blake’s Therapy”.

Tra le sue opere non di narrativa ricordiamo “L’autunno del generale. La storia infinita del caso Pinochet” pubblicato dall’editore Troppa/ Gruppo Editoriale Il Saggiatore, tradotto da Paolo Budinich, e “Verso sud, guardando a nord” pubblicato da Guanda, tradotto da Paolo Croci. Ha scritto un romanzo in collaborazione con suo figlio Joaquin Dorfman dal titolo “Città in fiamme” edito da Fabbri, nonché un libro per bambini “La rivolta dei conigli magici” pubblicato da Mondadori nella collana Junior - 8, tradotto da Maria Bastanzetti e illustrato da Chris Riddell. I suoi ultimi lavori sono: “Memorie del deserto. Viaggio attraverso il Cile del nord”, un libro di viaggi edito da Feltrinelli Traveller e tradotto da Maurizio Migliaccio, libro che ha ricevuto il Premio Lowell Thomas; inoltre un saggio “Other Septembers, Many Americas: Selected Provocations, 1980-2004”, edito da Seven Stories Press. Dorfman ha saputo raccontare splendidamente la sua vita da esiliato nel suo romanzo, *Heading South, Looking North*, da cui è stato tratto il film “A Promise to the Dead: The Exile Journey of Ariel Dorfman,” vincitore di numerosi premi in diversi festival cinematografici e che è stato addirittura candidato all’Oscar nel 2008. Nel 2008, Dorfman è stato insignito del Latin America Peace and Justice Award dal North American Congress on Latin America (NACLA) per il suo impegno nel promuovere la pace e la riconciliazione nelle Americhe. Ultimamente, Ariel Dorfman ha realizzato un libretto per la versione operistica de “La morte e la fanciulla,” presentata a Malmö (Svezia) nel 2008.



Duke University

Per queste voci non è stato facile arrivare fino a noi. Dapprima hanno dovuto vincere la paura. La paura è sempre presente all’inizio di ogni percorso, la paura, con la sua gemella malefica: la violenza, all’inizio di ogni percorso nel cuore del coraggio.

Queste voci appartenevano a individui che la violenza l’avevano subita personalmente oppure erano stati testimoni di come veniva inflitta ad un altro essere umano, a un gruppo, a una nazione. Alcuni avevano visto trascinare via di notte un padre o un figlio o una moglie. Altri avevano visto dei bambini trasformati in guerrieri e costretti a uccidere. E altri ancora avevano visto malmenare degli studenti, mutilare una donna, intere comunità dapprima ridotte al silenzio e poi massacrate, lavoratori assassinati solo perché chiedevano un salario decente.

Ognuno di loro era stato testimone di episodi intollerabili: un uomo ucciso per il colore della pelle o per il colore delle sue opinioni, persone segregate in celle senza finestre e giustiziate a sangue freddo, soldati che puntavano le armi contro la folla inerme, donne emarginate a causa delle loro scelte sessuali.

Avevano visto confiscare terreni ai legittimi proprietari, terreni che appartenevano loro da sempre, foreste devastate, idiomi messi fuori legge. Avevano visto censurare libri, amici sottoposti a tortura, ragazzini resi schiavi. Avevano visto avvocati messi in prigione ed esiliati perché difendevano le vittime di un regime. E poi è successo qualcosa.

Qualcosa di straordinario, quasi miracoloso: hanno trovato il modo di parlare. Gli uomini e le donne le cui voci sono ora arrivate fino a noi hanno capito che non potevano continuare a vivere senza fare nulla, che il silenzio sarebbe stato come una macchia sulla loro esistenza. Hanno capito che se erano stati testimoni di queste sofferenze e non facevano niente, sarebbero stati in qualche modo complici a loro volta. E parlando hanno visto che la paura a poco a poco svaniva. La violenza no. La violenza cresceva man mano che parlavano e spesso rivivevano le atrocità che avevano visto o subito. Ma esprimersi, sapere che altri stavano facendo il loro stesso percorso, che c’erano altre voci come la loro, vicine o lontane, faceva loro dominare la paura e non ne erano più sopraffatti. Ma le difficoltà non finivano qui. Più dello scarpone del soldato o delle bugie dei governi, c’era la nebbia dell’indifferenza. Le lunghe notti in cui sembrava che non importasse a nessuno, e credevano di sprofondare nel buio dell’apatia, e le loro parole non avevano eco né risposta. Sentivano una sorta di demone dentro di loro, lo stesso demone che sembrava circondarli urlando dal mondo esterno le stesse frasi all’infinito: che non serve a niente, che devi chiudere gli occhi e le orecchie e credere che questi

crimini contro l'umanità e contro la libertà non stanno accadendo veramente. Ma hanno insistito — è un mistero come abbiano fatto, come abbiano trovato la forza, lo spirito, l'ostinazione per andare avanti — hanno insistito perché se fossero caduti nella paralisi sarebbe stato come morire, sarebbe stato meglio non essere neanche nati. E qualche volta queste voci ce la facevano, altre volte fallivano. Ma sapevano con certezza che la vittoria più grande era già il semplice fatto di esistere, di non aver taciuto e che nessuno, nel loro o in altri paesi, avrebbe potuto insinuare che loro non avessero idea di cosa stesse succedendo.

Che in momenti in cui alcuni esseri umani si facevano l'un l'altro le cose più tremende, ce ne erano altrettanti che affermavano, uno dopo l'altro, che la nostra specie è diversa, dovrebbe essere diversa, potrebbe essere diversa. Sapendo questo: il mondo si poteva cambiare, il mondo non doveva per forza essere così. E queste voci hanno resistito, si sono fatte sentire e una di quelle che le hanno ascoltate, che è andata lì ad ascoltarle, a registrarle e a metterle nero su bianco è stata Kerry Kennedy. Lo ha fatto per dare modo a queste voci di andare ben oltre la propria terra o la propria comunità ed essere una fonte di ispirazione per gli altri, trovandosi una accanto all'altra in un libro, permanenti e insieme. E poi Kerry mi ha mandato le parole che ha raccolto. Non era così scontato che queste voci sarebbero giunte a me. Ero da sempre preparato ad essere una sorta di ponte per loro. Già da bambino, mi indignavo di fronte alle ingiustizie che vedevo intorno a me e poi da ragazzo mi ero reso conto che certi soprusi esistevano in forme assai più atroci oltre il mio orizzonte immediato. Ero già un uomo, anche se giovane, quando la dittatura aveva preso il sopravvento nel mio paese, il Cile, e i miei amici venivano perseguitati e assassinati mentre io venivo risparmiato; poi è

toccato a me andare in esilio e vagare per il mondo e notare le stesse iniquità come in uno specchio, un posto dopo l'altro, è toccato a me di dover trovare il modo di scrivere queste storie, cercando le parole che riuscissero ad esplorare l'immenso cuore della sofferenza umana e l'ancor più immensa complessità del male con i suoi enigmi. Sin da allora avevo atteso l'occasione di mettere la mia arte ancora una volta al servizio di coloro che mi scaldavano l'anima durante le mie battaglie personali.

E ho avuto la fortuna di ricevere quelle voci, una benedizione nell'oscurità, così ho potuto dar loro una forma drammaturgica, ho trovato uno spazio in cui quelle voci avrebbero potuto esprimersi di nuovo e senza fine, finché ci sono persone, giovani e anziane, insegnanti e studenti, pubblico e attori, che vogliono ascoltarle e capirle e stare in loro compagnia. È stata l'occasione per diventare una sorta di collaboratore indefinibile per le loro spesso indefinibili ma sempre splendide esistenze, un'opportunità per aiutarli a continuare a vivere. Mi ci è voluta un'intera vita per trovare una mia voce che potesse accompagnare queste voci. Perciò, vedete: non è stato facile per queste voci arrivare fino a voi. Eppure adesso sono vostre.

Prendetevi cura di loro, sapendo che arrivano da tanto lontano e anche ciò che hanno passato per arrivare fin qui. Mettetele in scena, discutetele, studiate a fondo gli argomenti che trattano e le loro implicazioni, scoprite perché si sono ribellate e cosa ancora resta da fare. Portatele a casa con voi, portatele nel mondo. È un mondo che ha bisogno di cambiare. Sapendo questo, sapendo questo: il mondo non deve per forza restare così com'è adesso.

Ariel Dorfman

ALCUNI SUGGERIMENTI DELL'AUTORE PER LA MESSA IN SCENA

1

Questo lavoro teatrale è stato scritto per un numero ideale di nove voci. Certo, gli attori potrebbero anche essere meno, oppure di più. Se fossero meno, dovrebbero essere almeno cinque affinché la rappresentazione avesse un senso (due uomini, due donne e un uomo nel ruolo dell'Uomo). Non è necessario in assoluto, ma suggerisco che ogni voce corrisponda al genere originale del difensore dei diritti umani che interpreta.

Al limite, lo potrebbero fare anche tre attori, ma senz'altro perderebbe di ritmo. Per contro la commedia acquisirebbe immensamente dalla presenza di decine di attori e di partecipanti, sempre che coloro che hanno le parti più lunghe possano anche recitare le frasi più corte che sono le più poetiche, in modo che il flusso e la cadenza della commedia non vengano alterati. In ogni caso, comunque, solo un attore deve recitare la parte dell'Uomo (potrebbe essere anche un'attrice, anche se, storicamente, queste figure repressive sono sempre state interpretate da uomini).

2

La commedia prevede la presenza di uno schermo sul quale proiettare le immagini dei difensori dei diritti umani. Lo schermo si può anche sostituire con mezzi meno tecnologici: una lavagna su cui siano scritti i nomi dei difensori, grandi pannelli da portare sulla scena ecc., insomma qualunque cosa che permetta di vedere e identificare i nomi dei personaggi e dia intensità al personaggio dell'Uomo (che a loro si rivolge) e, in seguito, dia intensità ai difensori nel parlare di se stessi.

3

Le storie che i protagonisti narrano sono di per sé molto forti e perciò non serve caricarle di drammaticità (altrimenti risulterebbero melodrammatiche). Lasciate che le voci parlino da sole, che fluiscono in modo naturale attraverso il corpo degli attori e delle attrici. In altre parole, fate attenzione a non mimare la storia. Gli attori e le attrici non devono far finta di essere quella persona, ma sono dei veicoli attraverso i quali la persona raggiunge il pubblico. Per questa ragione non è senz'altro una buona idea dare un accento particolare al modo di parlare dei personaggi (per esempio un accento asiatico, africano, latino americano e così via).



LE LUCI SI ALZANO SUGLI OTTO ATTORI, QUATTRO UOMINI E QUATTRO DONNE, DISPOSTI SIMMETRICAMENTE.

PRIMA VOCE (MASCILE)

È da una voce che nasce il coraggio.
È tanto facile.
Ho fatto ciò che andava fatto.
Questo è quello che sappiamo.
Entri nel corridoio della morte e sai..

LE LUCI SI ALZANO SULL'UOMO E SULLA DONNA CHE SONO SEPARATI DAGLI ALTRI DIFENSORI.

UOMO

Loro sanno. Non possono dire di non sapere.

DONNA

Non possono dire di non aver visto con i propri occhi.

PRIMA VOCE (MASCILE)

Entri nel corridoio della morte e sai.
Sai, che potrebbe essere la tua ultima ora.

SECONDA VOCE (FEMMINILE)

Entri nel corridoio della morte . . .

PRIMA VOCE (MASCILE)

. . . e sai, sai che potrebbe essere la tua ultima ora.

SECONDA VOCE (FEMMINILE)

Questo è ciò che sai.

QUARTA VOCE (FEMMINILE)

So cosa significa aspettare al buio la tortura e cosa significa aspettare al buio la verità. Ho fatto quello che andava fatto. Tutto il resto avrebbe avuto il sapore della cenere.

DONNA

Non possono dire di non sapere.

TERZA VOCE (MASCILE)

Mi hanno sempre detto che da bambino amavo la gente. Avevo fatto amicizia con i pigmei, anche se, in Congo dove abitavo io, li consideravano delle bestie. Mangiavamo insieme, li portavo a casa mia, davo loro i miei vestiti. Mi disapprovavano tutti, per me invece erano amici, come chiunque altro.

UOMO

Guillaume Ngefa Atondoko.

L'UOMO FA UN GESTO E IL NOME (O L'IMMAGINE) DI GUILLAUME NGEFA ATONDOKO APPARE SULLO SCHERMO.

Sì. Da bambino ero amico dei pigmei. Sì. Certo.

QUINTA VOCE (MASCILE)

Sono stato condannato a morte. Ero terrorizzato. Dopo un mese mi hanno graziato.

L'UOMO FA UN GESTO E IL NOME DI (O L'IMMAGINE) WEI JINGSHENG APPARE SULLO SCHERMO.

Poi mi sono detto: "Wei Jingsheng, tanto devi morire. E allora perché morire da zimbello?" È così che sono riuscito a dominare

il terrore e a superare quell'attimo di crisi. Se hai paura della morte allora non sfidare i regimi.

TERZA VOCE (MASCILE)

Entri nel corridoio della morte . . .

PRIMA VOCE (MASCILE)

Il mio nome è Hafez Abu Seada.
Le cicatrici che ho sul viso me le sono fatte quando mi hanno buttato giù dalla finestra. Mi stavano interrogando, volevano sapere se ero io il responsabile dell'Organizzazione Egiziana per i diritti dell'uomo. Ho risposto, sì, sono io il responsabile di tutto. Sono stato io a scrivere il rapporto, che ho letto, corretto e poi deciso di pubblicare. Il nostro compito è quello di diffondere gli errori del governo. Se non lo facciamo noi, chi lo fa?

UOMO

Sì, Hafez Abu Seada. Questo è il suo compito.

DONNA

Ed è stato buttato giù dalla finestra. Sì.

SECONDA VOCE (FEMMINILE)

Se non lo facciamo noi, chi lo fa?
Il mio nome è Digna Ochoa. Sono una suora e un avvocato. Mio padre era un sindacalista a Veracruz, in Messico. Lavorava in uno zuccherificio ed era coinvolto nella lotta per ottenere acqua corrente, strade e per i diritti di proprietà. È stato torturato e fatto scomparire, le imputazioni contro di lui erano tutte false. Poi hanno fatto scomparire anche me e la polizia mi ha tenuto in incomunicado (*isolamento) per otto giorni. Ora avevo provato sulla mia pelle ciò che mio padre e altri, come lui, avevano subito. Ho sempre provato rabbia per le sofferenze altrui. In me un atto di ingiustizia non si trasforma in rabbia e questo potrebbe essere visto come indifferenza o passività. ... Ricordo che una volta abbiamo inoltrato una richiesta di *habeas corpus* per un uomo che era scomparso da venti giorni. Le autorità ci hanno subito dichiarato di non saperne niente, impedendoci l'ingresso all'ospedale dove lo sapevamo ricoverato. Durante un cambio di turno, sono riuscita a intrufolarmi. Sono arrivata davanti alla porta della sua stanza, ho fatto un bel respiro, ho spalancato la porta con violenza e mi sono messa a urlare agli agenti della polizia giudiziaria federale che si trovavano nella stanza. Ho detto che dovevano uscire immediatamente perché ero l'avvocato di quell'uomo e dovevo conferire con lui. Non sapendo come reagire sono usciti. Mi hanno concesso solo due minuti che mi sono bastati per fargli firmare una carta che dimostrava che lui era ricoverato in quell'ospedale.
Poi gli agenti sono rientrati nella stanza. Furenti. Non si aspettavano che assumessi una posizione di attacco - l'unica mossa di karatè che conoscevo che avevo visto in un film, credo. Non ne sapevo niente di karatè naturalmente ma loro pensavano che li avrei colpiti. Con il cuore in gola, e ho detto, se solo mi sfiorate non la passerete liscia. Si sono tirati indietro dicendo: "Ci stai minacciando." E io: "Pensatela un po' come volete."

SETTIMA VOCE (MASCILE)

Il mio nome è Doan Viet Hoat.

LA DONNA FA UN GESTO E IL NOME (O L'IMMAGINE) DI DOAN VIET HOAT APPARE SULLO SCHERMO.

SETTIMA VOCE (MASCILE)

Sono stato per vent'anni detenuto nelle carceri del Viet Nam, di cui quattro, in isolamento. Mi erano vietati libri, carta e

penna. Per non perdermi d'animo cantavo e parlavo da solo. Le guardie credevano fossi matto ma io ho risposto loro che se non parlavo da solo lo sarei diventato davvero. Mi raccontavo che ero diventato un monaco e che quella cella era il mio eremo. La meditazione Zen, la cui base è l'introspezione, mi ha molto aiutato... Sono riuscito comunque a scrivere di nascosto un rapporto sulle condizioni di vita in carcere. Se fossi rimasto in silenzio i dittatori l'avrebbero avuta vinta. Volevo dimostrare che non si può far tacere con la forza chi dissente.

La mia lotta non si è interrotta nemmeno dietro le sbarre. Se non lo facciamo noi, chi lo fa?

SETTIMA VOCE (MASCILE)

Il mio nome è Abubacar Sultan.

L'UOMO FA UN GESTO E IL NOME (O L'IMMAGINE DI) ABUBACAR SULTAN APPARE SULLO SCHERMO.

Quando è scoppiata la guerra in Mozambico decisi di fare qualcosa per i bambini soldato. Un bambino in particolare di sette anni mi cambiò la vita. Viveva in un altro mondo. Un giorno era tranquillo, l'altro non riusciva a smettere di piangere. Poi finalmente cominciò a parlare.

Mi raccontò che viveva con la sua famiglia e che un giorno un gruppo di soldati ribelli lo avevano svegliato in piena notte, lo avevano picchiato e obbligato a dar fuoco alla capanna in cui dormivano i suoi. E questi, svegliati dalle fiamme, tentarono di uscire dalla capanna ma i soldati gli spararono e li fecero a pezzi davanti ai suoi occhi. Non lo dimenticherò mai perché mi aveva permesso di entrare nel suo cuore e di capire il suo stato d'animo. La maggior parte dei bambini si trovava al fronte e quindi ogni giorno li seguivamo sui campi di battaglia, quasi sempre in aereo, spesso abbiamo rischiato di farci abbattere.

Ma non mi sono mai fermato. Questo si spiega in parte con la mia fede (sono musulmano praticante). Ma è anche vero che ci sono tanti come me che non hanno mai pensato di fare quello che faccio io. Quindi deve esserci qualcosa di più profondo, qualcosa dentro di me, forse è un dono.

PRIMA VOCE (MASCILE)

Entri nel corridoio della morte . . .

QUARTA VOCE (FEMMINILE)

Voglio liberarmi di questi ricordi.

Il mio nome è Dianna Ortiz.

Voglio ritrovare la fiducia, sentirmi di nuovo decisa, audace e spensierata com'ero nel 1987, quando sono partita dagli Stati Uniti per andare sugli altipiani occidentali del Guatemala a insegnare a leggere e a scrivere in spagnolo e nella loro lingua madre, ai bambini indigeni, e a comprendere la Bibbia pur rispettando la loro cultura. Ma il 2 novembre del 1989, quella Dianna Ortiz, ha smesso di esistere.

Ricordo, a mala pena, la vita che avevo fatto fino a trentun anni, prima del mio sequestro. Lo penserete strano ma il ricordo dei miei aguzzini è vivo, ricordo l'odore, ricordo i loro sussurri. Ricordo tutto. Il poliziotto che mi ha violentato ripetutamente. Quando mi hanno calato in un pozzo pieno di corpi di bambini, di uomini, di donne, alcuni decapitati, il sangue già rappreso, altri ancora vivi. Li sentivo gemere, qualcuno piangeva, non capivo se erano loro o se ero io a gemere.

PAUSA

Quelli che mi hanno torturato non sono mai stati consegnati alla giustizia. L'americano che era il responsabile delle mie torture non è mai stato consegnato alla giustizia. Ora però so ciò che pochi cittadini statunitensi sanno: so cosa prova un civile innocente a essere accusato, interrogato e torturato. So cosa vuol dire quando il tuo governo finge di non sentire le tue richieste di giustizia, distruggendoti il carattere perché il tuo caso può provocare incidenti politici. So cosa significa aspettare al buio la tortura e so cosa significa aspettare al buio la verità. E sto ancora aspettando.

UOMO

Quindi sa. Non può dire di non aver visto con i propri occhi, non può dire che non l'avevamo avvisata. Non può dire che non sapeva.

TERZA VOCE (MASCILE)

Questo è ciò che so.

Ero riuscito a scappare e a raggiungere l'Uganda ma poi, una notte, cinque uomini mascherati mi hanno trovato, catturato, riportato in Kenya. Al mattino quando mi sono svegliato ero nudo seduto in trenta centimetri d'acqua. Ci sono rimasto per un mese. Erano in grado di raffreddare l'acqua, tanto da non riuscire a farti smettere di tremare, o a riscaldarla fino a farti soffocare. Mi interrogavano tutto il giorno, minacciandomi di buttarli giù dal tetto.

DONNA

È una bugia. Non abbiamo mai minacciato di buttarlo giù dal tetto.

Koigi Wa Wamwere mente. Sì.

UOMO

Sì. Mente sul maltrattamento dei lavoratori nelle foreste del Kenya. E Koigi Wa Wamwere mente quando ha scritto che le aziende statali in Kenya sono corrotte.

DONNA

Non fa che mentire. Avremmo dovuto buttarlo giù dal tetto.

TERZA VOCE (MASCILE)

La prigione è dura, ma ci vuole più coraggio a stare fuori, a ricominciare a lottare sapendo che prima o poi potrebbero sbatterti dentro di nuovo. Ma io ho ricominciato e non smetterò mai. Continuo.

SESTA VOCE (FEMMINILE)

Abbiamo tutti continuato.

L'UOMO FA UN GESTO E IL NOME (O L'IMMAGINE DI) DI HINA JILANI APPARE SULLO SCHERMO.

Le piccole vittorie contano molto. Magari sono scarse e sporadiche, ma significano molto. Senti che c'è una possibilità, una luce in fondo al tunnel. E quella luce noi l'abbiamo vista molte volte.

UOMO

È Hina Jilani, un avvocato pakistano.

DONNA

E come se non bastasse avere questa Hina Jilani tra i piedi, c'era anche sua sorella. Anche lei pakistana, anche lei avvocato, Asma Jahangir.

OTTAVA VOCE (FEMMINILE)

I miei figli sono sempre preoccupati delle minacce di morte che ricevo.

Ho dovuto metterli a sedere e spiegarglielo a volte anche scherzando. "E va bene, stipulerò un'assicurazione sulla mia vita così quando morirò voi diventerete molto ricchi." Ma so anche che i nostri famigliari potrebbero pagare, proprio come noi, le conseguenze delle nostre missioni. Proprio come noi.

QUARTA VOCE (FEMMINILE)

Ho risposto al telefono e la voce di un uomo mi ha detto: "So chi sei". "Conosco il tuo nome. So dove abiti e verrò, assieme ad altri, ad ucciderti."

UOMO

Conosco il tuo nome, Marina Pisklakova. So dove abiti, Marina, Marina mia. Ti ucciderò, Marina Pisklakova.

QUARTA VOCE (FEMMINILE)

Ho fondato, quasi per caso, il primo servizio telefonico di assistenza per le violenze domestiche in Russia, nel 1993. La madre di un compagno di scuola di mio figlio mi aveva chiesto un consiglio. Il marito l'aveva colpita in faccia con una scarpa perché lei non gli aveva ricucito subito il bottone di una giacca che era caduto. Non era potuta uscire di casa per due settimane. Una sera mi ha chiamato, disperata, dolorante e piena di lividi neri e blu sul viso. "Perché non lo lasci?" le ho chiesto io, e lei, "E poi dove vado, Marina? Dipendo in tutto e per tutto da lui." Dovevo assolutamente trovarle qualcuno che potesse aiutarla ma non esisteva nessuno che potesse difenderla. Quindi ho fondato un servizio telefonico di emergenza. Poi, nel 1997, abbiamo avviato un programma per formare alcuni avvocati su come gestire i casi di violenze domestiche.

SECONDA VOCE (FEMMINILE)

Il mio nome è Rana Husseini. In Giordania, una ragazza di 16 anni è stata uccisa, in nome dell'onore, dalla sua stessa famiglia perché suo fratello l'aveva violentata. Durante le indagini conobbi due dei suoi zii.

Che colpa ne ha lei? Perché non puniscono il fratello? Ho chiesto. Loro mi hanno risposto che era stata lei a sedurlo.

UOMO

Era stata lei a sedurre suo fratello, abbiamo risposto a quella giornalista, Rana Husseini.

SECONDA VOCE (FEMMINILE)

Poi ho chiesto, ma con tutti i milioni di uomini che ci sono in giro perché avrebbe dovuto sedurre proprio suo fratello? Ha commesso un atto immorale, ha compromesso la reputazione della famiglia, mi hanno ripetuto. Solo la sua morte può cancellare quel disonore.

DONNA

Il sangue lava l'onore. Uccidere la ragazza. È stato l'unico modo.

OTTAVA VOCE (FEMMINILE)

La pena prevista per gli omicidi atti a salvare l'onore della famiglia è di soli sette mesi e mezzo. Ma, è importante sapere, che anche i giustizieri sono vittime. Se non uccidono, diventano responsabili, a loro volta, del disonore della famiglia. Se uccidono, invece, diventano eroi.

QUINTA VOCE (MASCILE)

Molti di coloro che hanno sofferto gravemente in Sud Africa erano pronti a perdonare - gente consumata dal rancore e dalla sete di vendetta.

Ascoltai la deposizione di tre ufficiali, uno bianco e tre neri, davanti a una folla di persone i cui cari erano stati massacrati. Il bianco disse: "Siamo stati noi a dare l'ordine ai soldati di aprire il fuoco" - nell'aula la tensione era così palpabile che si poteva tagliare con un coltello. Poi rivolto al pubblico: "Vi prego perdonateci e accoglieteci tutti di nuovo nella comunità." Il pubblico infuriato è esploso in un applauso assordante.

Sono stati attimi straordinari. Mi ricordo che dissi: "Rimaniamo in silenzio, ci troviamo di fronte a un evento sacro."

PAUSA

Il mio nome è Desmond Tutu.

Ho fatto ciò che andava fatto. Tutto il resto avrebbe avuto il sapore della cenere. Sarebbe stato come vivere nella menzogna. Certo avrei potuto lottare esponendomi meno. Ma il mio Dio non dice: "Oh, poverino!" Ma dice: "Alzati." E poi mi scuote e dice ancora: "Provaci ancora!" Dio dice: "Provaci ancora!".

SESTA VOCE (FEMMINILE)

Perché c'è qualcosa.

C'è una luce

Una luce in fondo al tunnel.

PRIMA VOCE (MASCILE)

Il mio nome è Muhammad Yunus. Ho realizzato il progetto Grameen perché i poveri potessero ottenere credito. Gli esperti dell'economia dei Paesi in via di sviluppo dicono che ci vogliono prestiti di miliardi di dollari da destinare a grandi progetti e infrastrutture. Ma io lavoro con gente vera, in un mondo reale. Una donna, la notte prima di ricevere un prestito di 35 dollari dalla banca la passa in bianco, si gira e rigira nel letto chiedendosi se sarà mai in grado di restituire quel prestito. Le tremano le mani mentre prende le banconote e sul viso le scendono le lacrime, non riesce a credere che le possa essere stato affidato tanto denaro. Trentacinque dollari!! Gli sforzi che fa per poter restituire la prima rata, e poi la seconda, e così via, fino alla cinquantacinquesima settimana, la fanno sentire sempre più coraggiosa. Quando finalmente paga l'ultima rata, festeggia. Non è solo una semplice operazione finanziaria portata a termine. Quella donna, prima, si sentiva una nullità, le sembrava di non esistere. Ora, invece, può alzarsi in piedi e sfidare il mondo intero, gridando: "Ce la posso fare, e ce la posso fare da sola!"

OTTAVA VOCE (FEMMINILE)

È da una voce che nasce il coraggio.

Il mio nome è Juliana Dogbadzi.

L'UOMO FA UN GESTO E IL NOME (O L'IMMAGINE) DI JULIANA DOGBADZI APPARE SULLO SCHERMO.

Sono nata nel Ghana. A sette anni i miei genitori mi hanno mandata in un tempio a fare da schiava a uno stregone. Mio nonno, mi avevano detto, aveva rubato due dollari. Dopo che alcuni membri della mia famiglia erano morti, un indovino aveva dichiarato che per spezzare quella maledizione e placare gli dei, bisognava confinare una fanciulla in un tempio.

SECONDA VOCE (FEMMINILE)

Eravamo in dodici al tempio: quattro donne e otto bambine,

abitavamo in una sola stanza, il tetto era di paglia, e non c'erano né porte né finestre. La pioggia e i serpenti erano di casa. Il tetto era così basso, che riuscivamo a malapena a stare in piedi. Dormivamo tutte assieme, per terra, su una stuoia. Ecco una giornata tipo: sveglia alle cinque di mattina, scendere al lontano ruscello a prendere l'acqua per tutto il villaggio, spazzare in terra, preparare i pasti al sacerdote, per noi non c'era cibo, andare a lavorare in fattoria fino alle sei di sera, tornare al villaggio e andare a letto racimolando qualche avanzo. Di notte, il sacerdote veniva a prendere una di noi per portarci nella sua stanza.

OTTAVA VOCE (FEMMINILE)

Avevo dodici anni la prima volta che mi ha violentato. Dovevo fare qualcosa per cambiare la mia vita. Finalmente un giorno si presentò l'occasione. Non so come ho fatto a trovare tanto coraggio ma la paura era scomparsa. Con il mio bambino appena nato legato in spalla e il mio primogenito, Wonder, tra le braccia, mi sono avventurata nella macchia. Ora che ce l'ho fatta a scappare racconto a tutti la mia storia tentando di mitigare la paura delle altre donne. Ciò che faccio è rischioso ma sono disposta a morire per una giusta causa. Questa è stata la mia arma. E continua a esserla.

SETTIMA VOCE (MASCILE)

Il mio nome è Elie Wiesel. Mi dedico ai deboli e agli indifesi. In tutti i miei libri il protagonista è sempre un bambino o un anziano. Sempre. Perché sono i più trascurati dallo Stato e dalla società. Quindi tento di proteggerli. Penso a tutti i bambini che hanno bisogno della nostra voce. Mi sento in debito verso gli indifesi. E spero che il mio passato non diventi il futuro dei vostri figli.

PRIMA VOCE (MASCILE)

Il mio nome è Gabor Gombos.

L'UOMO FA UN GESTO E IL NOME (O L'IMMAGINE) DI GABOR GOMBOS APPARE SULLO SCHERMO.

Sono ungherese. Un giorno, per lavoro, sono andato a visitare un istituto.

C'era un giovane, un ritardato mentale grave, rinchiuso in una gabbia. Ho chiesto al personale responsabile quanto ore al giorno passava lì dentro. Tutto il giorno, mi hanno risposto, a parte la mezz'ora con il terapeuta. E perché lo tenete in gabbia?

SECONDA VOCE (FEMMINILE)

Avevano bisogno di una voce. E io sono diventata la loro voce.

TERZA VOCE (MASCILE)

Eravamo tutelati. Se avessi corso un rischio maggiore non so se avrei fatto ciò che ho fatto. Non mi dichiaro coraggioso. Anzi, sono normale e, se posso, cerco di evitare il pericolo. In fondo l'unica mia prova di coraggio è stata quella di convivere con la paura. Dopo un po' mi sono abituato al pericolo, così come il chirurgo si abitua alla vista del sangue.

UOMO

José Zalaquett. Sì. Certo. Quell'avvocato cileno che ha organizzato la difesa dei detenuti dopo il colpo di Stato. L'avvocato che è entrato nei campi di concentramento, cosa vietatissima a tutti.

DONNA

Lo abbiamo fatto scomparire due volte. Zalaquett. Come

quell'avvocato argentino, Juan Méndez, che voleva a tutti i costi ritrovare i desaparecidos.

UOMO

Lo abbiamo fatto scomparire per due giorni per fargli capire cosa voleva dire, glielo abbiamo fatto assaggiare, cinque sedute al giorno, per farglielo assaggiare in fretta.

DONNA

Avvocati, avvocati! Come quella - come si chiama? - Patria Jiménez, quell'avvocato lesbica messicana che fu eletta al Congresso. O come quell'avvocato bielorusso, sai, Vera Stremkovskaya - che crede che il coraggio sia come avere dentro un cordone d'acciaio.

UOMO

Come un cordone di acciaio. Eh sì, hanno una gran paura.

DONNA

Sì, molta paura. Come quell'altro uomo...

QUINTA VOCE (MASCILE)

Avevo dodici anni quando ho partecipato alla mia prima lotta. Un gruppo di persone aveva bussato alla porta di casa nostra nel Nord dell'Irlanda dicendo: "Martin O'Brien, vuoi partecipare a una manifestazione pacifica contro la violenza?" Ho detto di sì. Anche se avevo una gran paura. Non c'è niente di peggio dell'apatia... rimanere seduti senza combattere l'ingiustizia. Meglio morire giovani.

LA DONNA FA UN GESTO E IL NOME (O L'IMMAGINE) DI FAUZIYA KASSINDJA APPARE SULLO SCHERMO.

SESTA VOCE (FEMMINILE)

Non volevo. No, non volevo sposare quell'uomo. Io avevo diciassette anni, lui quarantacinque e tre mogli. Ma mia zia mi disse: "Lo so che ora non lo ami, ma quando ti avranno fatto la kakiya, imparerai ad amarlo. Domani è il giorno della kakiya." Con l'aiuto di mia sorella sono riuscita a fuggire dal Togo ed entrare negli Stati Uniti con un passaporto falso. All'aeroporto di Newark ho chiesto asilo alla funzionaria della dogana. Le ho raccontato tutto.

Beh, non proprio tutto, perché è così imbarazzante. Non le ho detto della kakiya, anche perché forse non avrebbe capito. "E' il giudice che decide se concederti asilo o meno," mi ha detto lei, "quindi per ora vai in prigione." E mi hanno messo le manette. Nella casa circondariale del New Jersey ho conosciuto Cecelia Jeffrey, un'altra detenuta. Mi trattava come una figlia. Quando andavo a dormire, veniva a rimboccarci le coperte. Quando mi sono ammalata gravemente e nessuno faceva niente per curarmi mi sono detta: "Se devo morire, tanto vale tornare nel Togo!" E Cecelia mi ha risposto: "Sei pazza, Fauziya? Lo sai che cosa ti aspetta a casa? Lo sai?"

QUARTA VOCE (FEMMINILE)

Anche nei momenti più bui
Anche nei momenti più bui
C'è stato sempre qualcuno
C'è stato sempre qualcuno che si è fatto avanti per proteggerci
C'è stato sempre almeno una persona che si è fatta avanti per proteggerci.
Bisogna dirlo che in momenti come questi c'è sempre stata una persona che si è fatta avanti per proteggerci.

SESTA VOCE (FEMMINILE)

“Sei pazza Fauziya?”, mi ha risposto Cecelia, “a voler tornare nel Togo?” Il giorno dopo mi ha chiamato, era sotto la doccia, ha aperto le gambe e mi ha detto: “Guarda. È per questo che vuoi tornare?”

Guardavo e non capivo. “Lo sai cos’è questo?” Non lo sapevo. Non sembravano genitali femminili. Niente. Era liscia come il palmo della mia mano. Si vedeva solo una cicatrice, una specie di sutura, un forellino.

Nient’altro, niente labbra, niente. Kakiya! “Come fai a vivere così...?” le ho chiesto e lei: “Tutte le volte che mi vedo, piango.

Mi piange il cuore. Mi sento umiliata, sconfitta. Ogni volta.” Eppure a guardarla sembrava la donna più forte del mondo. Dal di fuori non sembrava soffrisse. E’ la persona più affettuosa che abbia conosciuto.

Mi ha convinto a non tornare. Mi ha convinto a rimanere e a lottare per la mia causa.

QUARTA VOCE (FEMMINILE)

Scarse e sporadiche

Quella luce l’abbiamo vista molte volte.

UOMO

Sarà vero? L’hanno vista davvero tante volte quella luce? Quante luci avranno visto veramente? Quante vite hanno davvero salvato? Scarse e sporadiche... ciò che sanno è: cosa significa attraversare il corridoio della morte.

DONNA

E questo è ciò che temono di più: che non importi a nessuno, che la gente dimentichi, che guardi la televisione e dica, non sono problemi nostri, e che poi ceni e vada a dormire. Temono che la gente dorma.

UOMO

La gente dorme. Questo è ciò che sanno e che temono.

Sanno anche che ci sono tre miliardi di persone che vivono in miseria e che ogni giorno muoiono quarantamila bambini di malattie perfettamente curabili.

DONNA

Sanno che le tre persone più ricche al mondo...

UOMO

... hanno un patrimonio che supera il prodotto interno lordo di quarantotto Paesi più poveri messi assieme. E che non cambia salvare una vita qui e un’altra lì. Nulla cambia mai. È questo ciò che temono: che a nessuno importi veramente.

PRIMA VOCE (MASCILE)

Il mio nome è Oscar Arias Sánchez. A me importa.

LA DONNA FA UN GESTO E IL NOME (O L'IMMAGINE) DI OSCAR ARIAS SÁNCHEZ APPARE SULLO SCHERMO.

La spesa militare non è solo un eccesso di consumo bensì una delle grandi priorità perverse della nostra civiltà: si spendono settecentottanta miliardi di dollari all’anno per la fabbricazione di strumenti di morte quali armi e uomini addestrati a uccidere, soldi che potrebbero invece essere investiti nello sviluppo dei Paesi poveri. Se, per dieci anni, appena il 5% di quei miliardi venisse destinato a combattere la povertà, tutta la popolazione mondiale disporrebbe dei servizi sociali di prima necessità. I poveri del mondo gridano e chiedono scuole e medici, non armi e generali.

UOMO

Sì. Certo. I poveri del mondo gridano. Ma chi se ne importa?

DONNA

Ma chi se ne importa?

TERZA VOCE (MASCILE)

Ho vissuto nella giungla e ho visto la vita terrificante che conducono gli abitanti dei villaggi della Birmania.

L'UOMO FA UN GESTO E IL NOME (O L'IMMAGINE) DI KA HSAW WA APPARE SULLO SCHERMO.

Al mattino gli abitanti dei villaggi, uomini e donne, sono costretti a lavorare per i militari con le loro zappe e i loro cesti. Senza essere pagati. Ho parlato con una madre il cui figlio si era suicidato perché un gruppo di soldati lo aveva costretto ad avere rapporti sessuali con lei. Si è ucciso per la vergogna. È stato in quel momento che ho deciso di rimanere ad aiutare quella gente. All’inizio non avevo né carta né penna. Alcuni attivisti della resistenza mi dissero che di incidenti del genere ne succedevano in continuazione e che nessuno ci faceva più caso. Era meglio armarsi e combattere. Io invece decisi di continuare a raccogliere le testimonianze ricordandole a memoria, come meglio potevo. Nella stagione delle piogge, la vita era durissima. Faceva molto freddo sulle colline e, per coprirci, avevamo solo dei teli di plastica. Nonostante appendessimo le amache agli alberi per difenderci dalle sanguisughe al mattino ce le ritrovavamo addosso comunque. Si erano buttate dagli alberi per succhiarci il sangue. C’è stato un momento in cui mi volevo suicidare perché non c’era acqua e dovevamo mangiare il riso crudo.

Continuavo comunque a raccogliere testimonianze. Finché un giorno abbiamo conosciuto una donna francese che ci ha dato i soldi per carta e francobolli. Ero così contento di potere agire finalmente.

Ma poi, un giorno, sono andato in una delle tante organizzazioni che combatte per i diritti dell’uomo che si stava occupando di qualcos’altro. Lì, nel cestino della carta ho riconosciuto la documentazione su cui avevo lavorato con tanta fatica. Era stato così difficile spedire quello scritto che testimoniava le sofferenze di quella gente e loro lo avevano appallottolato e gettato in un cestino.

UOMO

Ka Hsaw Wa. Dalla Birmania. Sì. Aveva il cuore a pezzi. Sì. Ma glielo avevamo detto che era inutile.

DONNA

Glielo avevamo detto. Gli avevamo detto che sprecava il suo tempo per niente. Nessuno ascoltava, a nessuno importava.

SECONDA VOCE (FEMMINILE)

Molte donne in Kenia non avevano legna da bruciare. Avevano bisogno di frutta per debellare la denutrizione dei loro figli e acqua potabile, quella che c’era era inquinata da pesticidi e da diserbanti utilizzati per le coltivazioni. Abbiamo suggerito loro di piantare degli alberi. Insieme abbiamo raccolto i semi dagli alberi che abbiamo interrato nei vasi come si fa per qualsiasi altra pianta. E cioè: si prende un vaso, lo si riempie di terra e vi si mettono i semi. Poi si devono porre i vasi in alto in modo che polli e capre non possano mangiare i germogli che spuntano. Abbiamo piantato più di venti milioni di alberi solo in Kenya.

Oggi il movimento Greenbelt ha iniziato lo stesso progetto in altri venti Paesi.

LA DONNA FA UN GESTO E IL NOME (O L'IMMAGINE) DI WANGARI MAATHAI APPARE SULLO SCHERMO.

SECONDA VOCE (FEMMINILE)

Ovviamente la cosa non è piaciuta al governo. Ci hanno minacciato, mi hanno minacciata. Ma, per fortuna, ho la pelle dura come quella di un elefante. Il mio nome è Wangari Maathai.

PRIMA VOCE (MASCHILE)

Il mio nome è Kailash Satyarthi.

L'UOMO FA UN GESTO E IL NOME (O L'IMMAGINE) DI KAILASH SATYARTHI APPARE SULLO SCHERMO.

Il mio primo giorno di scuola, avrò avuto cinque o sei anni, c'era un lustrascarpe con suo figlio, che, proprio fuori dalla scuola, puliva e lucidava le scarpe ai bambini. All'interno della scuola c'era una grande allegria. Io con i libri nuovi, la cartella nuova, i vestiti nuovi, il grembiule nuovo, tutto nuovo, mi sono fermato a osservare quel bambino perché era la prima volta che mi capitava di vedere una cosa del genere.

E ho pensato, come mai un bambino della mia età è qui a lucidare scarpe e io invece vado a scuola? Volevo chiederlo al bambino, ma non ne avevo il coraggio, allora sono entrato nella mia classe dove c'era il maestro che ci dava il benvenuto ma ancora non ho posto la domanda anche se sentivo nel mio cuore che avrei dovuto. Qualche ora più tardi però, armato di coraggio, gli ho chiesto, perché un bambino della mia età è lì davanti alla scuola a pulire scarpe? Lui mi ha guardato storto e mi ha risposto, "Ma che domande sono? A scuola si viene per studiare e non per fare domande inutili. Non sono affari che ti riguardano!" Ci ero rimasto molto male e pensai, quando torno a casa lo chiedo a mia madre che mi ha risposto, "Ci sono molti bambini che lavorano. È il loro destino. Sono poveri e devono lavorare".

E poi ha aggiunto di non preoccuparmi. Non contento qualche giorno dopo sono andato dal padre del bambino, il lustrascarpe, e gli ho chiesto, "Vedo questo bambino che pulisce scarpe tutti i giorni e vorrei chiederle una cosa. Perché non lo manda a scuola?" Il padre mi ha guardato per un paio di minuti, in silenzio, poi, con calma, mi ha detto, "Sono un paria e i paria sono nati per lavorare". Io continuavo a non capire perché c'erano persone nate per lavorare e altre, come me, per andare a scuola. Chi è che lo decide? Avevo la mente un po' in subbuglio perché nessuno riusciva a darmi una risposta soddisfacente.

A chi altro potevo chiedere? Il mio maestro non mi risponde. Nessuno è in grado di rispondermi. Mi sono portato questa domanda nel cuore per molti anni. E ora ho cominciato a darmi da fare. In India, cinque milioni di bambini nascono in schiavitù, bambini di sei, sette anni, costretti a lavorare per 14 ore al giorno. Se piangono e chiedono dei loro genitori, li picchiano o, a volte, vengono appesi agli alberi a testa in giù e marchiati o bruciati con le sigarette. Più sale la richiesta di esportazione... e più aumentano i bambini lavoratori. Se aumentano le esportazioni di tappeti, aumentano anche i bambini schiavi. Quindi noi organizziamo campagne di sensibilizzazione rivolte ai consumatori e anche azioni dirette: incursioni segrete atte a liberare quei bambini e restituirli ai genitori. Ma liberarli è solo l'inizio.

SETTIMA VOCE (MASCHILE)

Non è stato facile farci ascoltare. Noi palestinesi...

L'UOMO FA UN GESTO E IL NOME (O L'IMMAGINE) DI RAJI SOURANI APPARE SULLO SCHERMO.

... siamo un popolo dimenticato, la nostra è un'esistenza di Serie B. Nessuno più degli oppressi, ha bisogno di pace - di una pace giusta. Io sono di Gaza. Ho cominciato a lottare per la pace molto giovane. Quando vedi l'inferno in cui vivi tutti i giorni ti chiedi: perché succedono queste ingiustizie? Perché hanno abbattuto la casa dei miei vicini? Perché hanno arrestato mio fratello? E parlo di torture, non riesco a fare a meno di parlare di torture. Dovrebbero esserci le stesse condizioni per tutti, israeliani e palestinesi. Tutti gli esseri umani hanno paura, a prescindere dalla nazionalità dalla razza o dalla religione.

QUINTA VOCE (MASCHILE)

Gli scomparsi erano tutti contadini.

L'UOMO FA UN GESTO E IL NOME (O L'IMMAGINE) DI FRANCISCO SOBERON APPARE SULLO SCHERMO.

Contadini delle Ande, la cui lingua è il Quechua e non lo spagnolo. Sono considerati cittadini di Serie B, quindi non contano niente. Per un detenuto non c'è niente di peggio che sentirsi dimenticato. E per gli aguzzini è un ottimo metodo per farlo desistere, gli dicono, "Tanto lo sai che non importa a nessuno."

DONNA

Glielo abbiamo detto. Gli abbiamo detto, tanto non gliene importa niente a nessuno.

SETTIMA VOCE (MASCHILE)

Il primo anno di prigionia in Cina piangevo quasi tutti i giorni. Mi mancava la mia famiglia, soprattutto mia madre che si era suicidata perché mi avevano arrestato. Ero cattolico, quindi pregavo. Ma dopo due anni non avevo più lacrime. Si vive una sola volta. Mi hanno spaccato la schiena. Più tardi, in esilio, dicevano Harry Wu, l'eroe.

LA DONNA FA UN GESTO E IL NOME (O L'IMMAGINE) DI HARRY WU APPARE SULLO SCHERMO.

Ma un eroe vero sarebbe morto. Se fossi davvero un eroe come quelli che ho conosciuto nei campi, mi sarei dovuto suicidare. Vorrei che laogai entrasse in tutti i dizionari. Lao significa lavoro, gai significa riforma. Quindi è un luogo di riforma. Prima del 1974, illag non era un termine. Oggi lo è. Ora dobbiamo evidenziare il termine laogai: quante sono le vittime, quali le condizioni che debbono sopportare i detenuti? Voglio che la gente sappia. Che conosca i prodotti fabbricati dai detenuti cinesi: giocattoli, palloni, guanti chirurgici. Voglio che tutti sappiano che ai cinesi oggi è consentito scegliere quale shampoo usare ma non possono ancora dire ciò che pensano.

L'UOMO FA UN GESTO E IL NOME (O L'IMMAGINE) DI ZBIGNIEW BUJAK APPARE SULLO SCHERMO.

TERZA VOCE (MASCHILE)

Per sopravvivere dovevamo sempre prevedere le mosse della polizia segreta. Gli altri appartenenti al movimento della solidarietà non sapevano mai dove abitavamo o chi ci dava ordini. Ogni mese eravamo costretti a cambiare aspetto e abitazione, travestirci.

Dovevamo fidarci di estranei che ci ospitavano. La taglia era molto appetibile, 20.000 dollari e un visto permanente per uscire dalla Polonia. C'è stato un solo tradimento.

SECONDA VOCE (FEMMINILE)

Dovevamo fidarci di estranei. C'è stato un solo tradimento.

QUINTA VOCE (FEMMINILE)

Non ci è consentito di perdere la speranza.
Il mio nome è Bobby Muller.

L'UOMO FA UN GESTO E IL NOME (O L'IMMAGINE) DI BOBBY MULLER APPARE SULLO SCHERMO.

Quello che mi ha fatto davvero incazzare quando ci hanno consegnato il premio Nobel per la Pace per l'intervento contro le mine antiuomo, è stato l'atteggiamento romantico dei media, per far sentire la gente buona e compiaciuta! Tutte cazzate. La gente crede che il problema si risolva con un accordo internazionale. Insomma, la maggior parte di noi passa la vita confinata nella disperazione, nel dolore e nell'angoscia.

È per questo che continuo a lottare perché è importante fare le leggi ma poi bisogna anche applicarle - non possono e non devono verificarsi genocidi in nessuna Cambogia e in nessun Ruanda del mondo. Se continuiamo a permetterlo il terreno diventerà sempre più fertile per i semi della distruzione. Un giorno il grado di quella follia entrerà anche nelle nostre città e nelle nostre case.

QUARTA VOCE (FEMMINILE)

Volevo cogliere dei fiori dal giardino per portarli ai bambini.

LA DONNA FA UN GESTO E IL NOME (O L'IMMAGINE) DI SENHAL SAHIRAN APPARE SULLO SCHERMO.

Per i bambini che erano in prigione in Turchia, detenuti per molti anni senza nessuna accusa. Fiori per loro. Volevo che quei bambini si sentissero vicina alla natura. Volevo che si sentissero meno soli.

QUINTA VOCE (MASCHILE)

Il mio nome è Van Jones.

L'UOMO FA UN GESTO E IL NOME (O L'IMMAGINE) DI VAN JONES APPARE SULLO SCHERMO.

La nostra organizzazione denuncia le violazioni dei diritti umani, soprattutto la brutalità della polizia, qui negli Stati Uniti. Ci sono bambini che tornano a casa con un braccio o una mascella rotti o senza più denti. O anche bambini messi in prigione per quattro o cinque giorni senza prove. Visi di bambini spruzzati da uno spray al pepe - una resina che si appiccica alla pelle, che brucia terribilmente e che continua a bruciare finché non riesci a lavarla via. Non credo che questi spray possano rendere più sicuro il mondo o che servano da incentivo per far osservare le leggi. La Police Watch tenta di arginare il fenomeno.

SETTIMA VOCE (MASCHILE)

Il mio nome è Bruce Harris.

L'UOMO FA UN GESTO E IL NOME (O L'IMMAGINE) DI BRUCE HARRIS APPARE SULLO SCHERMO.

In Guatemala, nella Casa Alianza, cerchiamo di restituire ai bambini l'infanzia, sempre che non sia troppo tardi. Abbiamo cominciato dando loro un tetto e cibo... ma era alquanto ingenuo. Ripenso sempre alle parole di un sacerdote brasiliano: "Quando do da mangiare agli affamati, mi dicono che sono un eroe; quando chiedo perché la gente ha fame, mi dicono che sono un

comunista". Dare da mangiare agli affamati è un compito nobile ma viene un momento in cui un'organizzazione deve chiedersi perché i bambini hanno fame, perché subiscono abusi e perché vengono uccisi. Le telefonate e le minacce di morte non si sono fatte attendere. Finché un giorno... a metà mattinata, davanti all'ingresso del centro-crisi della Covenant House, di Città del Guatemala, si è accostata una Bmw, senza targa e con vetri scuri. Sono scesi tre uomini e hanno chiesto di me, "C'è Bruce Harris? Siamo venuti per ucciderlo". Hanno cominciato a sparare con i mitra. Quando è arrivata la polizia hanno raccolto tutti i bossoli e con essi anche le prove. Questo dimostra la nostra ingenuità.

Quando hanno saputo dell'accaduto, alla Covenant House di New York, mi hanno mandato un giubbotto antiproiettile, con tanto di garanzia: soddisfatti o rimborsati!

PRIMA VOCE (MASCHILE)

Sono un avvocato.

LA DONNA FA UN GESTO E IL NOME (O L'IMMAGINE) DI SEZGIN TURIKULU APPARE SULLO SCHERMO.

In tribunale, qui in Turchia, quando mi trovo faccia a faccia con i torturatori che sto accusando, ogni volta che mi guardano negli occhi non abbasso lo sguardo, ogni volta che mi guardano negli occhi non abbasso lo sguardo, ogni volta che mi guardano negli occhi non abbasso lo sguardo, e mi sento molto più coraggioso di loro. Certo vengo pedinato, ogni mattina, dal momento in cui metto il piede fuori di casa. L'unica è riderci sopra. Di solito quando decidono di farti fuori, ti sparano alle spalle. Quando ci riuniamo nella sede della nostra organizzazione per i diritti dell'uomo diciamo che dovremmo farci applicare uno specchietto retrovisore sulla spalla così almeno riusciamo vedere colui che ci assale alle spalle! così almeno riusciamo vedere colui che ci assale alle spalle!

SESTA VOCE (FEMMINILE)

Ogni volta che ho paura, invito i miei amici e altri attivisti a farci una bella risata. Il buon umore e il calore della gente intorno a me mi hanno fatto sopravvivere. Se fossi rimasto solo e isolato sarei diventato pazzo.

SECONDA VOCE (FEMMINILE)

Quando qualcuno viene a trovarti e ti dice, "Sarei morto... sarei morto se tu non ci fossi stato," ti carica di energia. Il mio nome è Kek Galabru e mi sono rifiutato di lasciare la Cambogia.

OTTAVA VOCE (FEMMINILE) (from the darkness)

Il mio nome è...

PAUSA

L'UOMO FA GESTO MA NON APPARE NIENTE SULLO SCHERMO.

Il mio nome è . . .

LA DONNA FA UN ALTRO GESTO MA NON APPARE ANCORA NIENTE SULLO SCHERMO. CI RIPROVANO TUTTI E DUE MA NIENTE. GLI ALTRI ATTORI RIDONO. L'OTTAVA VOCE CONTINUA A PARLARE AL BUIO.

LUCI IN LENTA DISSOLVENZA SULL'UOMO E SULLA DONNA.

Non posso rivelare il mio nome. Sono nata nel Sudan. I miei genitori ci hanno insegnato a voler bene alla nostra gente, per quanto semplice e povera fosse. Casa nostra era sempre piena. C'era sempre qualcuno che aveva bisogno di cure o donne che dovevano partorire. Ho imparato a considerare miei fratelli

tutti sudanesi. Ma non posso rivelare il mio nome. I sospetti appartenenti all'organizzazione per i diritti dell'uomo vengono tutti arrestati e spesso torturati nelle cosiddette case fantasma o, se sono fortunati, solo incarcerati. Se rivelassi il mio nome, non potrei più svolgere il mio lavoro.

QUINTA VOCE (MASCILE)

Se rivelasse il suo nome, non potrebbe più svolgere il suo lavoro.

LUCI SI SPENGO DEL TUTTO SULL'UOMO E SULLA DONNA.

QUARTA VOCE (FEMMINILE)

Il mio nome è Rigoberta Menchú.

UNO DEGLI ATTORI FA UN GESTO E IL NOME (O L'IMMAGINE) DI RIGOBERTA MENCHÚ APPARE SULLO SCHERMO.

La speranza va reinventata, ogni volta. Siamo noi che abbiamo, che avremo, l'ultima parola.

SECONDA VOCE (FEMMINILE)

In America abbiamo tanta di quella ricchezza che spesso non sappiamo cosa farcene, eppure milioni di bambini statunitensi hanno fame, non hanno un tetto e mancano dei beni di prima necessità. In una nazione benedetta da un bilancio di nove mila miliardi di dollari la povertà sta uccidendo i suoi bambini, più lentamente, ma con la stessa precisione delle armi. E vi dico, con tutta sincerità, che se non riusciamo a salvare i nostri bambini non riusciremo a salvare nemmeno noi stessi.

UNO DEGLI ATTORI FA UN GESTO E IL NOME (O L'IMMAGINE) DI MARIAN WRIGHT EDELMAN APPARE SULLO SCHERMO.

Tutti hanno bisogno, prima o poi, di aprire il loro cuore e di seguire gli ordini che questi ci detta. E non è detto che sia facile. È inutile mettersi a contare i gradini prima di affrontare la salita. Se non riesci a correre, cammina; se non riesci a camminare, trascinati; e se non riesci nemmeno a trascinarli, continua a muoverti. Continua a muoverti Marian Wright Edelman, non ti fermare mai.

SESTA VOCE (FEMMINILE)

Il mio nome è Helen Prejean.

UNO DEGLI ATTORI FA UN GESTO E IL NOME (O L'IMMAGINE) DI SUOR HELEN PREJEAN APPARE SULLO SCHERMO.

Ero appena uscita dalla stanza dove avevano giustiziato Patrick, era la prima volta che assistevo a all'esecuzione di un uomo. La mia mente era lucidissima. Come quando qualcosa ti annichilisce o ti illumina.

Illuminare: il principio della resurrezione - sconfiggere la morte e resistere al male. Patrick era morto e io non avevo altra scelta che raccontare alla gente la mia storia. Quando non sappiamo più cosa fare ci comportiamo come il peggiore dei criminali indicendo la pena di morte, un atto di estrema disperazione.. Eppure sono convinta che se riuscissimo a toccare il cuore della gente, riusciremmo a sensibilizzarli.

SETTIMA VOCE (MASCILE)

Sono Wissa. Il vescovo Wissa, dall'Egitto.

UNO DEGLI ATTORI FA UN GESTO E IL NOME (O L'IMMAGINE) DEL VESCOVO WISSA APPARE SULLO SCHERMO.

Questi sono i miei figli. Mi chiamano padre, no? Se voi vi trovaste in una casa dove qualcuno picchiasse un vostro figlio, non tentereste di fermarlo? Non lo fermereste? Se non lo facciamo noi, chi lo fa?

PRIMA VOCE (MASCILE)

Il mio nome è Samuel Kofi Woods. Sono nato in Liberia.

UNO DEGLI ATTORI FA UN GESTO E IL NOME (O L'IMMAGINE) DI SAMUEL KOFI WOODS APPARE SULLO SCHERMO.

Entri nel corridoio della morte e sai che potrebbe essere la tua ultima ora. Ci sono passato anch'io. Quando una nazione è consumata dal male le alternative sono difficili da intravedere; a meno che non si alzino in piedi persone risolte. Anche se sai che questa potrebbe essere la tua ultima ora. Se non lo facciamo noi, chi lo fa?

TERZA VOCE (MASCILE)

Se mi volto e me ne vado, chi si occuperà di questa gente? Se non lo facciamo noi, chi lo fa?

SESTA VOCE (FEMMINILE)

C'è voluto coraggio? Io direi più ostinazione che altro. Come avere dentro un cordone di acciaio.

PRIMA VOCE (MASCILE)

È da una voce che nasce il coraggio.

Se non lo facciamo noi, chi lo fa?

Lungo silenzio.

OTTAVA VOCE (dal buio)

Se non lo facciamo noi, chi lo fa?

L'OTTAVA VOCE APPARE ESCE DAL BUIO.

OTTAVA VOCE (FEMMINILE)

Se non lo facciamo noi, chi lo fa?

DONNA (derisoria)

Se non lo facciamo noi, chi lo fa?

UOMO

Sì. Tutti questi nomi. José Ramos Horta da Timor Est e il suo inutile premio Nobel e il Dalai Lama e quel giudice spagnolo, Baltazar Garzón, e Freedom Neruda, quel giornalista della Costa d'Avorio, pensa tu, e Maria Teresa Tula...

DONNA

Maria Teresa Tula, una salvadoregna che è stata arrestata e minacciata tante di quelle volte eppure continua, continua a cercare gli scomparsi.

UOMO

Continua...

DONNA

... e quella ficcanaso serba di Natassa Kandic e quell'instancabile scocciatore colombiano Jaime Prieto e Vaclav Havel e... tutti quei nomi. Nomi che non dimenticherò mai, non io.

UOMO

Nomi che non dimenticheremo mai. Altri invece li dimenticheranno.

DONNA

Altri li dimenticheranno. Si stanno già confondendo nella loro memoria. Nonostante il finale trionfante e provocatorio. Se non lo facciamo noi, chi lo fa? Ora sono sotto i riflettori, gli applausi stanno per scrosciare accarezzandoli e avvolgendoli. Poi le luci si dissolveranno, usciranno di scena uno dopo l'altro, il pubblico se ritornerà a casa, si metterà comodo davanti al televisore, e un volto lontano, magari proprio uno di questi, gli riapparirà sullo schermo provocandogli una stretta al cuore che poi svanirà lentamente...

UOMO

... è l'ora di cena, è l'ora di andare a dormire, domani è un altro giorno simile a tutti gli altri, infine ancora loro e noi...

DONNA

Noi e loro, io e loro, io e loro da capo, consapevoli che lì fuori, oltre a noi, oltre a noi, oltre a queste luci fioche ci sono gli altri, quelli che non sono mai stati sotto un riflettore, i cui nomi non conosco nemmeno io, tanti altri lontani dalle ribalte, con voci mai registrate né trascritte, esseri invisibili.

UOMO

Loro e io ancora e ancora, a spartirci nei più profondi meandri della notte questi brandelli di consapevolezza. La vita ti appartiene una sola volta. Io aspetto con consapevolezza. Anch'io so aspettare.

DONNA

Anch'io so aspettare. Anch'io so cosa significa aspettare nel buio.
Prima o poi verrà il mio turno.

MENTRE I DIFENSORI PARLANO PER L'ULTIMA VOLTA LE LUCI SI DISSOLVONO LENTAMENTE SULL'UOMO E SULLA DONNA.

PRIMA VOCE (MASCILE)

Non voglio fingere di essere un eroe.
All'inizio non avevo né penna né carta per scrivere.

OTTAVA VOCE (FEMMINILE)

Non dobbiamo vivere nel terrore,
Meglio morire giovani
Tutto il resto avrebbe avuto il sapore della cenere.
È questo ciò che sai.

SETTIMA VOCE (MASCILE)

C'è qualcosa
C'è una luce
Ho fatto quello che andava fatto
Sapendo sapendo
I poveri del mondo gridano

SESTA VOCE (FEMMINILE)

Questo è ciò che sai.
Tutto il resto avrebbe avuto il sapore della cenere.
Questo è ciò che sai
I poveri del mondo gridano
Chiedono scuole e medici, non armi e generali.

QUINTA VOCE (MASCILE)

Non mi sono mai sentito solo.
È questo ciò che sai
Abbiamo fatto ciò che andava fatto, nient'altro.

QUARTA VOCE (FEMMINILE)

C'è voluto coraggio?
Ostinazione più che altro
Ostinazione come avere dentro
un cordone di acciaio
Una forza interiore, un cordone di acciaio dentro di noi
Tutto il resto avrebbe avuto il sapore della cenere.
Sapendo sapendo
Abbiamo un debito con gli indifesi.

TERZA VOCE (MASCILE)

Dio ci scuote e ci dice, "Provaci ancora."
Dio dice, "Provaci ancora."
Dio dice,
La vita è una sola. Questa!
Perciò andiamo avanti
Sapendo sapendo
Se riuscissimo a toccare il cuore della gente
Riusciremmo a sensibilizzarla
Questo è ciò che sapete
Non siamo mai rimasti soli.

SECONDA VOCE (FEMMINILE)

Perciò andiamo avanti
Aspettando aspettando
Aspettando al buio la verità
Noi non siamo mai rimasti veramente soli
aspettare, aspettare
aspettare la verità al buio
Non siamo mai rimasti veramente soli.

PRIMA VOCE (MASCILE)

Non voglio fingere di essere un eroe
Ho fatto ciò che andava fatto, nient'altro
È tanto facile
Questo è ciò che sai
Il tuo compito è appena cominciato.

SECONDA VOCE (FEMMINILE)

Questo è ciò che sappiamo
Abbiamo fatto ciò che andava fatto
Il nostro compito è appena cominciato.

LE LUCI SI ALZANO ANCORA SU TUTTI GLI OTTO PER L'ULTIMA VOLTA MENTRE SI DISSOLVONO SULL'UOMO E SULLA DONNA.



RISORSE

AMKA ONLUS

Amka è un'Organizzazione no profit nata nel 2001 dall'incontro di due culture differenti e dalla volontà di contribuire al miglioramento reale della vita delle popolazioni del Sud del mondo.

L'Associazione inizia il suo lavoro grazie ad un piccolo gruppo di persone colpite dalla realtà dei loro amici congolese decisi a voler sostenere il cambiamento di quella condizione stagnante di povertà.

Nel corso di dieci anni AMKA è diventata un'organizzazione presente in Italia, nella Repubblica Democratica del Congo, dove conta 30 persone sul campo e 11500 beneficiari. Inoltre, a partire dal 2009, l'area progettuale si è aperta ed è attiva su una nuova zona d'intervento in Guatemala, nella regione del Péten.

L'identità locale è essenziale nella struttura e negli obiettivi di AMKA poiché crede che, solo grazie alla stretta collaborazione con l'associazione gemella AMKA Katanga e quella guatemalteca formate da personale locale, si riescano a trovare soluzioni progettuali adeguate e sostenibili per il miglioramento delle condizioni dei suoi beneficiari.

Viale delle Medaglie D'Oro, 201, 00136 Roma, Italia

AMNESTY INTERNATIONAL - ITALIA

La visione ideale di Amnesty International è quella di un mondo in cui ogni persona goda di tutti i diritti umani enunciati nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e negli altri standard internazionali relativi ai diritti umani. Al fine di perseguire questa visione, la missione di Amnesty International è di svolgere attività di ricerca e azione finalizzate a prevenire ed eliminare gravi abusi del diritto all'integrità fisica e mentale, della libertà di coscienza ed espressione e della libertà dalla discriminazione, nel contesto del suo lavoro di promozione di tutti i diritti umani. Amnesty International costituisce una comunità globale attivista i cui principi sono la solidarietà internazionale, l'azione efficace per le vittime individuali, la copertura globale, l'universalità e l'indivisibilità dei diritti umani, l'imparzialità e l'indipendenza, la democrazia e il mutuo rispetto. Amnesty si impegna concretamente per porre fine alle violazioni dei diritti umani: pena di morte, sparizioni, esecuzioni extragiudiziali, processi iniqui, tortura, violazioni dei diritti economici e sociali; difendere i diritti fondamentali delle vittime delle violazioni, quali prigionieri di coscienza, prigionieri politici, donne, minori, obiettori, rifugiati e sindacalisti.

www.amnesty.it

AVIS - ASSOCIAZIONE NAZIONALE DONATORI DEL SANGUE

L'Avis è un'Associazione di volontariato (iscritta nell'apposito Registro Regionale e disciplinata dalla Legge 266/91) costituita da coloro che donano volontariamente, gratuitamente, periodicamente e anonimamente il proprio sangue.

È un'associazione apartitica, aconfessionale, senza discriminazione di razza, sesso, religione, lingua, nazionalità, ideologia politica ed esclude qualsiasi fine di lucro e persegue finalità di solidarietà umana.

Gli scopi dell'associazione fissati dallo Statuto erano e sono:

venire incontro alla crescente domanda di sangue, avere donatori pronti e controllati nella tipologia del sangue e nello stato di salute, donare gratuitamente sangue a tutti, senza alcuna discriminazione.

All'AVIS possono aderire gratuitamente sia coloro che donano volontariamente e anonimamente il proprio sangue e sia coloro che, pur non potendo per motivi di idoneità fare la donazione, collaborano però gratuitamente a tutte le attività di promozione e organizzazione.

L'AVIS è una Associazione di volontari: volontari sono i donatori e volontari sono i suoi dirigenti.

L'AVIS è presente su tutto il territorio nazionale con una struttura ben articolata, suddivisa in 3.180 sedi Comunali, 111 sedi Provinciali, 22 sedi Regionali e l'AVIS Nazionale, il cui organo principale è il Consiglio Nazionale.

Avis Sede Nazionale - Viale E. Forlanini, 23 - 20134 Milano - Tel. 02 70 00 67 86 - 02 70 00 67 95 - Fax 02 70 00 66 43 - C.F. 80099690150

E-mail: avis.nazionale@avis.it - avisnazionale@pec.it

CIDU - COMITATO INTERMINISTERIALE DIRITTI UMANI

Nel sistema delle Nazioni Unite ci si muove da un lato per rendere sempre più effettiva la tutela dei diritti umani previsti nella Dichiarazione universale dei diritti umani e nei Patti e nelle Convenzioni ad essa collegati, mentre dall'altro si cerca di promuovere la creazione di un sistema di monitoraggio e di promozione dei diritti umani a livello regionale e nazionale. A livello di Nazioni Unite il dibattito e la riflessione sulle Istituzioni Nazionali, parte dal riconoscimento del loro ruolo fondamentale nell'architettura istituzionale per la promozione della pace, dei diritti umani e della democrazia. In Italia esistono diverse istituzioni per la promozione dei diritti umani provviste di mandato generale o di settore (bioetica, pari opportunità, tutela dei minori, ecc.), diversamente da altri paesi dove esiste una Commissione nazionale diritti umani. Nel nostro paese esistono due commissioni sui diritti umani: una Commissione per i diritti umani presso la presidenza del Consiglio dei Ministri e un Comitato interministeriale per i diritti umani istituito presso il Ministero degli Affari esteri.

www.cidu.it

COMITATO DELLE NAZIONI UNITE SULL'ELIMINAZIONE DELLA DISCRIMINAZIONE CONTRO LE DONNE (CEDAW)

È un organismo di 23 esperti di alta autorità morale e competenza nel settore oggetto della convenzione, istituito nel 1982. I 23 membri della CEDAW, sono eletti dagli Stati parte e rappresentano le diverse forme di civiltà così come principali sistemi giuridici. Il mandato del Comitato è molto specifico: sorvegliare i progressi per le donne nei paesi firmatari della Convenzione del 1979 sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne. Il Comitato vigila dunque sull'attuazione delle misure nazionali per adempiere a tale obbligo. Il Comitato ha il compito di esaminare periodicamente i rapporti nazionali presentati da rappresentanti dei governi degli Stati parte (il primo entro un anno dalla ratifica o di adesione, e

successivamente ogni quattro anni) riguardanti tutte le azioni adottate per migliorare la situazione delle donne. Seguono discussioni di funzionari di governo che si sono rivelate molto importanti in quanto permettono un'analisi più chiara delle politiche contro la discriminazione nei vari paesi. Il Comitato redige inoltre raccomandazioni su questioni riguardanti le donne alle quali gli Stati parte dovrebbero dedicare più attenzione.

www.un.org

COMITATO EUROPEO PER LA PREVENZIONE DELLA TORTURA E DELLE PENE O TRATTAMENTI INUMANI E DEGRADANTI

È un organo del Consiglio dell'Unione Europea il cui obiettivo è la prevenzione della tortura o di trattamenti inumani e degradanti in tutti i Paesi firmatari della Convenzione Europea per la prevenzione della tortura e dei trattamenti inumani o degradanti entrata in vigore nel 1987 e ratificata dai 47 Paesi del Consiglio d'Europa. Per realizzare il suo mandato, il CPT (Comitato per la prevenzione della Tortura) effettua visite nei luoghi di detenzione (carceri, ma anche stazioni di polizia, ospedali psichiatrici e centri rieducativi per i minori) per valutare il trattamento che viene riservato ai detenuti. Le visite vengono effettuate da delegazioni di almeno due membri del Comitato che non possono essere di nazionalità del Paese in cui viene effettuata. Ad essi possono unirsi anche medici, ingegneri o interpreti a seconda dello scopo della visita. Le visite sono preannunciate (senza però che venga precisata la data) agli Stati che non possono rifiutarle se non per motivi di forza maggiore.

La caratteristica fondamentale di queste visite è la totale ed assoluta libertà che viene riservata ai membri della delegazione che possono accedere a qualsiasi luogo e parlare con i detenuti in assenza di testimoni.

Al termine di ogni visita, il Comitato redige una relazione confidenziale allo Stato contenente le constatazioni della delegazione.

COMITATO PER LA PROMOZIONE E PROTEZIONE DEI DIRITTI UMANI

Il Comitato per la Promozione e Protezione dei Diritti Umani è una rete di 80 associazioni e organizzazioni non governative italiane che operano nel settore dei diritti umani per la loro promozione. È stata creata nel 2002 su iniziativa della Fondazione Basso - Sezione Internazionale - da un gruppo di organizzazioni non governative attive nel campo dei diritti umani con il supporto di un gruppo di esperti in diritti umani. Il Comitato si propone di promuovere e sostenere il processo legislativo per la creazione in Italia di una Istituzione nazionale indipendente per i diritti umani, in linea con gli standards promossi dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite contenuta nella sua Risoluzione n. 48/134 del 20 dicembre 1993 e i Principi di Parigi; nonché di realizzare attività culturali per la diffusione di informazione su problematiche relative ai diritti umani con particolare attenzione alla situazione in Italia ed in Europa con il fine di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica sulle violazioni che possono esserci nei paesi a democrazia consolidata.

c/o Casa del Volontariato

Via F. Corridoni 13 - 00195 Roma

tel. +39-06-3722654/154 - fax. +39-06-3722492

www.comitatodirittiumani.org

COMMISSIONE EUROPEA

La Commissione Europea è la principale istituzione dell'UE dedicata al finanziamento di progetti a sostegno di politiche sui diritti umani e sulle pari opportunità. Importante il report annuale sui diritti umani approvato dalle Istituzioni Comunitarie.

www.europa.eu

CONSIGLIO D'EUROPA

Il Consiglio d'Europa è un'organizzazione intergovernativa che comprende 47 paesi europei.

Fondato nel 1949, si basa su tre principi fondamentali: diritti umani, democrazia e stato di diritto.

Il settore giovanile sostiene i giovani affinché possano avere un ruolo attivo nella società e pari opportunità.

Il dipartimento giovani ha la sua prima sede operativa a Strasburgo (1972) in cui condurre attività educative con i giovani e gli operatori giovanili. Nel 1996 viene aperto il secondo centro a Budapest.

Il dipartimento giovani elabora anche materiali educativi come il Compass, Compasito, Gender Matters, Bookmarks

www.coe.int

CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO

La Convenzione di salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà fondamentali è stata elaborata nell'ambito del Consiglio d'Europa.

Aperta alla firma a Roma il 4 novembre 1950, è entrata in vigore nel settembre del 1953. Nelle intenzioni dei suoi autori, si trattava di adottare le prime misure atte ad assicurare la garanzia collettiva di alcuni dei diritti previsti dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948. La Convenzione da una parte enunciava una serie di diritti e libertà civili e politici e d'altra parte istituiva un sistema destinato a garantire il rispetto da parte degli Stati contraenti degli obblighi da essi assunti. Tre istituzioni condividevano la responsabilità di siffatto controllo: la Commissione europea dei Diritti dell'Uomo (istituita nel 1954), la Corte europea dei Diritti dell'Uomo (istituita nel 1959) e il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, composto dai ministri degli affari esteri degli Stati membri o dai loro rappresentanti.

www.coe.int/t/i/corte_europea_dei_diritti_dell'uomo/

EMERGENCY

Nei conflitti contemporanei il 90% delle vittime sono civili. Ogni anno la guerra distrugge la vita di milioni di persone nel mondo. Emergency è un'associazione italiana indipendente, neutrale e apartitica, nata per offrire assistenza medico-chirurgica gratuita e di elevata qualità alle vittime civili delle guerre, delle mine antiuomo e della povertà.

Emergency promuove una cultura di solidarietà, di pace e di rispetto dei diritti umani. L'impegno umanitario di Emergency è possibile grazie al contributo di migliaia di volontari e di sostenitori.

www.emergency.it

FRA-EUROPEAN UNION AGENCY FOR FUNDAMENTAL RIGHTS

L'Agenzia europea dei diritti fondamentali (FRA, Fundamental Rights Agency) è stata istituita con Regolamento del Consiglio n. 168/2007 del 15 febbraio 2007 e rappresenta un'evoluzione del precedente Osservatorio europeo dei fenomeni di razzismo e xenofobia (EUMC).

Compito principale della FRA è quello di fornire assistenza e consulenza in materia di diritti fondamentali agli organi della Comunità ed agli stati membri quando attuano il diritto comunitario, nonché raccogliere informazioni obiettive, attendibili e comparabili sull'evoluzione della situazione dei diritti fondamentali nell'Unione Europea.

L'Agenzia, che opera in piena autonomia, è divenuta operativa il 1° marzo 2007, mantenendo la propria sede a Vienna.

www.fra.europa.eu

GENDER-BASED VIOLENCE

L'IWGIA è nato al fine di sostenere e promuovere i diritti delle popolazioni indigene all'autodeterminazione, all'integrità culturale, e allo sviluppo e miglioramento delle proprie condizioni di vita. Al fine di realizzare i propri scopi, l'IWGIA si dedica a diversi progetti, tra cui la documentazione e la pubblicazione di report sui diritti umani, la lobbying e il diritto, la ricerca.

IWGIA - Classensgade 11 E - DK 2100 Copenhagen - Denmark

Tel: (+45) 35 27 05 00 - Fax: (+45) 35 27 05 07

www.iwgia.org

HUMAN RIGHTS WATCH

Human Rights Watch (HRW) è un'organizzazione internazionale che monitora l'attività inerente ai diritti umani nel mondo. La sua missione è quella di "affiancare le vittime e gli attivisti al fine di prevenire la discriminazione, sostenere la libertà politica, proteggere le persone da condotte disumane durante i conflitti armati, e portare coloro che violano i diritti umani davanti alla giustizia". HRW svolge indagini sulle violazioni e sfida coloro che si trovano al potere affinché cessino gli abusi e rispettino la legislazione internazionale sui diritti umani.

350 Fifth Avenue, 34th floor - New York, NY 10118-3299

Tel. (212) 290-4700 - Fax (212) 736-1300

www.hrw.org

FAO - THE FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION OF THE UNITED NATIONS

La FAO, il cui quartier generale si trova a Roma, è un'agenzia delle Nazioni Unite fondata nel 1945 che si occupa di coordinare gli sforzi internazionali per sconfiggere la fame nel mondo. La FAO riunisce i rappresentanti sia delle nazioni sviluppate che di quelle in via di sviluppo per definire politiche e azioni tese a risolvere il problema della fame, che a tutt'oggi affligge milioni di persone in tutto il mondo. Uno dei compiti principali della FAO è quello di aiutare le Nazioni a sviluppare e modernizzare le pratiche forestali, agricole e di pesca al fine di assicurare la corretta nutrizione.

Viale delle Terme di Caracalla - 00153 Rome, Italy

Tel. +39-06-57051- Fax: +39-06-57053152

Email: FAO-HQ@fao.org - www.fao.org

MEDICI SENZA FRONTIERE/MÉDECINS SANS FRONTIÈRES

Medici Senza Frontiere - MSF è un'associazione internazionale privata nata in Francia nel 1971 per offrire soccorso sanitario alle popolazioni in pericolo e testimoniare delle violazioni dei diritti umani cui assiste durante le sue missioni. MSF è indipendente, apartitica e laica, non ha scopo di lucro ed agisce secondo l'universale etica medica senza discriminazione alcuna di razza, religione, sesso o opinioni.

L'azione di Medici Senza Frontiere è mirata ad aiutare le popolazioni in situazioni di crisi. I Medici Senza Frontiere prestano la loro opera di soccorso alle popolazioni povere, alle vittime delle catastrofi di origine naturale o umana, alle vittime della guerra, senza discriminazione alcuna, sia essa razziale, religiosa, filosofica o politica. Divulgare i problemi legati alla miseria, alle guerre, alla speculazione politica e finanziaria ai danni delle popolazioni più povere e dimenticate ha generato conflitti con istituzioni e centri di potere.

www.msf.it

ODHIR (OFFICE FOR DEMOCRATIC INSTITUTIONS AND HUMAN RIGHTS)

ODHIR (Office for Democratic Institutions and Human Rights) Ufficio per la protezione dei diritti umani in ambito OSCE.

www.osce.org/odihhr/

ORGANIZZAZIONE MONDIALE PER LE MIGRAZIONI (OIM)

Viene fondata nel 1951 ed è la principale organizzazione intergovernativa in ambito migratorio. Attualmente gli Stati Membri sono 127 e quelli Osservatori sono 18, a cui si aggiungono 76 tra Organizzazioni Intergovernative e non Governative. L'OIM ha una struttura flessibile e ha oltre 440 uffici dislocati in più di 100 paesi. Pur senza far parte del sistema della Nazioni Unite, dal 1992 l'OIM mantiene lo status di osservatore nell'Assemblea Generale e collabora strettamente con le Agenzie specializzate delle Nazioni Unite. La Missione dell'OIM di Roma è responsabile per le attività dei paesi dell'area mediterranea: Italia, Albania, Algeria, Andorra, Cipro, Grecia, Libia, Malta, Mauritania, Marocco, Protogallo, Spagna, Tunisia e Turchia. La Missione presta i propri servizi per agevolare la migrazione di persone che necessitano di assistenza, organizza l'emigrazione, ma anche il ritorno volontario di migranti e profughi che desiderano rientrare nei loro paesi di origine e ne facilita il reinserimento socio-lavorativo, promuove attività che facilitino l'accoglienza e l'integrazione nelle comunità di accoglienza, assiste il trasferimento di risorse umane incoraggiando lo sviluppo sociale ed economico tramite le migrazioni, presta assistenza tecnica ai governi che lo richiedono, contribuisce a processi di stabilizzazione in aree critiche. L'OIM collabora attivamente con i governi, con organismi internazionali, con le comunità dei migranti, con enti locali e organizzazioni del volontariato.

www.italy.iom.int

PARLAMENTO EUROPEO

Il Parlamento Europeo è da sempre impegnato in campagne, progetti e finanziamenti tesi alla promozione ed al rispetto dei diritti umani in tutti i paesi. Importante l'attività di osservazione elettorale, il premio Sakharov promosso dal 1988 per la libertà di pensiero e

le campagne e i finanziamenti orientati alla progettazione per la promozione e la tutela dei diritti umani.

www.europarl.europa.eu

ROBERT F. KENNEDY HUMAN RIGHTS ITALIA

La Robert F. Kennedy Human Rights Italia è stata fondata nel 2005 al fine di promuovere un mondo più equo e pacifico, attraverso programmi culturali, educativi, progetti web ed iniziative istituzionali. Dei suoi programmi fa parte l'iniziativa Speak Truth To Power che, in Italia, comprende la promozione del libro di Kerry Kennedy correlato dai ritratti in bianco e nero del fotografo Eddie Adams, la mostra fotografica delle fotografie di Eddie Adams, già esposta in molte città italiane, la produzione dello spettacolo teatrale sceneggiato da Ariel Dorfman che è stato diretto da Lucio Dalla a Roma, Mantova, Firenze e Milano, e da Mimmo Calopresti a Taormina e che ha visto la partecipazione, tra gli altri, di personaggi del calibro di Enrico Lo Verso, Silvio Orlando, Tiziana Lodato, Donatella Finocchiaro, Alessandro Haber, Beppe Fiorello, Michela Cescon, Elena Bouryka, Ornella Vanoni, Maria Laura Rondanini, Niccolò Fabi, Anna Galiena, Anna Bonaiuto, Oliviero Toscani, Lina Sastri, Piera Degli Esposti, Andrea Giordana, Michele Serra, Gad Lerner e Fiorella Mannoia. Nel mese di luglio 2008 una nuova versione dello spettacolo teatrale di Ariel Dorfman, dal titolo Il sapore della cenere, diretto dal regista colombiano Juan Diego Puerta Loperz, ha debuttato al Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato. Nel maggio 2009 lo spettacolo è stato ospitato al teatro Eliseo di Roma con contributi video di Piera degli Esposti, Enrico Lo Verso e Alessandro Preziosi.

Via Ghibellina, 12A, 50122 Firenze

Tel. 055-5389250; Fax: 055-5383602

infoitalia@rfkhumanrights.org

REDU- RETE EDUCARE AI DIRITTI UMANI

La sua *mission* è quella di promuovere solidarietà sociale. L'associazione promuove l'educazione ai diritti umani in Italia ed all'estero con l'obiettivo di contribuire allo sviluppo di una cittadinanza responsabile e di una cultura di pace.

Fra le attività più recenti condotte da REDU si possono citare:

- la traduzione del manuale Compass del Consiglio d'Europa;
- la collaborazione con Arciragazzi e Arci Servizio Civile per la traduzione di Compasito;

- il corso nazionale di formazione per facilitatori su educazione ai diritti umani: Compasito e Compass condotto presso la Robert F. Kennedy International House of Human Rights nel novembre 2015.

www.educareaidirittiumani.net

Info@educareaidirittiumani.net

SAVE THE CHILDREN

Save the Children è la più grande organizzazione internazionale indipendente per la difesa e la promozione dei diritti dei bambini. Opera in oltre 100 paesi nel mondo con una rete di 27 organizzazioni nazionali e un ufficio di coordinamento internazionale: la International Save the Children Alliance. Save the Children sviluppa progetti che consentono miglioramenti sostenibili e di lungo periodo a beneficio dei bambini, lavorando a stretto contatto con le comunità locali; porta aiuti immediati, assistenza e sostegno alle famiglie e ai bambini in situazioni di emergenza, creati a

causa di calamità naturali o di guerre; parla a nome dei bambini e promuove la loro partecipazione attiva, intervenendo per far pressione su governi e istituzioni nazionali e internazionali. Save the Children Italia è una ONLUS (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale).

È presente in Italia dalla fine del 1998 e, dalla primavera del 2000, ha una sede operativa a Roma. L'Organizzazione Internazionale è impegnata a tutelare e promuovere i diritti dei bambini anche nel nostro paese, concentrandosi su situazioni dell'infanzia particolarmente svantaggiate o difficili. La lotta al razzismo e alla discriminazione, le iniziative in risposta alla drammatica condizione dei minori coinvolti nel traffico degli esseri umani, la non facile situazione dei bambini che, per diversi motivi, si trovano in Italia senza la propria famiglia, sono solo alcune delle iniziative nelle quali Save the Children è impegnata attivamente.

www.savethechildren.it

UNAR - UFFICIO NAZIONALE ANTI RAZZISMO

L'Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica (UNAR) ha la funzione di garantire, in piena autonomia di giudizio e in condizioni di imparzialità, l'effettività del principio di parità di trattamento fra le persone, di vigilare sull'operatività degli strumenti di tutela vigenti contro le discriminazioni e di contribuire a rimuovere le discriminazioni fondate sulla razza e l'origine etnica analizzando il diverso impatto che le stesse hanno sul genere e il loro rapporto con le altre forme di razzismo di carattere culturale e religioso.

www.pariopportunita.gov.it

UNICEF

L'UNICEF (Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia) è la principale organizzazione mondiale per la tutela dei diritti e delle condizioni di vita dell'infanzia e dell'adolescenza. È stata fondata nel 1946 su decisione dell'Assemblea Generale dell'ONU. La missione dell'UNICEF è di mobilitare in tutto il mondo risorse, consenso e impegno al fine di contribuire al soddisfacimento dei bisogni di base e delle opportunità di vita di ogni bambino, ragazzo e adolescente. L'UNICEF esplica la propria azione attraverso programmi e progetti di sviluppo umano concordati e realizzati, in ogni paese, assieme alle istituzioni pubbliche e alle organizzazioni e associazioni locali, nel totale rispetto delle diversità culturali e con particolare favore per coloro che sono svantaggiati per ragioni legate al sesso, alla condizione sociale, all'appartenenza etnica o religiosa.

www.unicef.it

UNICRI - UNITED NATIONS INTERREGIONAL CRIME AND JUSTICE RESEARCH INSTITUTE

UNICRI è stato creato nel 1968 per assistere le organizzazioni intergovernative, governative e non governative nella formulazione e nell'attuazione delle politiche di miglioramento nel campo della prevenzione della criminalità e la giustizia penale. In un mondo in rapido mutamento, i principali obiettivi di UNICRI sono l'approfondimento della sicurezza, al servizio della giustizia e della costruzione della pace.

La gestione della conoscenza, la creatività nella ricerca di soluzioni e la forza delle partnership sono i principali strumenti di lavoro di

UNICRI.

Il programma di ricerca applicata UNICRI è organizzato in quattro principali aree di lavoro: Emerging Crimes e Anti-tratta di esseri umani; il governo della sicurezza contro il terrorismo; riforma della giustizia e formazione post-universitaria.

www.unicri.it

UNHCR (UNITED NATIONS HIGH COMMISSIONER FOR REFUGEES - ALTO COMMISSARIATO DELLE NAZIONI UNITE PER I RIFUGIATI)

L'Agenzia è stata creata nel 1950 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite in seguito alle devastazioni subite dagli Stati durante la Seconda Guerra Mondiale che fecero sentire la necessità di un'organizzazione forte ed efficace che si occupasse degli interessi dei rifugiati, affinché venissero protetti nei paesi in cui avevano cercato asilo. Il mandato originario dell'UNHCR era infatti limitato ad un programma di tre anni destinato ad aiutare i rifugiati della Seconda Guerra Mondiale. Tuttavia gli esodi non solo non cessarono, ma si trasformarono in un fenomeno persistente su scala mondiale e ciò portò gli Stati ad abolire il rinnovo ogni tre anni per far diventare l'UNHCR un'organizzazione permanente. Lo statuto dell'UNHCR fu redatto insieme alla Convenzione del 1951 sui Rifugiati e l'Articolo 35 di quest'ultima richiede esplicitamente agli Stati di cooperare con l'UNHCR sulle questioni relative alla messa in vigore della Convenzione stessa e ad eventuali leggi, regolamenti o decreti che gli stati possono redigere e che possono avere un effetto sui rifugiati.

www.unhcr.it

UNIONE EUROPEA

L'Unione Europea è composta da 28 paesi membri indipendenti e democratici. La sua costituzione è disciplinata dal trattato di Maastricht del 7 febbraio 1992 (entrato in vigore il 1° novembre 1993), al quale tuttavia gli stati aderenti sono giunti dopo il lungo cammino delle Comunità Europee precedentemente esistenti. Il 1° dicembre 2009 è entrato in vigore il nuovo Trattato di Lisbona sottoscritto nel 2007 dai paesi membri. Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano lo ha ratificato per l'Italia il 2 agosto 2008.

www.europa.eu

RINGRAZIAMENTI

Per l'edizione 2016 del manuale educativo "Speak Truth to Power: Coraggio senza confini", il Robert F. Kennedy Human Rights Italia desidera ringraziare Giacomo e Laura Falzi per il supporto costante alle attività scolastiche, nonché tutti gli studenti, i docenti e le loro famiglie che ogni giorno s'impegnano per rendere il mondo un posto migliore.

VALUTAZIONE FINALE

SI PREGA DI STACCARE LA PAGINA E DI INVIARLA, UNA VOLTA COMPILATA A:

Associazione Robert F. Kennedy Foundation of Europe Onlus
c.a. Dipartimento progetto educativo Speak Truth to Power
Via Ghibellina 12a - 50122 Firenze

1 In che tipo di ambiente educativo ha utilizzato questo materiale?

- scuola media superiore di I grado scuola media superiore di II grado
 università Per formazioni a formatori

2 Con quanti ragazzi ha lavorato per questo progetto nell'anno scolastico in corso?

3 Dove o da chi ha sentito parlare per la prima volta del progetto educativo Speak Truth To Power?

- sul sito dell'Associazione in una formazione per formatori
 da parte di uno o più colleghi da parte di amici

4 Prima dell'utilizzo di questo manuale, ha mai insegnato Diritti Umani?

- Sì No

5 Perché ha scelto di usare questo manuale educativo?

6 Cosa ritiene sia la cosa più utile all'interno del manuale?

7 Cosa ritiene sia la cosa meno utile all'interno del manuale?

8 Qual'è la parte del manuale che ha suscitato più interesse da parte dei vostri studenti?

9 Del presente manuale ha trattato:

- tutti gli argomenti soltanto alcune parti

10 Sareste interessato/a agli altri elementi del progetto educativo, come per esempio la formazione agli insegnanti, l'incontro da parte dei nostri esperti con gli studenti, ospitare la mostra fotografica o mettere in scena lo spettacolo teatrale Voci Oltre il Buio?:

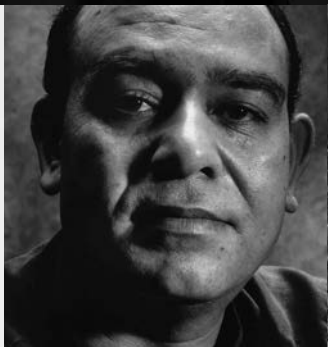
- Sì No

11 Puoi riportare qualche esempio concreto di come, l'uso del manuale e la conoscenza delle storie degli attivisti abbia provocato un cambiamento nella mentalità dei ragazzi o abbia portato loro ad agire concretamente per rendere questo mondo un posto migliore?:

12 Altri commenti o suggerimenti o richieste che ci possano aiutare a migliorare e a portare avanti il progetto?:



LA STORIA DELL'UMANITÀ È IL PRODOTTO DI INNUMEREVOLI ATTI DI CORAGGIO E DI FEDE. OGNI QUAL VOLTA UN UOMO SI BATTE PER UN IDEALE O OPERA PER MIGLIORARE LA CONDIZIONE DEGLI ALTRI O LOTTA CONTRO L'INGIUSTIZIA, INVIA UN MINUSCOLO IMPULSO DI SPERANZA E TUTTI QUESTI IMPULSI PROVENIENTI DA MILIONI DI CENTRI DI ENERGIA E INTERSECANDOSI GLI UNI AGLI ALTRI POSSONO DAR VITA AD UNA CORRENTE CAPACE DI TRAVOLGERE I PIÙ POSSENTI MURI DELL'OPPRESSIONE DELL'OSTILITÀ.



ROBERT F. KENNEDY,
CITTÀ DEL CAPO,
6 GIUGNO 1966

**ROBERT F.
KENNEDY
HUMAN
RIGHTS**

ITALIA

ROBERT F. KENNEDY HUMAN RIGHTS ITALIA
VIA Ghibellina 12A, 50122 FIRENZE
TEL. +39.055.5389250
FAX: +39.055.5383602
infoitalia@rfkhumanrights.org